Atto Secondo Scena Prima

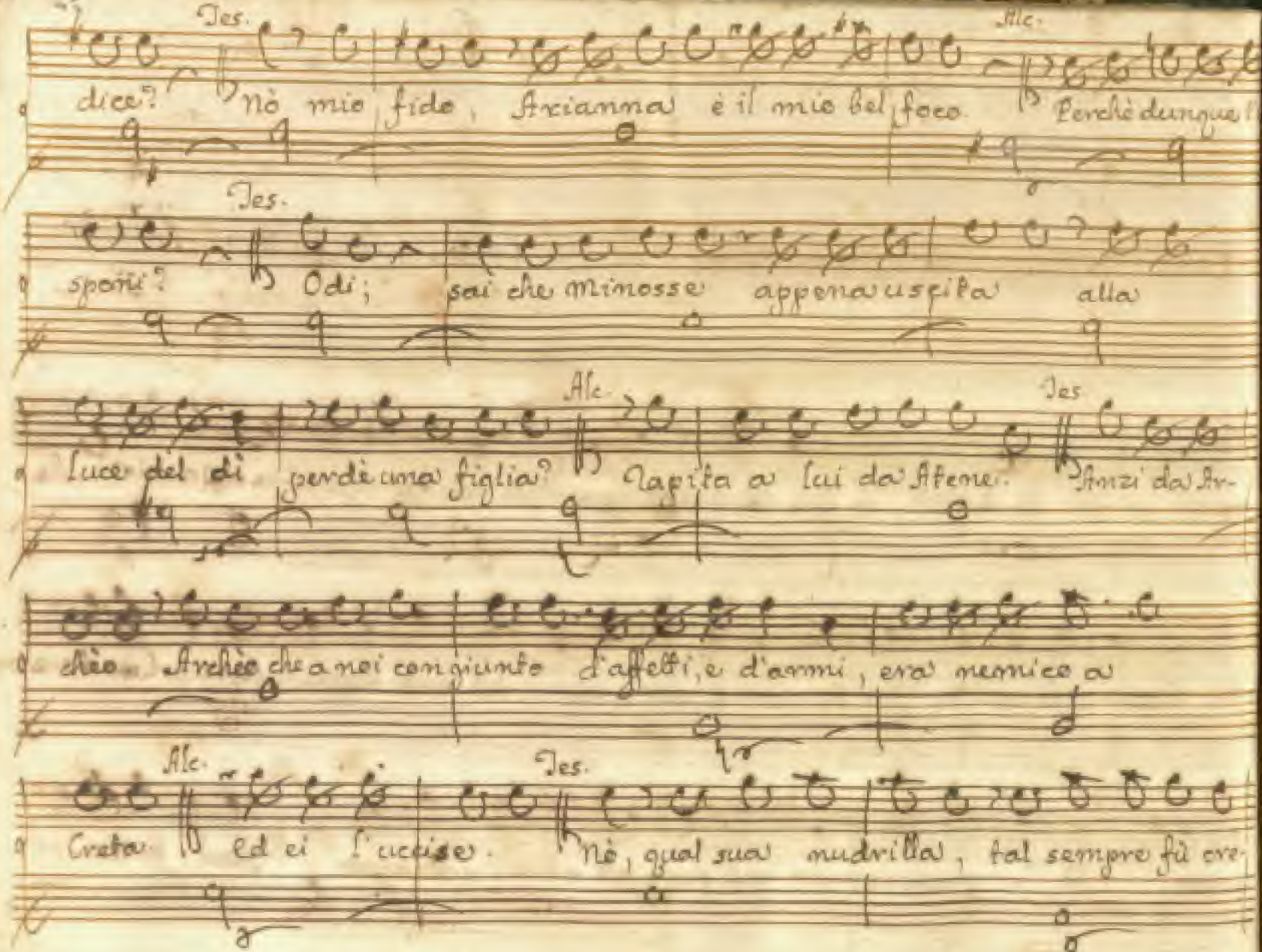
Teseo, ed Alceste

Alc. Per Laodice, e per me dunque in periglio sarà Teseo? Tes. Sì, a-

mico, a lei lo deggio, e più ad me stesso. Alc. Deh non far mia colpa un amistà, che

fù finor mio vanto. In te non è, che gloria, in me legge, e dover l'audace im-

presa. Tes. Te muove amor, mè pure all'armi ei chiama. Alc. Ami forse Lao-


Tes.
Alc.
dice? Nò mio fido, Arianna è il mio bel foco. Perchè dunque
Tes.
sposti? Odi; sai che Minosse appena uscita alla
Alc.
luce del dì perdè una figlia? rapita a lui da Atene.
Tes
Anzi da Ar-
chèo. Archèe che a noi congiunto d'affetti, e d'armi, era nemico a
Alc.
Creta. ed ei l'uccise.
Tes.
Nè, qual sua nudrilla, tal sempre fù cre-

duta, e tal si crede mal nota anche a se stessa. Il gran se-

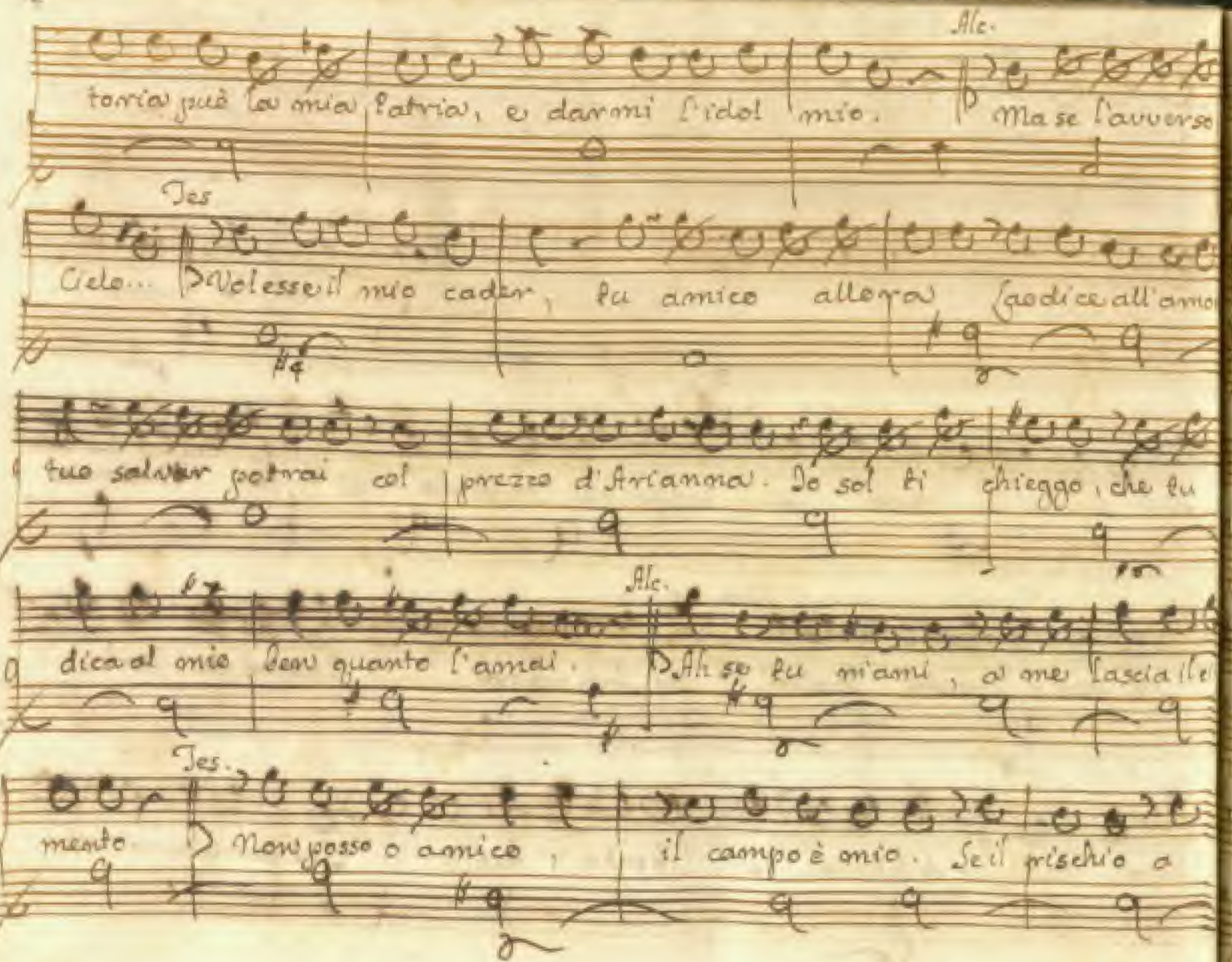
greto svelò ad Egèo, a me fidòllo il Padre, perchè lo scopra,

ove placar si possa la Legge del tributo a noi tiranna.

Alce. Des

e devo questa figlia In Arianna. Brame di farla

mia: ma pur d'Atene la libertà desio. Salvare una vit-



Alc.

toria può la mia Patria, e darmi l'idol mio. Ma se l'avverso

Tes

Cielo... Volesse il mio cader, tu amico allora Laodice all'amo

tuo salvar potrai col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggo, che tu

Alc.

dica al mio ben quanto l'amai. Ah se tu m'ami, a me lascia il c

Tes.

mento. Non posso o amico, il campo è mio. Se il rischio a

vincere il mio cor fosse bastante, non saria cor d'Eroe, nè cor d'a-

mante.

Scena II.

Alceste ed Ariana.

Alc.

Per Laodice speriam, ma dell'a-

mico mi spaventa il valor, quanto m'affida.

Ari.

Alceste è qui. Si

cerchi di metterlo all'impegno. Il suo campione Laodice avrà, tu il

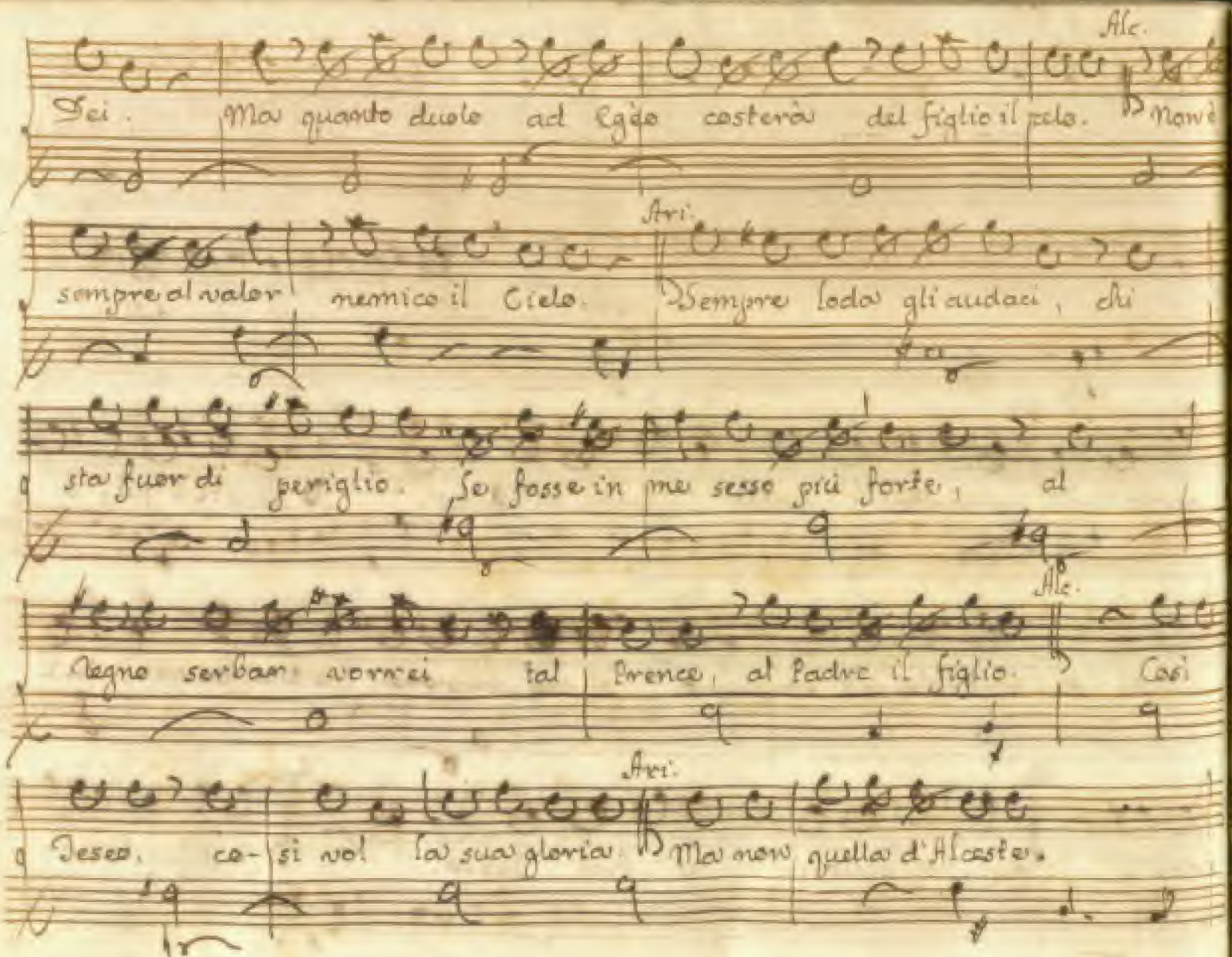
sai?

Alc.

Sì, o bella, e fia Teseo.

Ari.

Lo difendano i



Alc.

Dei. Ma quanto duolo ad Egèo costerà del figlio il zelo. Non è

Ari.

sempre al valor nemico il Cielo. Sempre loda gli audaci, chi

sta fuor di periglio. Se fosse in me sesso più forte, al

Alc.

Regno serbar vorrei tal Prence, al Padre il figlio. Così

Ari.

Deseo, co- si vol la sua gloria. Ma non quella d'Alceste.

110

Solo Teseo s'espone, e neglittoso Alceste se ne giace in vil riposo.

Alc.

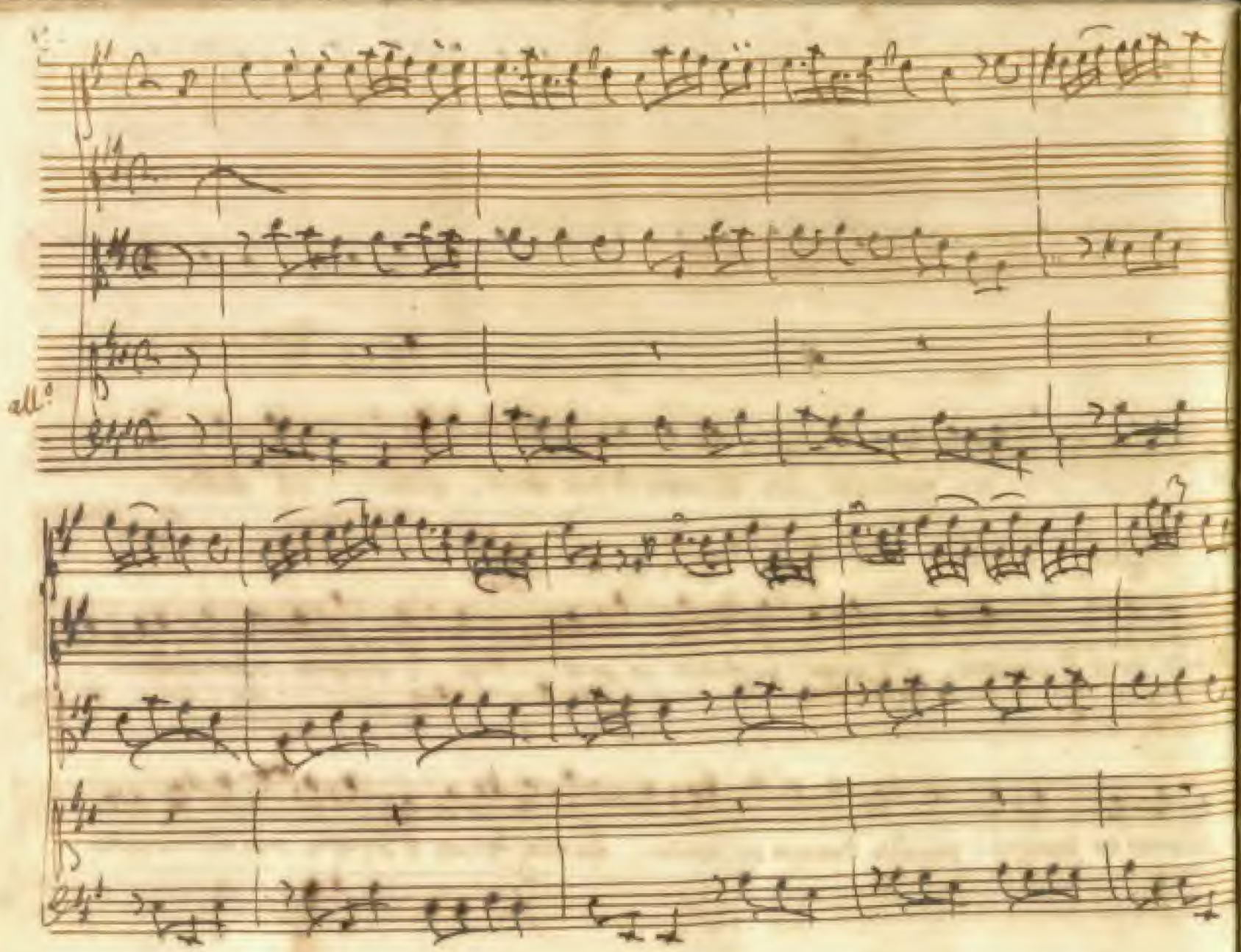
Teseo per me risponda... ahi che non dissi, perchè il campo cedesse. Ma costante nel ne-

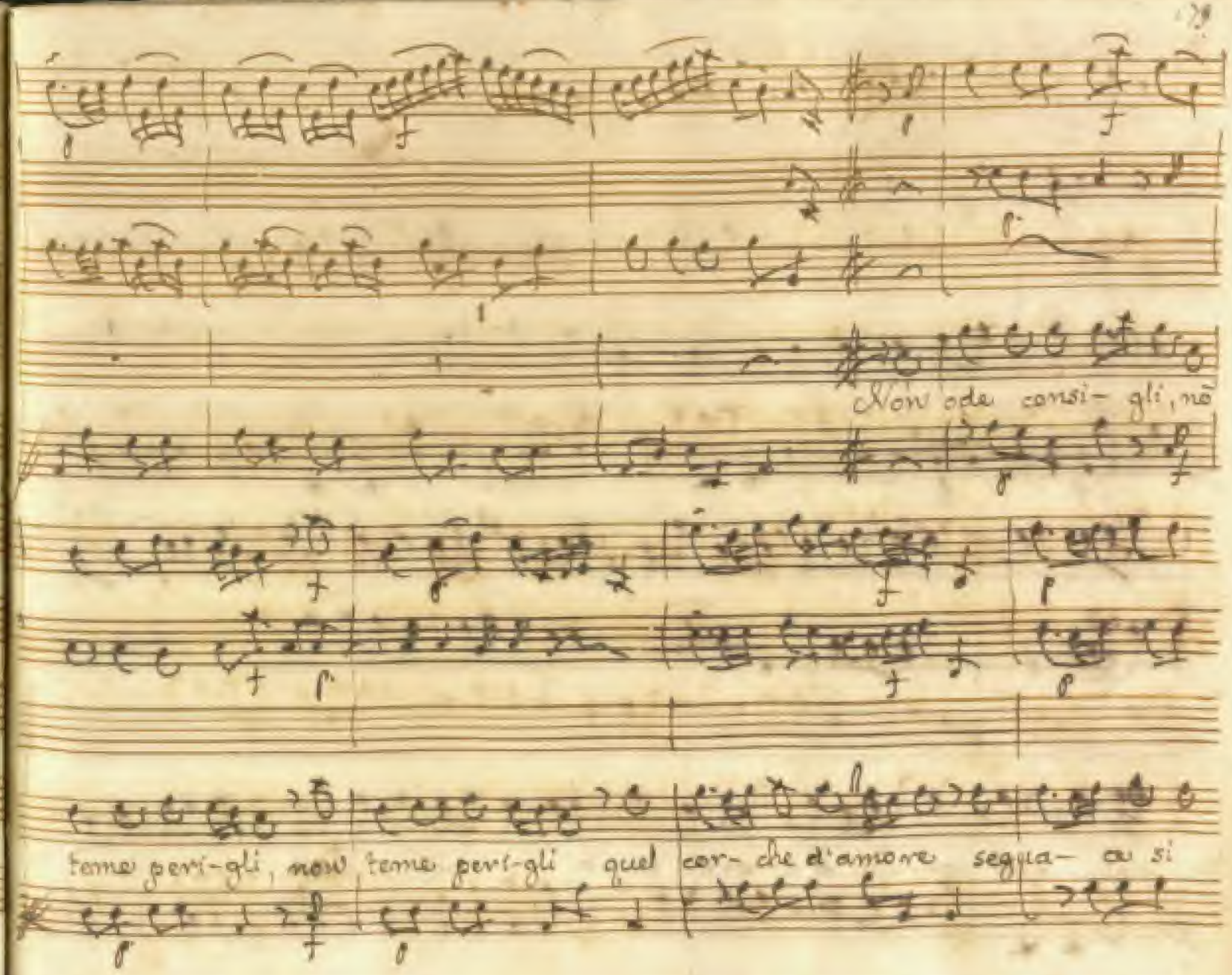
gò, e riso- lute mi protestò, che stimolo al suo core, oltre il zel della

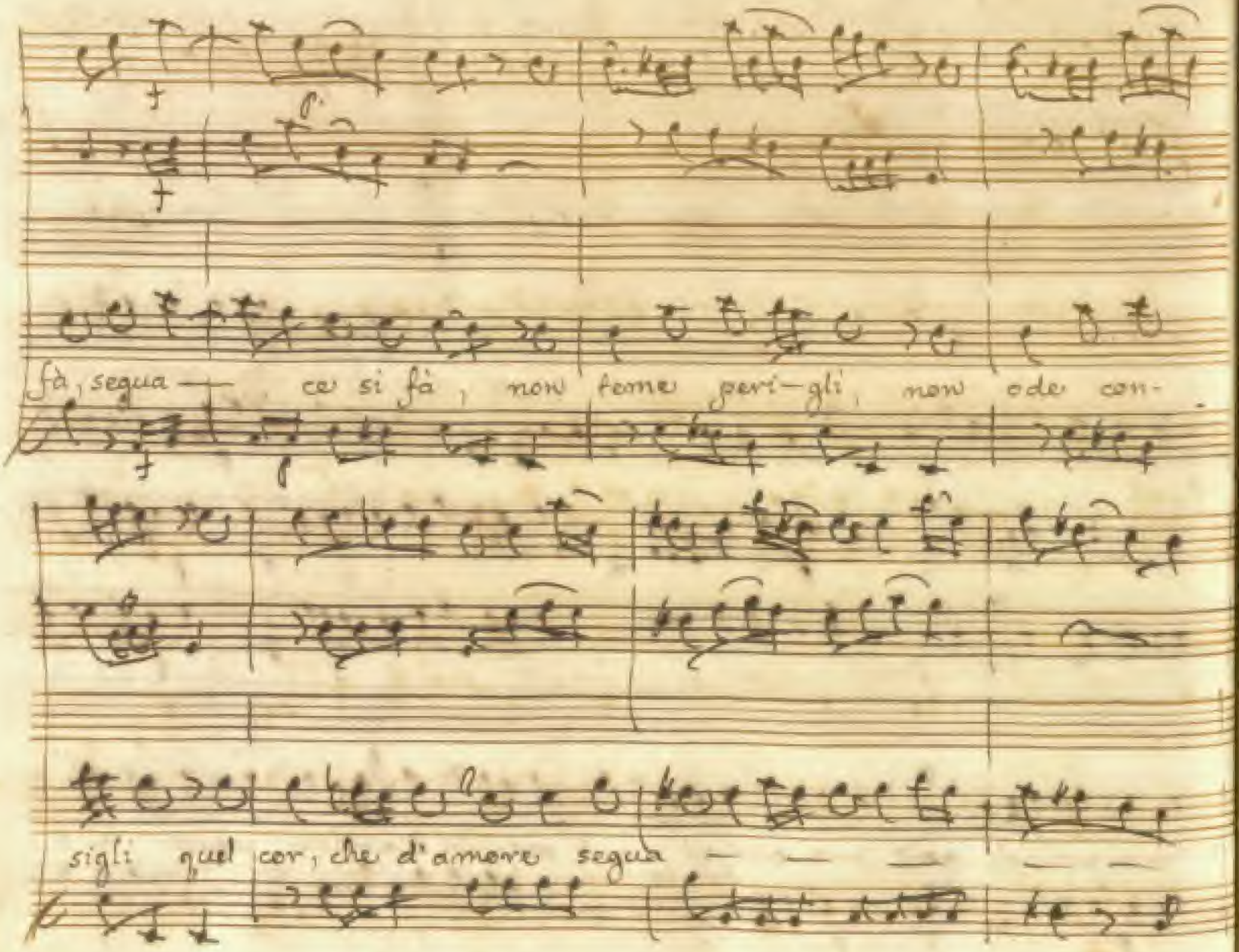
Arr. Ale.

Patria, era l'amore. L'amor perduto io sono Si l'amore, o Arr'amore.

Allora io tacqui, perchè troppo si vede, che alla forza d'Amore ogn'altro cede.


all.o

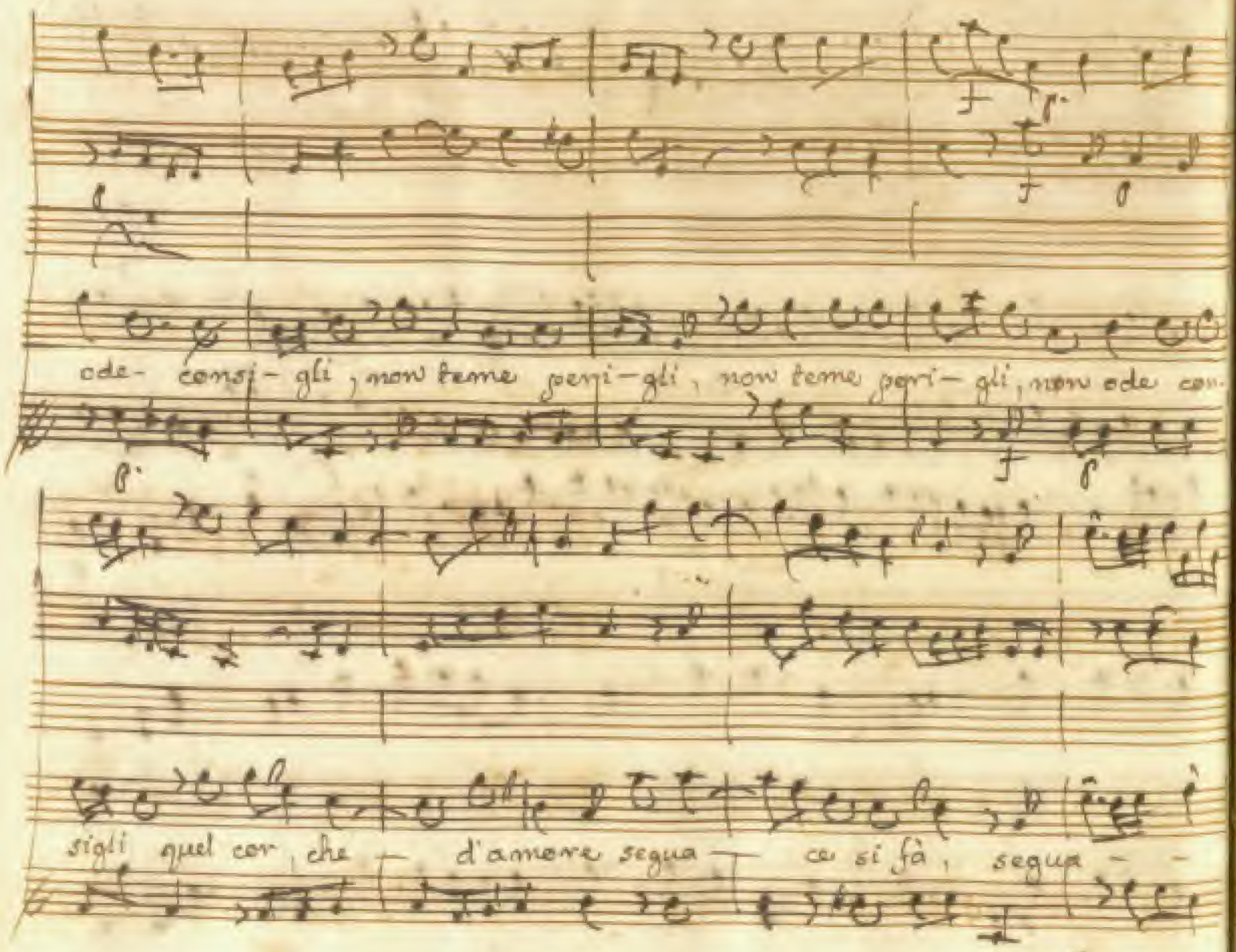

Non ode consi- gli, nõ
teme peri-gli, non teme peri-gli quel cor- che d'amore segua- ci si


fà, segua — ce si fà, non teme peri—gli, non ode con-
sigli quel cor, che d'amore segua — — — — —

— ce, seguace si fà, segua — — — ce, seguace si fà.

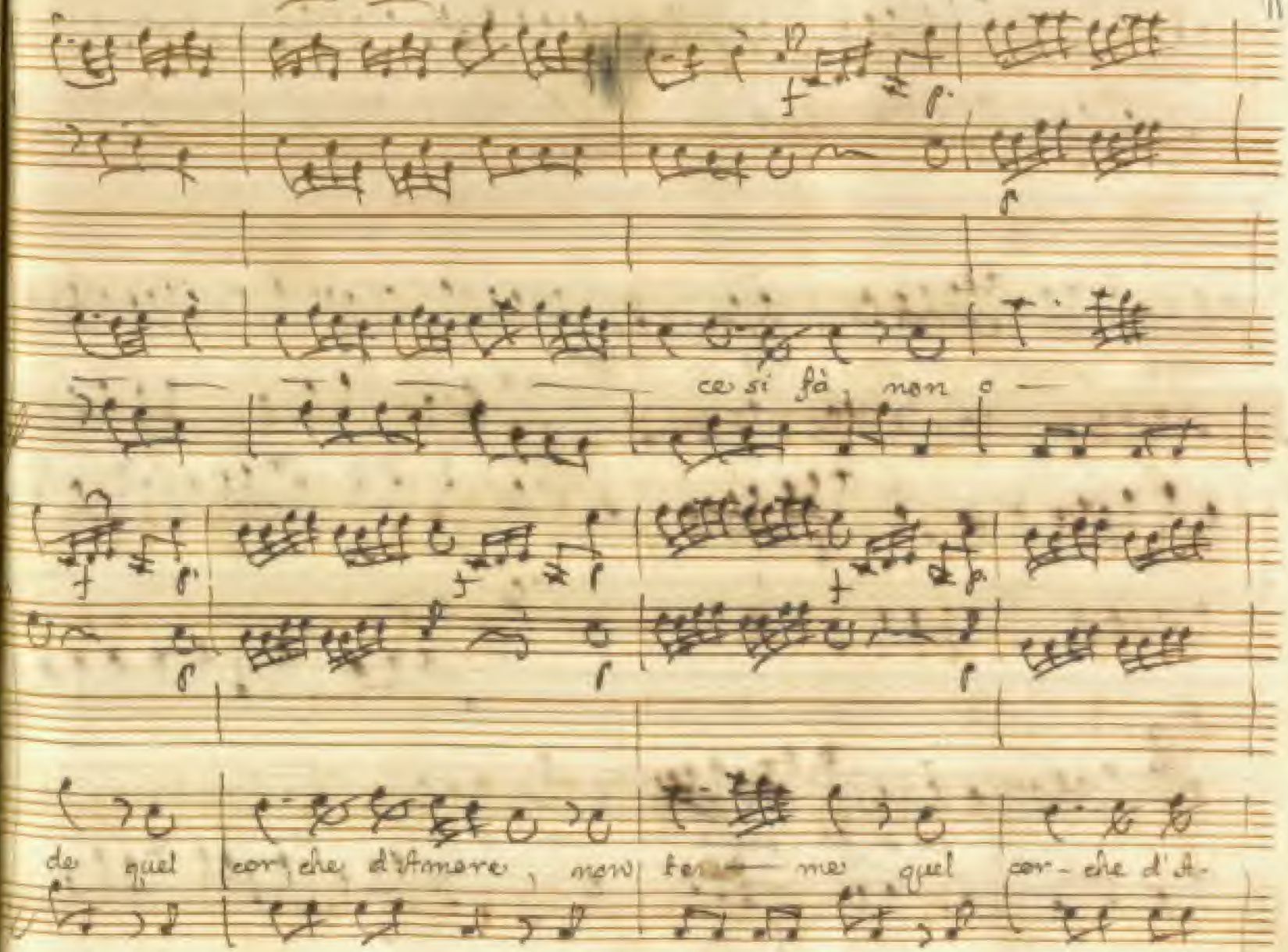
8

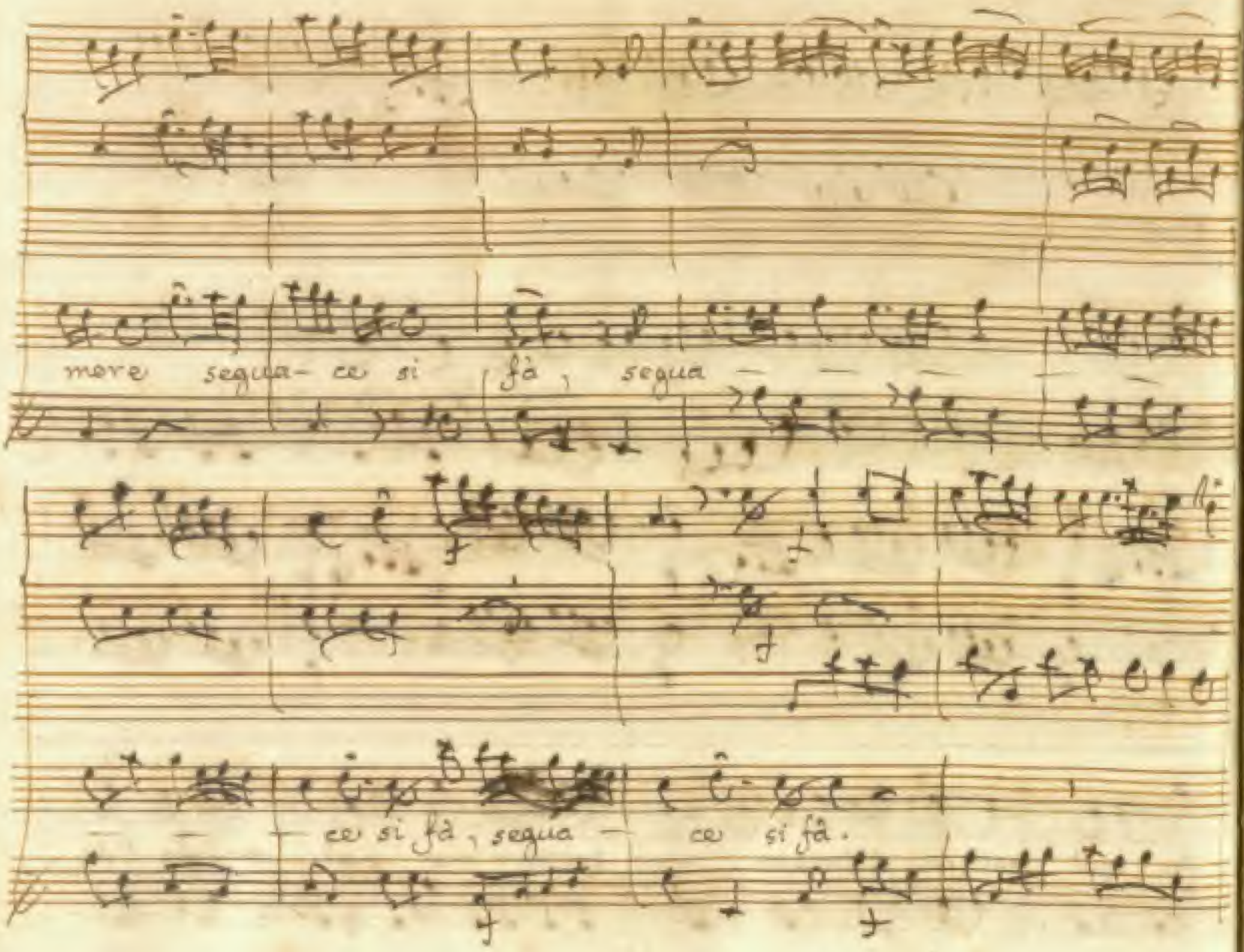
Non

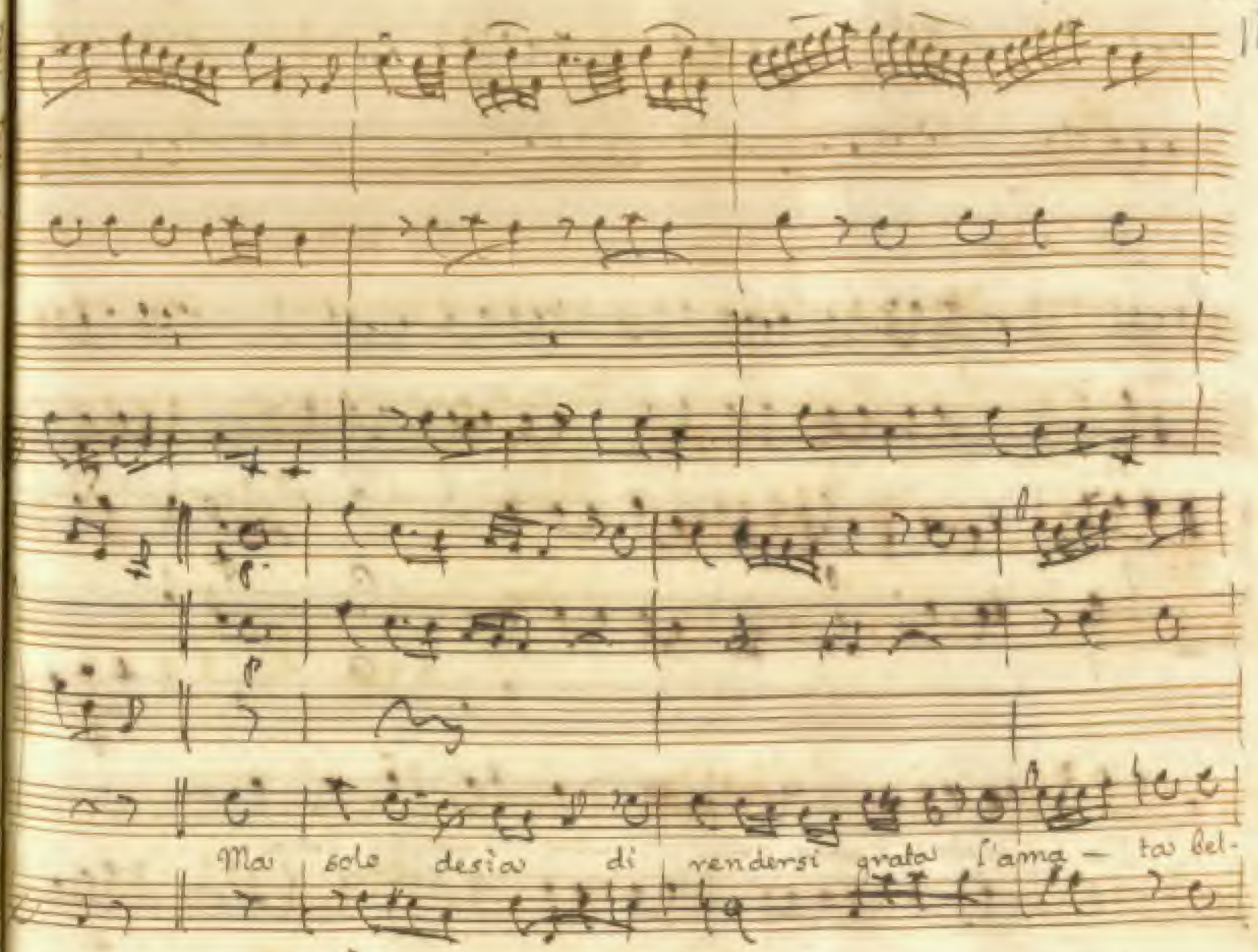

ode- consi- gli, non teme pericoli, non teme pori- gli, non ode con-
sigli quel cor, che — d'amore segua — ce si fà, segua - -

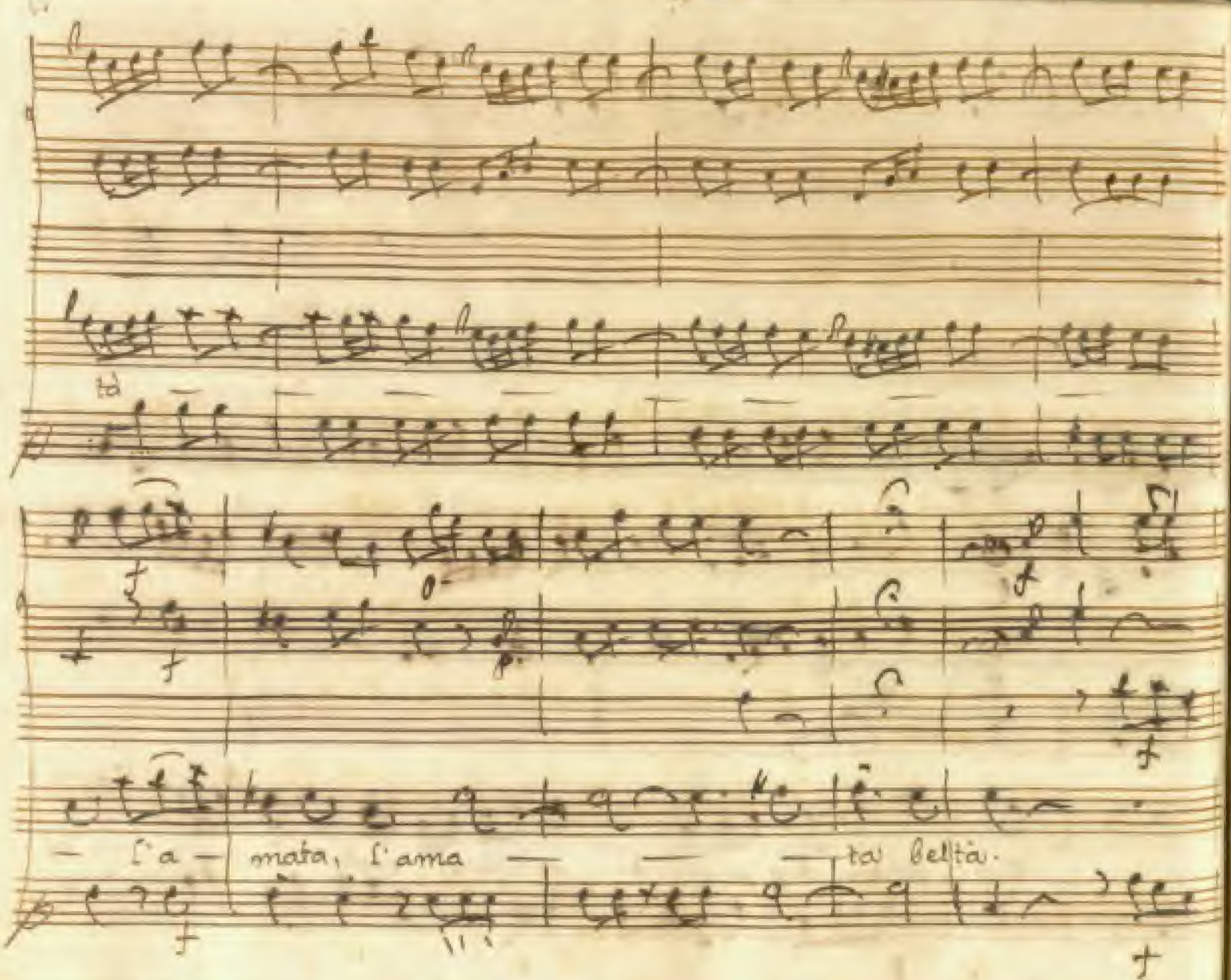
ce si fà non o —

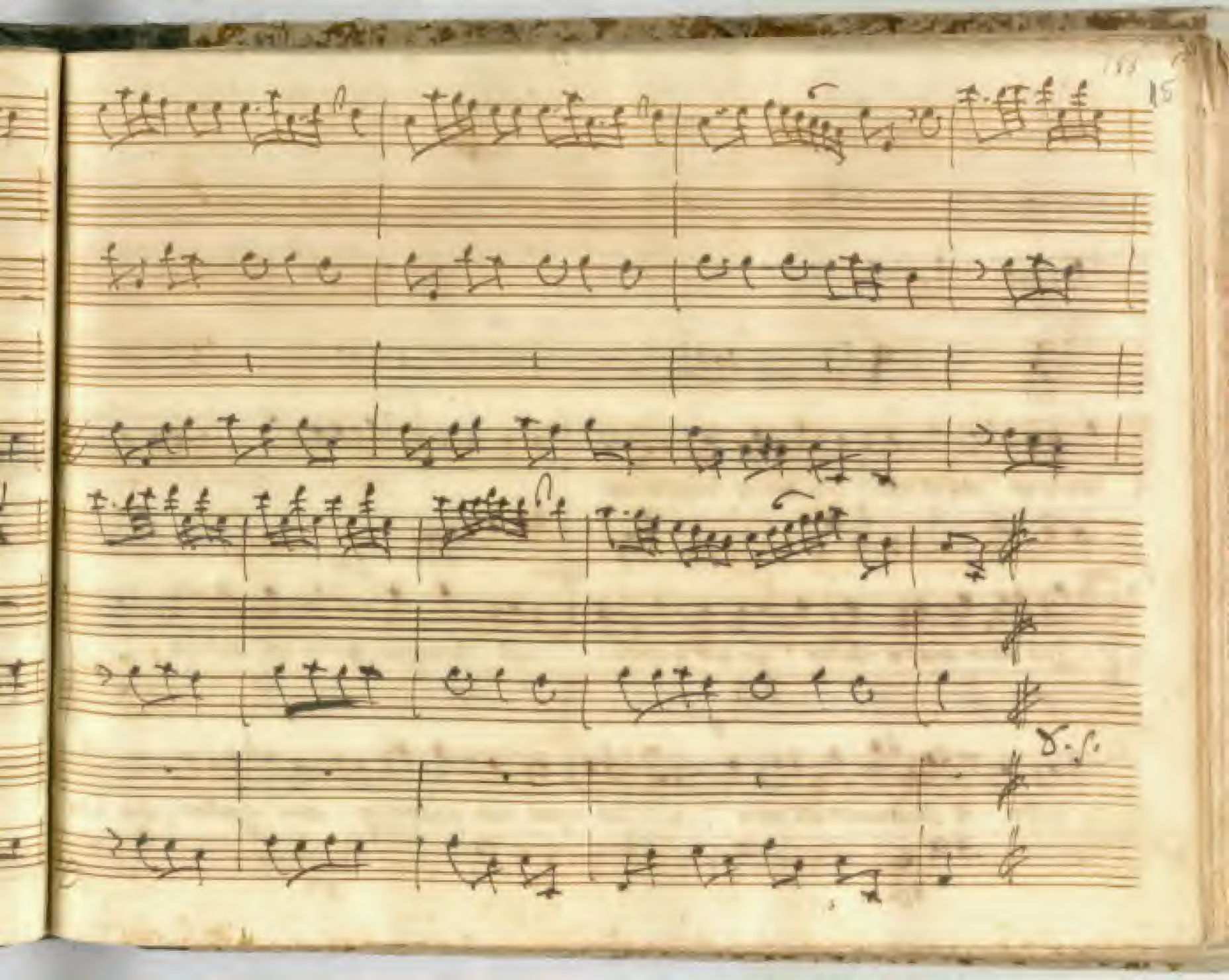
de quel cor, che d'Amore, non te — me quel cor - che d'A-

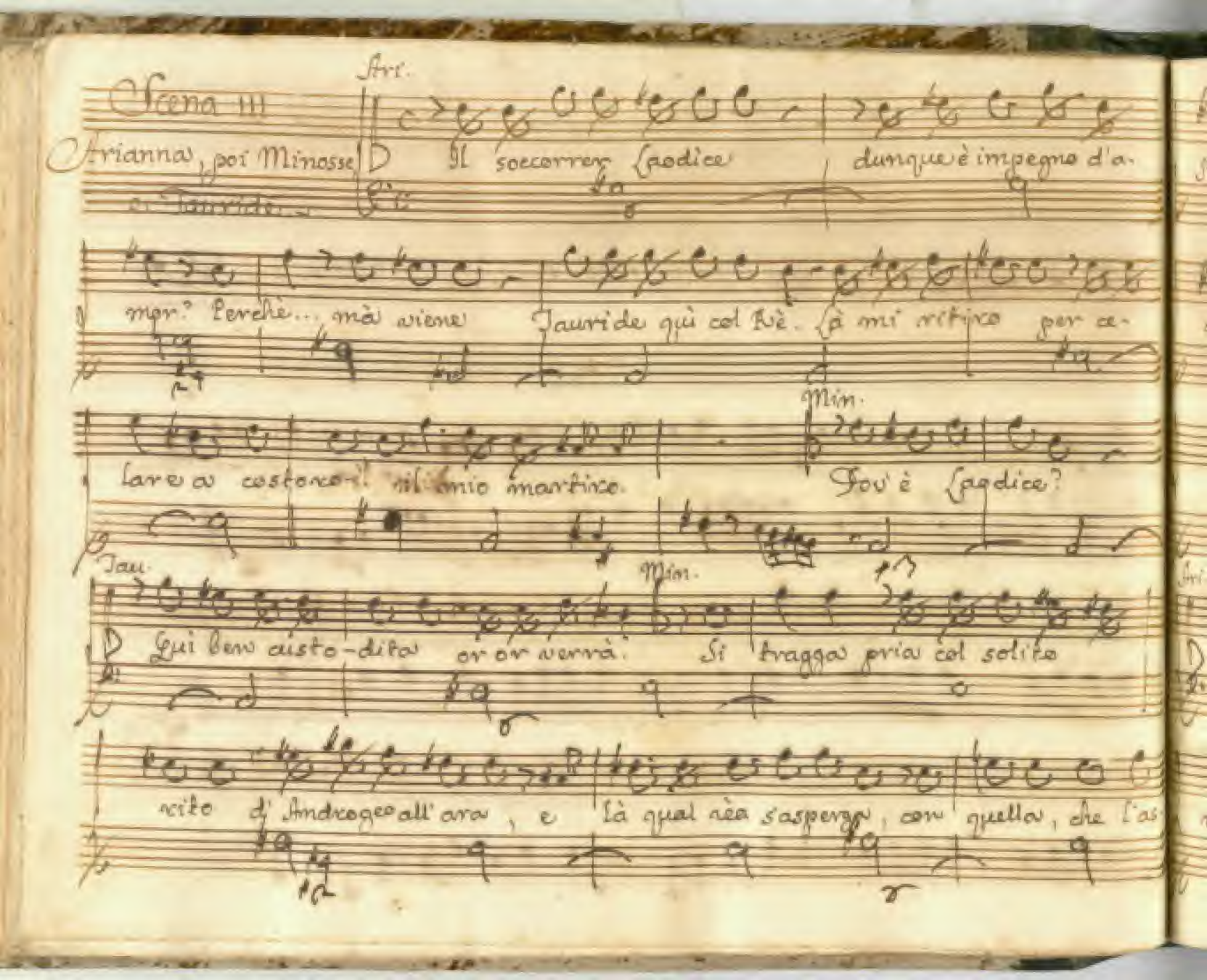



more segua- ce si fà, segua
ce si fà, segua ce si fà.


Ma solo desio di rendersi grata l'ama – ta bel-


tà
— l'a — mata, l'ama — — — — tav bellta.





Scena III

Arianna, poi Minosse e Tauride

Ari.

Il soccorrer Laodice dunque è impegno d'a-

mor? Perchè... mà viene Tauride quì col Rè. Là mi ritiro per ce-

lare a costoro il mio martiro.

Min.

Dov'è Laodice?

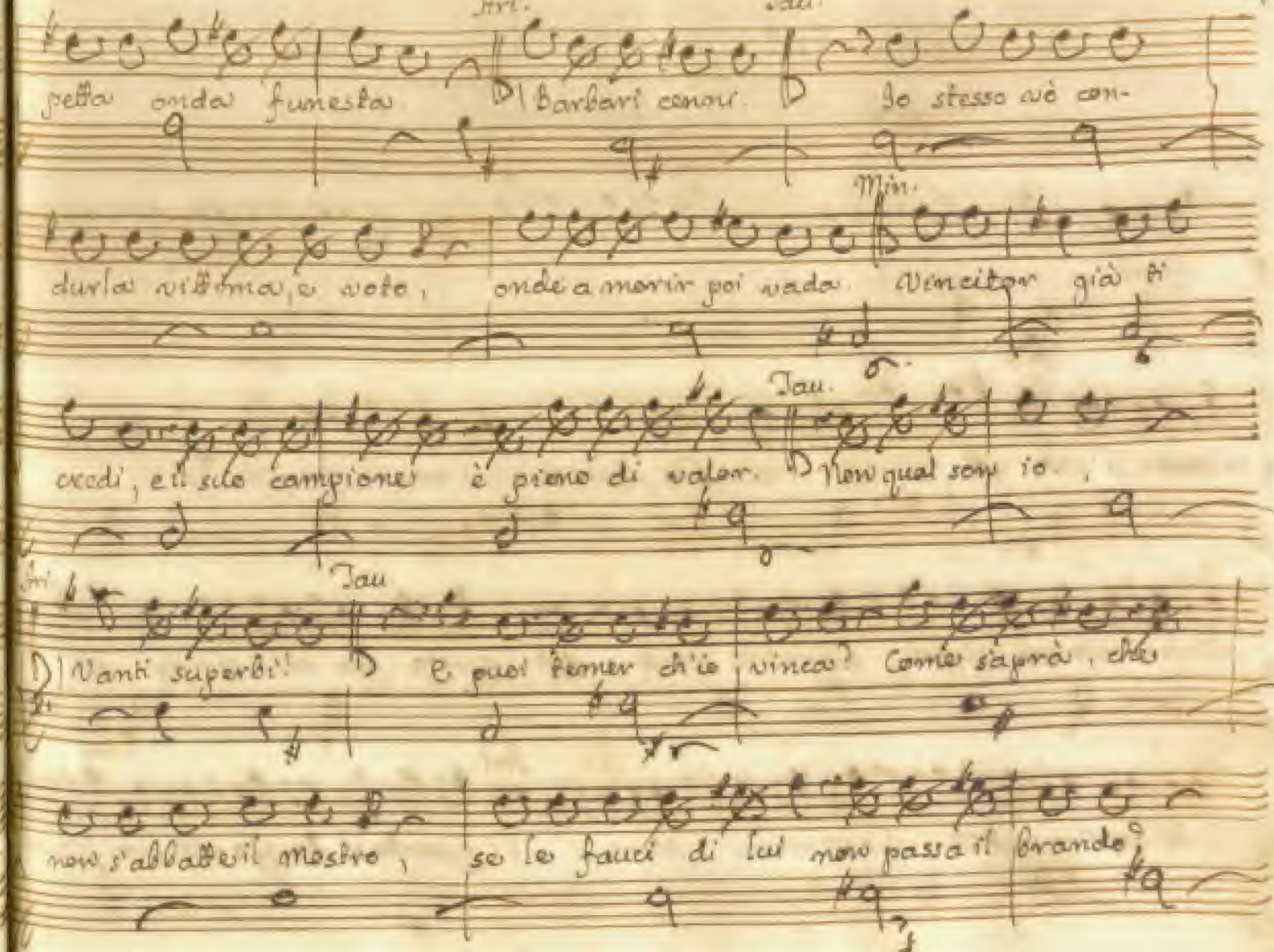
Tau.

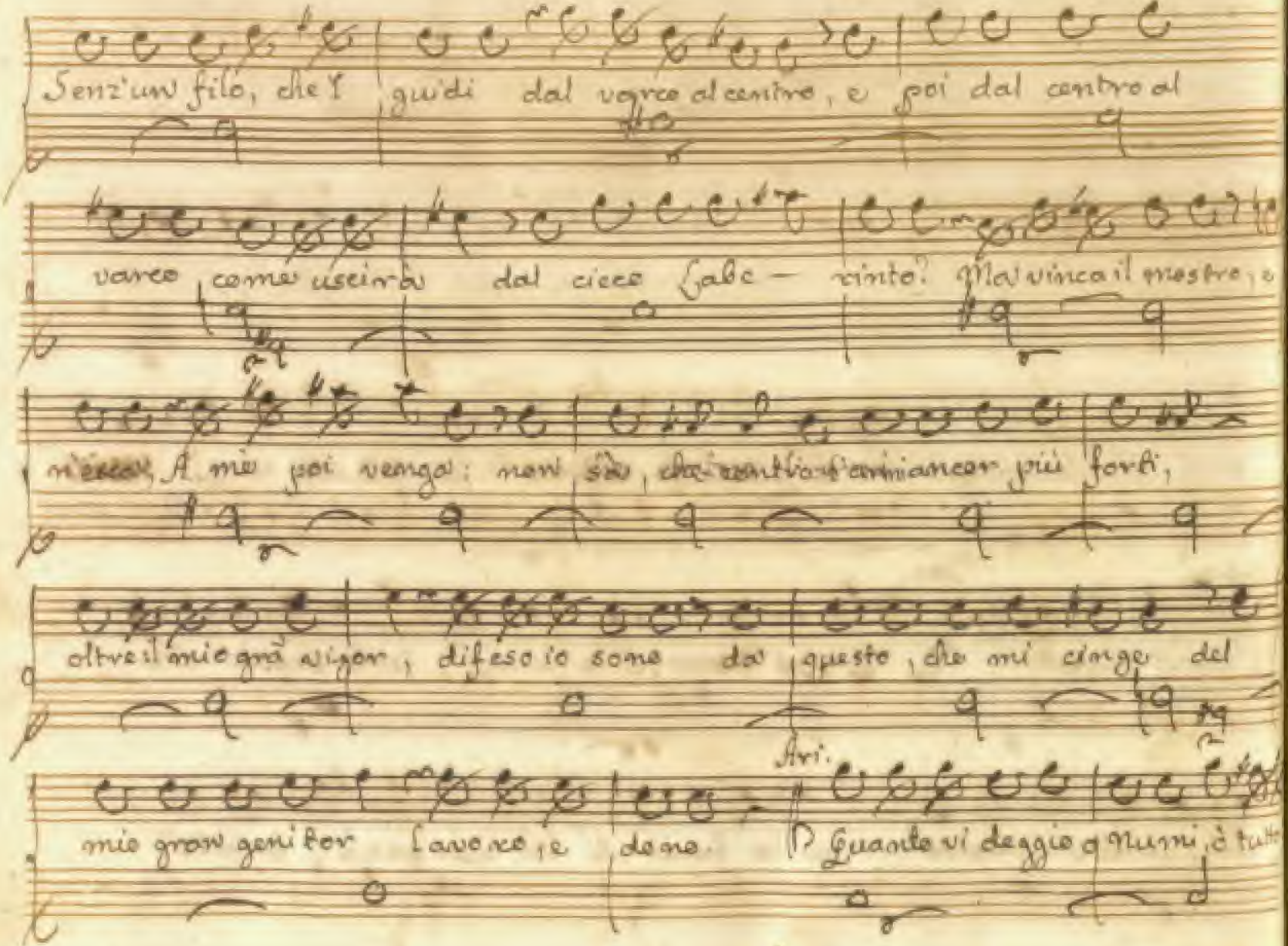
Qui ben custo-dita or or verrà.

Min.

Si tragga pria col solito

rito d'Androgeo all'ara, e là qual rèa s'asperga, con quella, che l'as-


Ari.
Tau.
petto onda funesta
Barbari cenni
Io stesso và con-
Min.
durla vittima, e voto,
onde a morir poi vada
Vincitor già ti
Tau.
credi, e il sito campione
è pieno di valor.
Non qual sono io,
Ari
Tau
Vanti superbi!
E puoi temer ch'io vinca? Come sperà, che
non s'abbatta il mostro,
se le fauci di lui non passa il brando?



Senz'un filo, che 'l guidi dal varco al centro, e poi dal centro al

varco come uscirà dal cieco Labe- rinto? Ma vinca il mostro, e

n'esca, A me poi venga: non sa, che contro l'armi ancor più forti,

oltre il mio grã vigor, difeso io sono da questo, che mi cinge del

Ari.

mio gran genitor lavoro, e dono. Quanto vi deggio o Numi, ò tutto

Min.

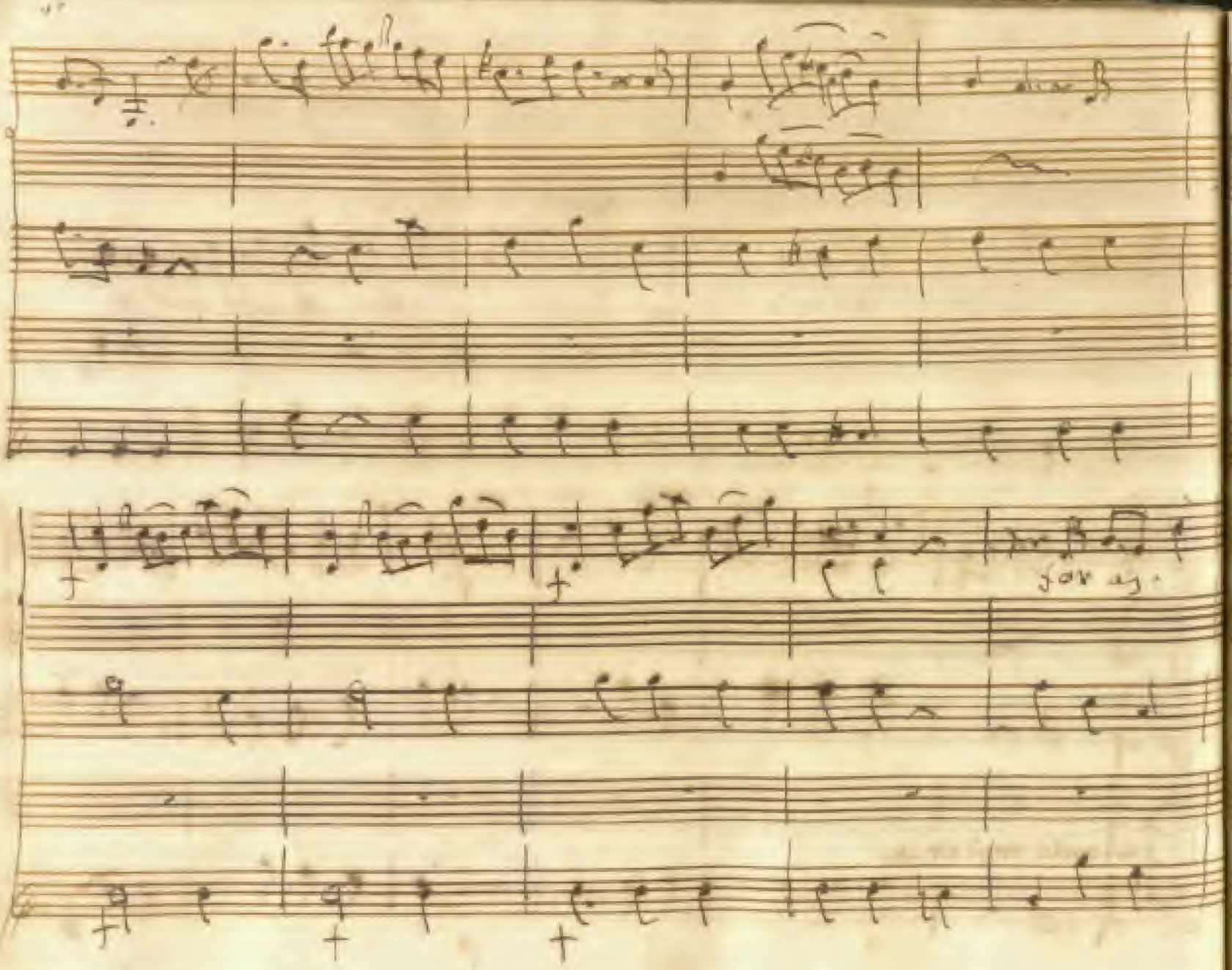
teso. Va dunque, e vinci: Abbian da te riposo l'ombre de

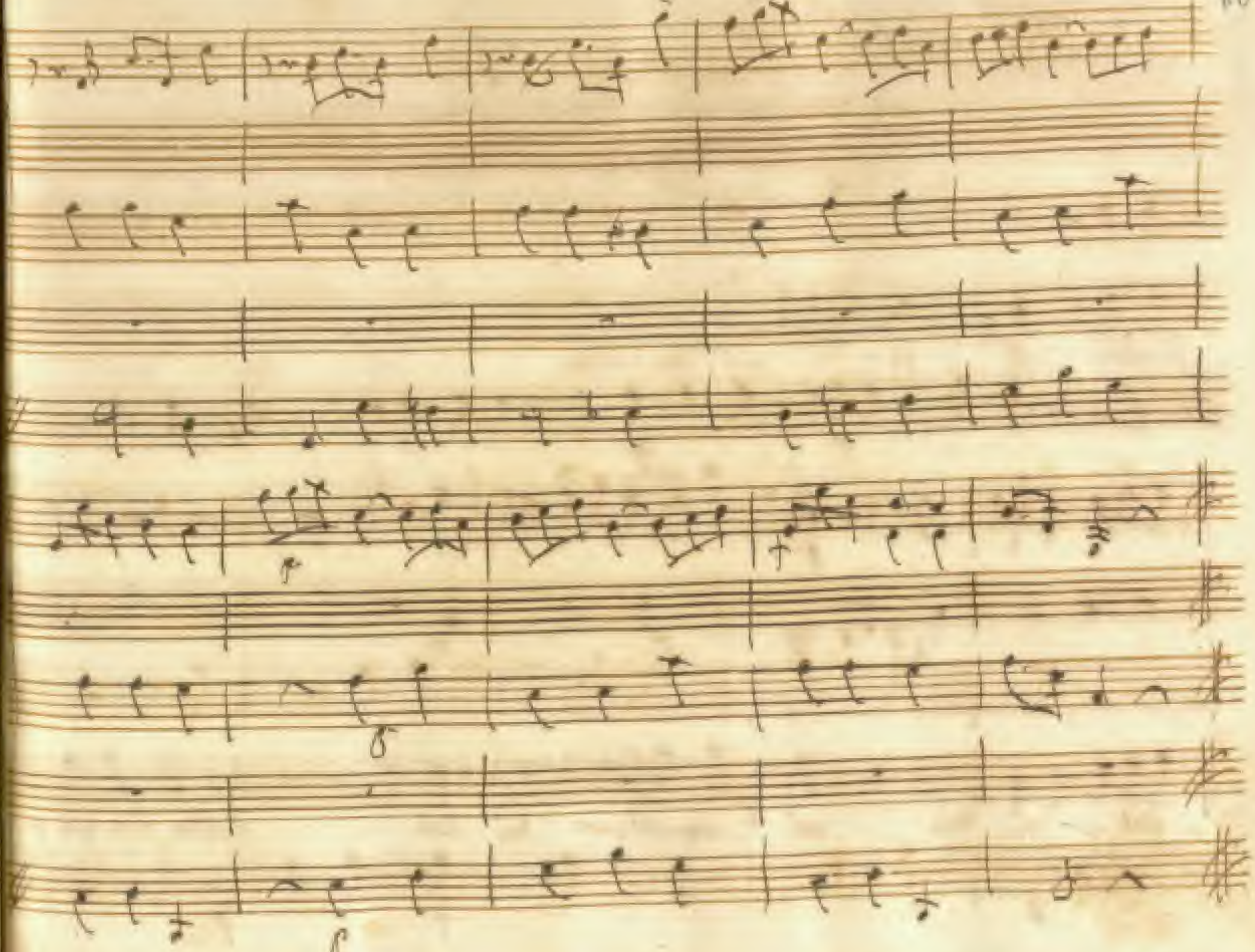
Tau.

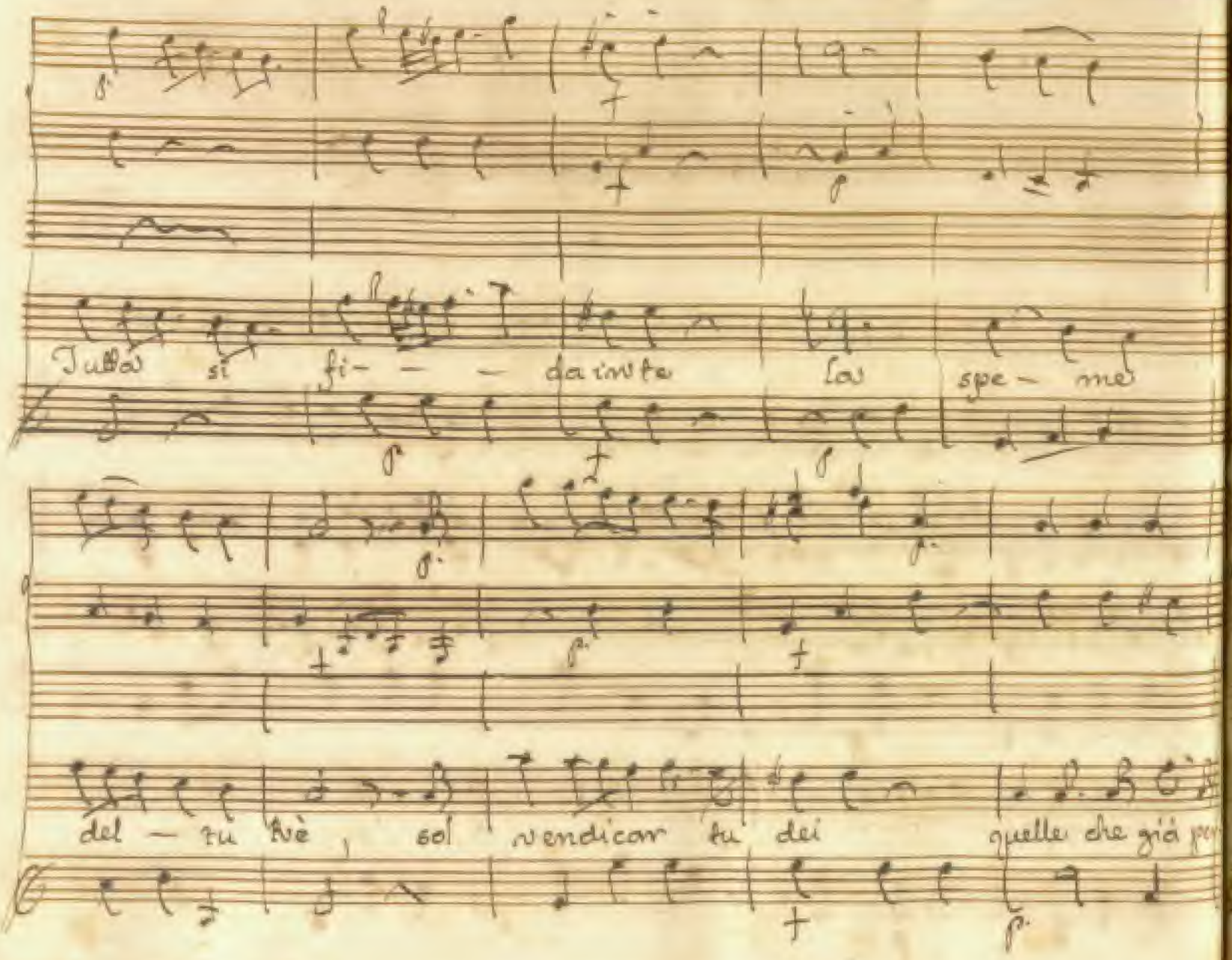
figli, e pace abbia il cor mio. Venga l'ecco, cadrà, sò qual sono io.

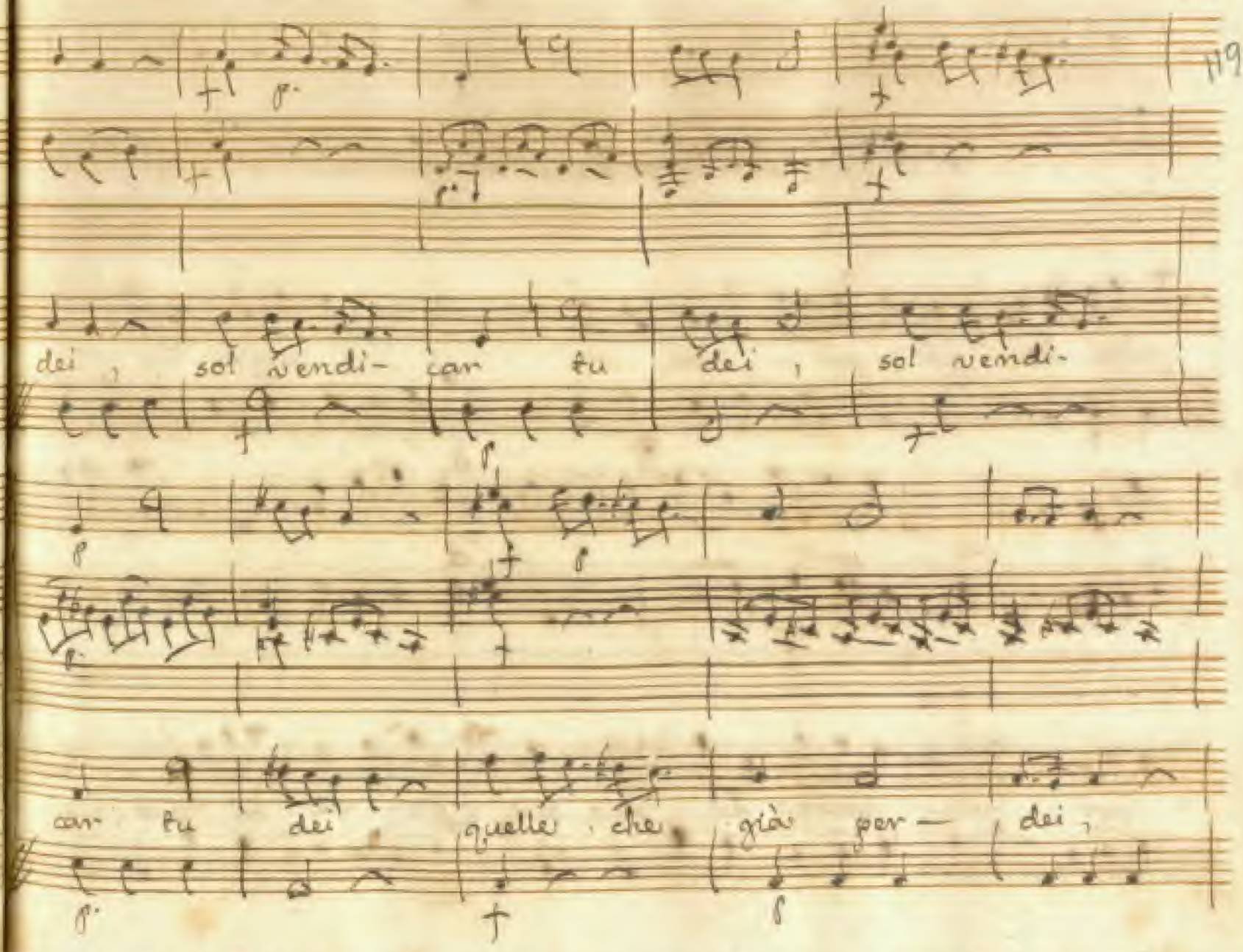
Andante moderato

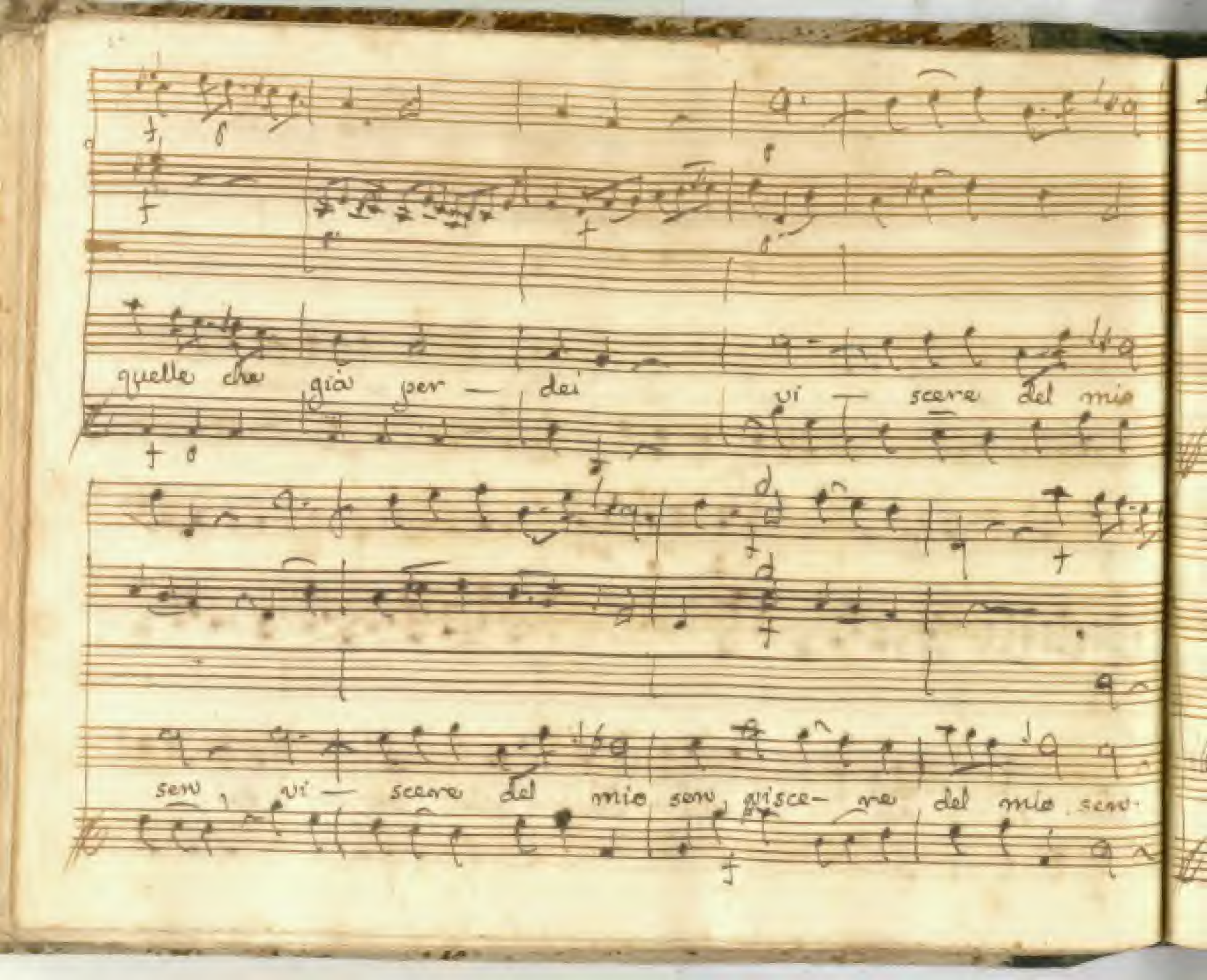
p


for ay.



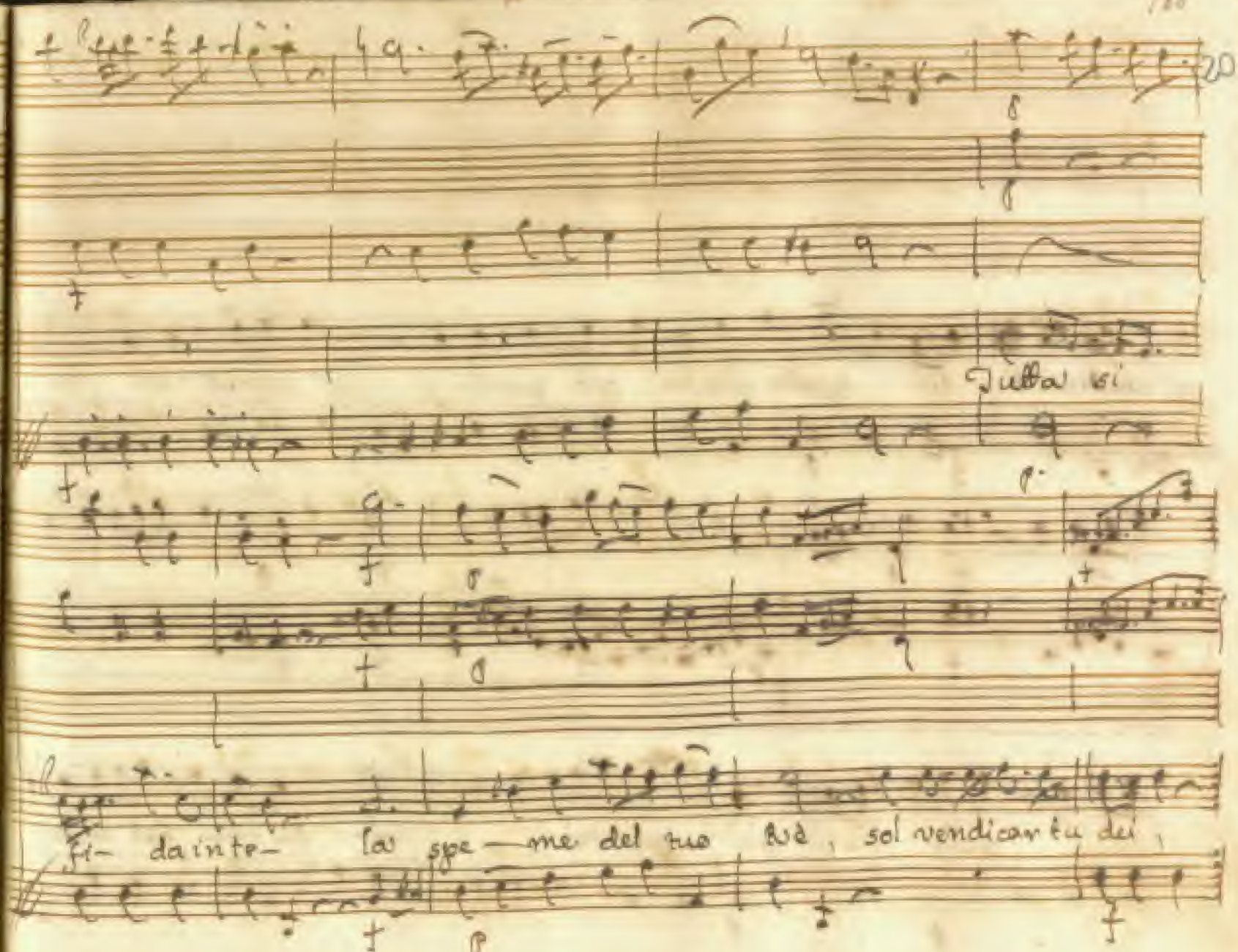

Tutto si fi- - - da in te las spe- me
del - tu tuè, sol vendicar tu dei quelle che già per

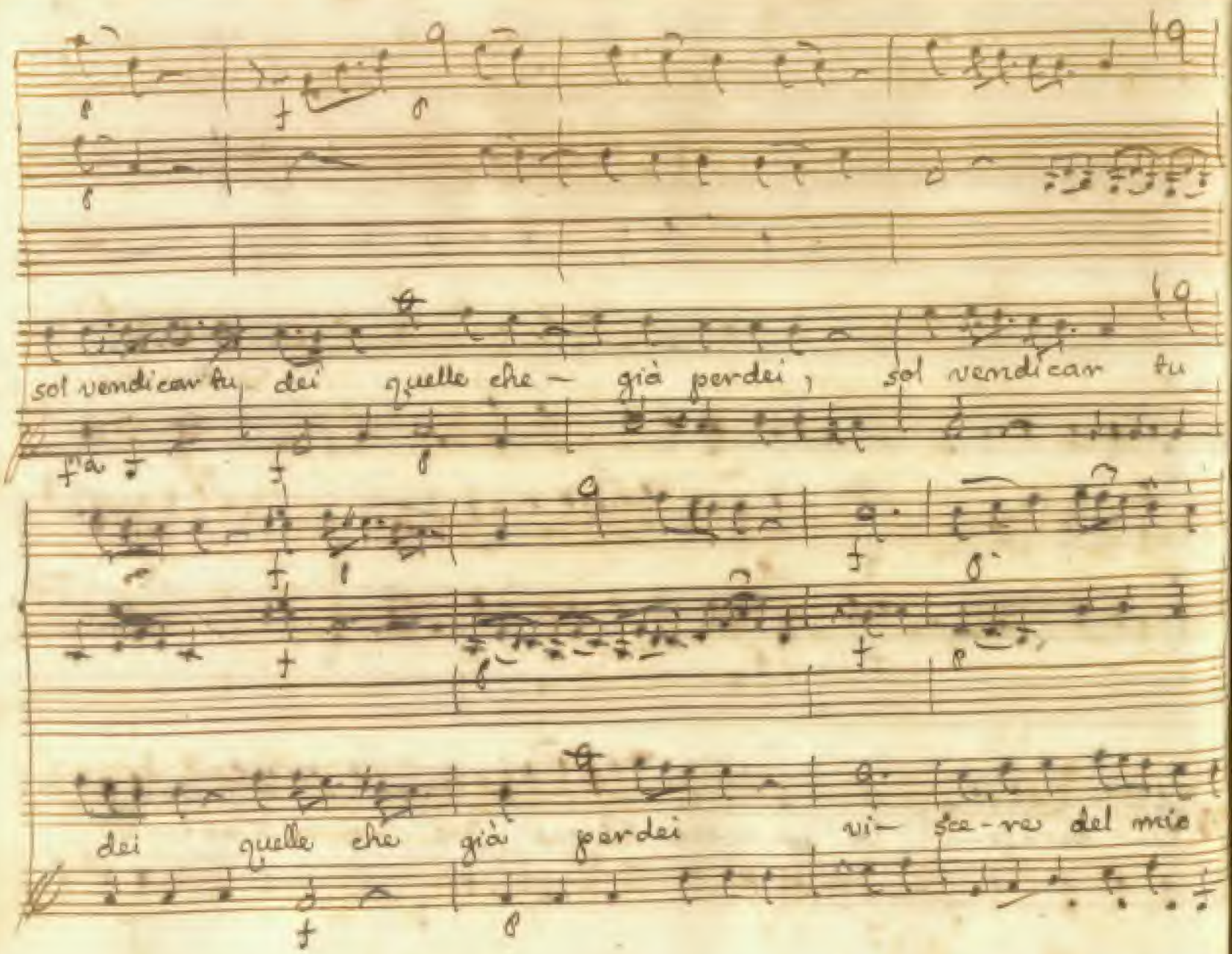

119
dei , sol vendi- car tu dei , sol vendi-
car tu dei quelle che già per — dei ,

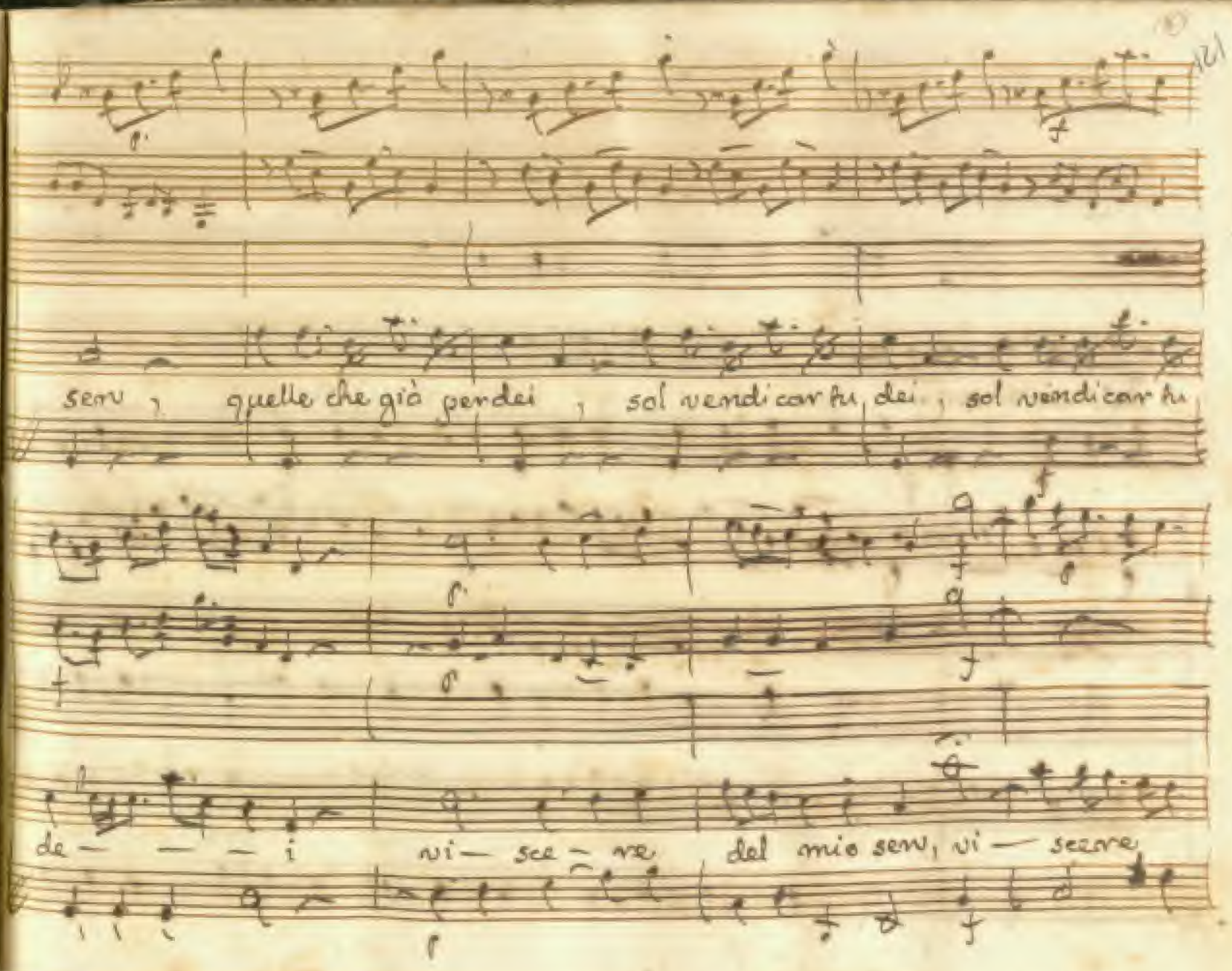


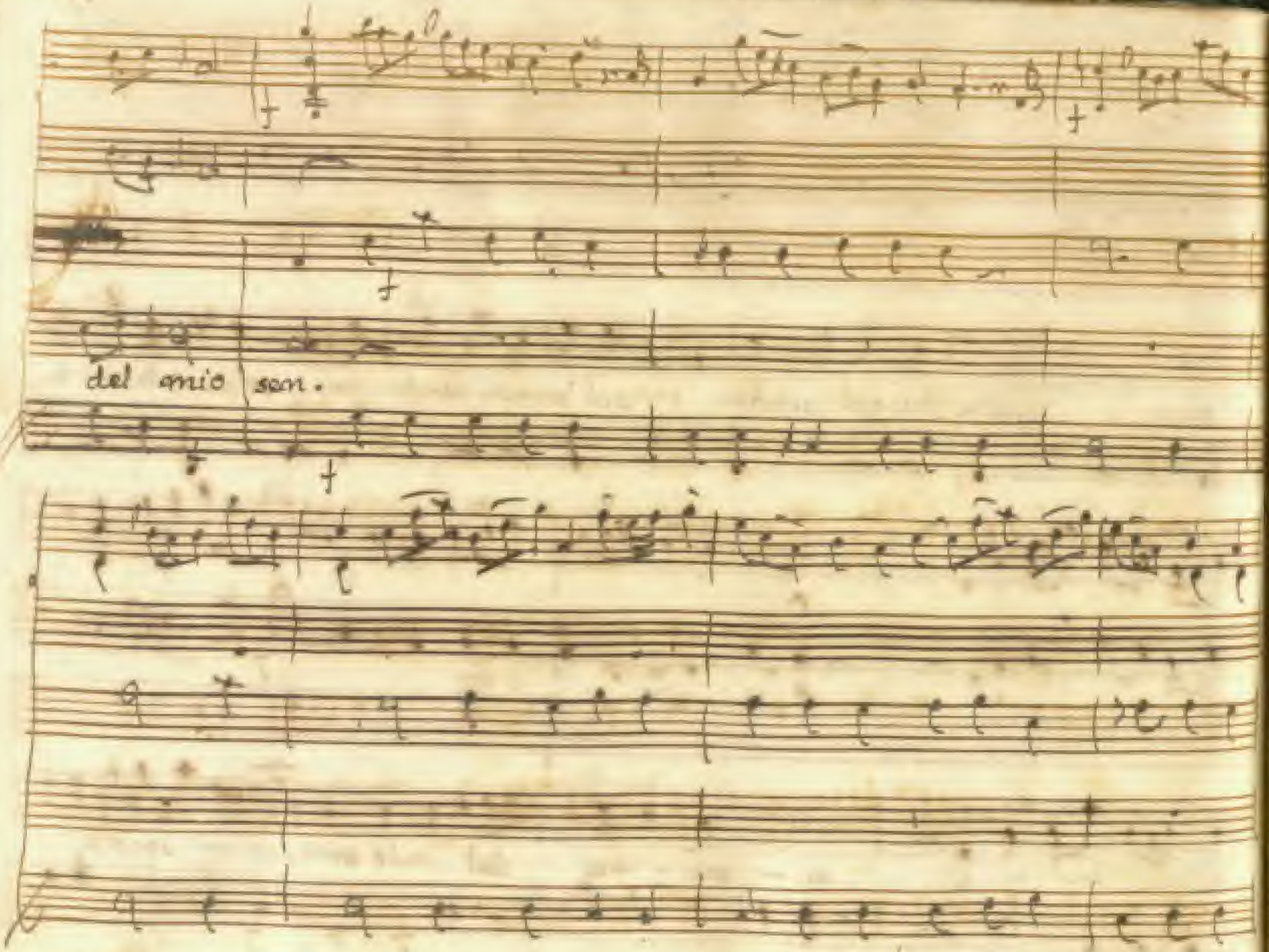
quelle che già per — dei vi — scere del mio

sen, vi — scere del mio sen, visce— re del mio sen.


Tutta vi
fi- da in te- las spe — me del tuo Rè, sol vendicar tu dei,

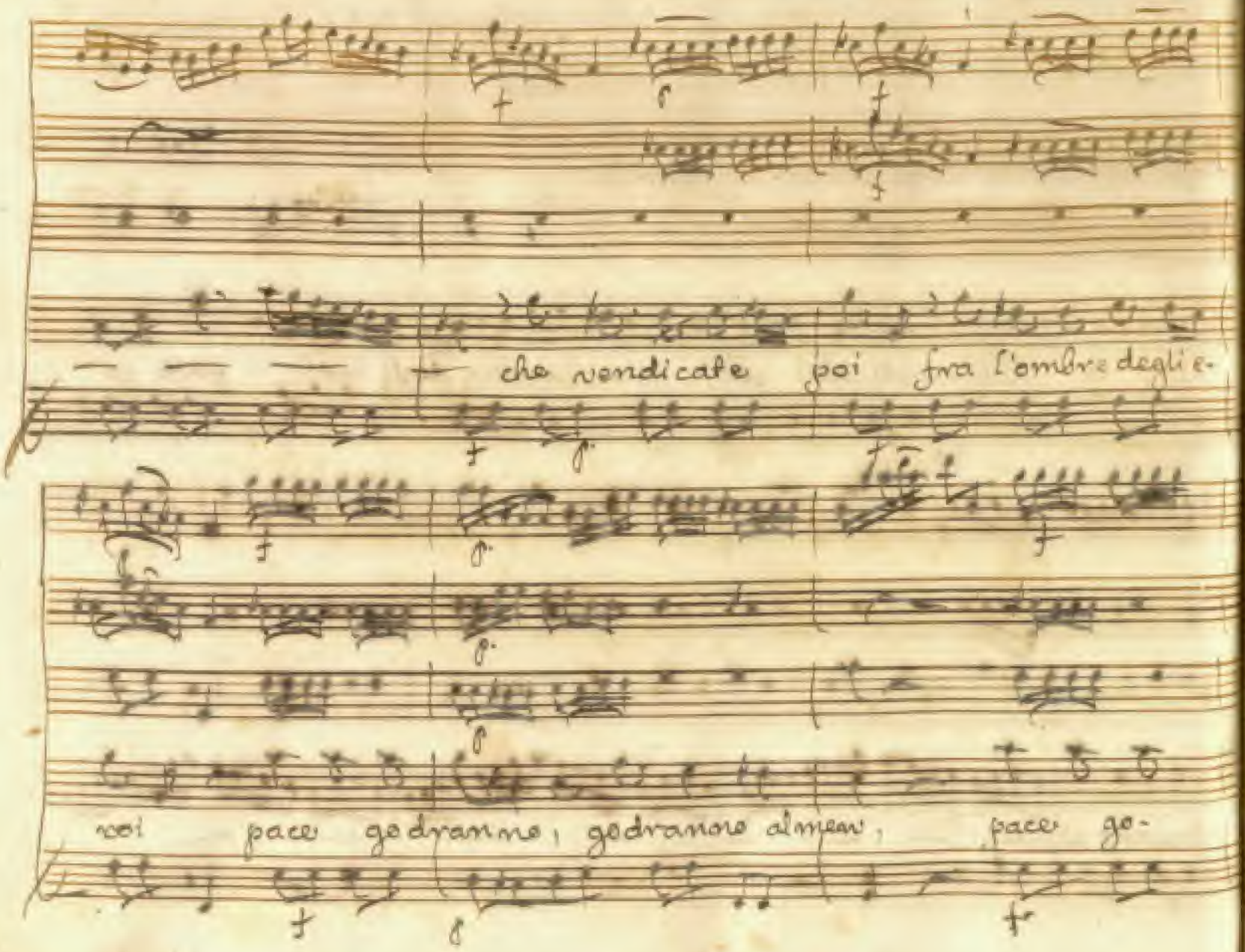

sol vendicar tu dei quelle che — già perdei, sol vendicar tu
dei quelle che già perdei vi— ca-re del mio

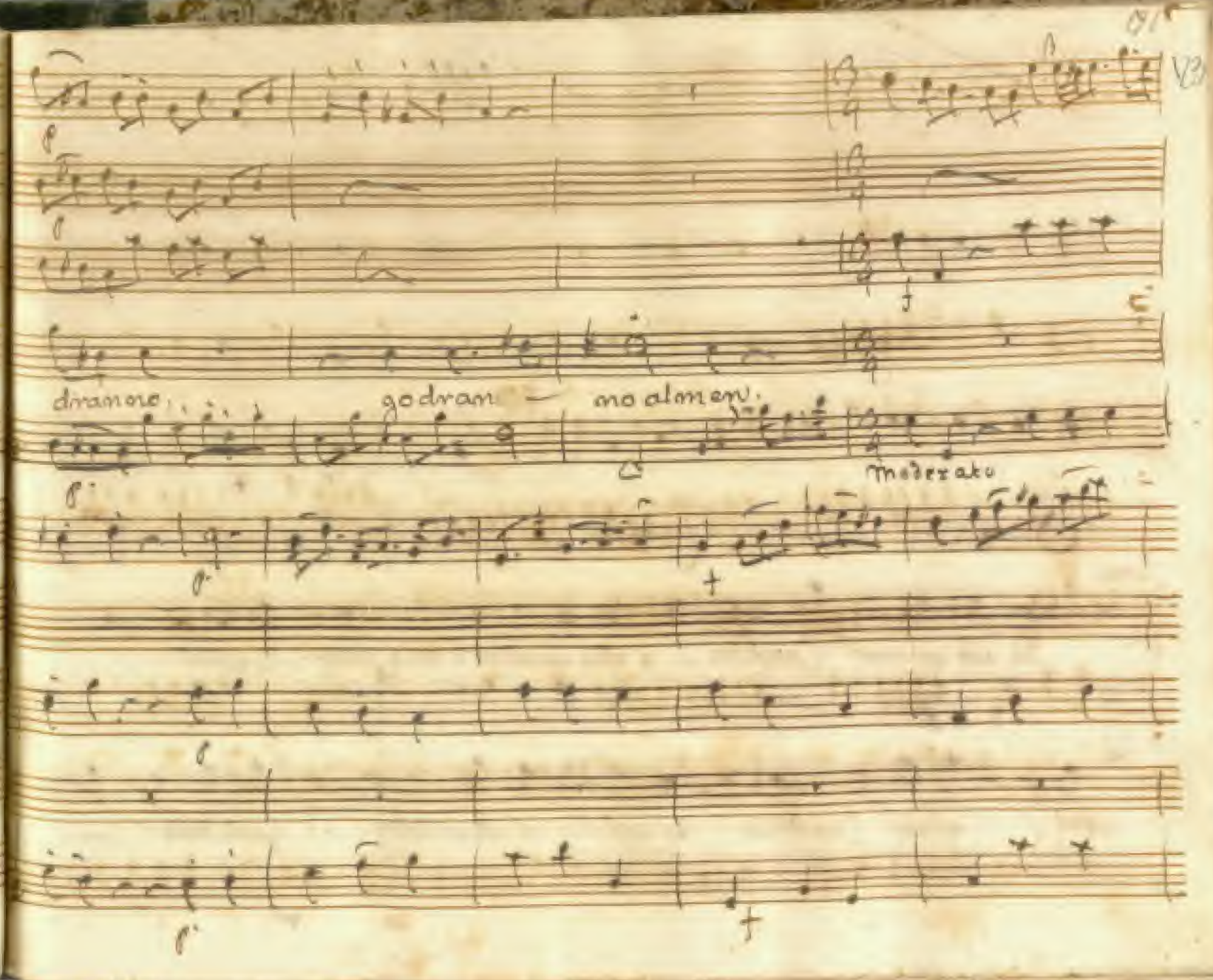

seno, quelle che già perdei, sol vendicar tu dei, sol vendicar tu
de— — — i vi— sce— re del mio seno, vi— scere


del mio seno.

Che vendicate poi, fra l'ombre degli Eroi pace go-

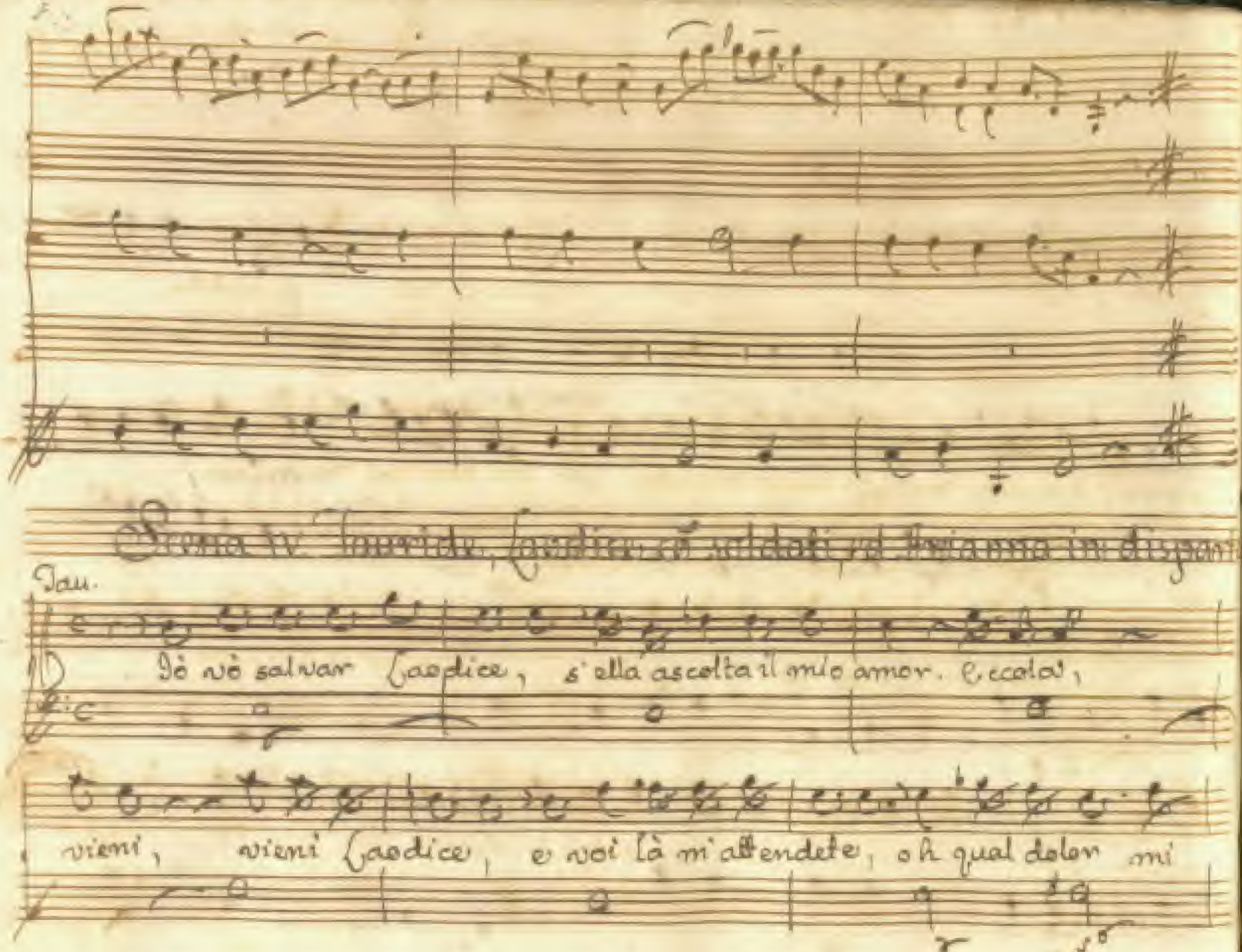
dranno al pari


che vendicate poi fra l'ombre degli e-
voi pace godranno, godranno almen, pace go-



dranno, godran — no almen.

Moderato

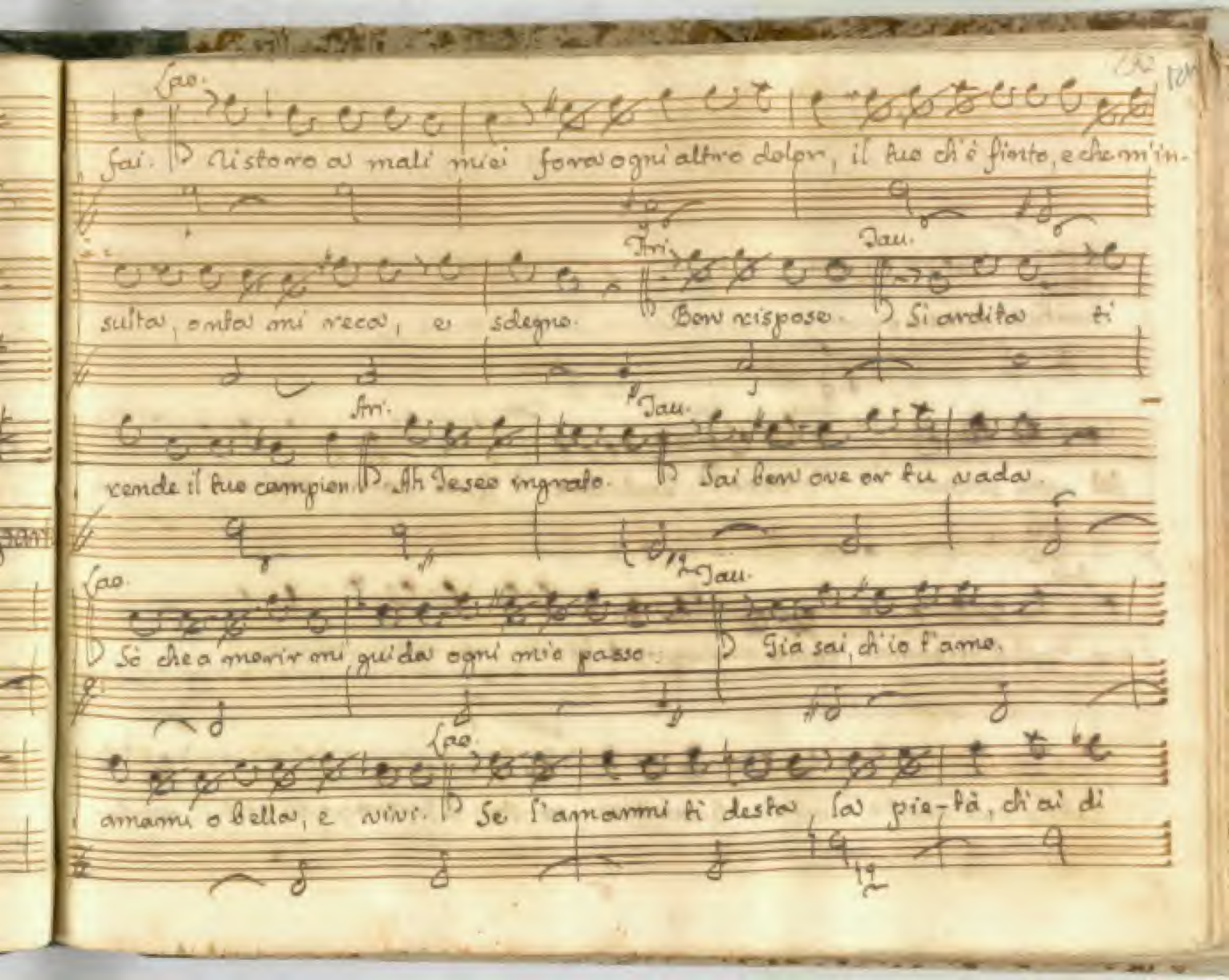


Scena IV. Tauride, Laodice co' soldati, ed Arianna in disparte

Tau.

Dò vò salvar Laodice, s'ella ascolta il mio amor. Eccola,

vieni, vieni Laodice, e voi là m'attendete, oh qual dolor mi



Lao.

fai. Ristoro a mali miei fora ogni altro dolor, il tuo ch'è finto, e che m'in-

Ari. Tau.

sulta, onta mi reca, e sdegno. Ben rispose. Si ardita ti

Ari. Tau.

rende il tuo campion. Ah Teseo ingrato. Sai ben ove or tu vada.

Lao. Tau.

Sò che a morir mi guida ogni mio passo. Già sai, ch'io t'amo.

Lao.

amami o bella, e vivi. Se l'amarmi ti desta, la pie-tà, ch'ai di

mè, come tuo dono, detesto il viver mio. Della tua vista la

morte è minor pena. Tosto a morir andiamo, o qui se vuoi mostro cru-

del mi svena. Tau. Vieni. Lao. Indietro. Tau. Qual braccio toglierti à me po-

tra. Ari. Quel d'Arianna come o-staggio d'Atene, io n'ò il potere.

Tau. Cedo a mal grado mio. Guardie, co-stei d'Androgeo all'arca condu-

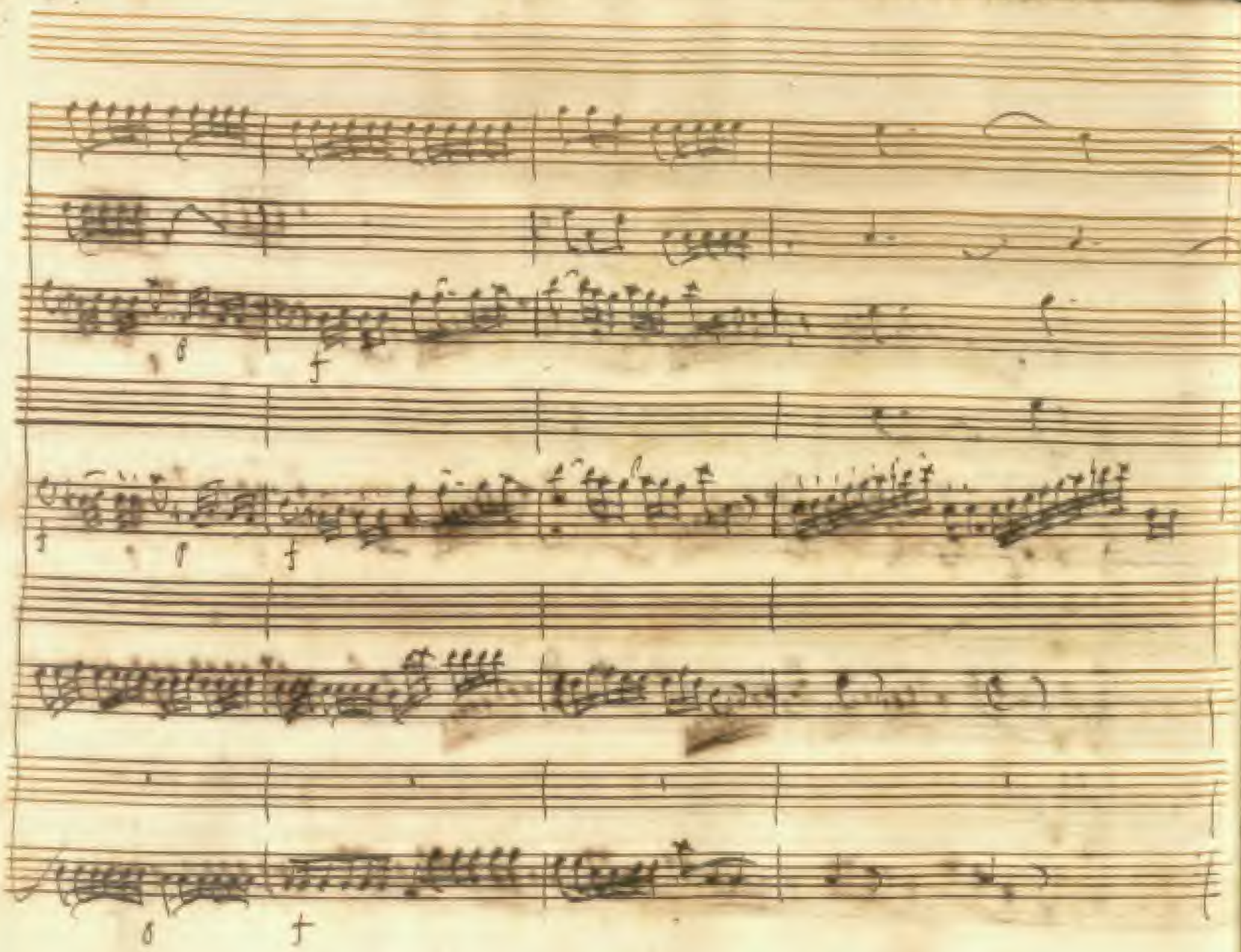
cete, e dia ivi principio la vendetta mia.

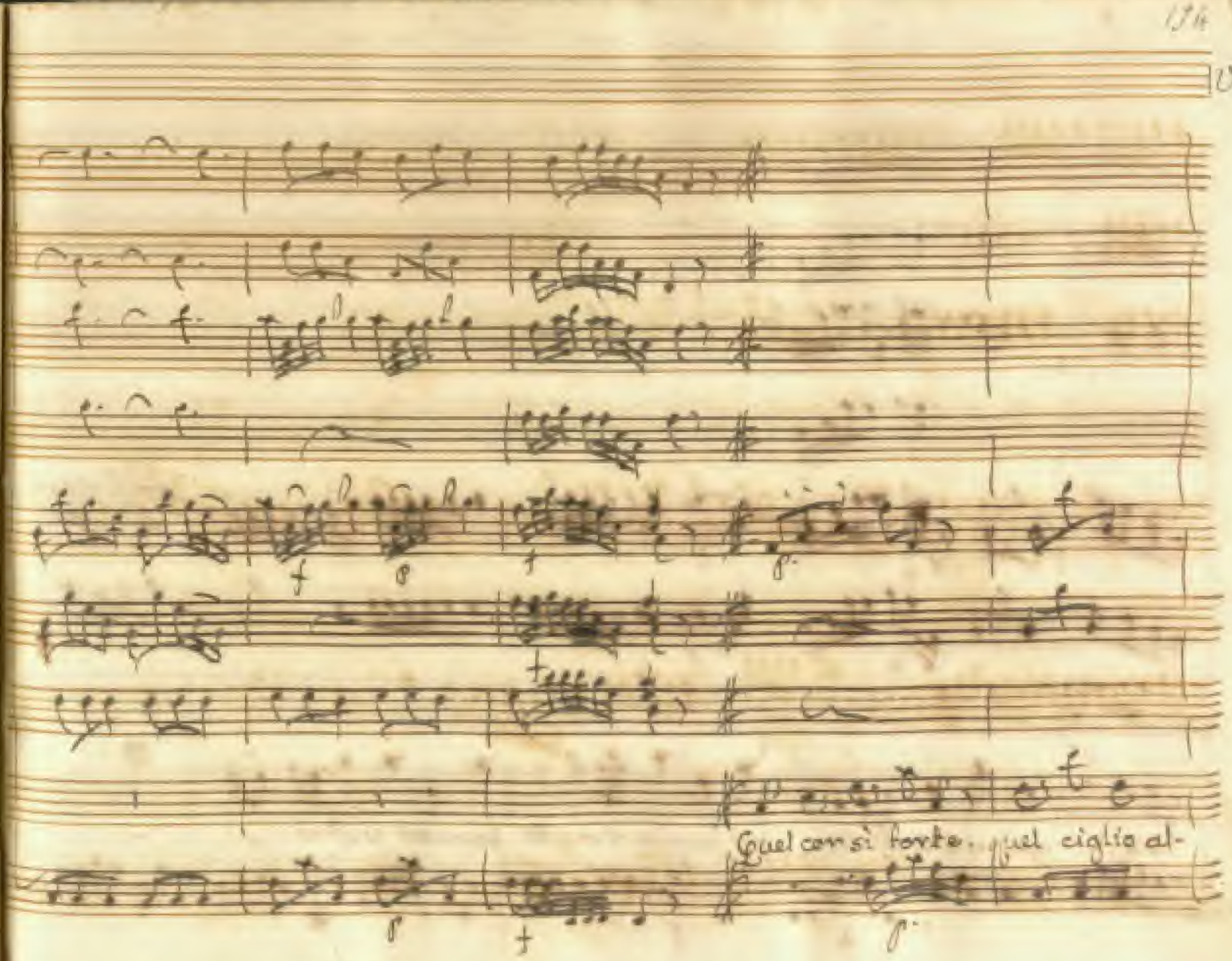
Ombre in Effaut

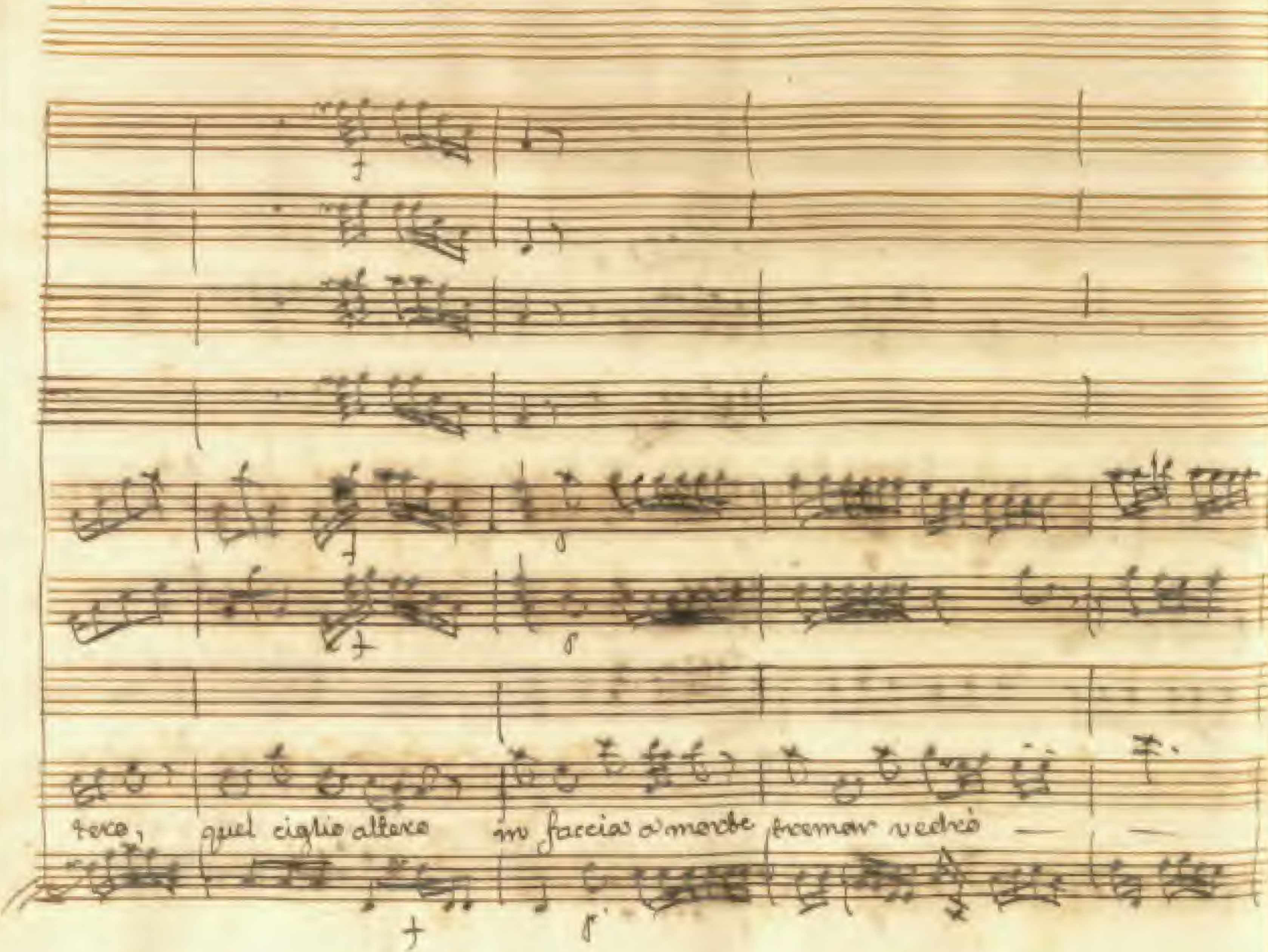
Oboé

V.V.

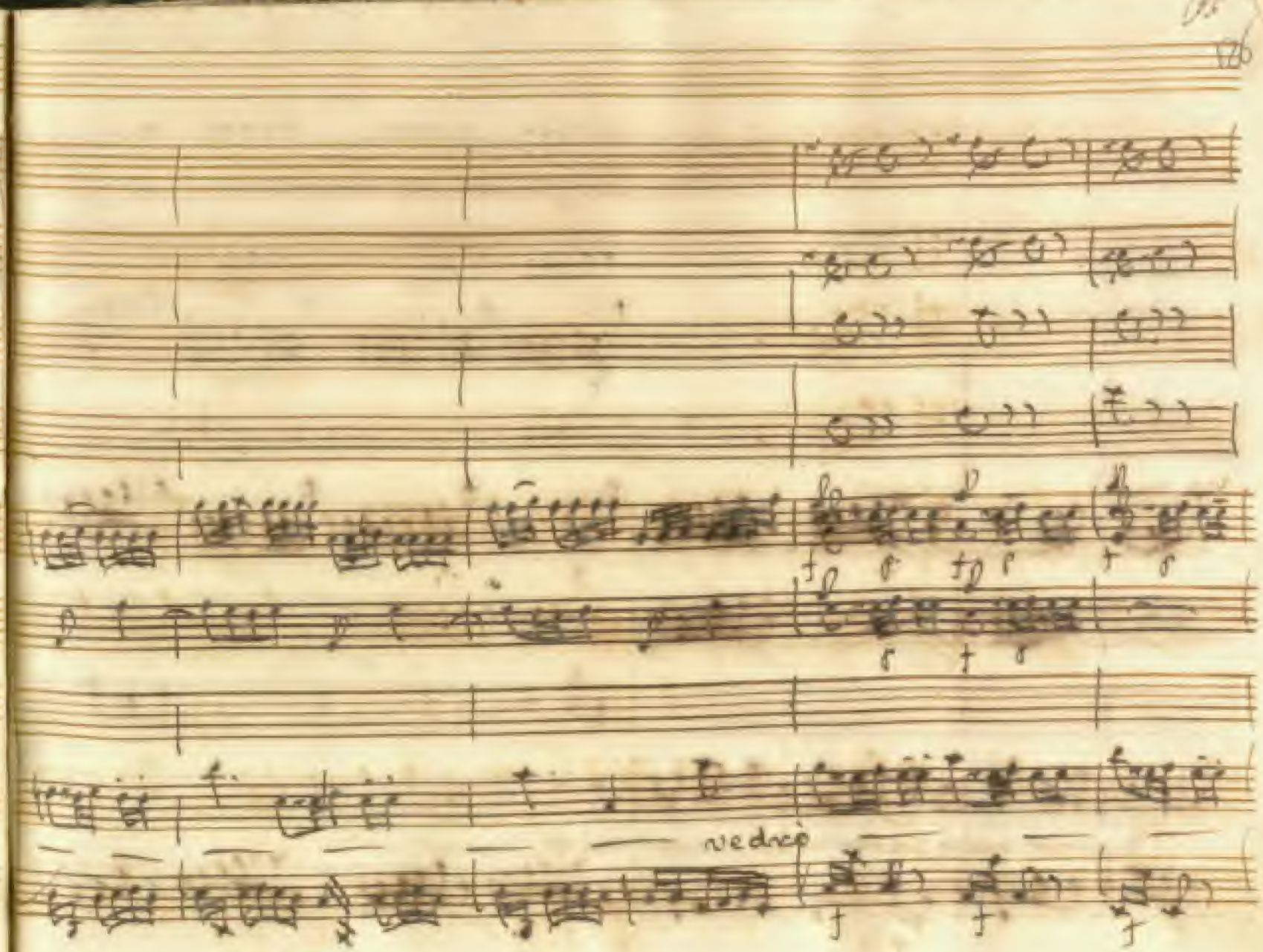
All.o Maestoso

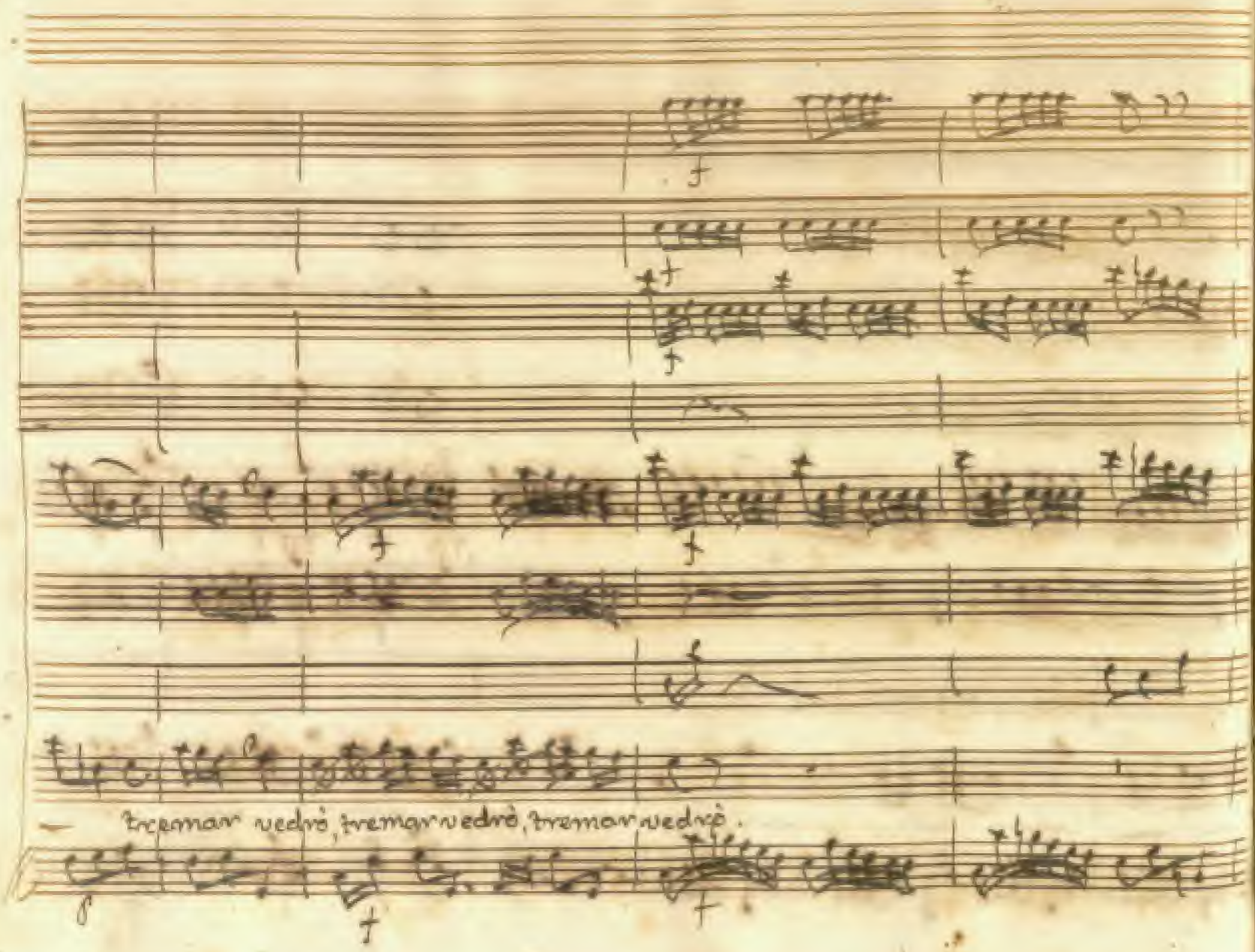

f
f
f
f
f

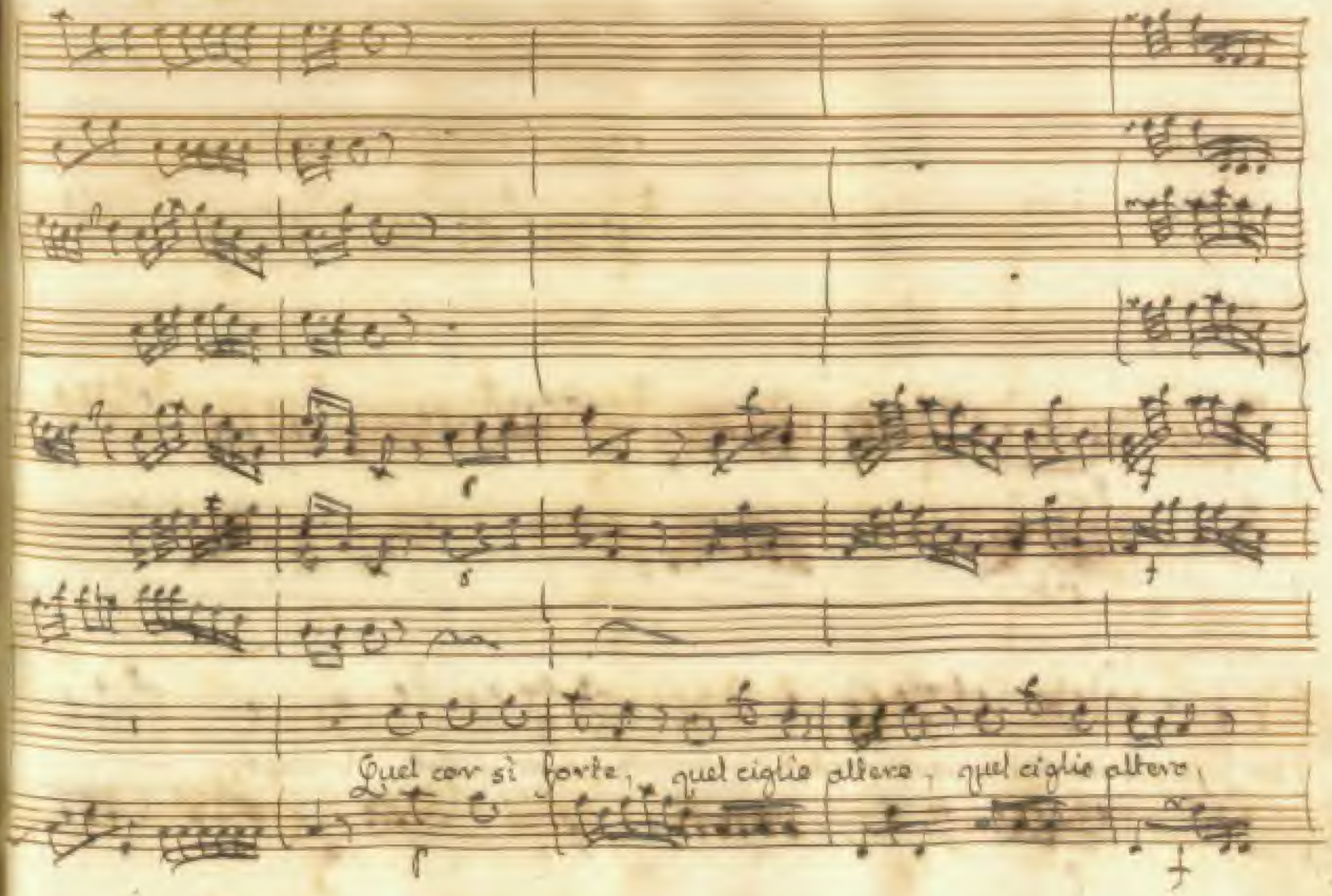

Quel con sì torto, quel ciglio al-

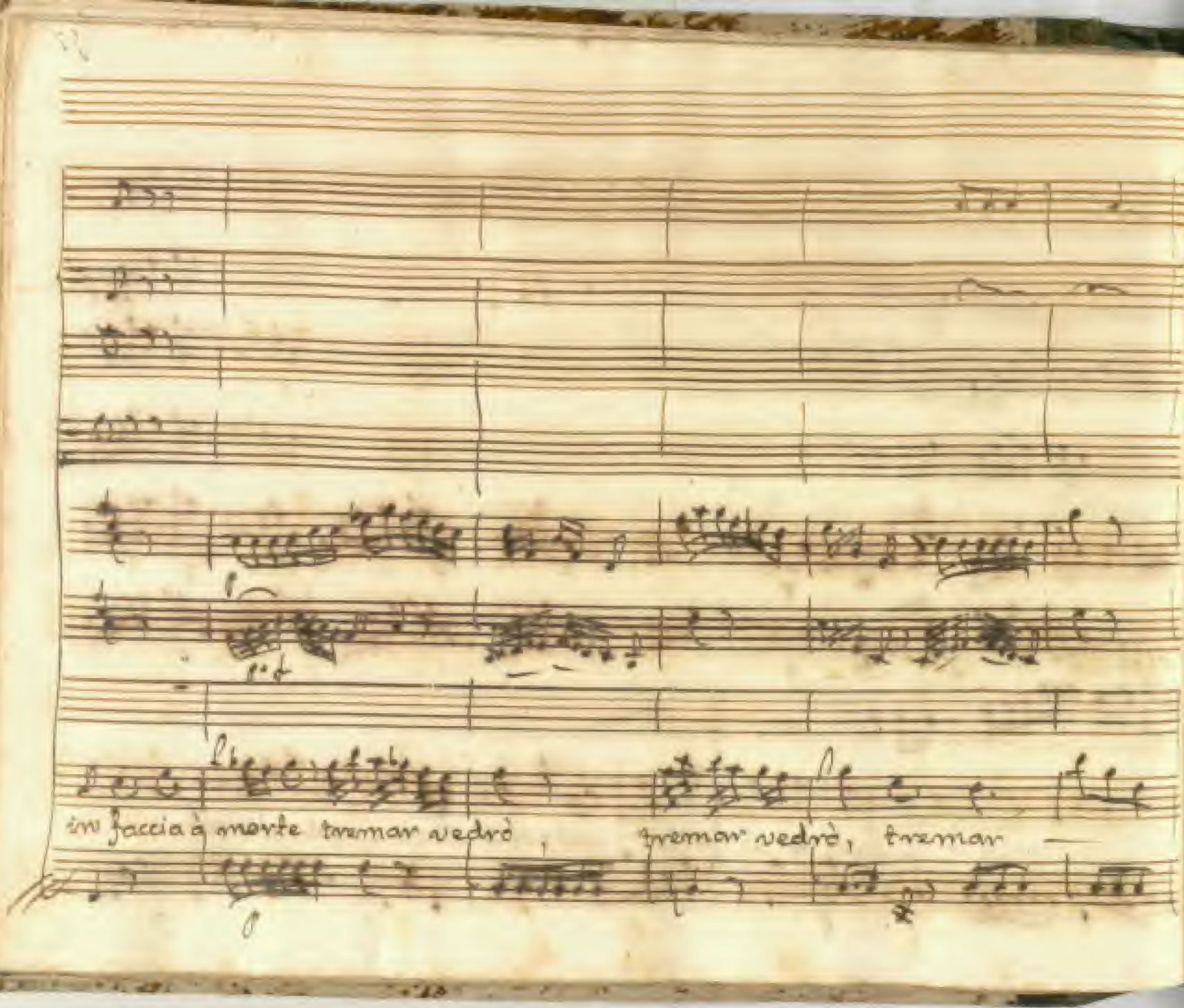


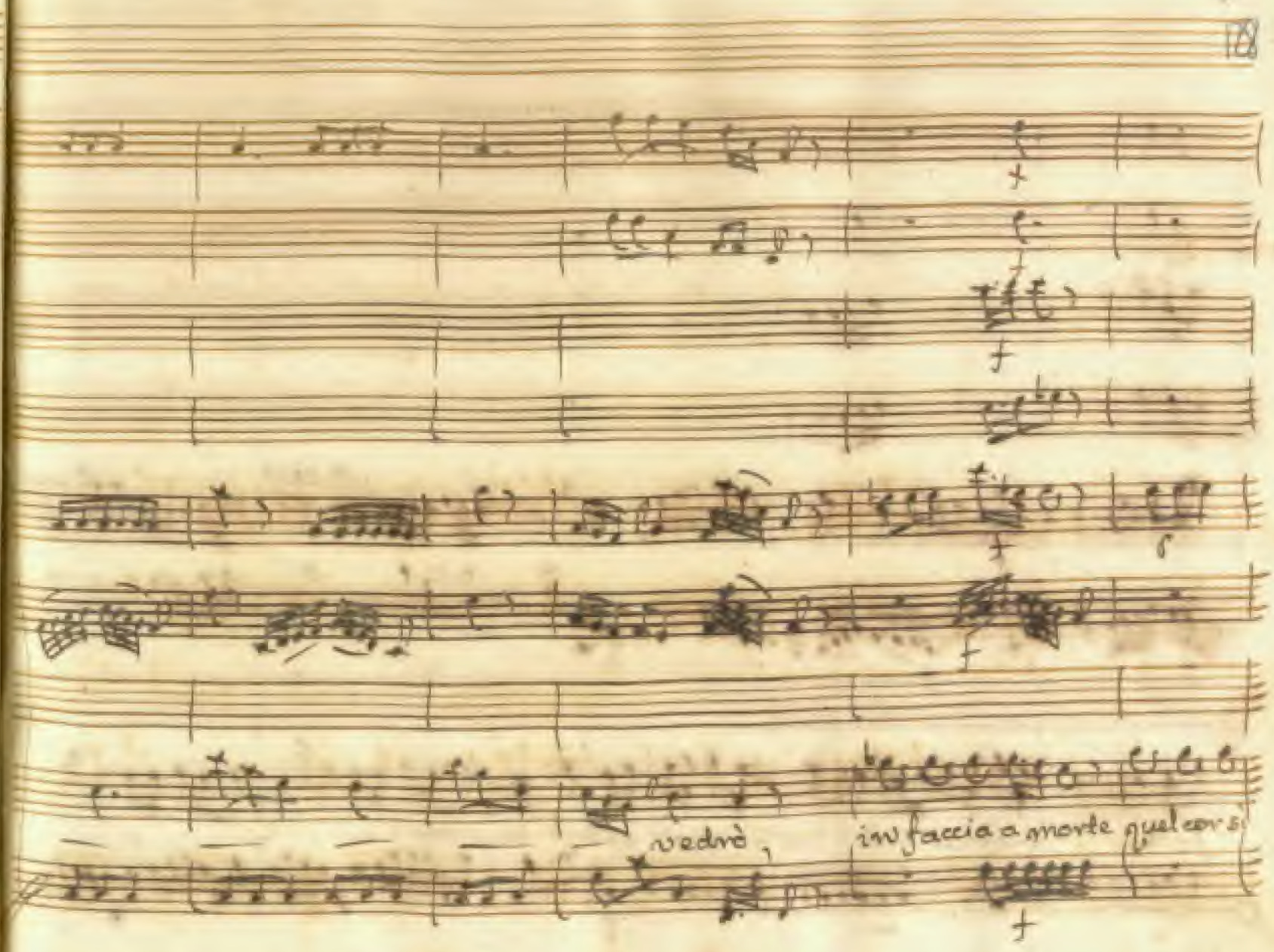
rero, quel ciglio altero in faccia a morte tremar vedrò — —

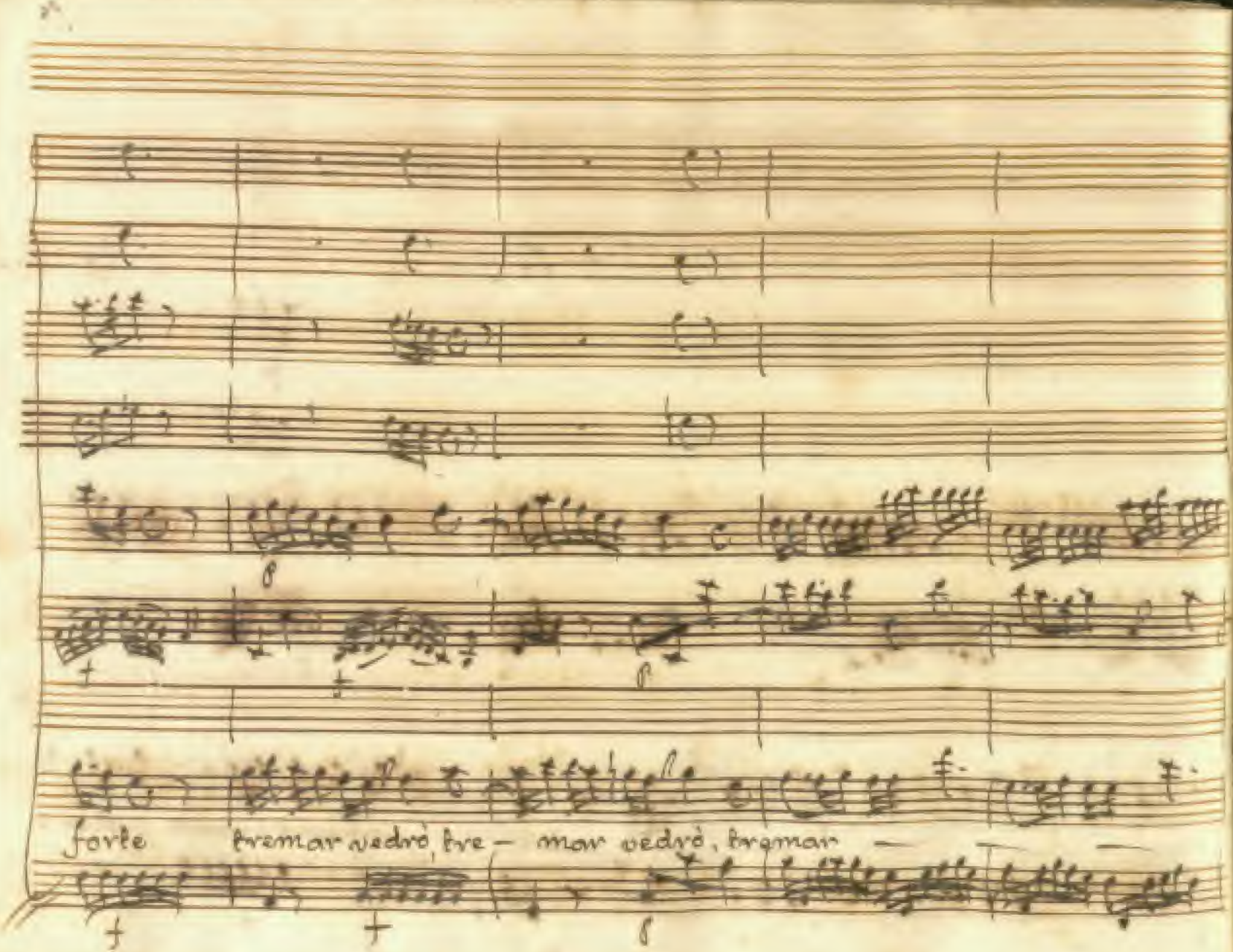

vedrè

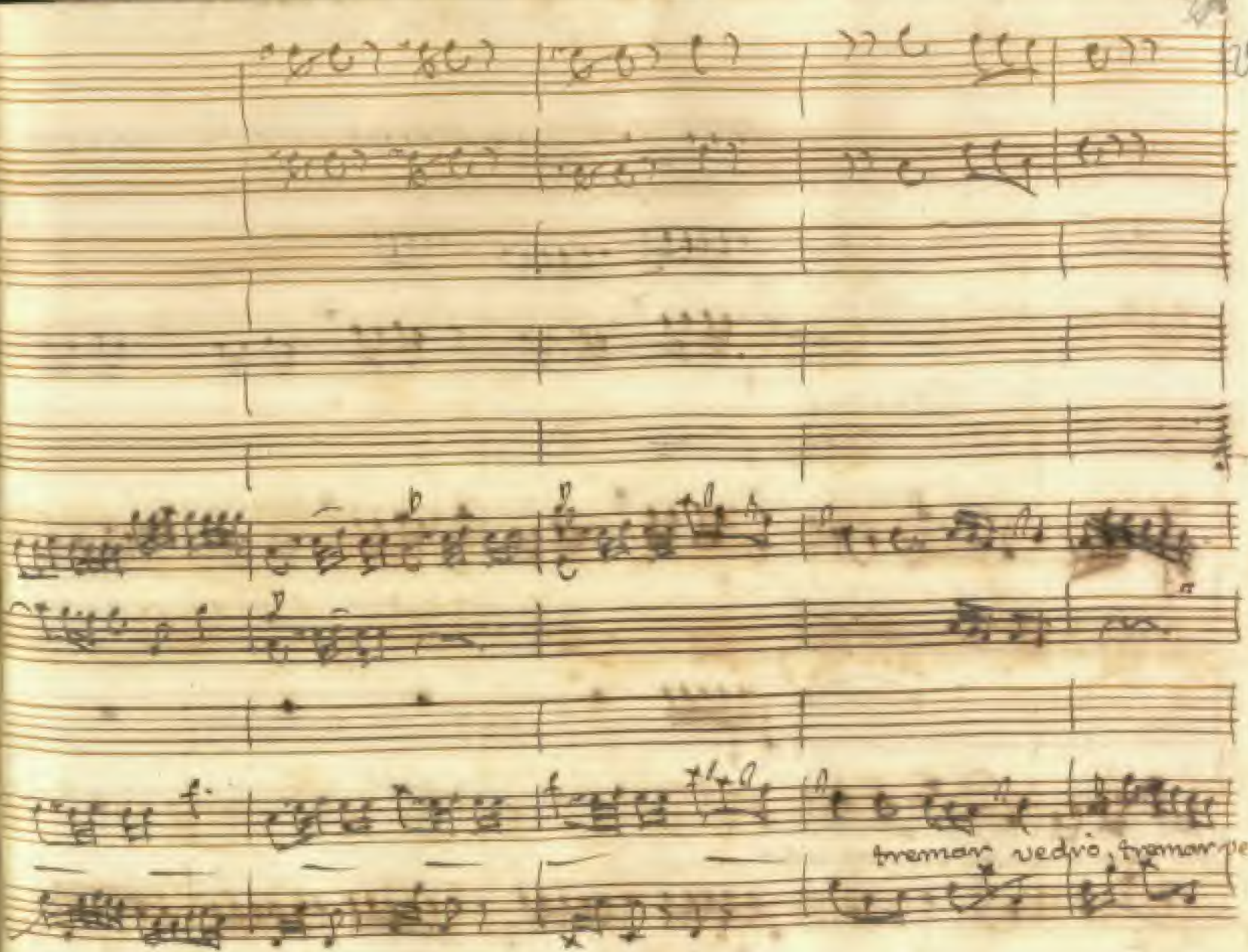

f
f
f
f
f
f
tremar vedrò, tremar vedrò, tremar vedrò.
f
f

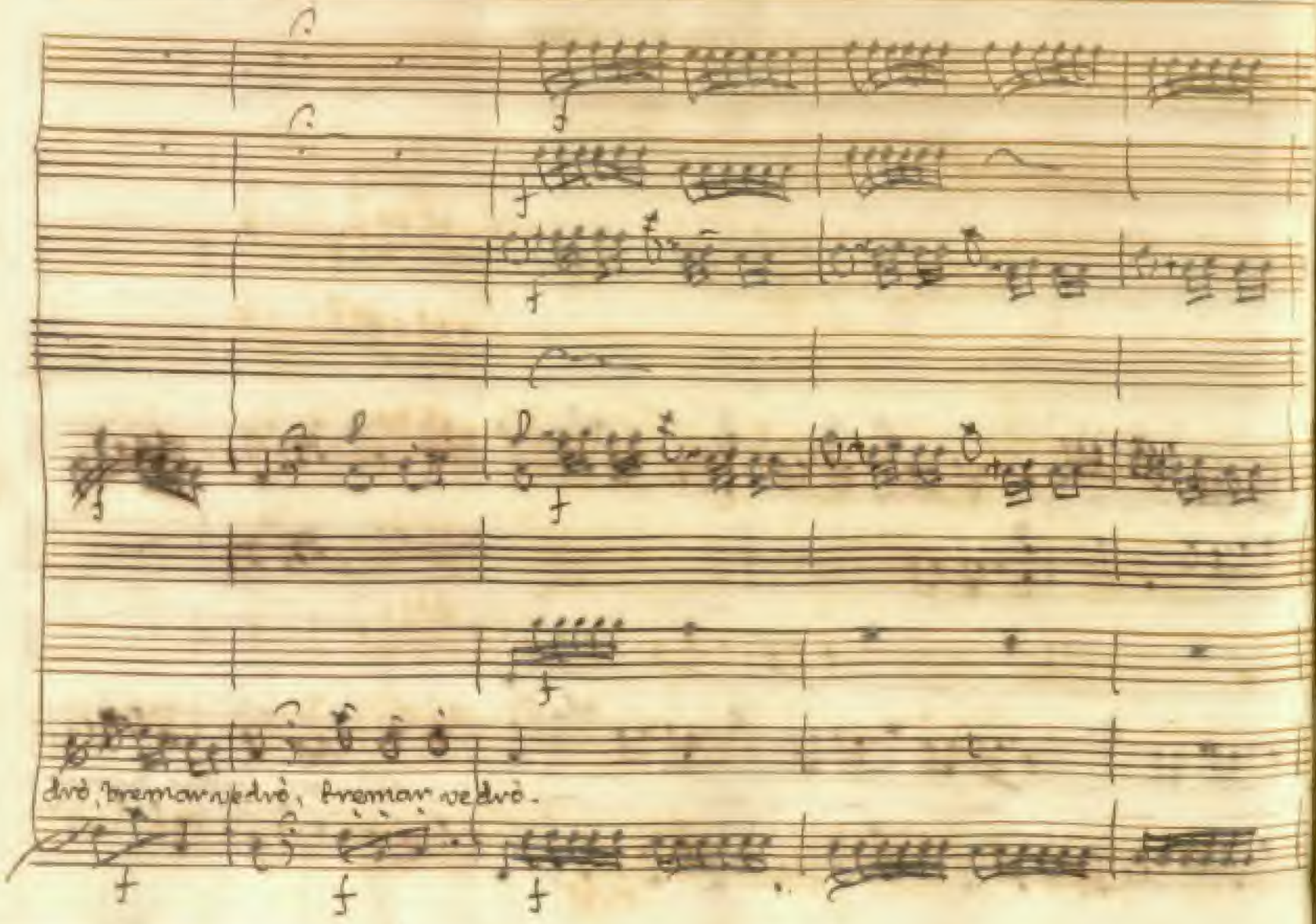

Quel cor sì forte, quel ciglio altero, quel ciglio altero,

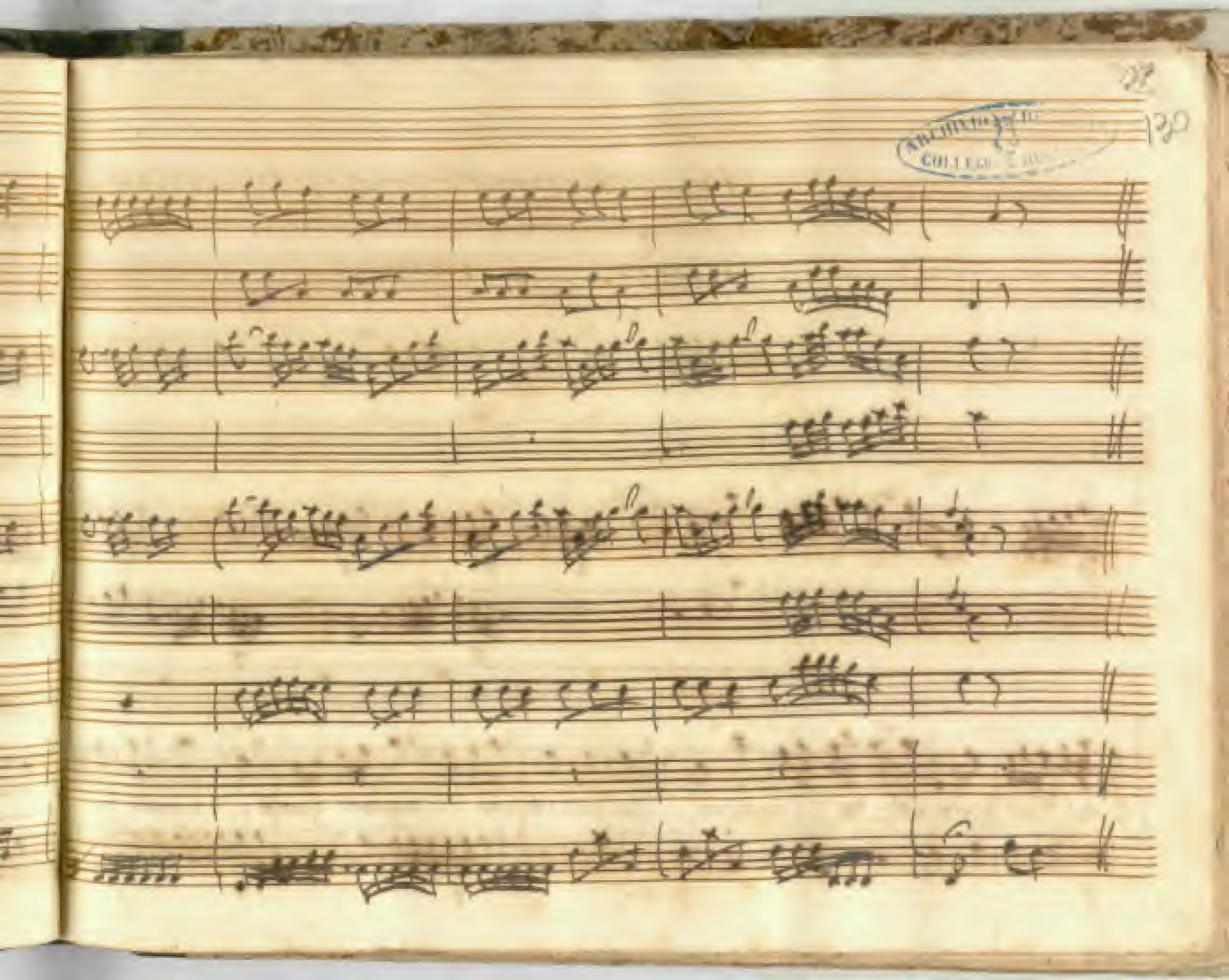

in faccia à morte tremar vedrò tremar vedrò, tremar

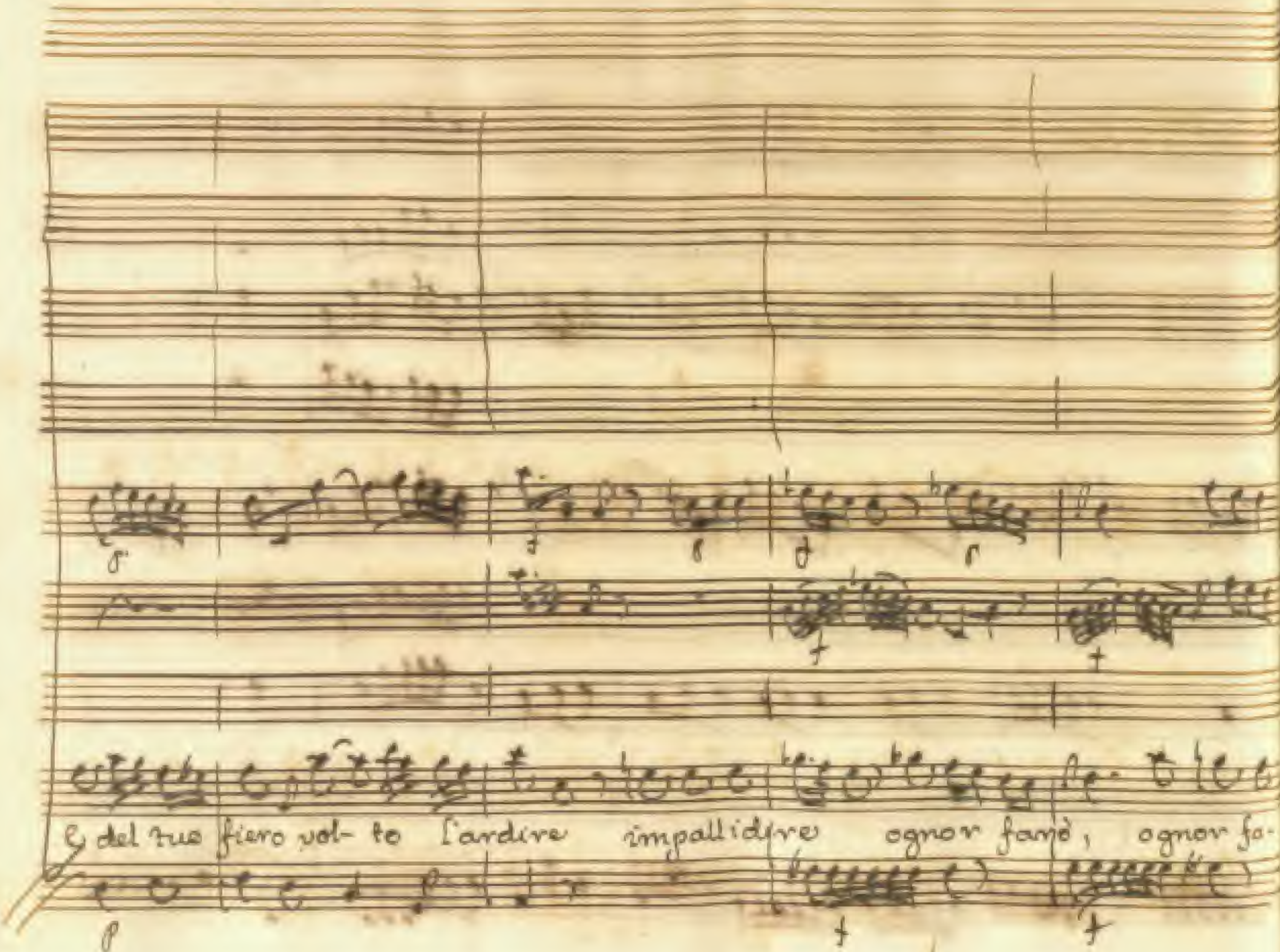

vedrò
in faccia a morte quel cor

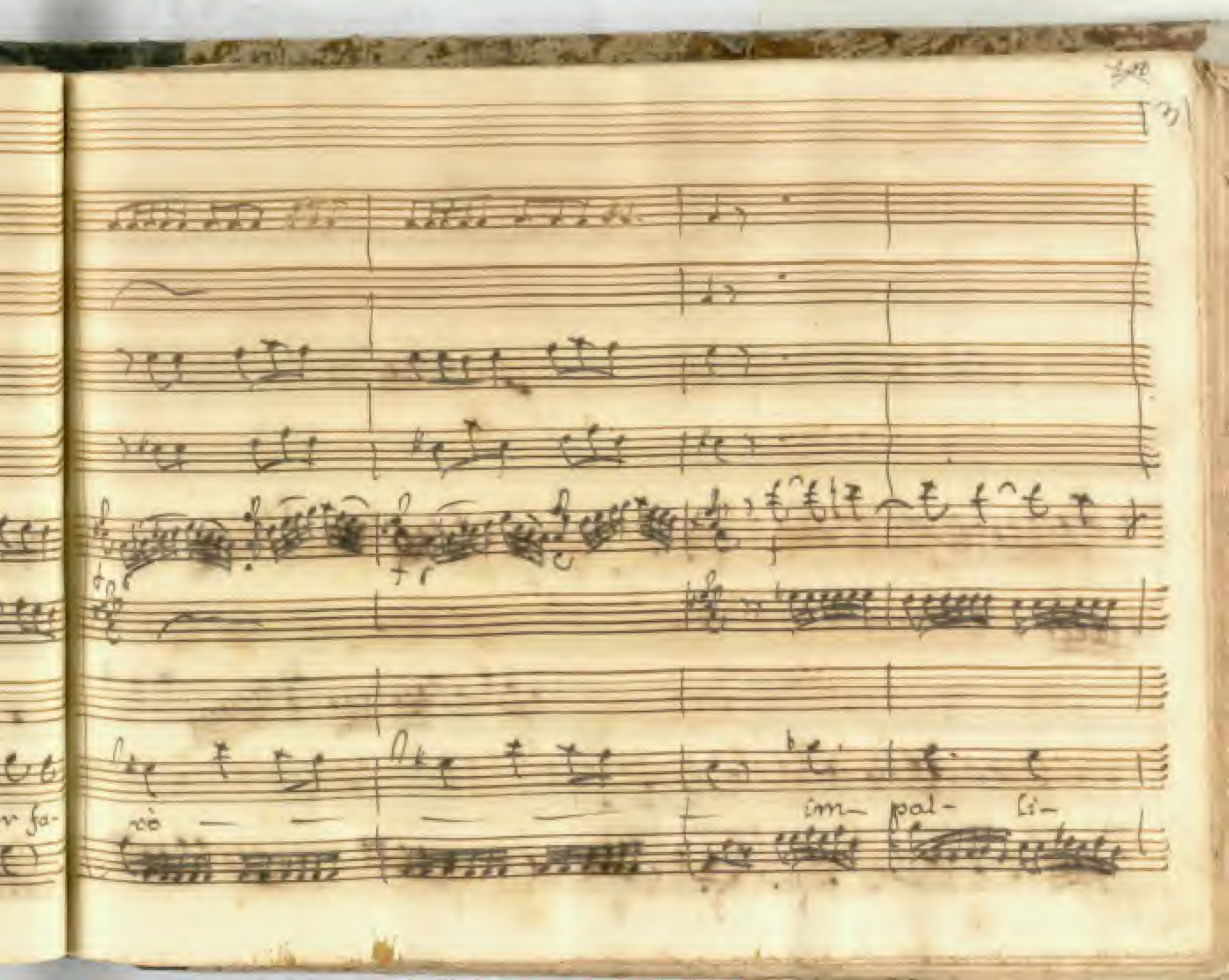

forte tremar vedrò, tre— mar vedrò, tremar —

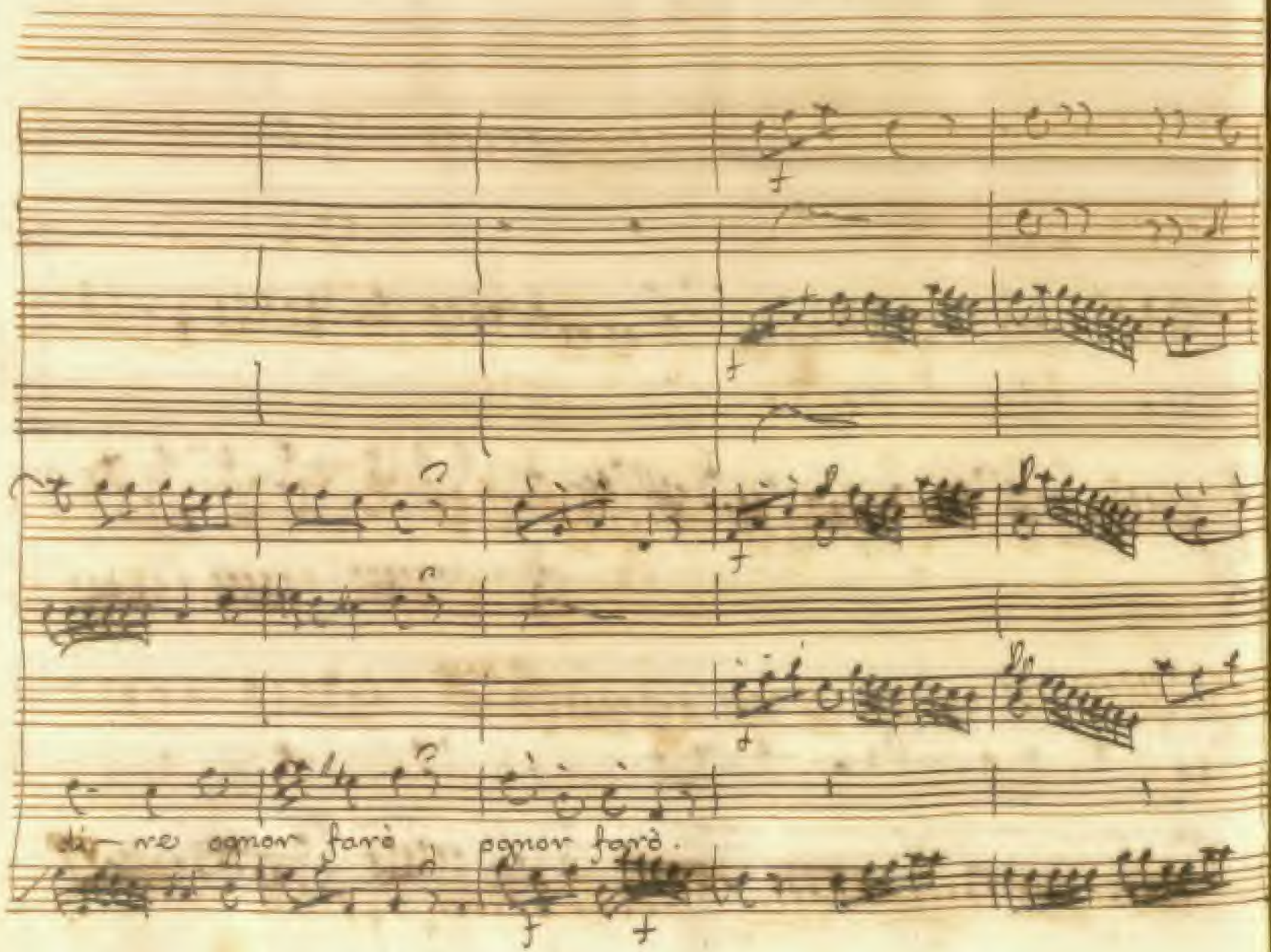

tremar vedrò, tremar pe-

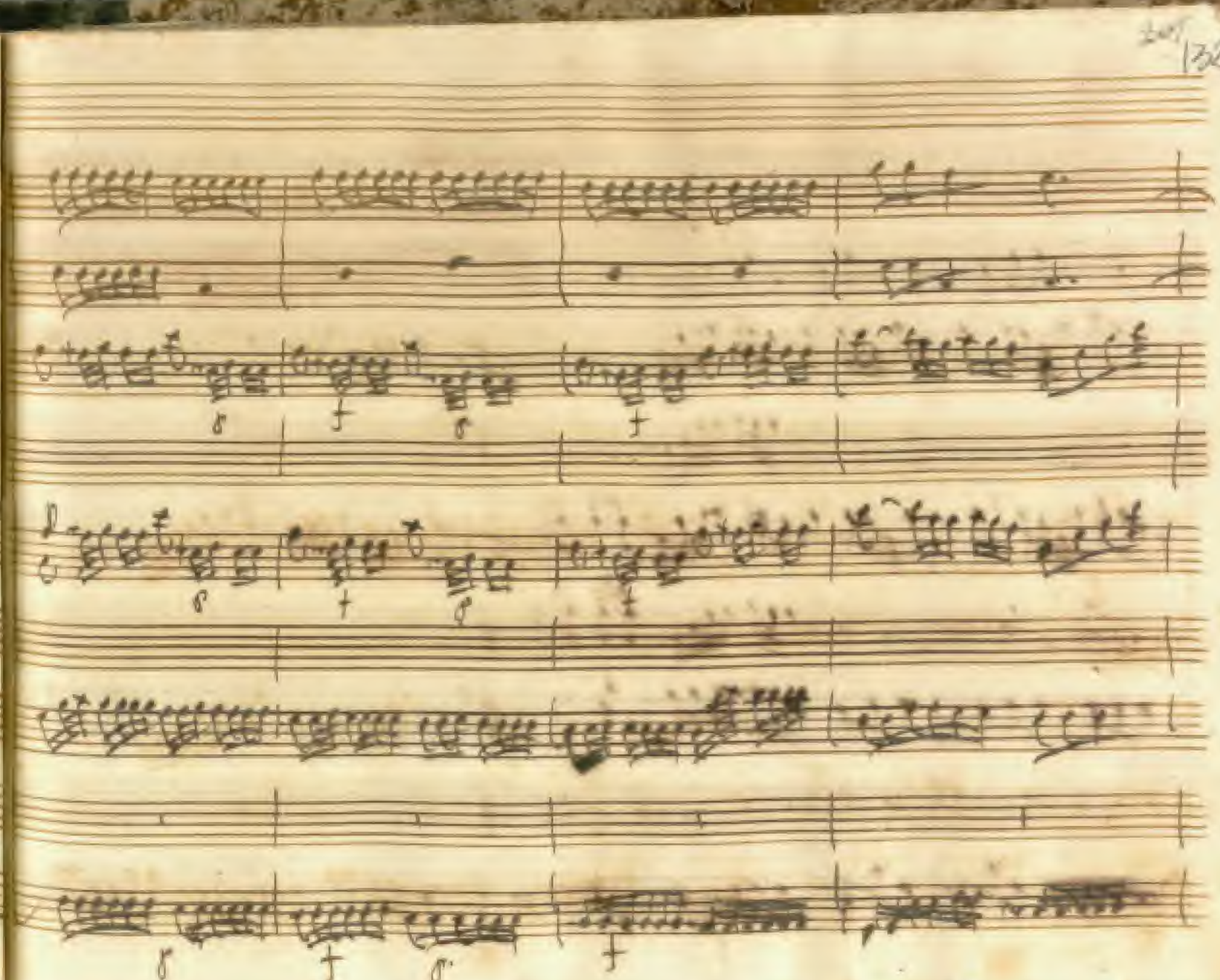

f
dvè, tremar ve dvè, tremar ve dvè.

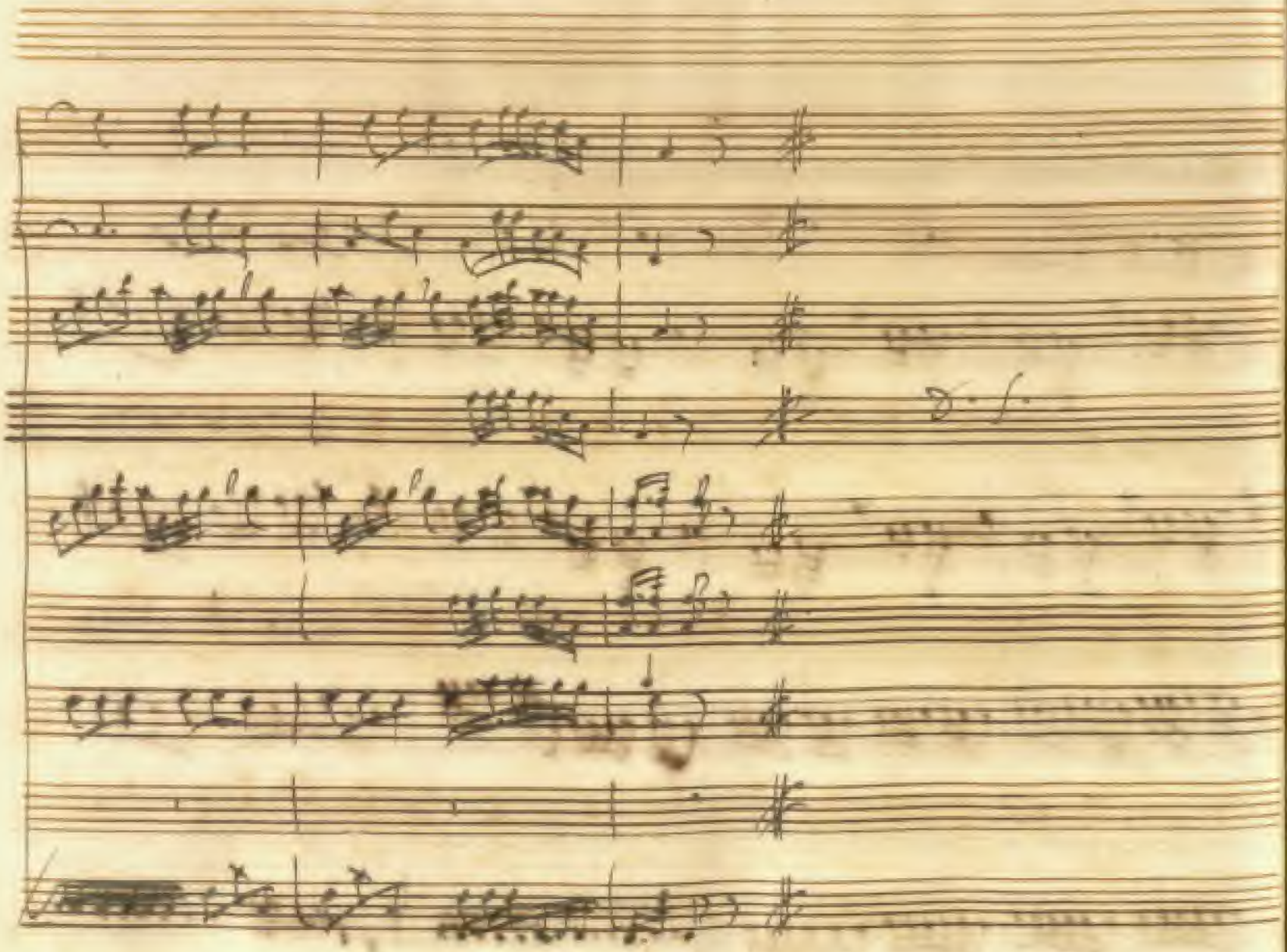



E del tuo fiero vol- to l'ardire impallidire ognor farò, ognor fa-


vò
im- pal- li-


di- re ognor farò , ognor farò.




D. f.

Scena V.

Arianna, e Lodice

Ari.

Mè rispettate, or ora a voi la rendo.

Tu nel tuo Eroe confida, illeso serberallo Amor, che'l guida.

Lao.

Noto è l'amor d'Alceste. Io questo zelo almen deggio a chi m'ama.

Ari.

Teseo infinfede! Dov' ei di te s'accese.

Lao.

In A-

tene.

Ari.

Ah crudel! Quant'à ch'egli arde?

Lao.

Da che mi vide, e

Ari. Lao.

crebbe Amor cogli anni Nè mai scemò il suo amore. Amor più

Ari.

forte, nè amante più fedel mai non si vide. Felice te! la

Lao.

gelosia m'uccide. Ma che prò? tanta fede da me non à in me

Ari. Lao.

cede altro che lode. Che forse non l'ami? Avvampe ad altro ar-

Ari.

dor. Nè l'amerai allorchè a te la vita avrà serbata?

Questo mi duol, ch'esser dovrò gli ingrata. | Giusta pena all'inique.

Or vanne, e spera, è certo il voto mio per la salvezza

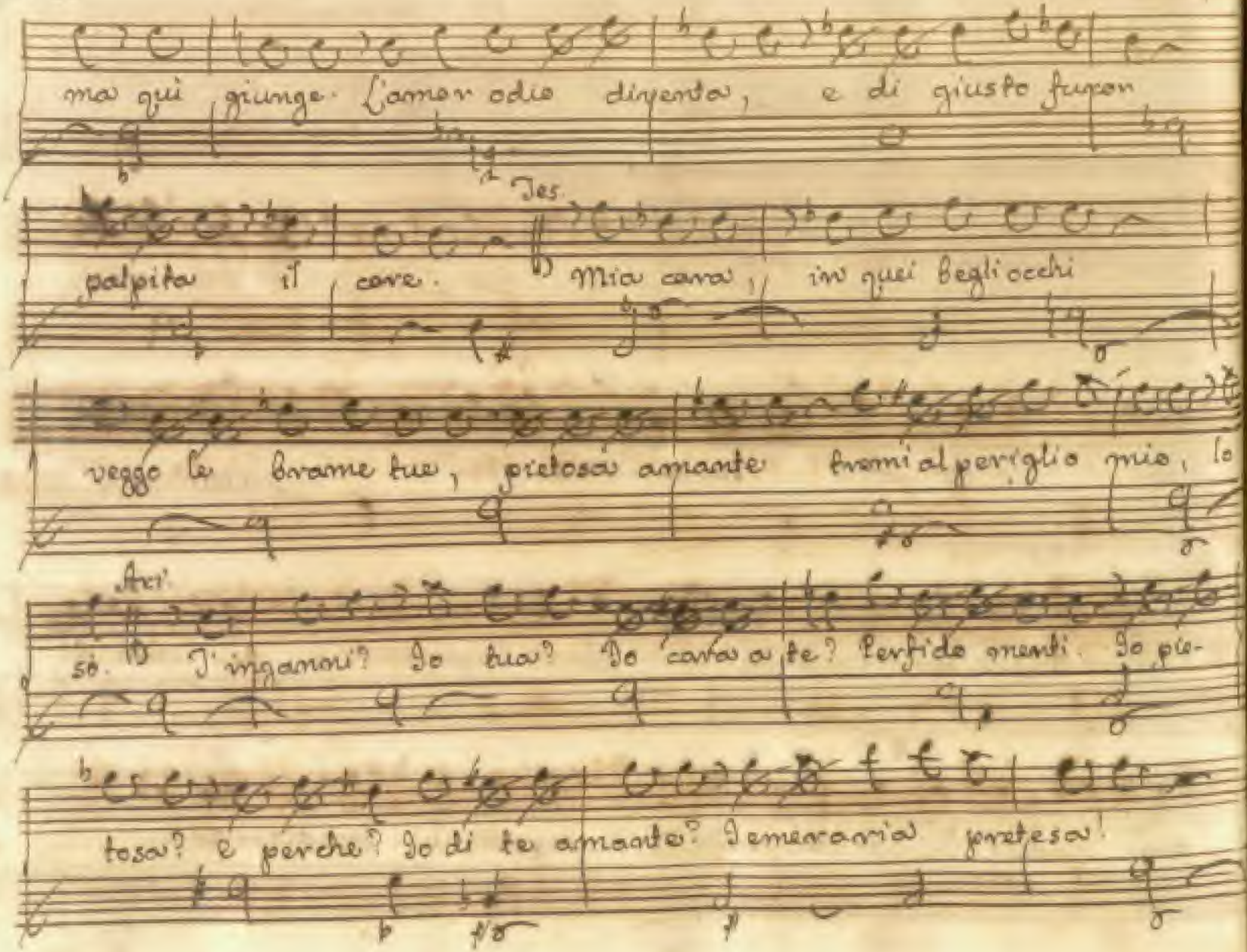
Fed.

tua. | Che mi salvi Teseo, solo desio. Arianna e Teseo.

Ari.

Vuoi di più cor tradito, alma ingannata, di vuoi di

più? Vedesti il tradimento, sapesti il traditore.



ma qui giunge. L'amor odio diventa, e di giusto furor

palpita il core. Tes. Mia cara, in quei begli occhi

veggo le brame tue, pietosa amante tremi al periglio mio, lo

so. Arc. T'inganni? Io tua? Io cara a te? Perfido menti. Io pie-

tosa? e perche? Io di te amante? Temeraria pretesa!

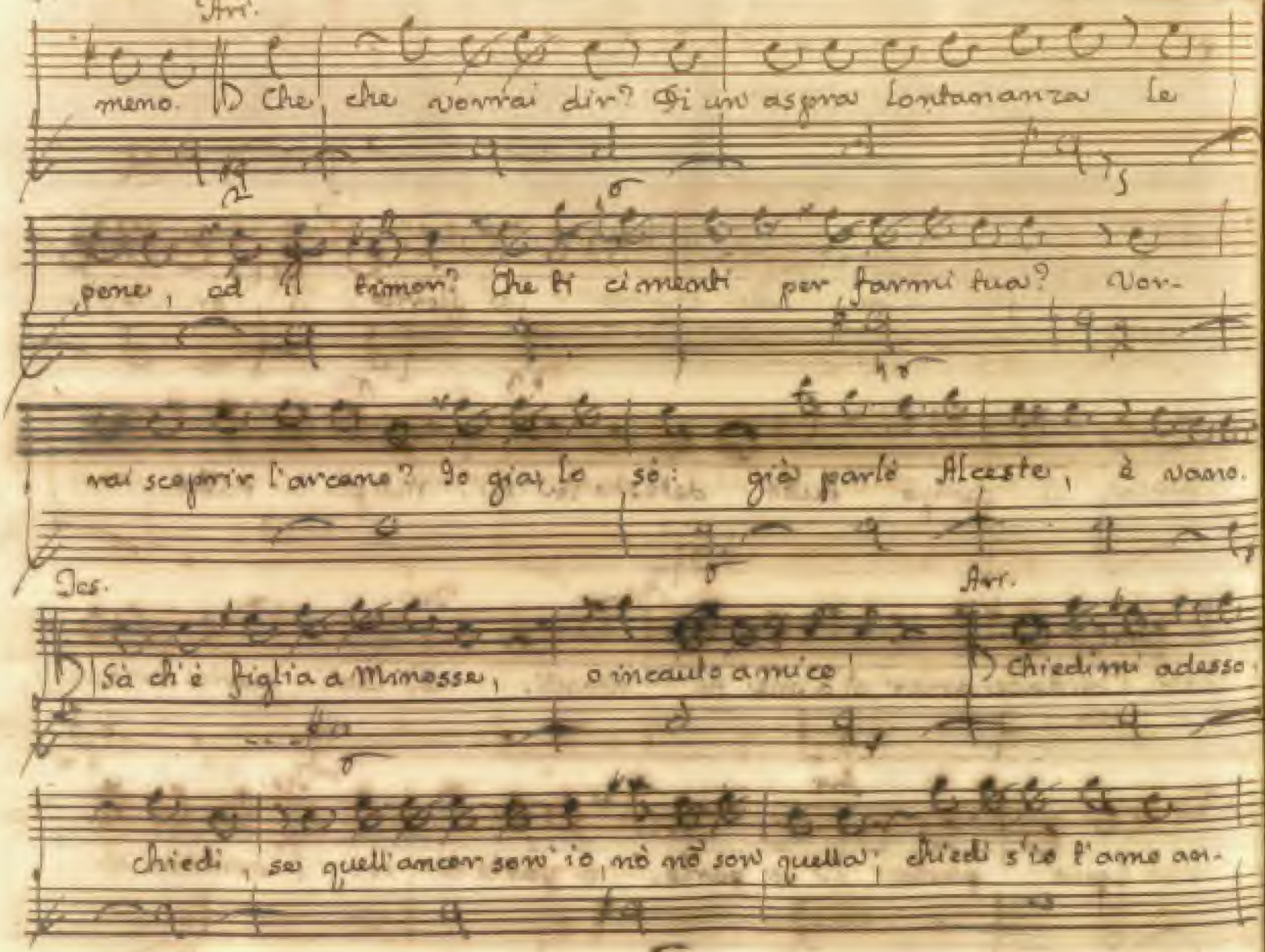
A me non cale d'un nome disle- al, della tua vita. | ah-

- dir nol sò | nulla mi cale infido la gloria, il brando, la vit-

toria, il campo, tutto detesto in te. Ma più di tutto

odio l'audace amor, ch'a me tu vanti. Tes. Cieli! parla Arianna,

e a Teseo parla. Arr. Io parlo, e parlo a te. Tes. Sentimi al-


Arr.
meno. Che, che vorrai dir? Di un aspra lontananza le
pene, od il timor? Che ti cimenti per farmi tua? Vor-
rai scoprir l'arcano? Io già lo sò: già parlò Alceste, è vano.
Ios.
Sà ch'è figlia a Minosse, o incauto amico
Arr.
Chiedimi adesso
chiedi, se quell'amor sono io, nò nò son quella; chiedi s'io t'amo an-

Tes.

136

cor, nò più now t'ama. | Come figlio d'Egèo m'odia Arianna.

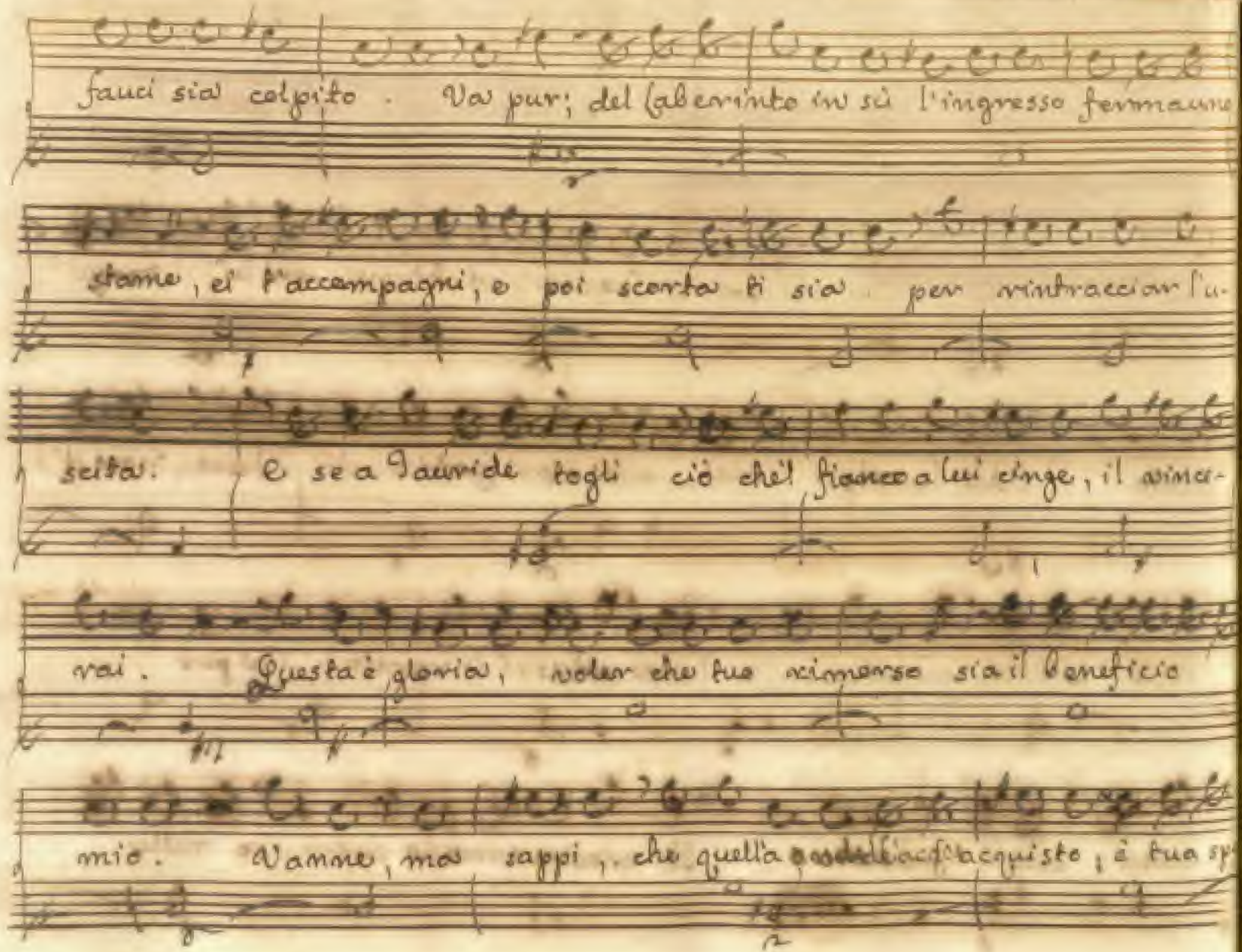
Perdona o bella, | io per salvar Laodice, ed Atene con lei, | racqui'so-

Ari.

greto. | Odio le colpe tue, ma now Laodice; di Tesco, now d'A-

tene to sono nemica. | ma salvi si l'ingrato | Va pur

vinci: ecco il nodo; | Il mostro orrendo cadrà, se nelle



fauci sia colpito. Va pur; del Laberinto in sù l'ingresso fermaune

stame, ei t'accompagni, e poi scorta ti sia per rintracciar l'u-

scita. E se a Tauride togli ciò ch'el fianco a lui cinge, il vince-

rai. Questa è gloria, voler che tuo rimorso sia il beneficio

mio. Vanne, ma sappi, che quell'a[illegible] acquisto, è tua sp

ranza, tua perchè non sarà. Vincer potrai tutte le forz'altrui, quel cor nõ

Tes.

mai. Beneficio mortal, vincer funesto, se la Bella con

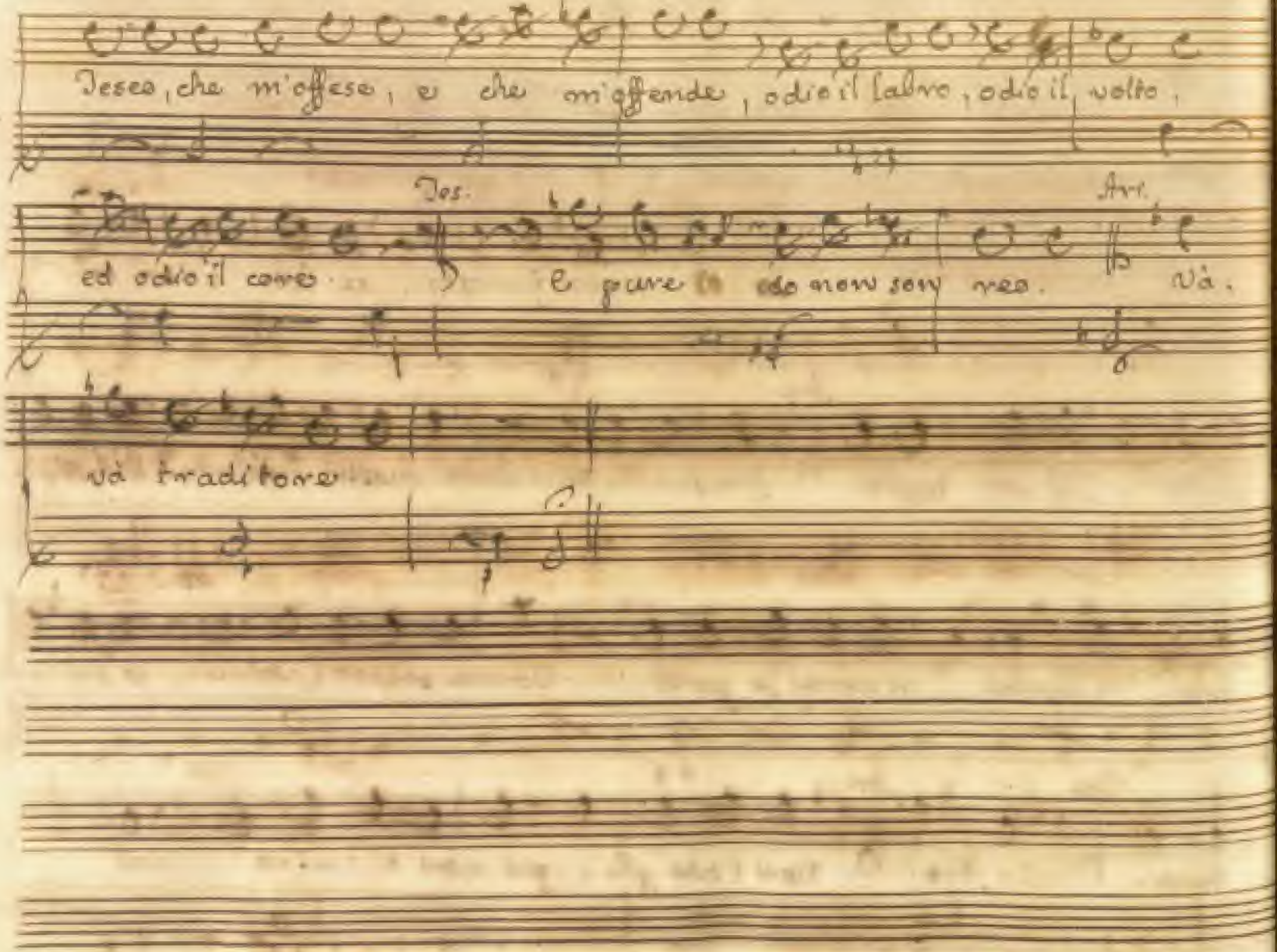
Arr.

quista il Ciel mi toglie. Ancora in faccia mia mostri'ũ dolore, ch'i colpa

tua, n'avrai, n'avrai le pene. Vanne salva Laodice, e salva A-

Tes. Arr.

tene. O Dio! Non t'odo più, più non ti miro, in



Deseo, che m'offese, e che m'offende, odio il labro, odio il volto,

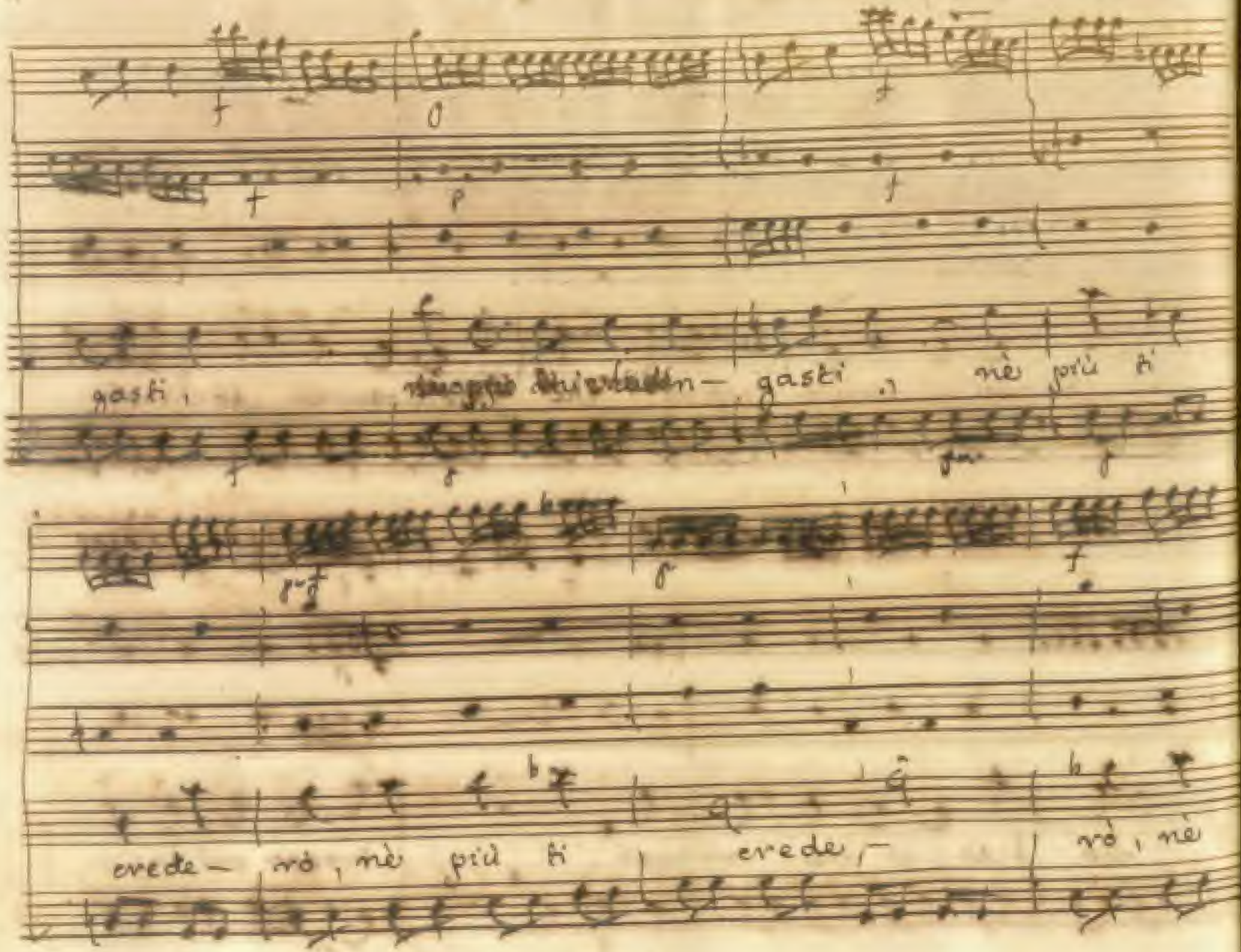
Des. Ari.

ed odio il core. E pure io non son reo. Và.

và traditore.

Nò non mi dire o perfido, che fido a me tornasti,

che fido a me tornasti, troppo mi lusin-

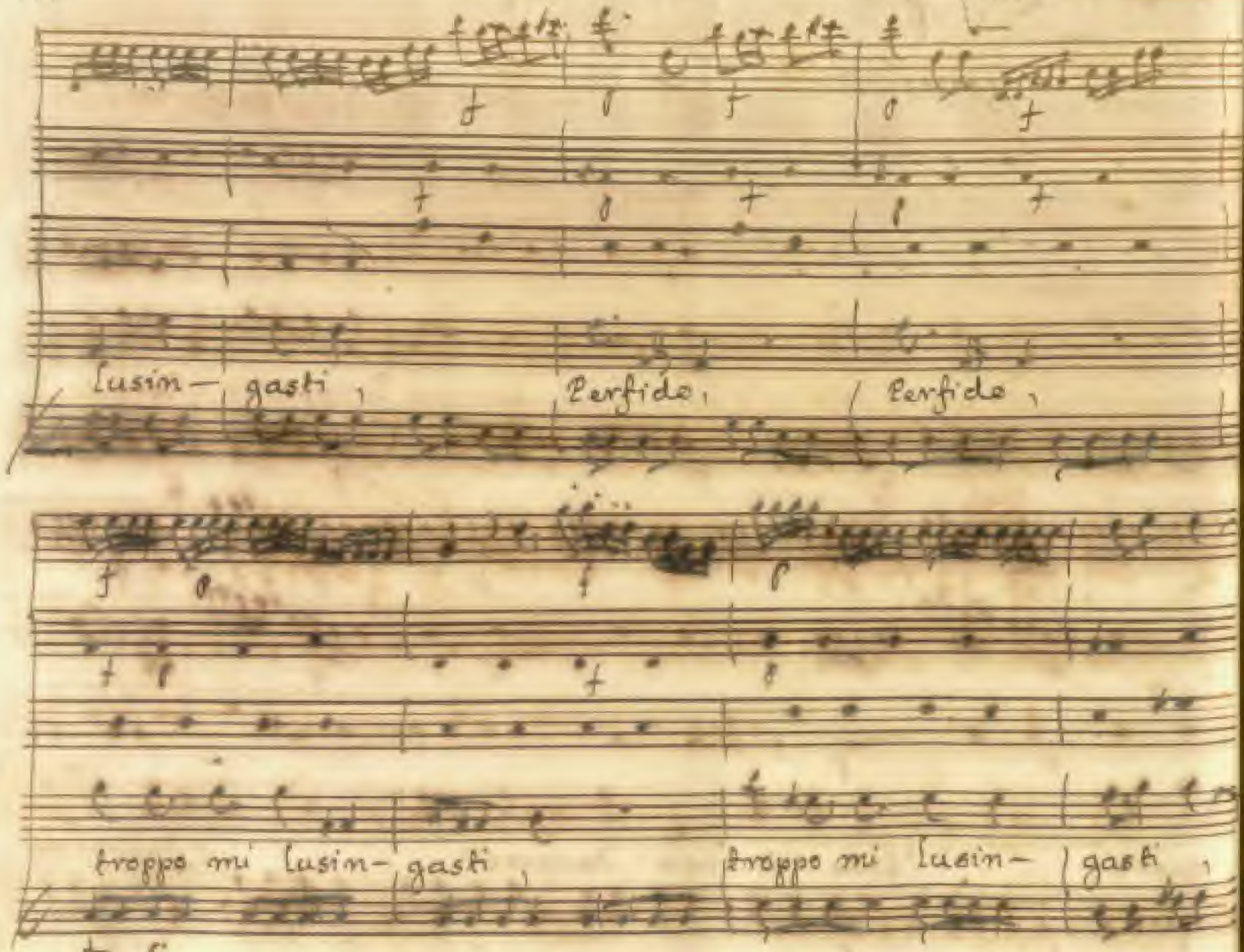


gasti, [illegible] gasti, nè più ti

crede- rò, nè più ti crede, rò, nè

più ti cre— de— rò. Troppo mi lusin-

gasti, fido nè non torpiasti, troppo mi

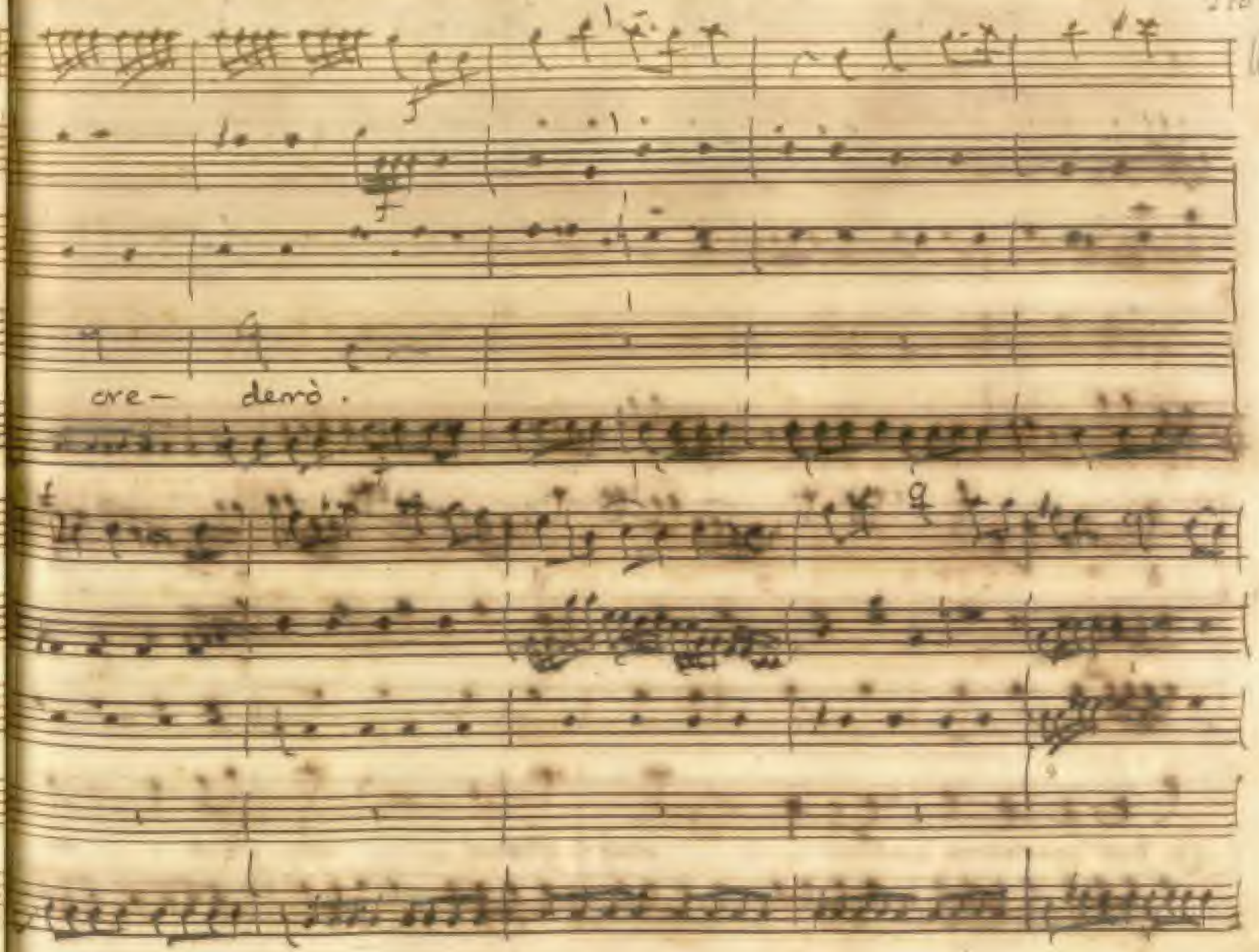

lusin- gasti , Perfide , Perfide ,
troppo mi lusin- gasti , troppo mi lusin- gasti ,

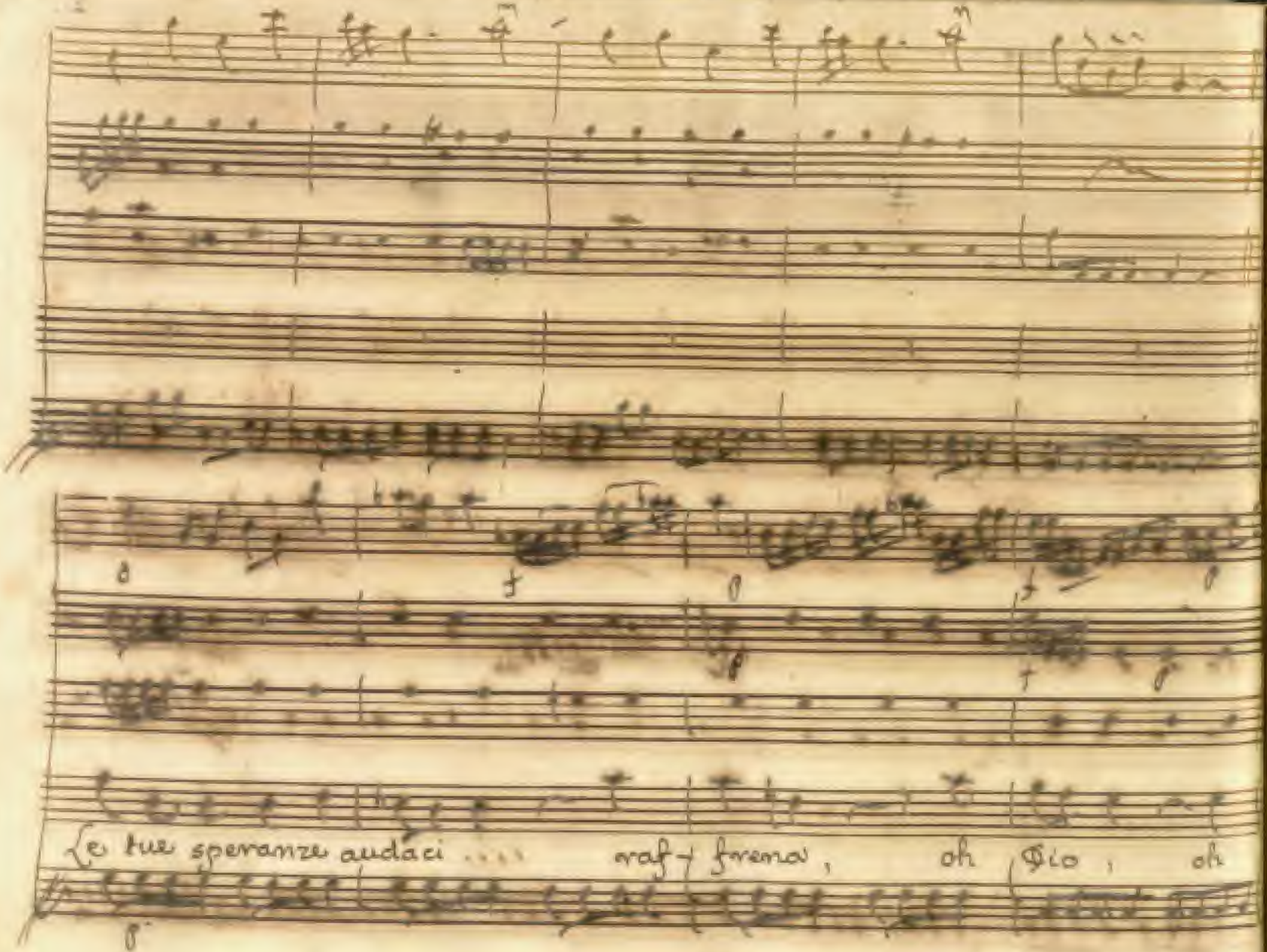
nè più, nè più ti cre — de-rò. Perfido

mi lusingasti, Perfido a me tornasti, Perfido

troppo mi lusinga - sti, troppo mi lusin - gasti —

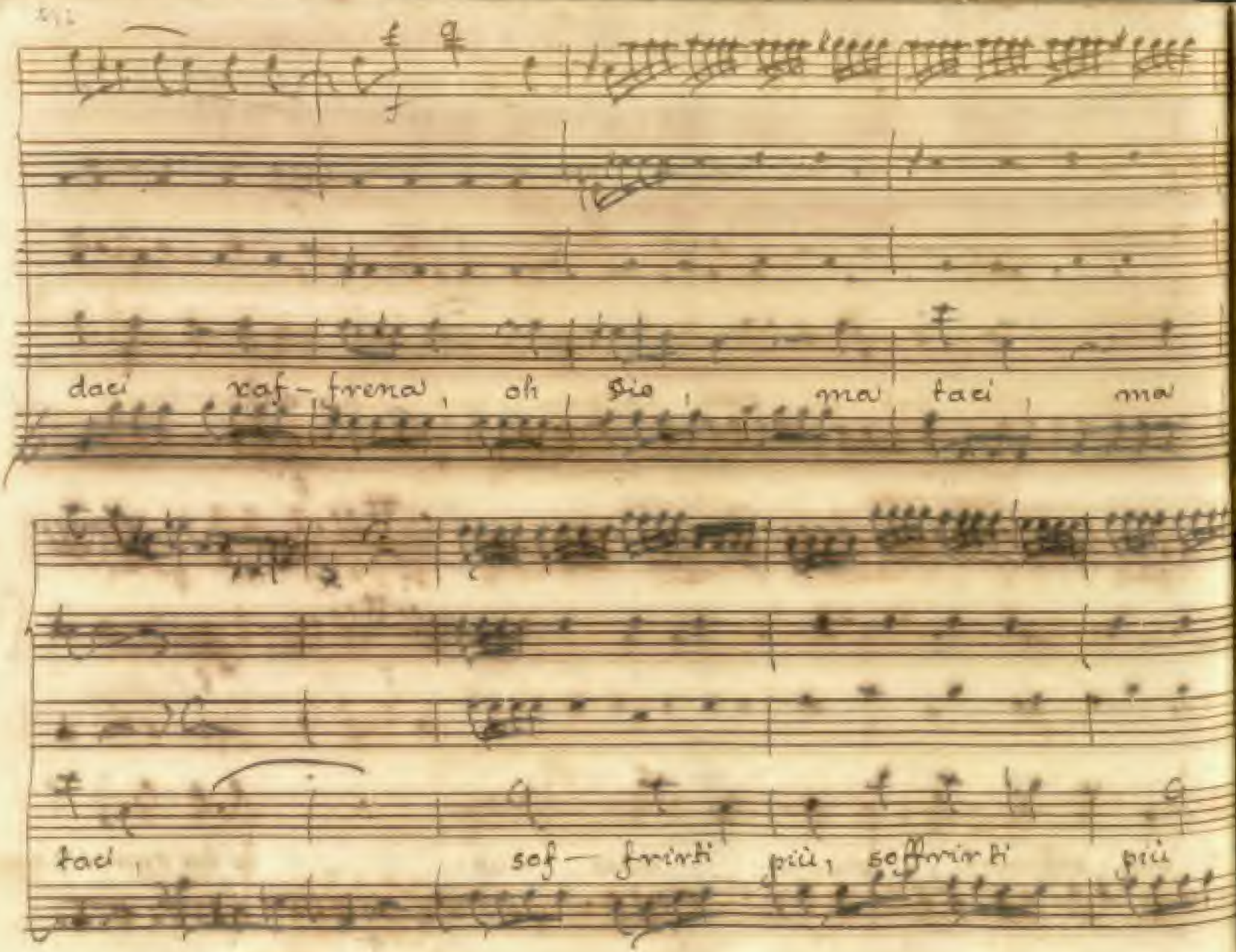
— nè più, nè più ti cre — derò, nè più ti


cre— dero .


Le tue speranze audaci ... raffrena, oh Dio, oh

Dio, mai taci mai taci soffrirti

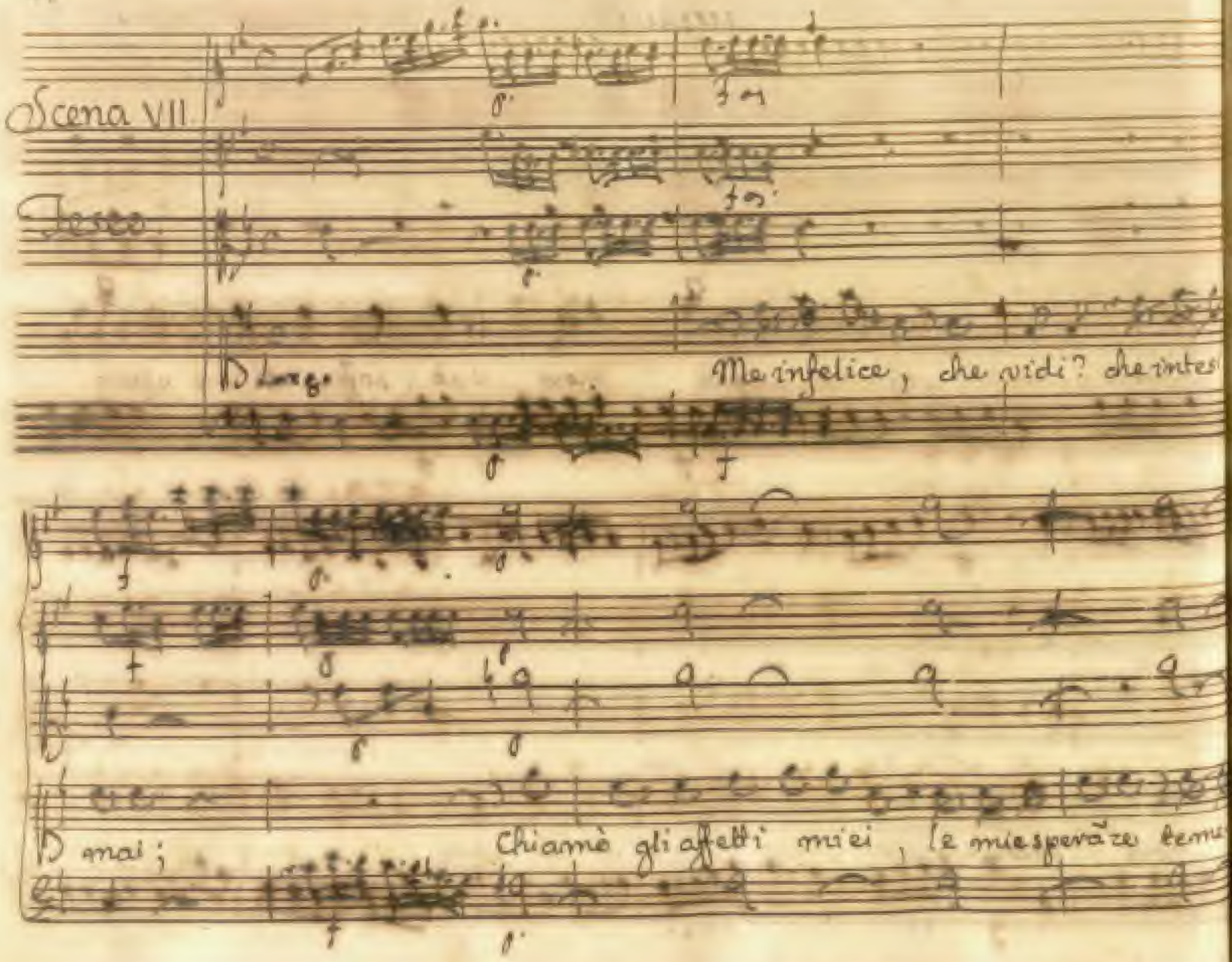
più, soffrirti più — non può: le tue speranze au-


daci raf- frena, oh Dio, ma taci, ma
taci, saf— frirti più, soffrirti più

non vuò, soffrirti più non vuò, soffrirti più

non vuò

D. C.



Scena VII

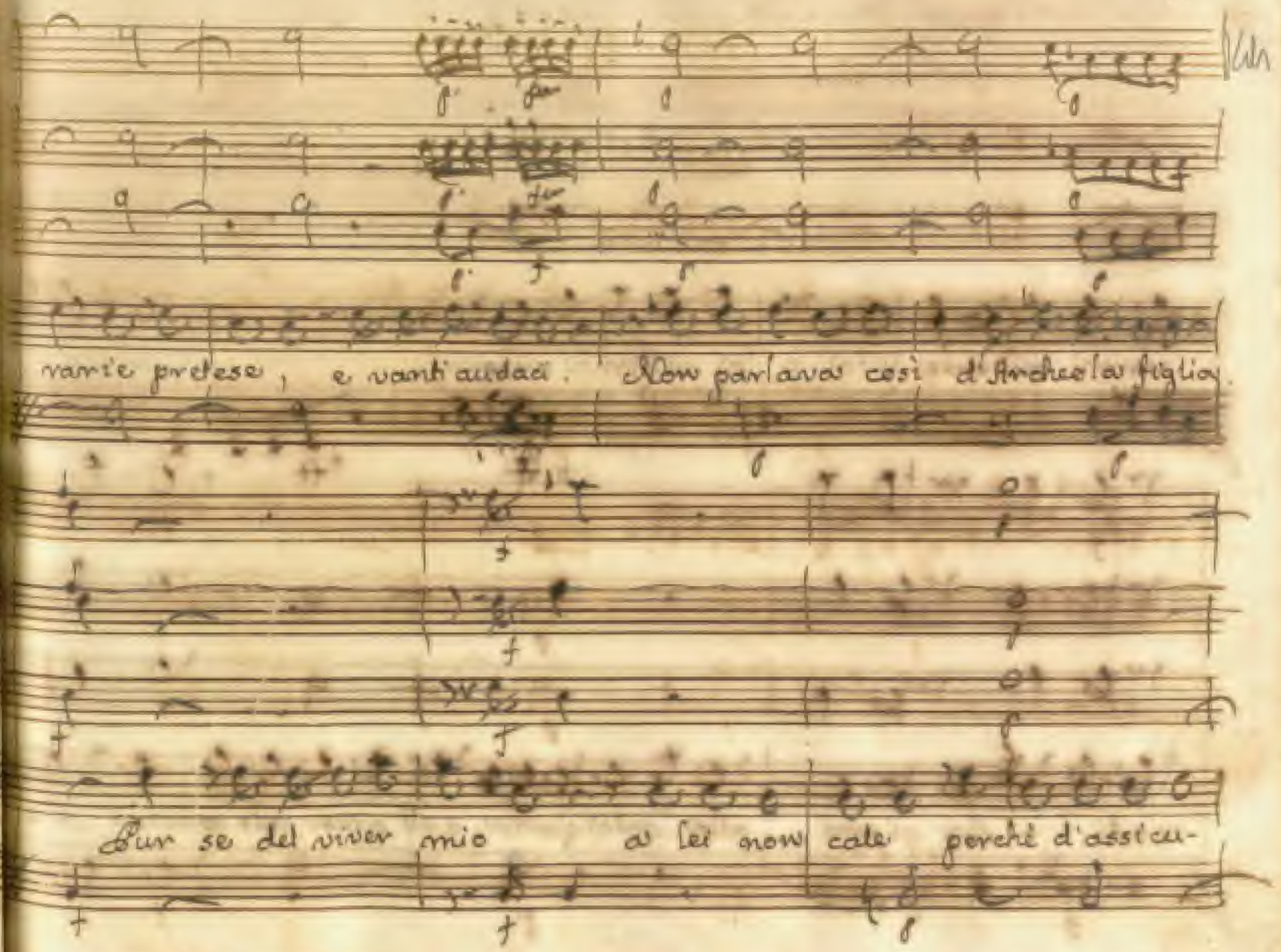
Fesco

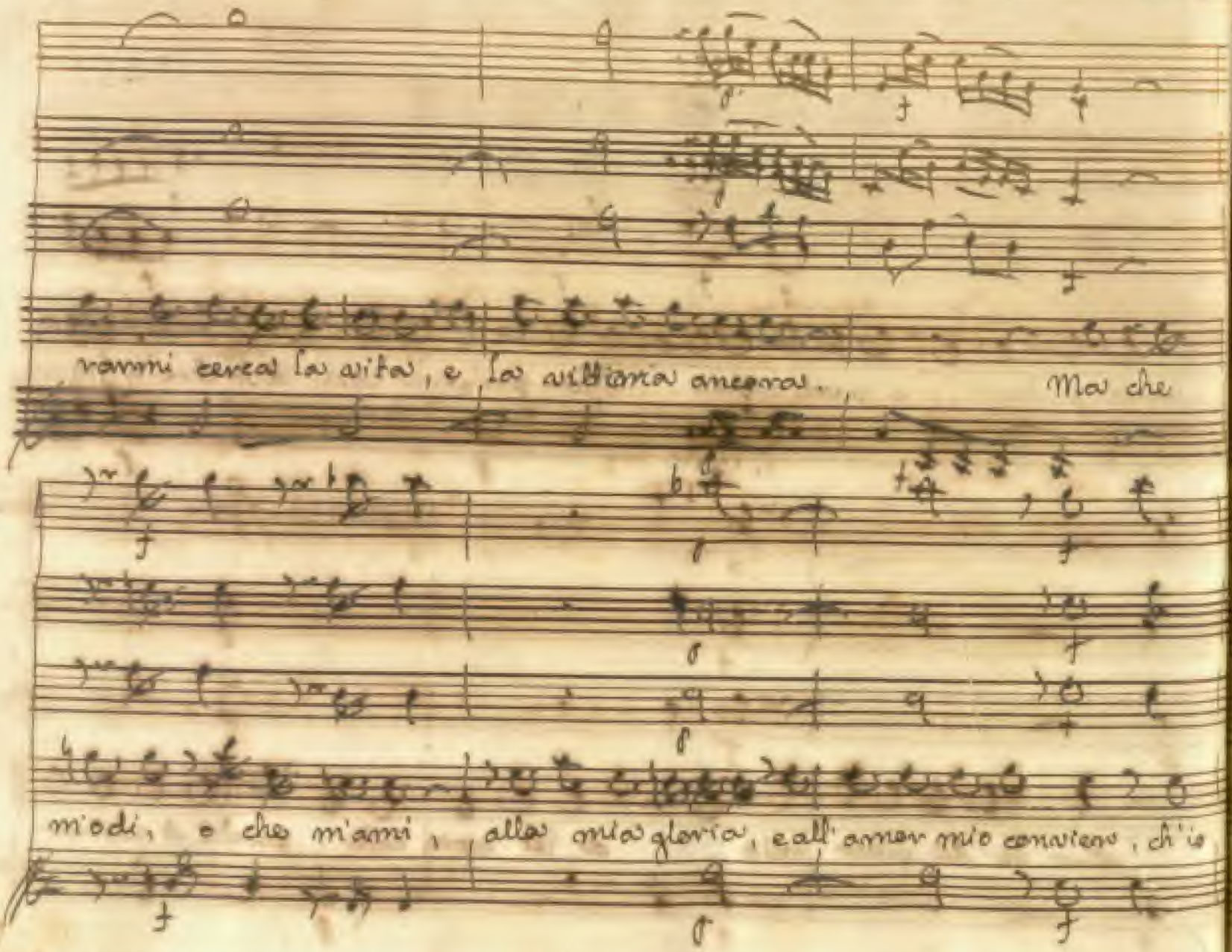
Largo

Me infelice, che vidi? che intes

mai;

Chiamò gli affetti miei, le mie speranze teme

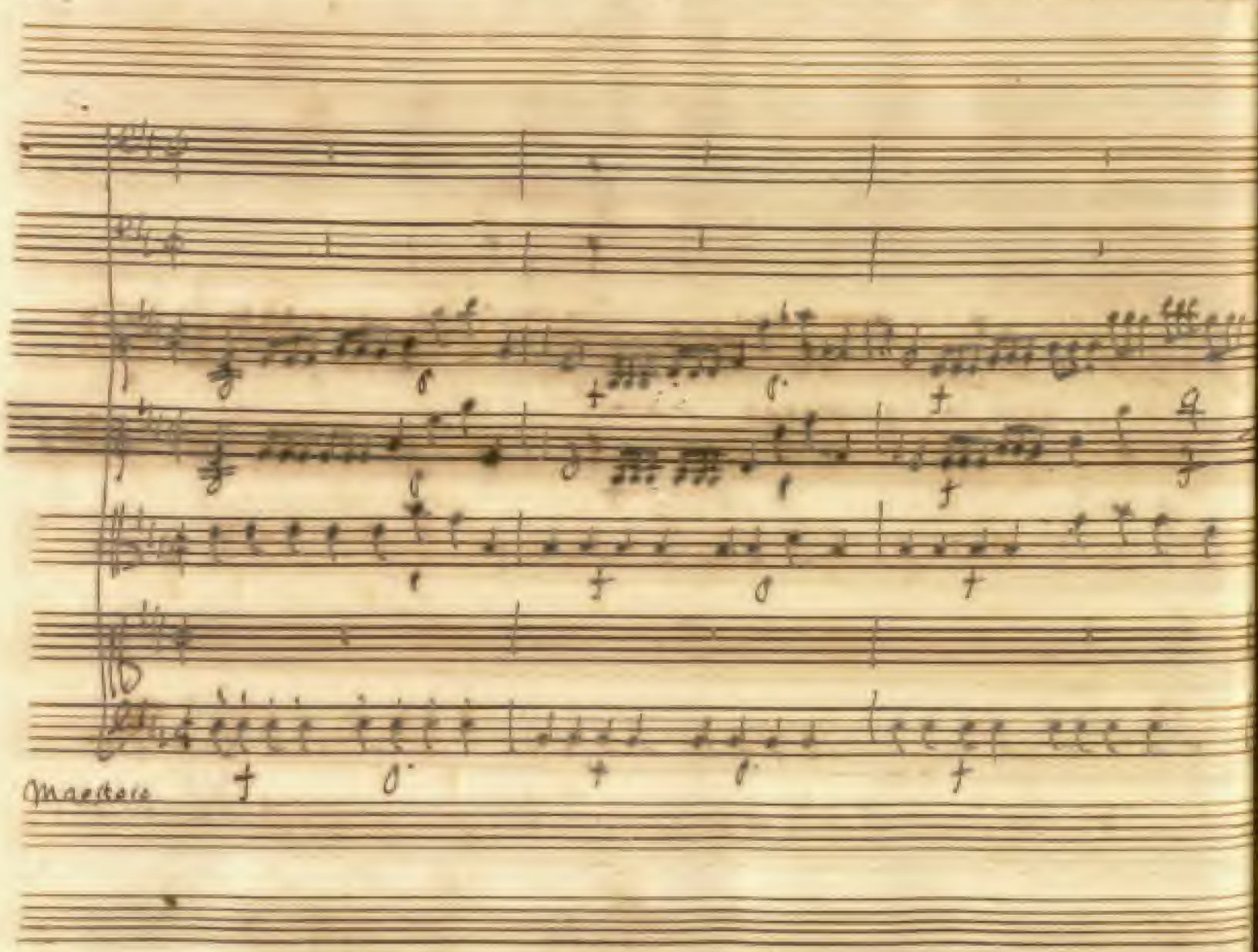

varie pretese, e vanti audaci. Non parlava così d'Andrea la figlia.
Pur se del viver mio a lei non cale perché d'assicu-

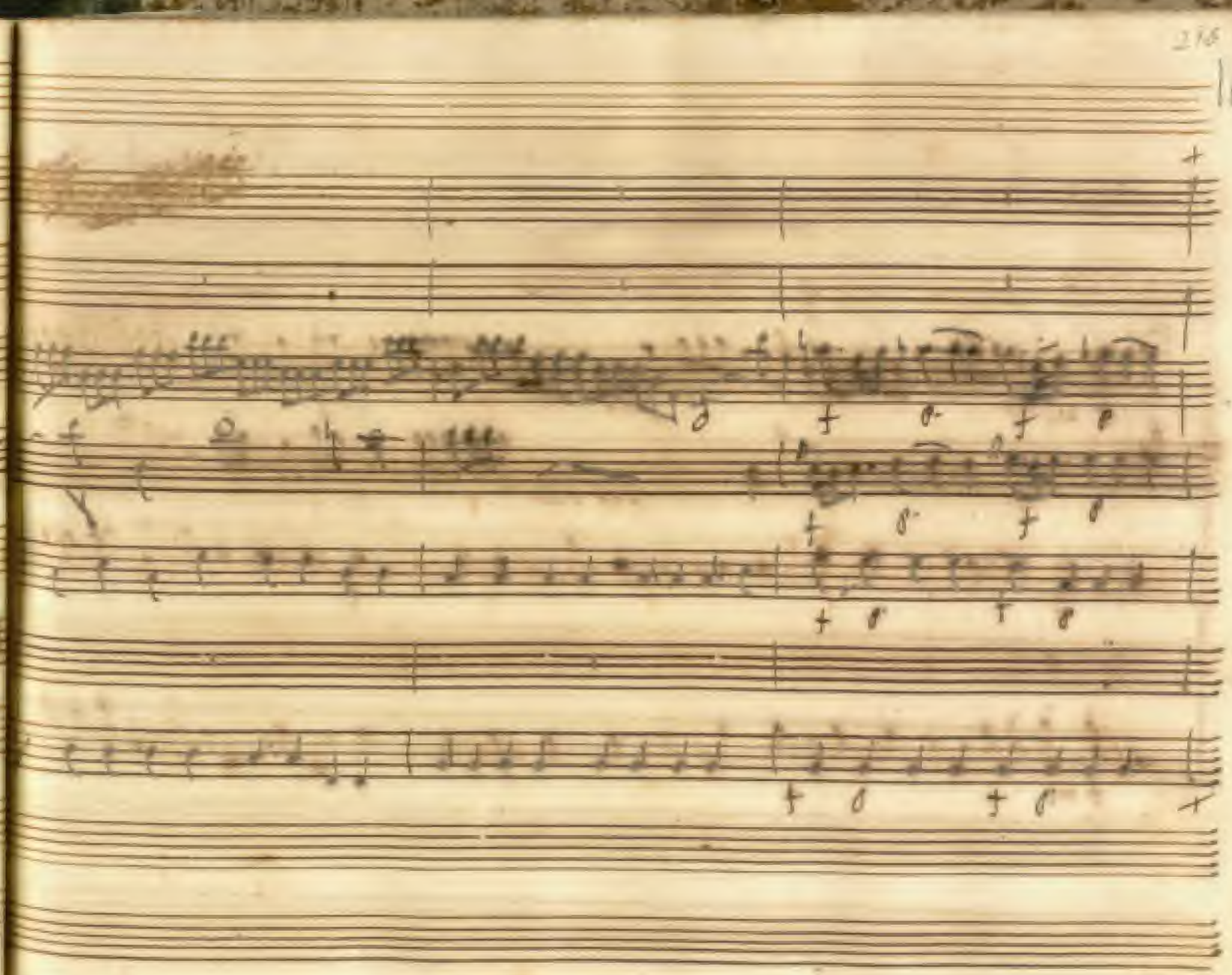


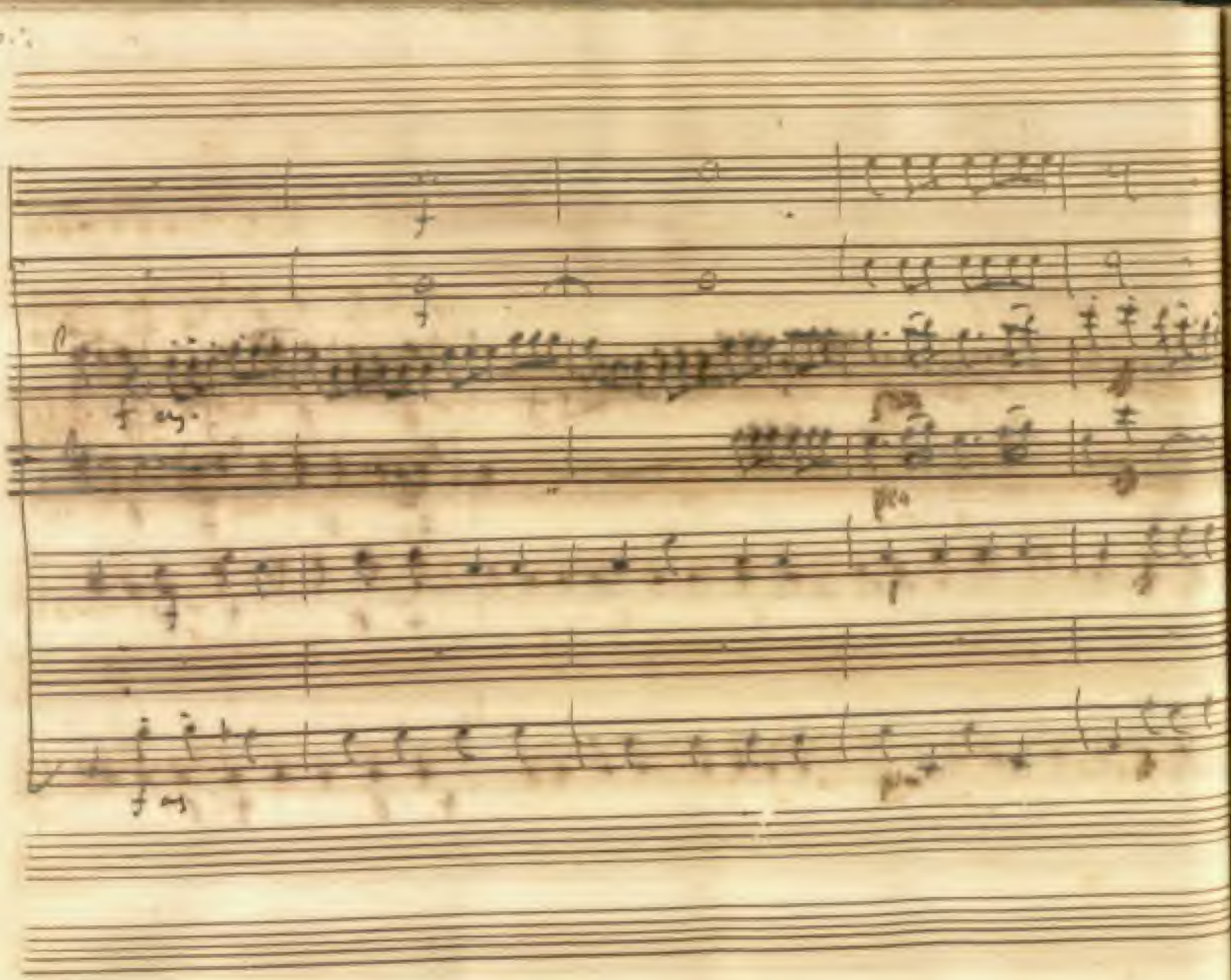
rarmi cerca la vita, e la vittoria ancora. Ma che

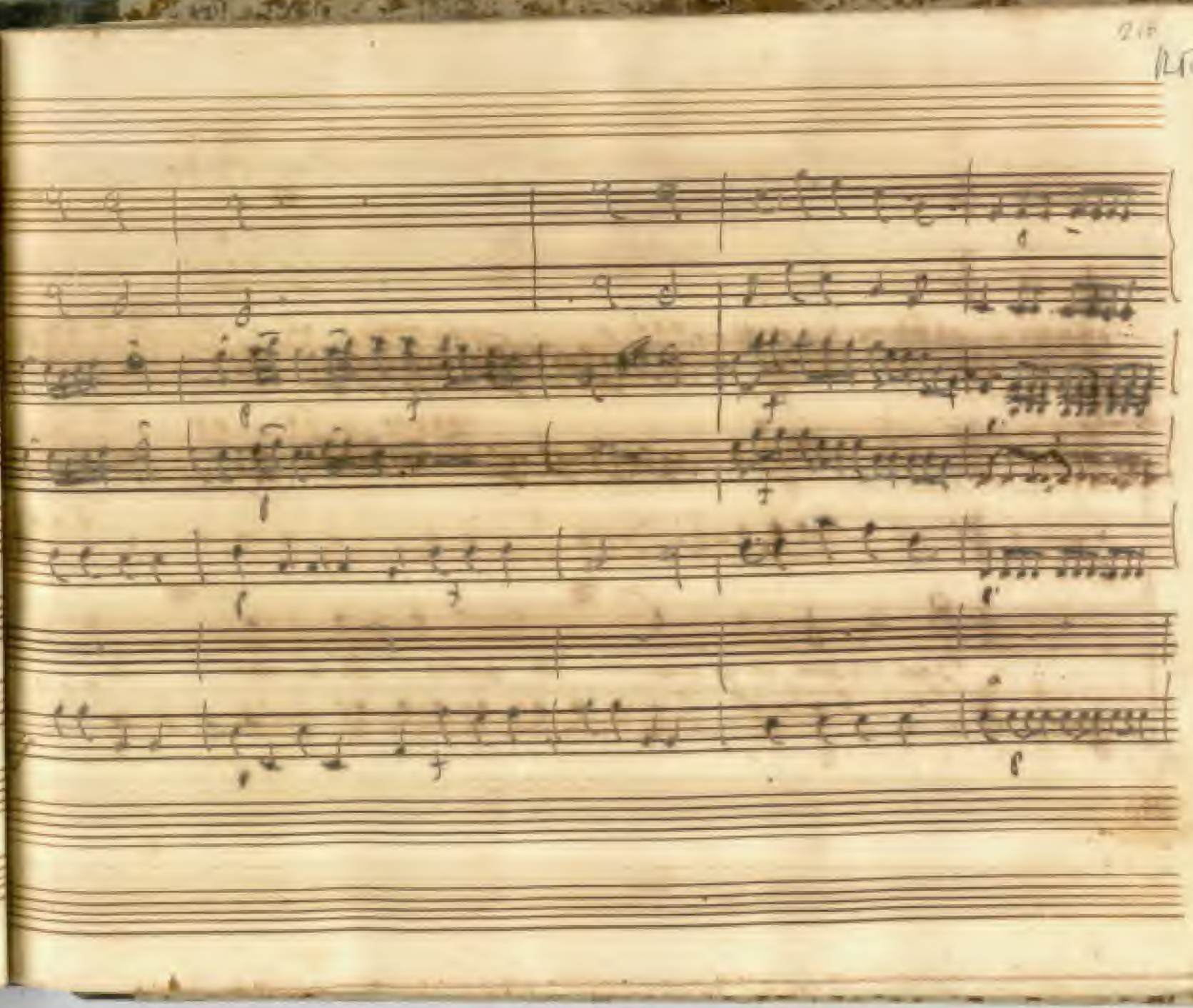
m'odi, o che m'ami, alla mia gloria, e all'amor mio convien, ch'io

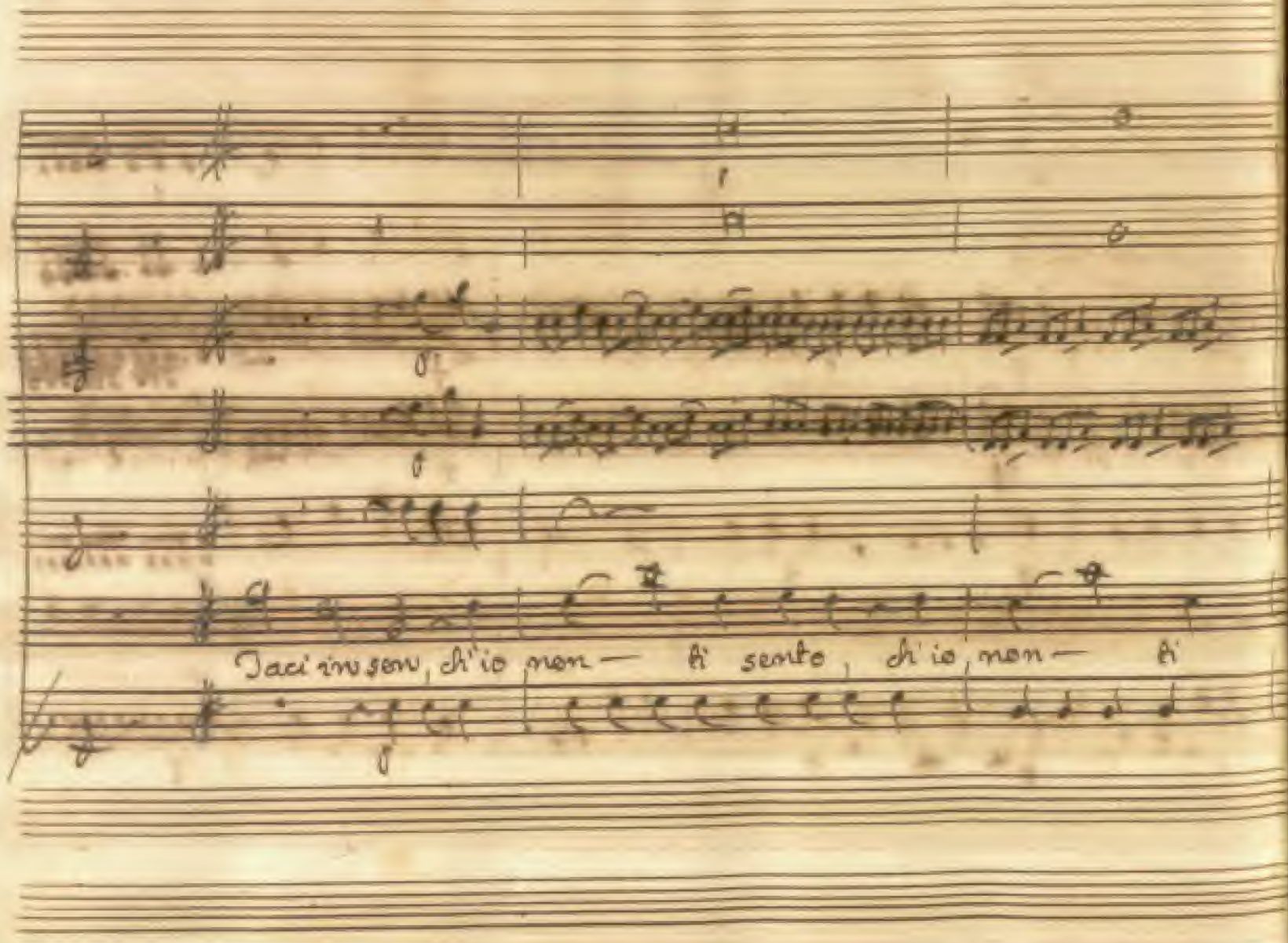
vinca; ch'io vinca, o mora.

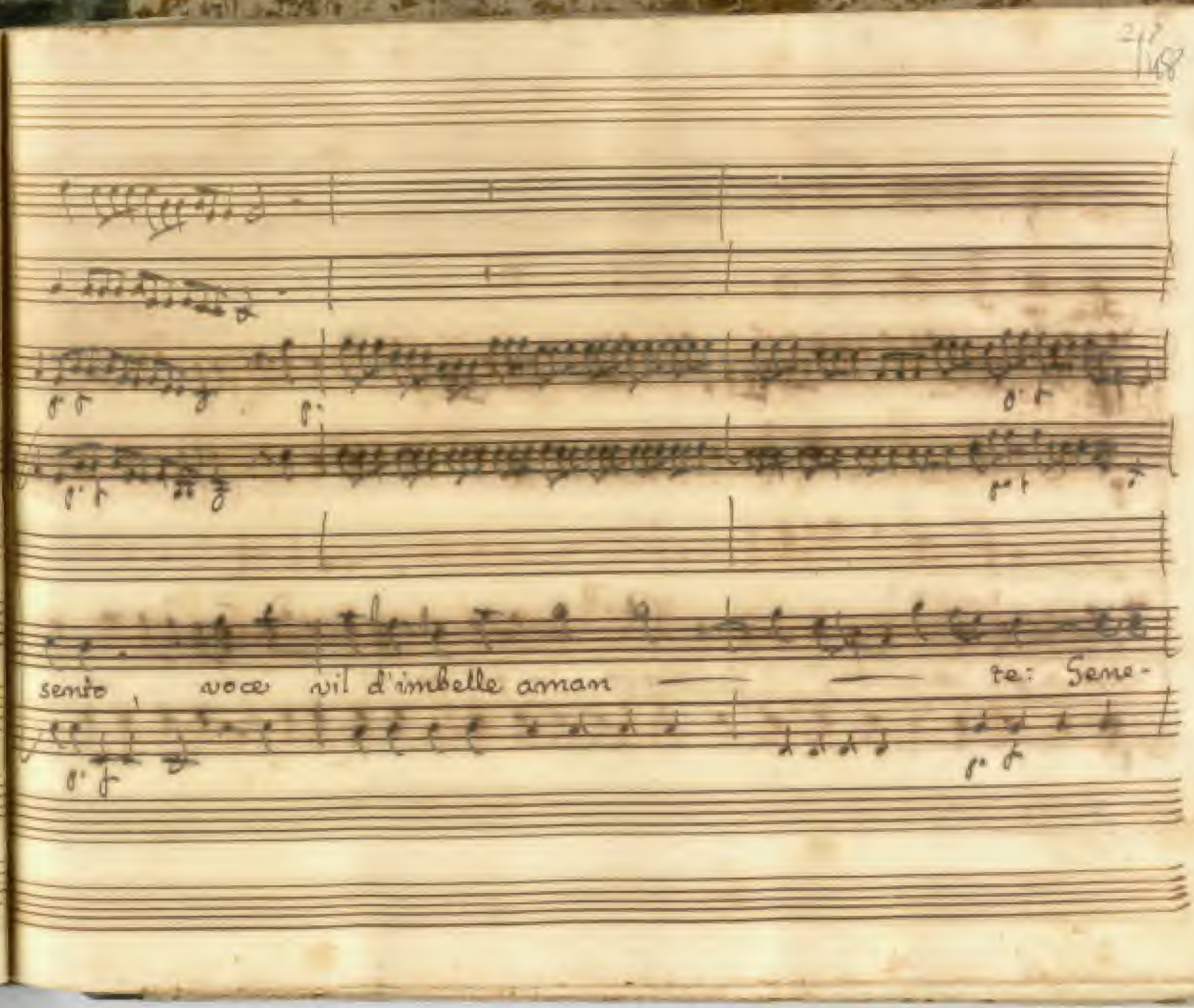

Maestoso

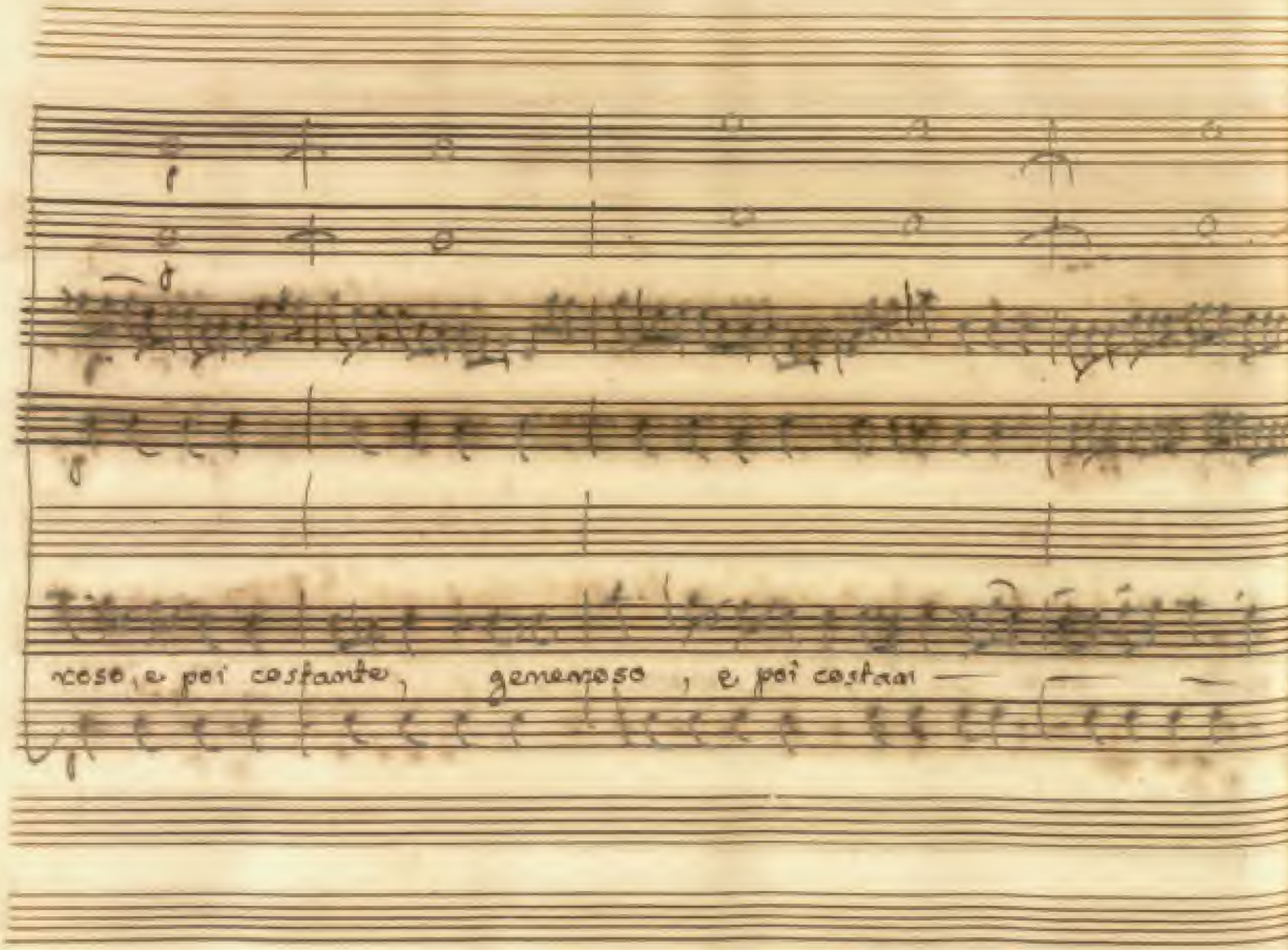


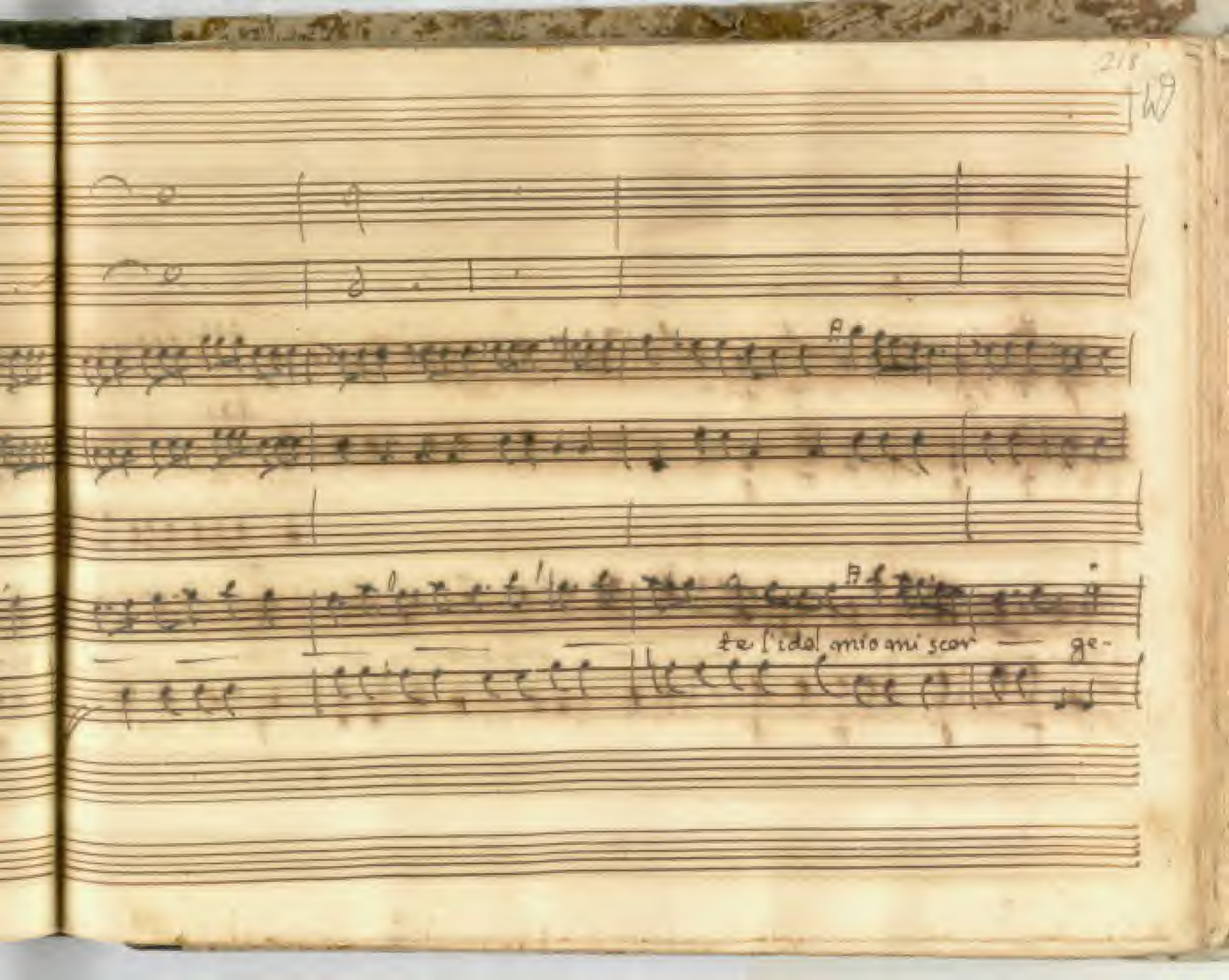


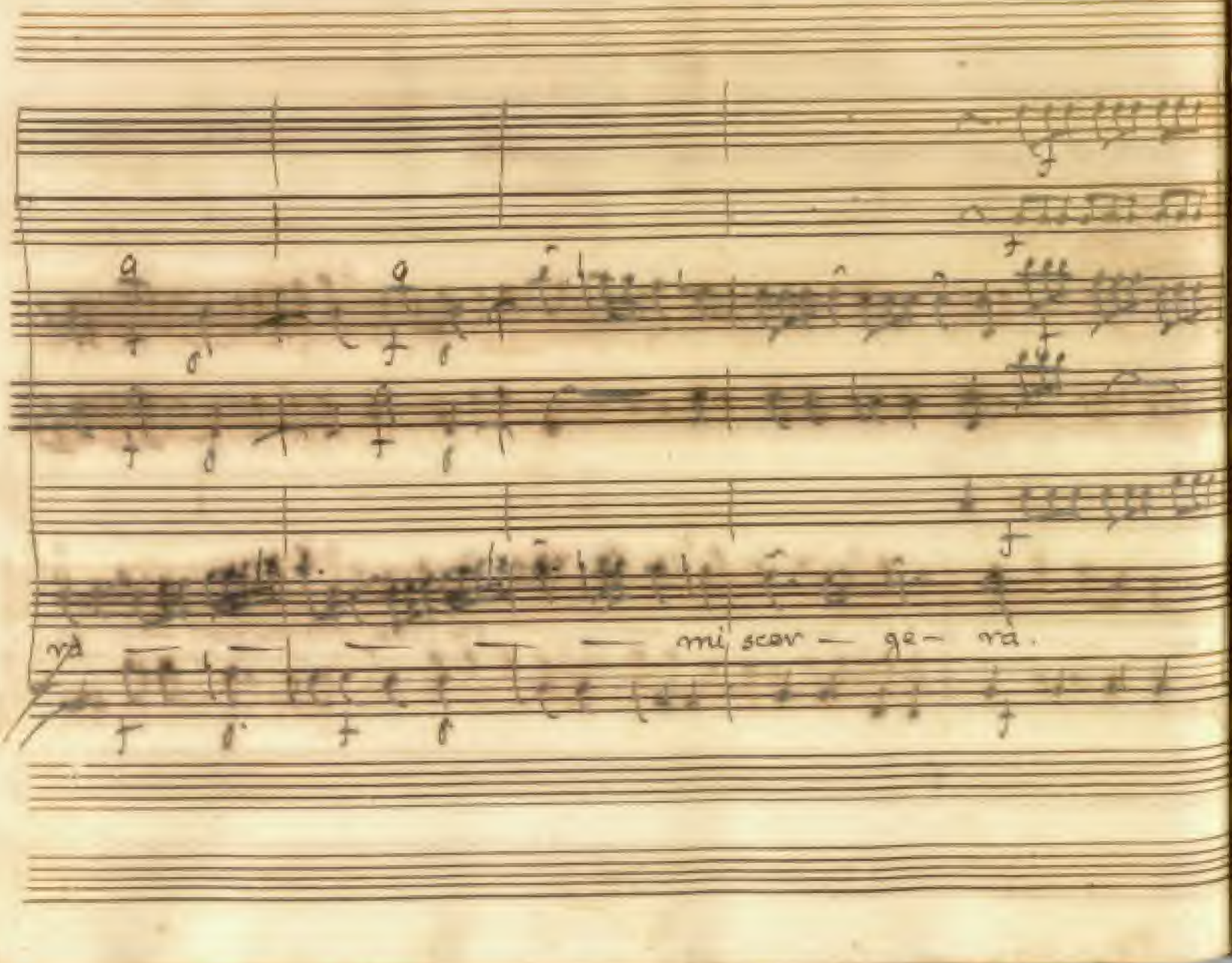


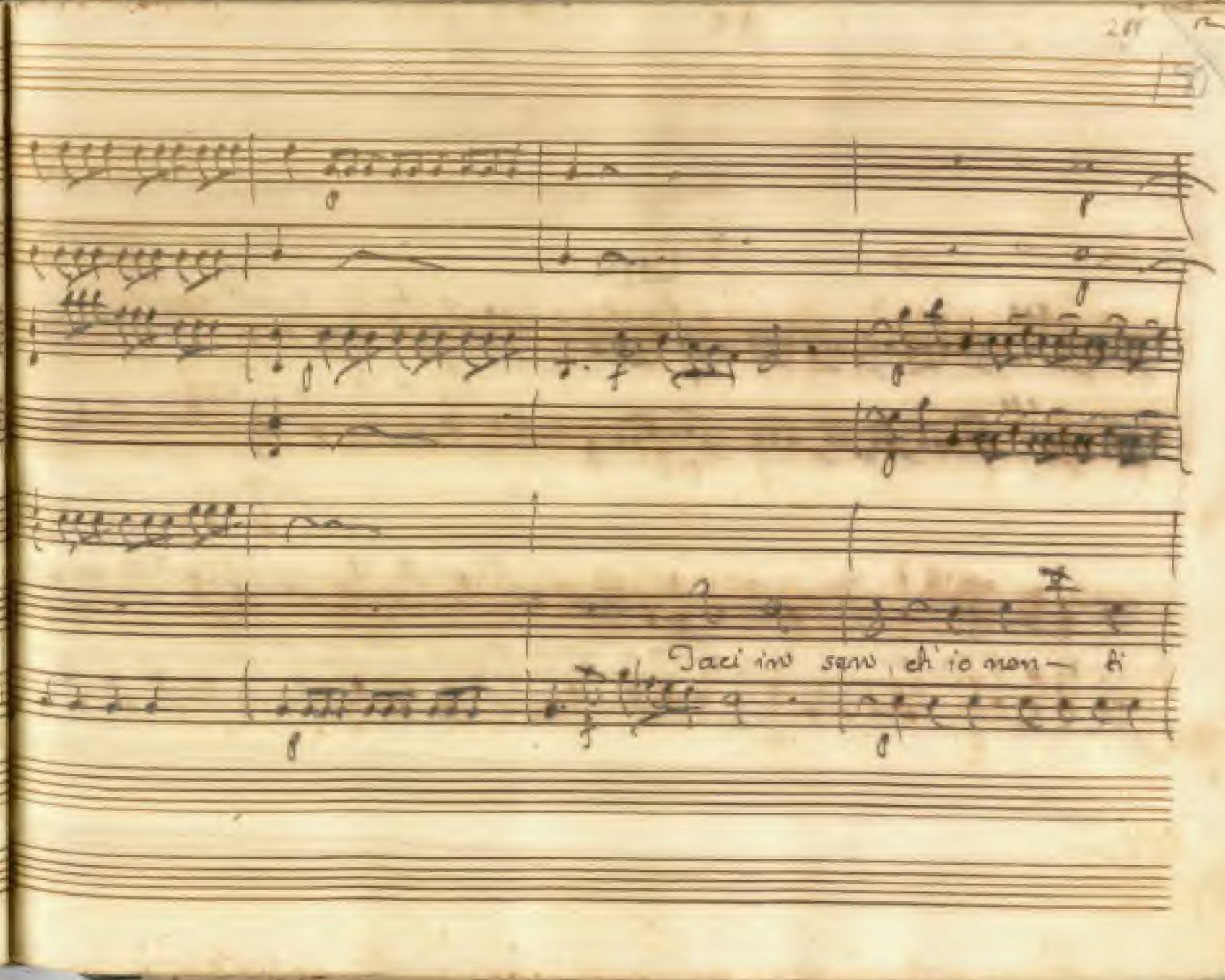

Taci ingeon, ch'io non — ti sento, ch'io, non — ti

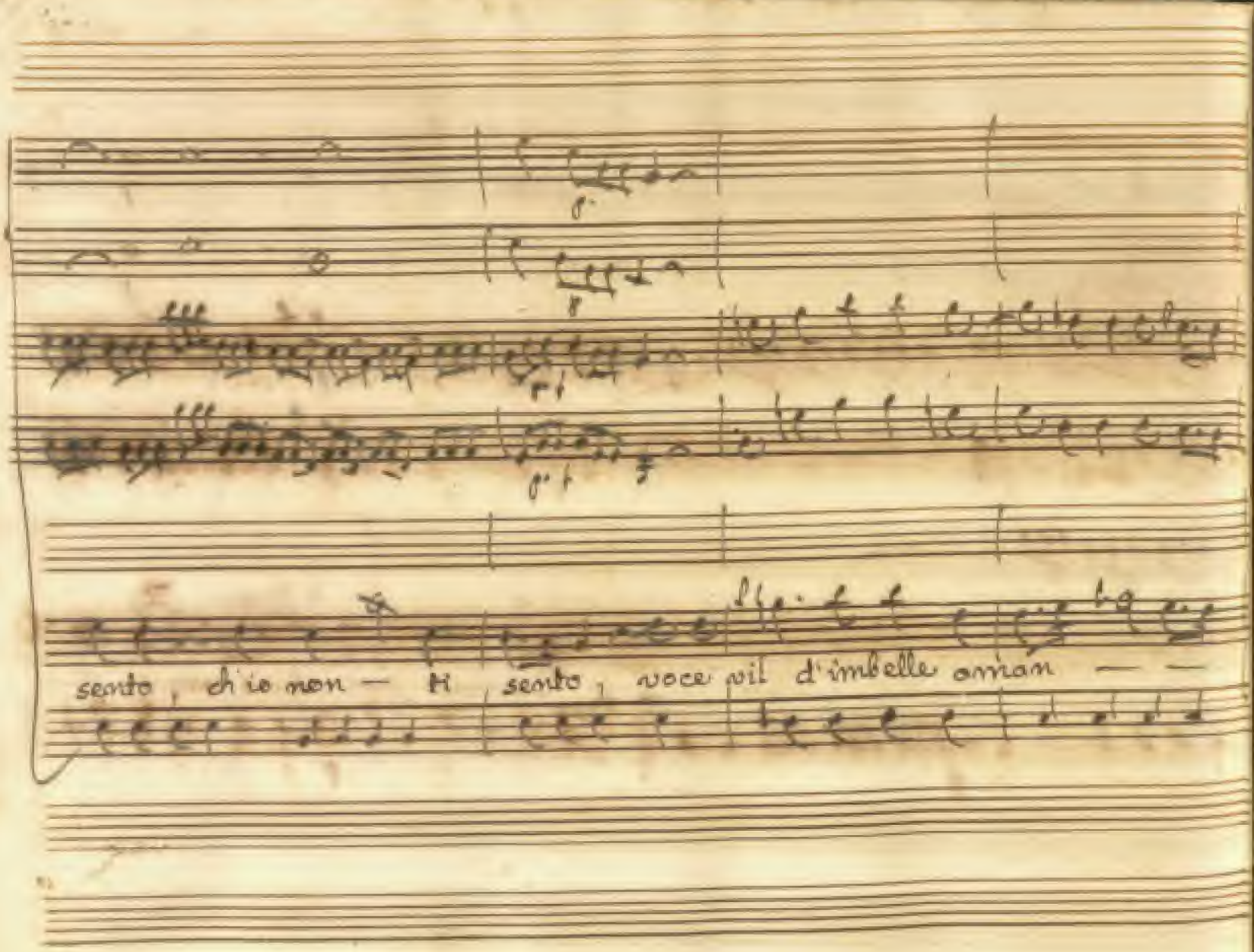

sento voce vil d'imbelle aman te: Sene-


roso, e poi costante, generoso, e poi costan

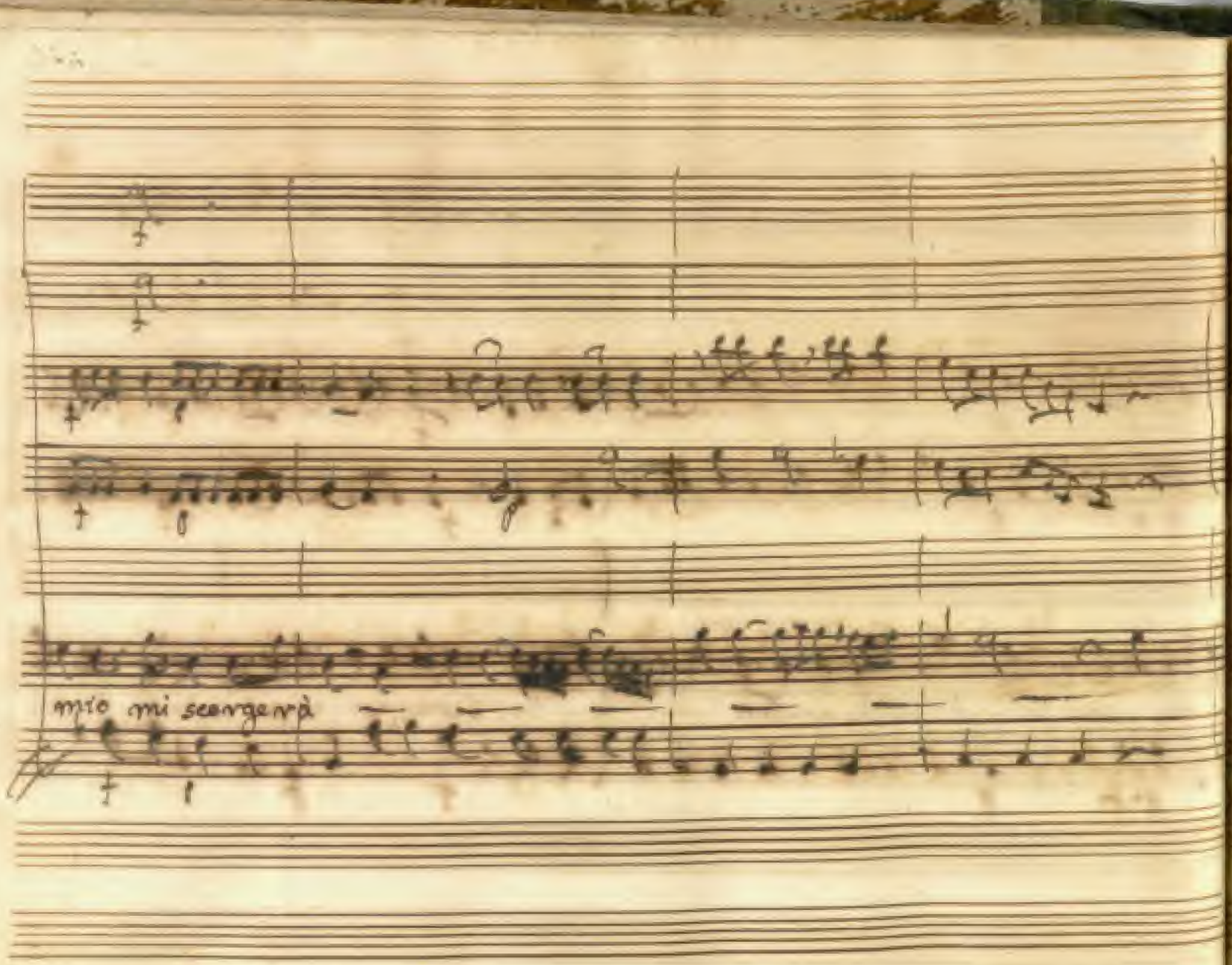

te l'idol mio mi scor — ge-

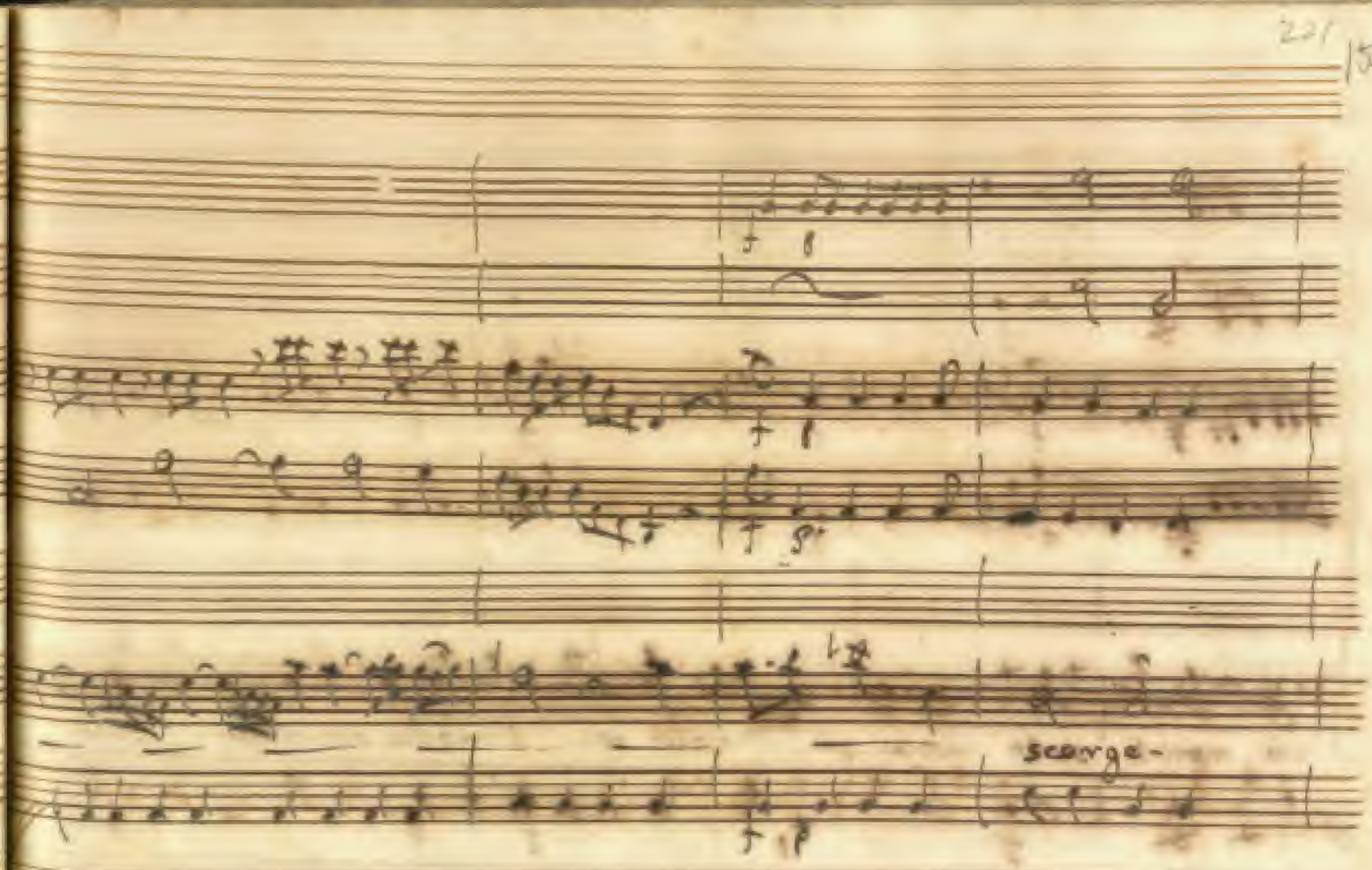

a
a
rà
— mi scor — ge— rà.

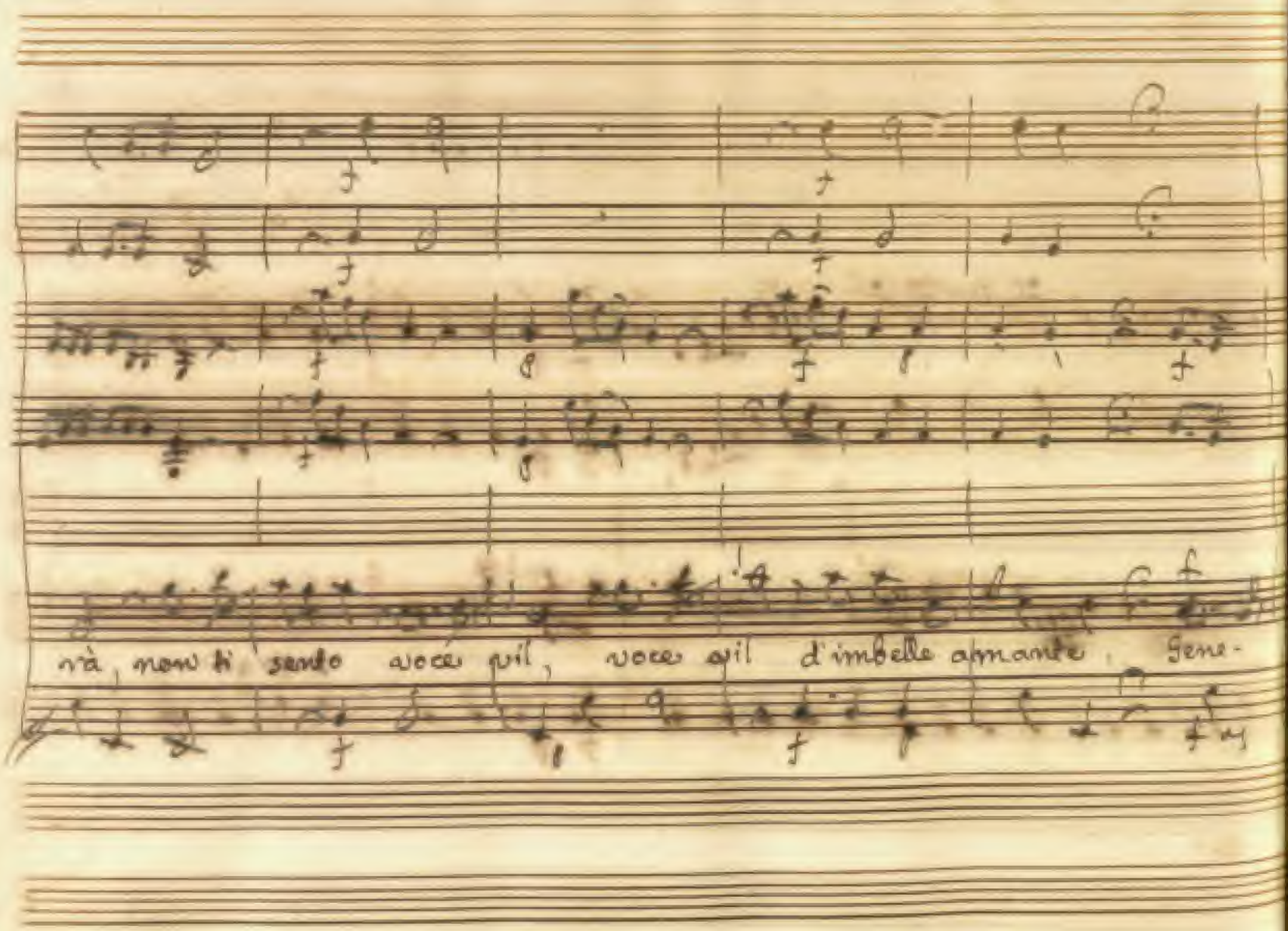

Taci ino sono, ch'io non — ti

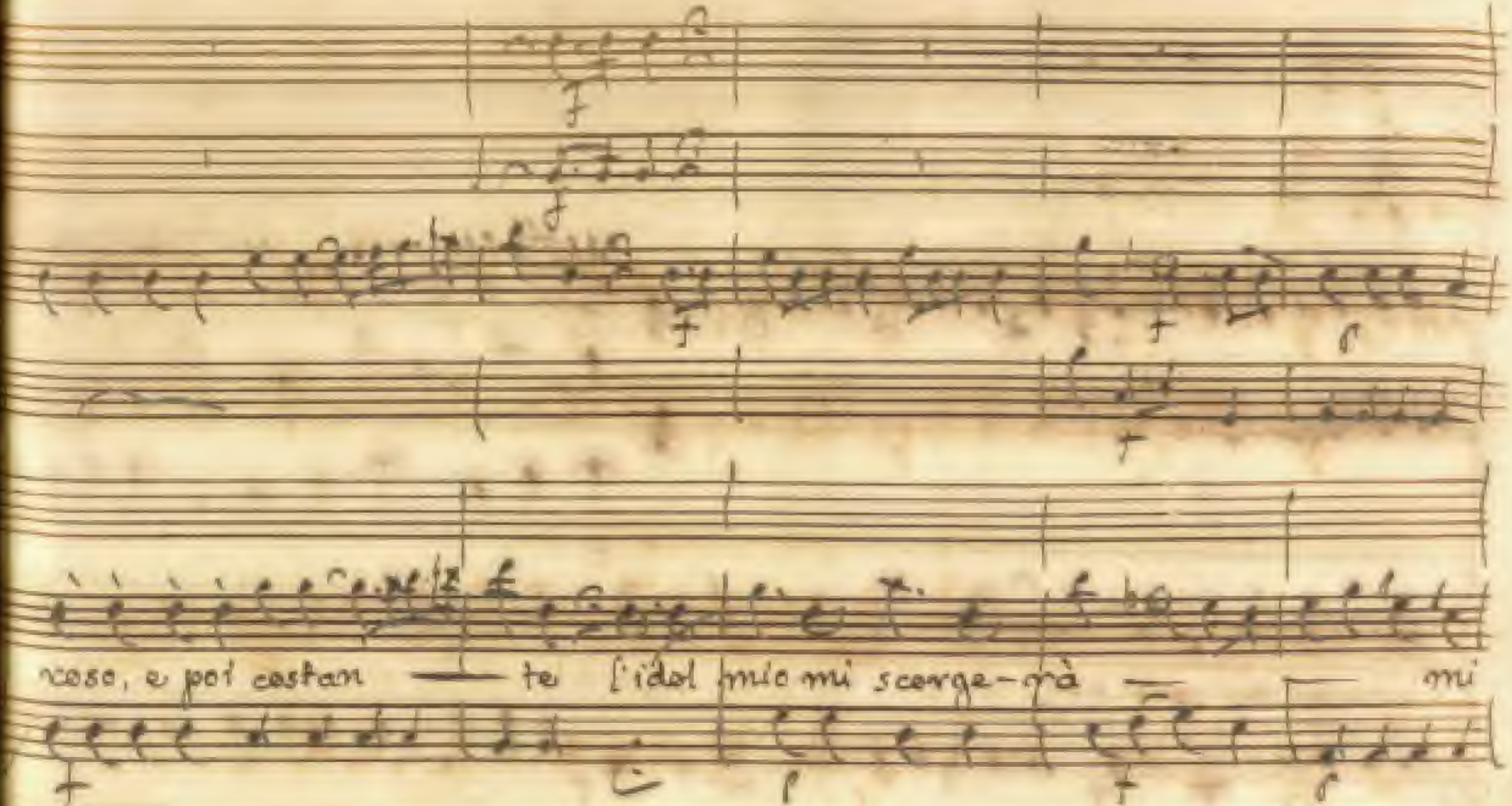

sento, ch'io non — H sento, voce vil d'imbelle amian — —

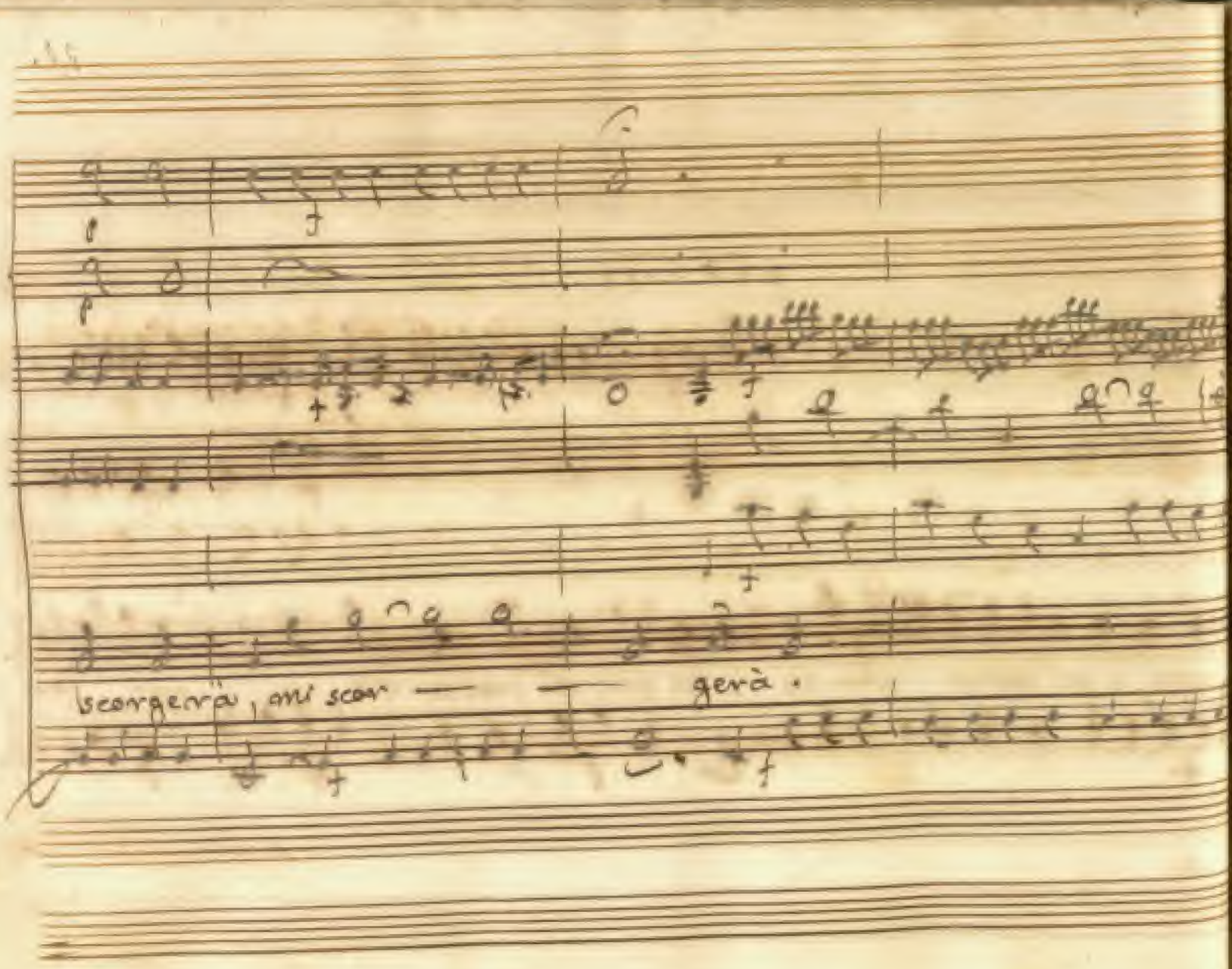
- te, voce vil- d'imbelle aman — — te, Generoso, e poi costante, l'idol

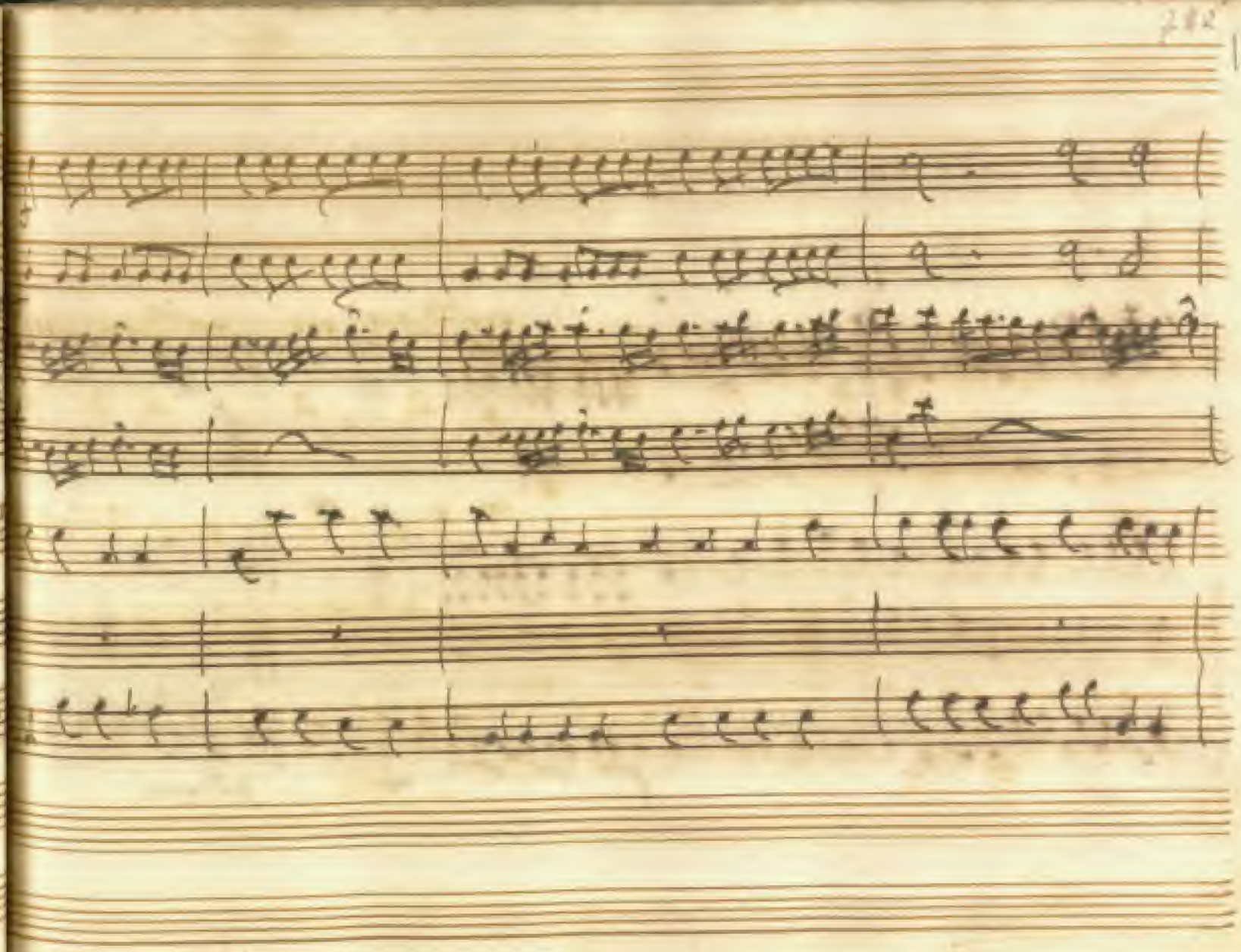

mio mi scorgerà

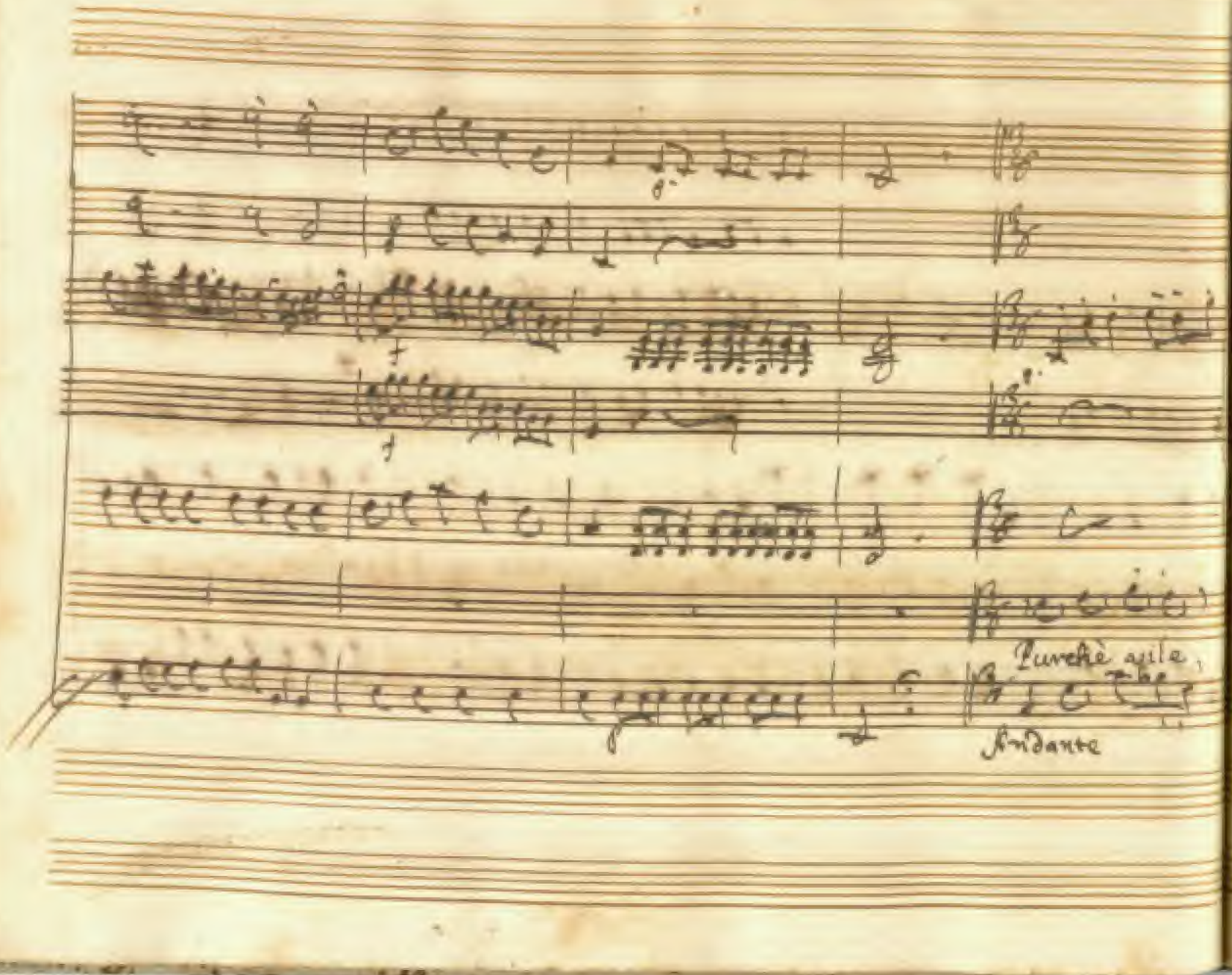

scorge-

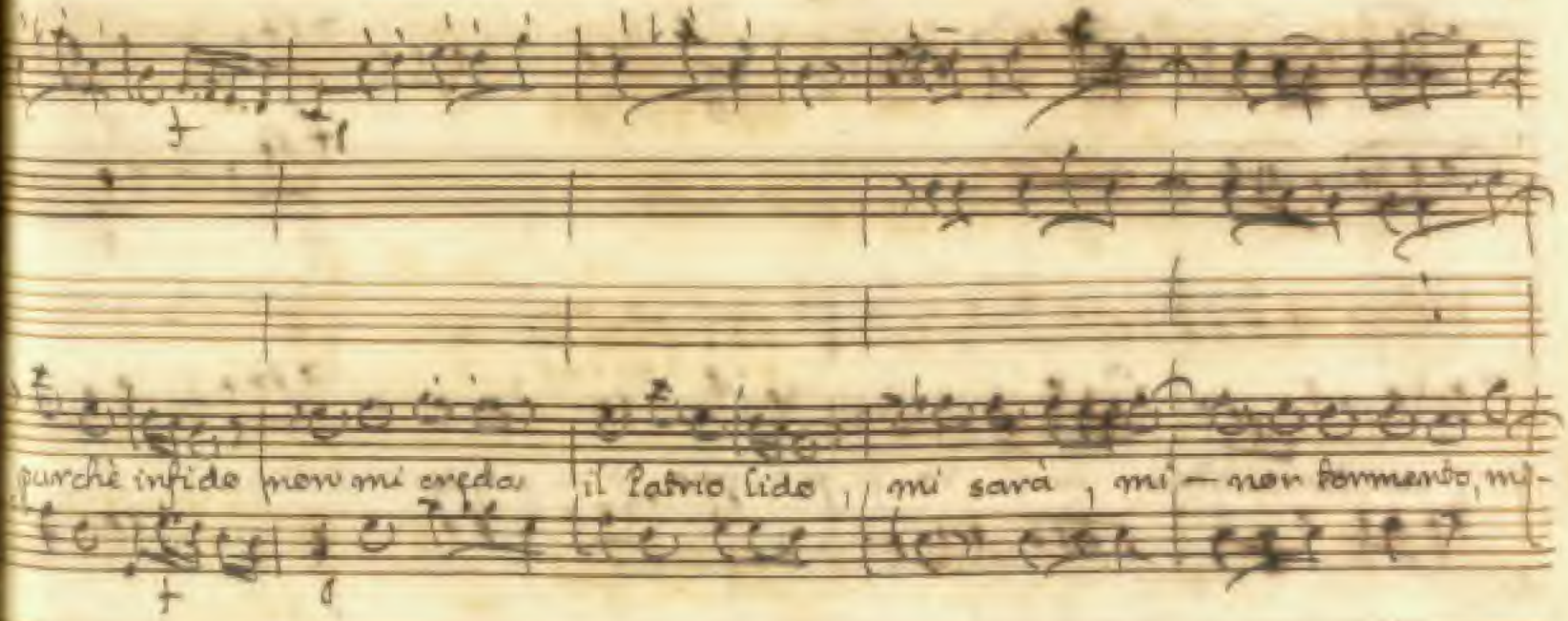

rà, non ti sento voce più, voce più d'imbelle amante. Gene-

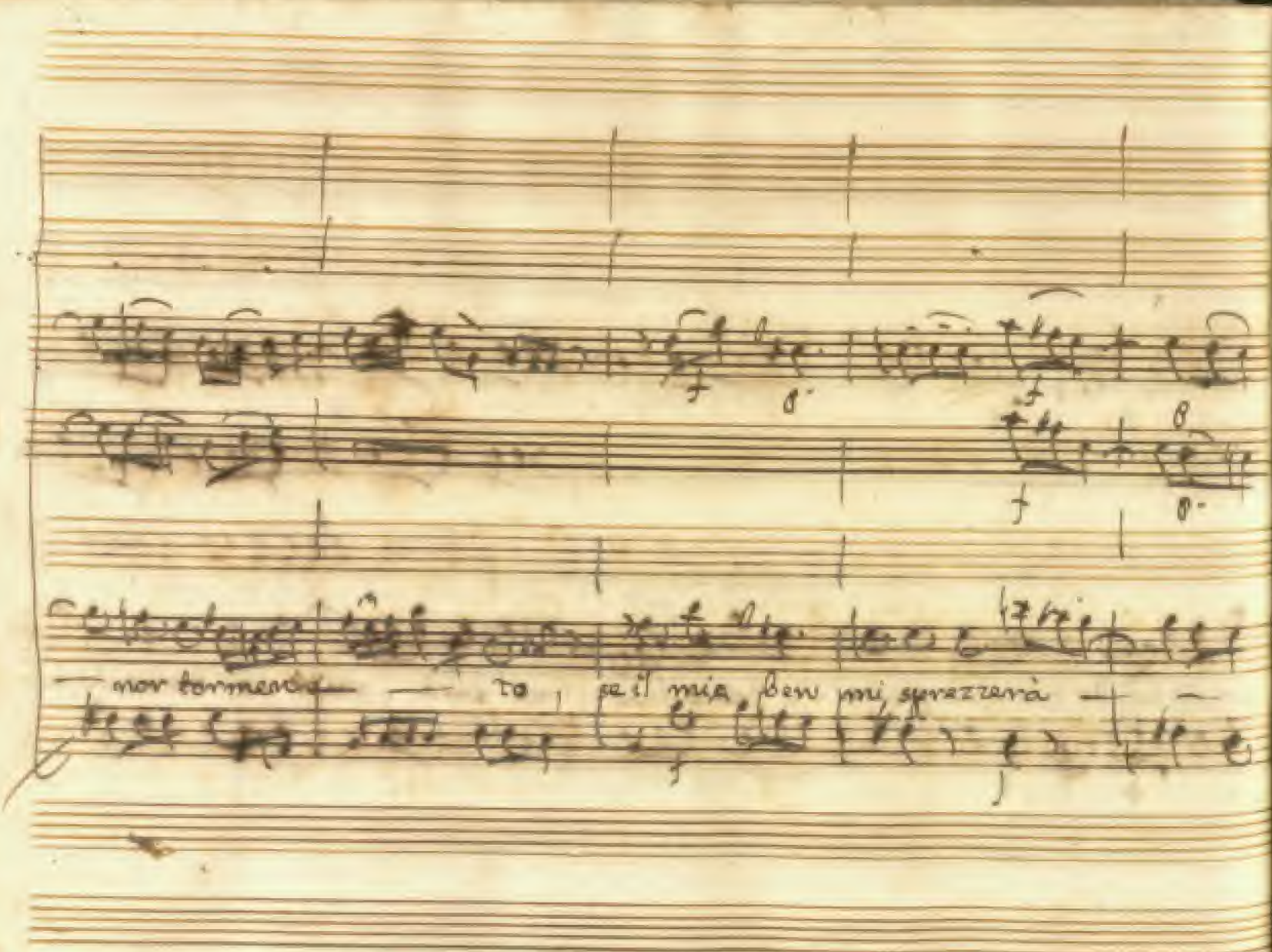

roso, e poi costan — te l'idol mio mi scerge-rà — mi


scorgerà, ah! scor — — gerà.



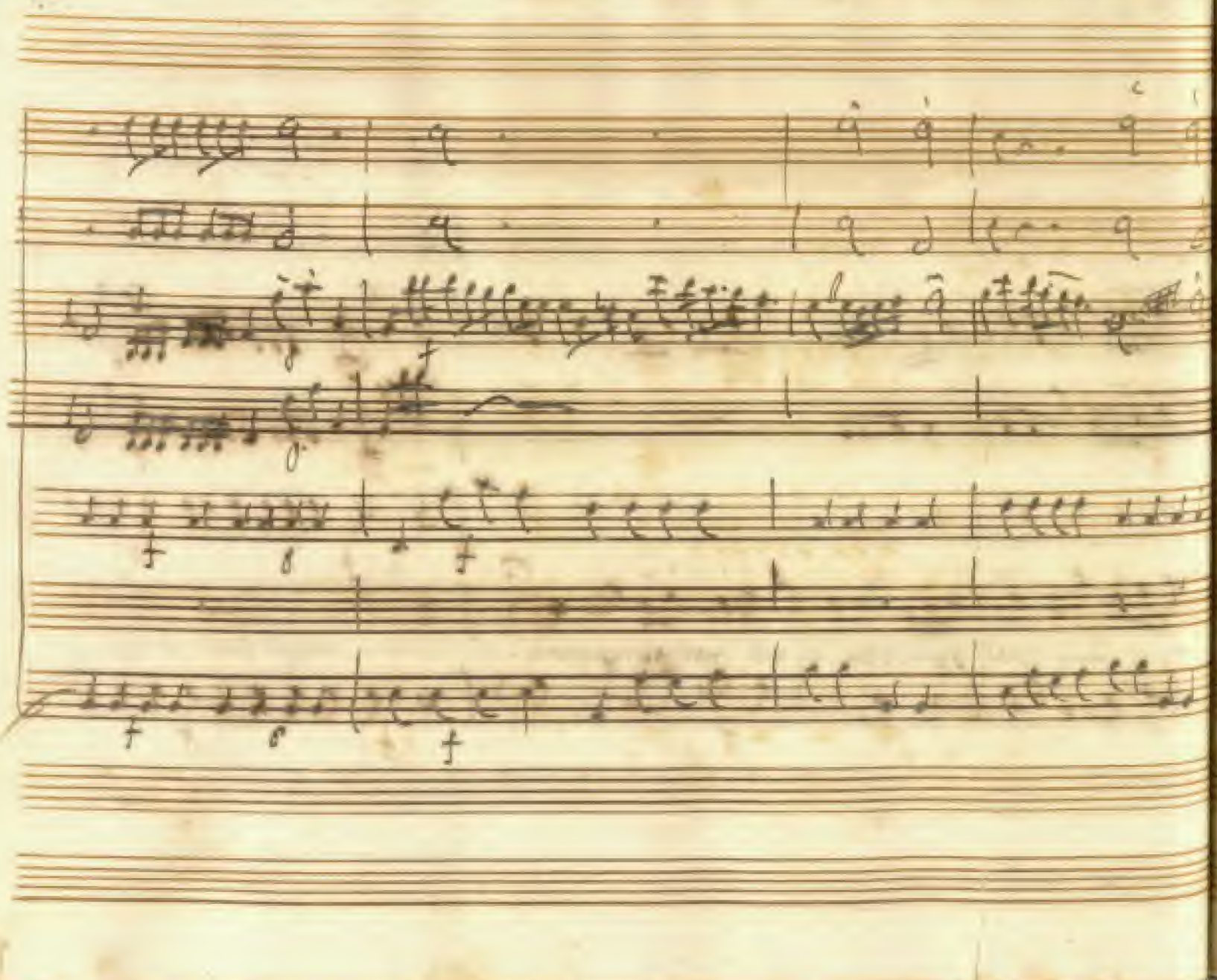

Purchè apita,
Andante

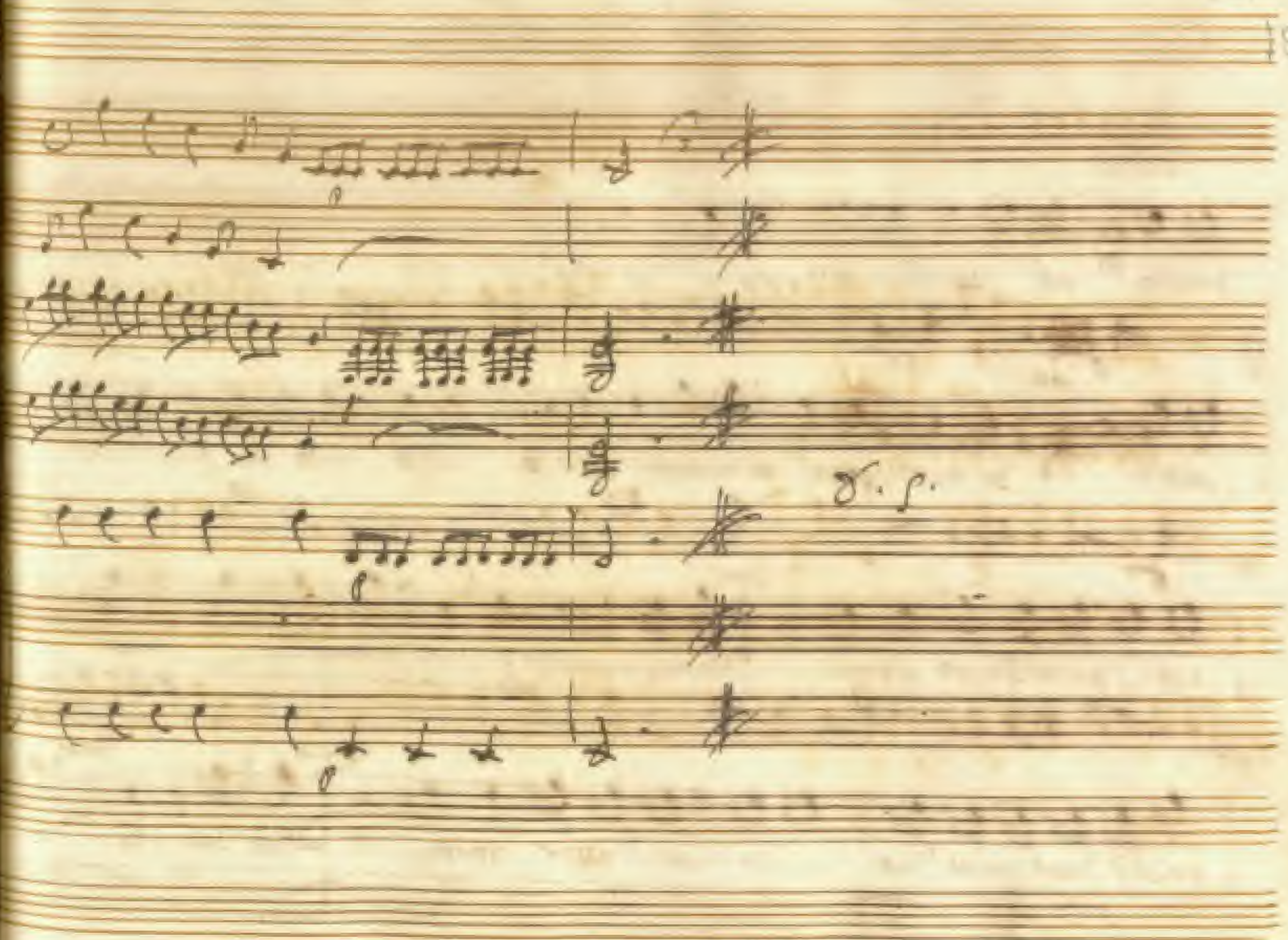

purchè infido non mi creda il Patrio lido, mi sarà, mi — non tormento, mi-

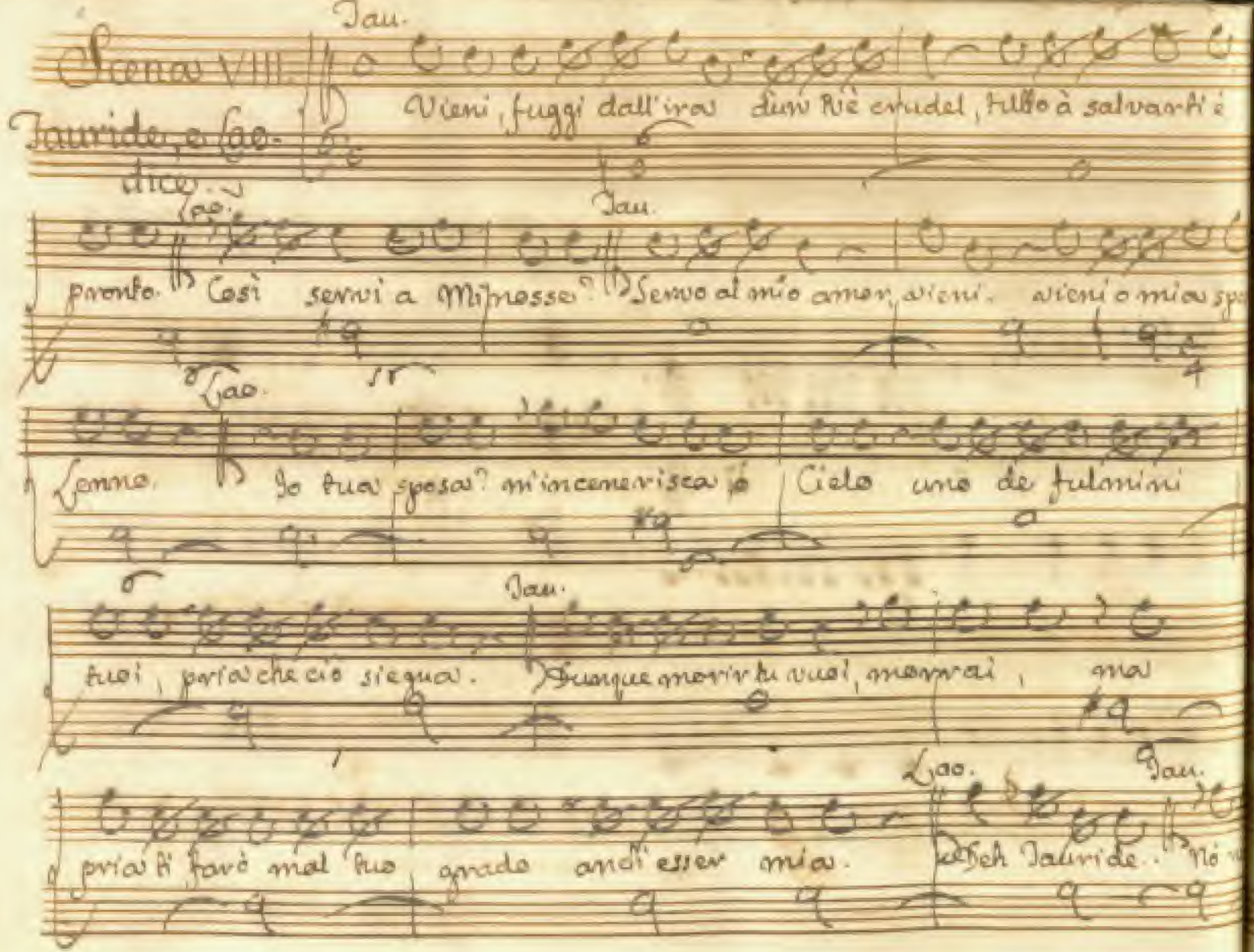


nor tormenta — to, se il mio ben mi sprezzerà —

— mi sprezza — rà, mi sprezzerà.




D. S.



Scena VIII.

Tauride, e Laodice.

Tau.

Vieni, fuggi dall'ira d'un Rè crudel, tutto à salvarti è

Lao.

pronto. Così servi a Mi nosse?

Tau.

Servo al mio amor, vieni. vieni o mia sp

Lao.

Lenno. Io tua sposa? m'incenerisca, ò Cielo uno de fulmini

Tau.

tuoi, pria che ciò si egua. Dunque morir tu vuoi, morrai, ma

Lao.

pria ti farò mal tuo grado anch'esser mia.

Tau.

Deh Tauride. Nò

Lao.

pensa, e rispondi. Barbaro, al fin trovasti, onde atterrirmi che

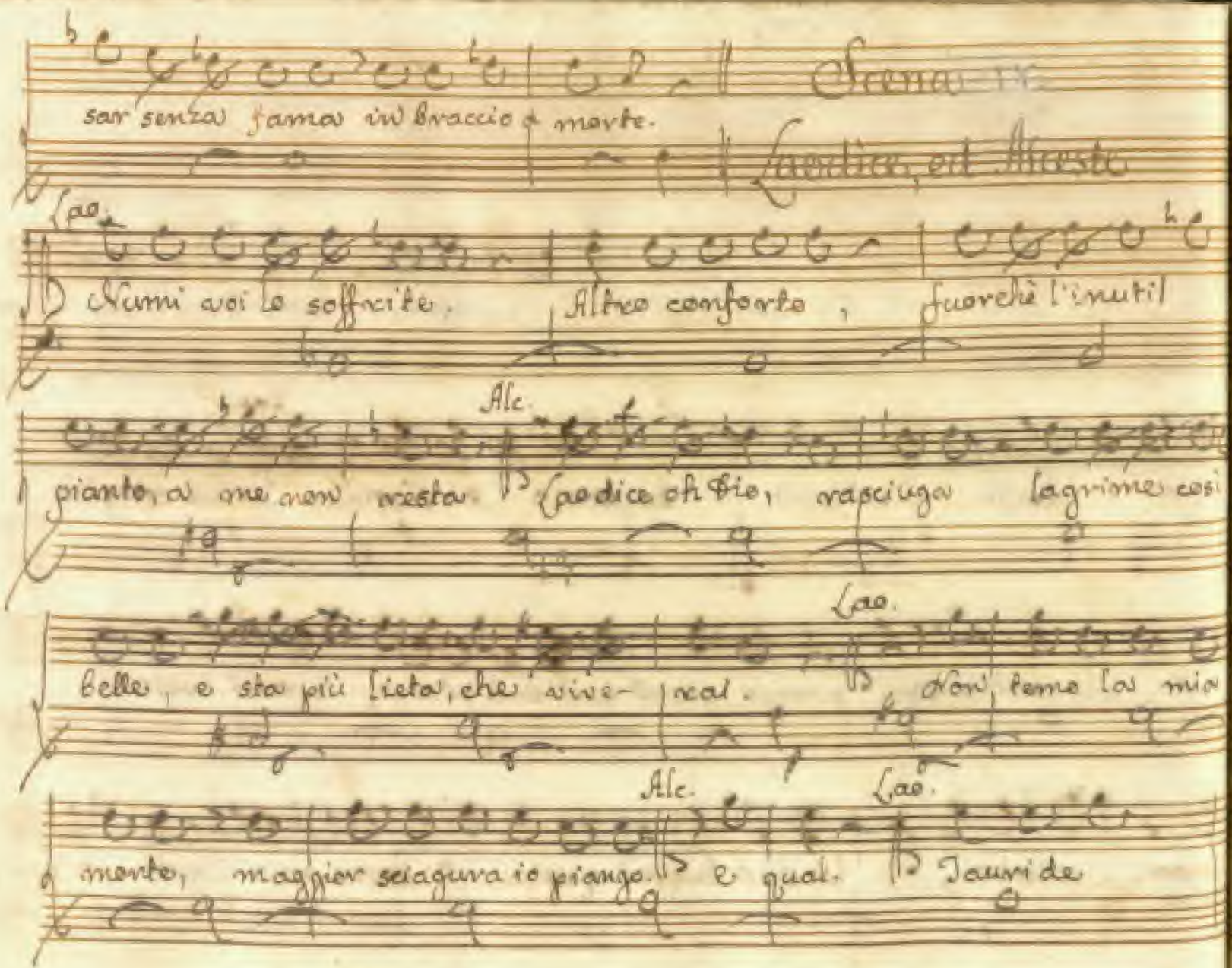
fò, che dico, oh Dio lasciami sola qualche momento a me, con minor

Dau.

pena forse risolverò. Soccorso o Numi. Vuò compia-

arti, già contro ogni scampo pronti veglian d'intorno, i miei custodi.

Pensa, risolvi, la mia legge è questa; O viver mia consorte, o pas-



sar senza fama in braccio a morte.

Scena 12

Laodice, ed Alceste

Lao.

Numi voi lo soffrite. Altro conforto, fuorchè l'inutil

Alc.

pianto, a me non resta. Laodice oh Dio, rasciuga lagrime così

Lao.

belle, e sta più lieta, che vive- rai. Non temo la mia

Alc. Lao.

morte, maggior sciagura io piango. E qual. Tauride

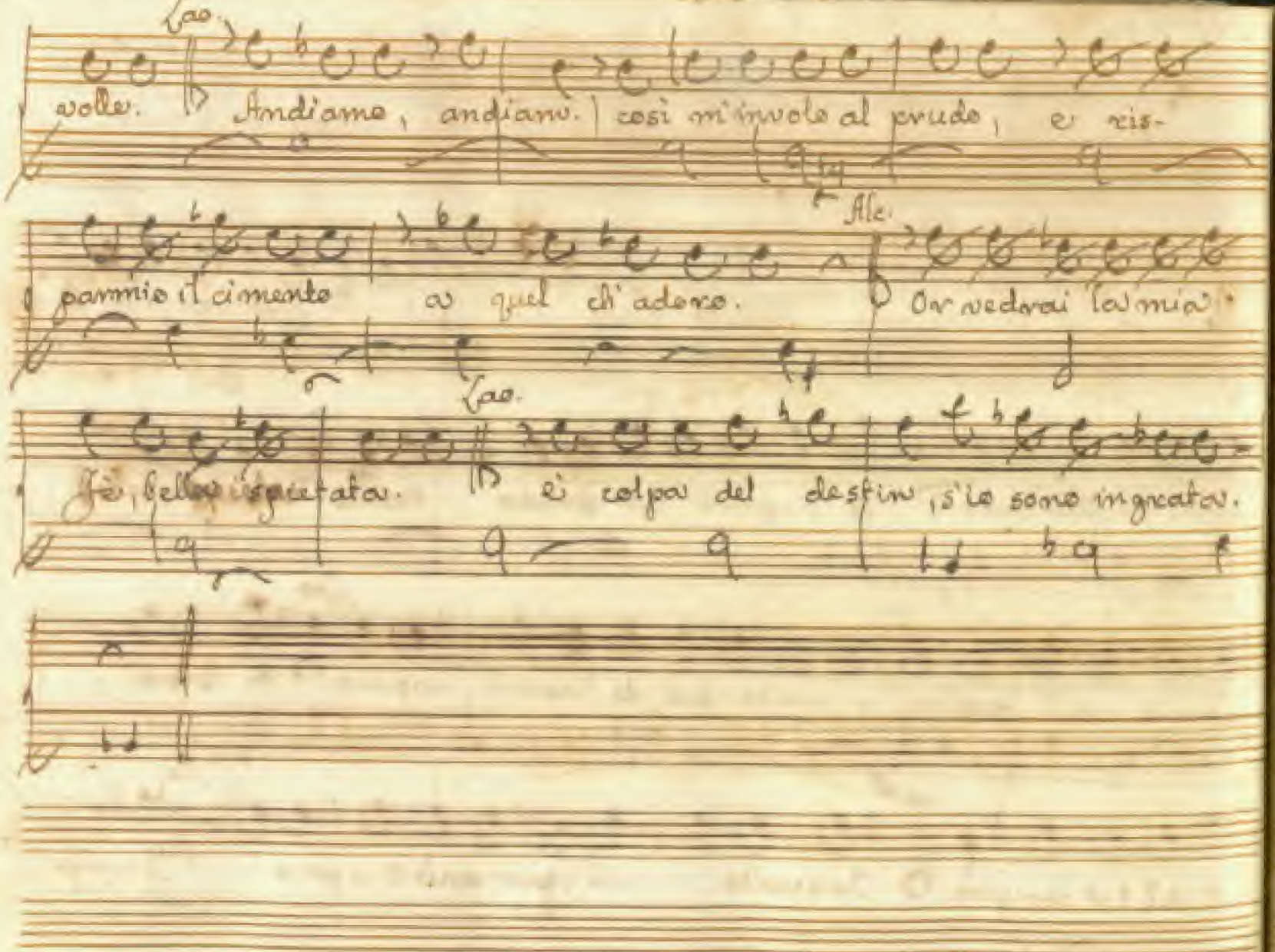
l'empio mè vuol sua sposa, e se da me si niega, minaccia l'onor

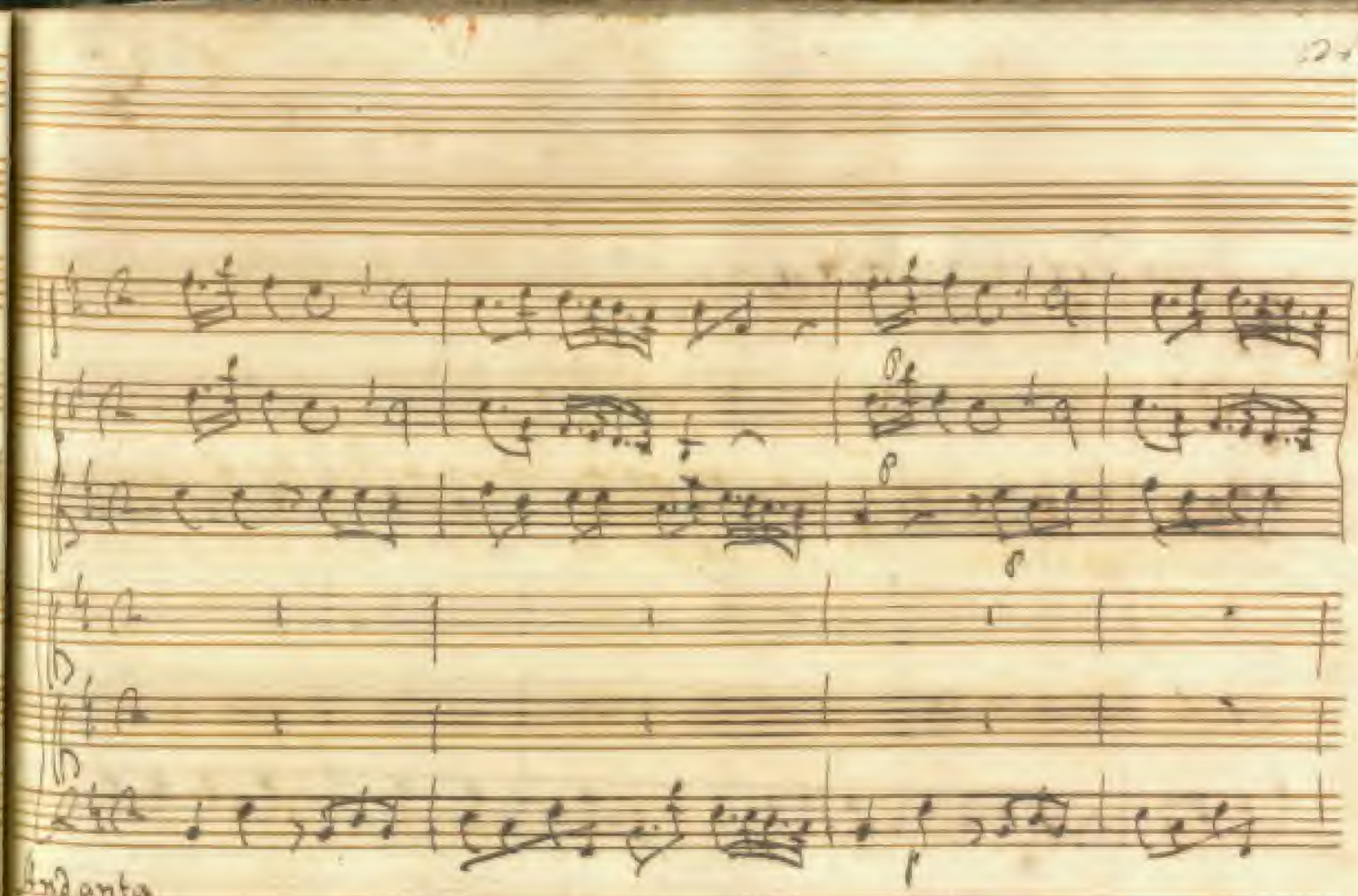
mio, poi la mia morte. Alc. Meco fuggi da lui. Lao. Qual fuga, ove di

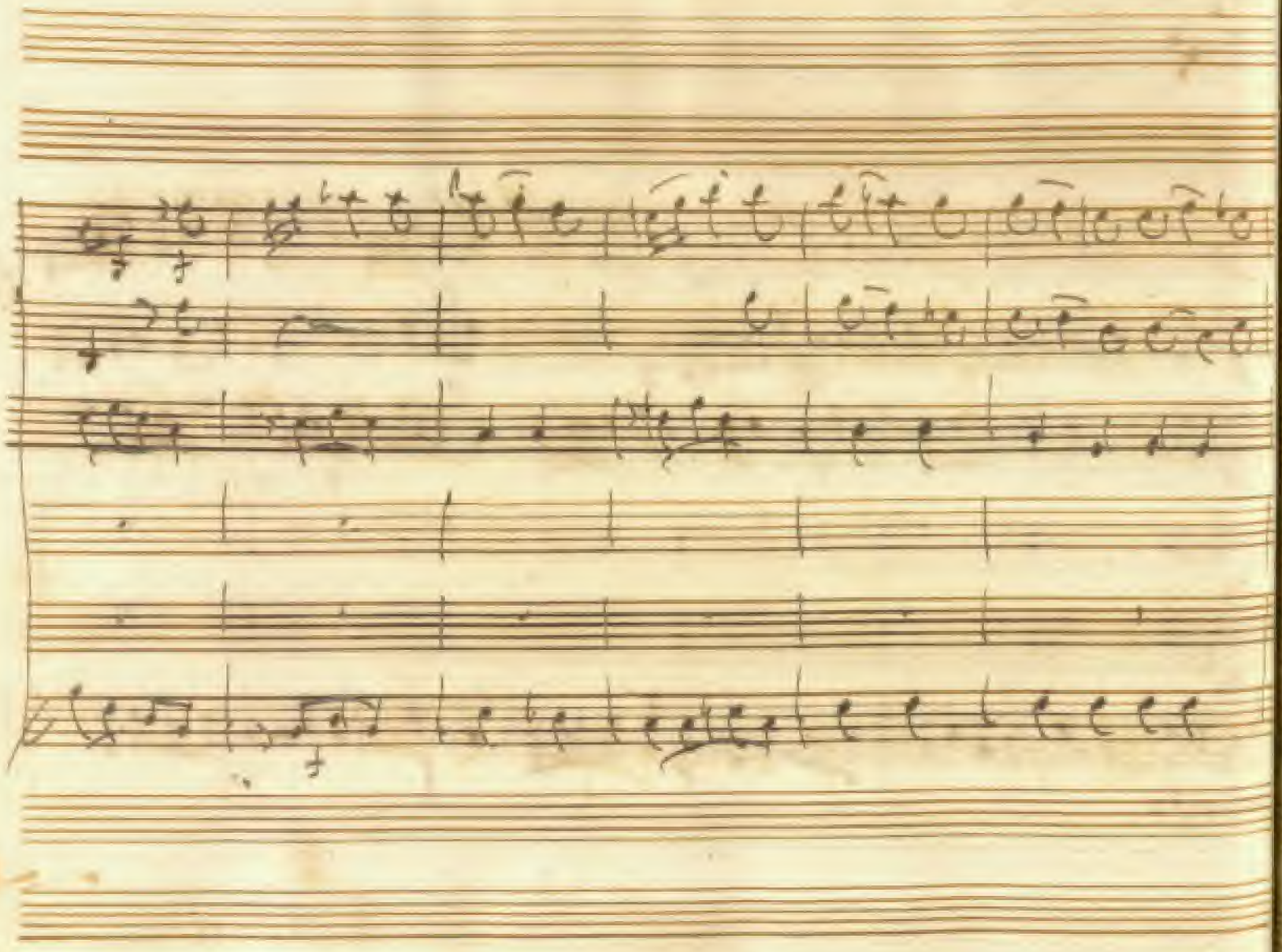
guardie il tutto è cinto. Alc. Io m'aprirò la strada, temasi non le

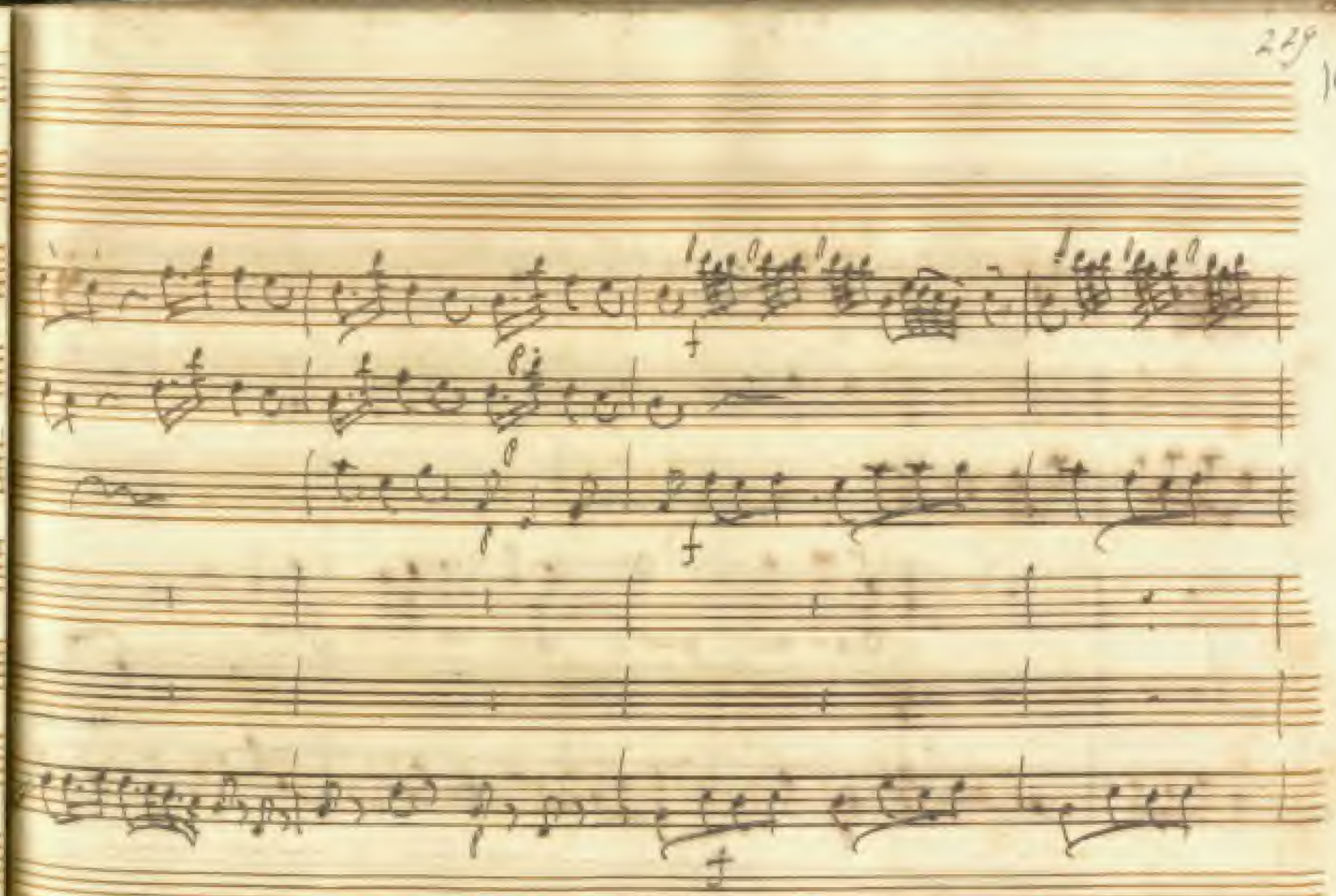
guardie, ma il mostro, e molto più di Teseo il rischio. Lao. Di Teseo?

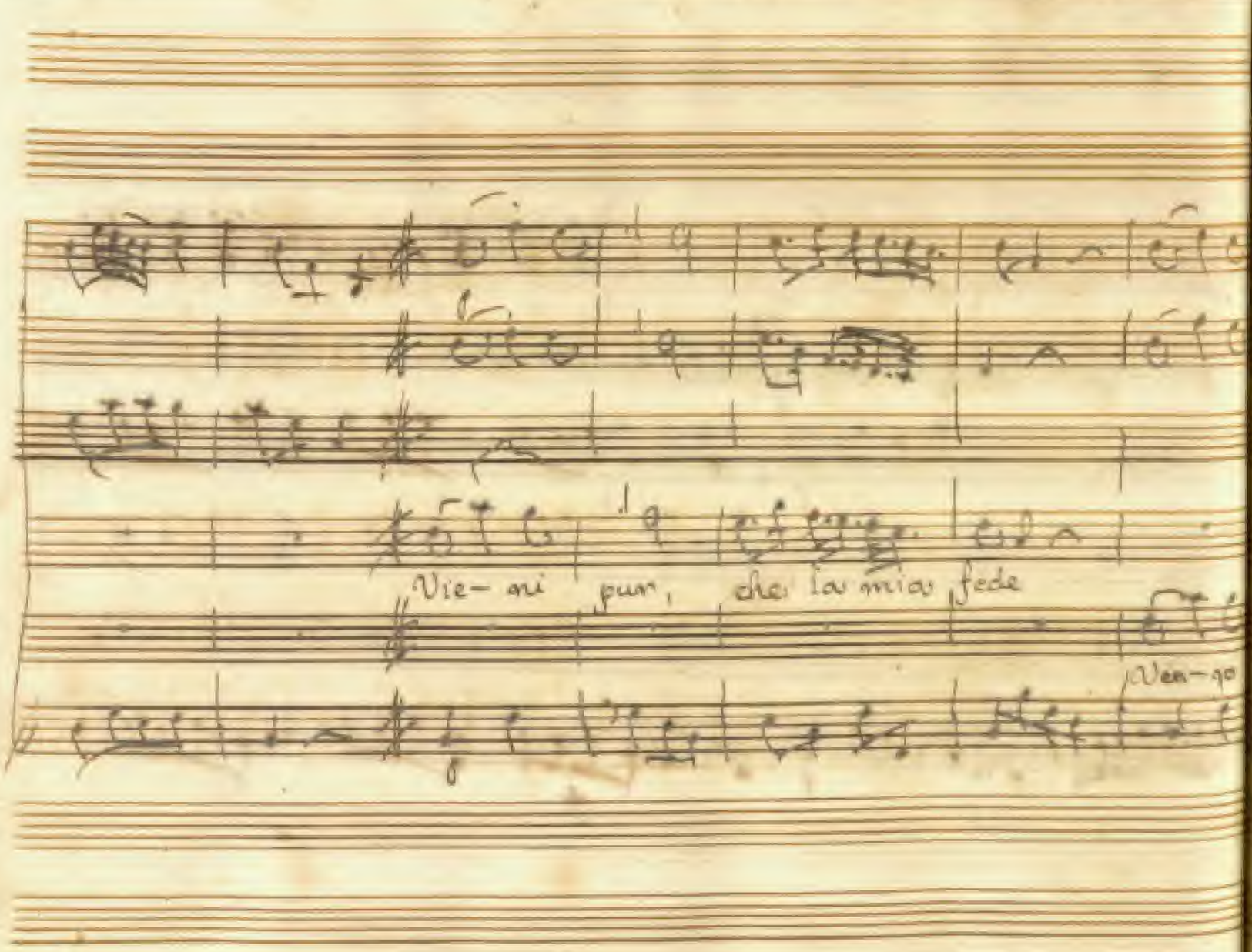
Lao. Si del tuo campion. Lao. Che ascolto, egli per me s'espone? Alc. Il campo ei


Lao.
volle. Andiamo, andiamo. così m'invola al prudo, e ris-
Ale.
parmio il cimento a quel ch'adoro. Or vedrai la mia
Lao.
fè, bella ingrata. è colpa del destin, s'io sono ingrata.


Andante

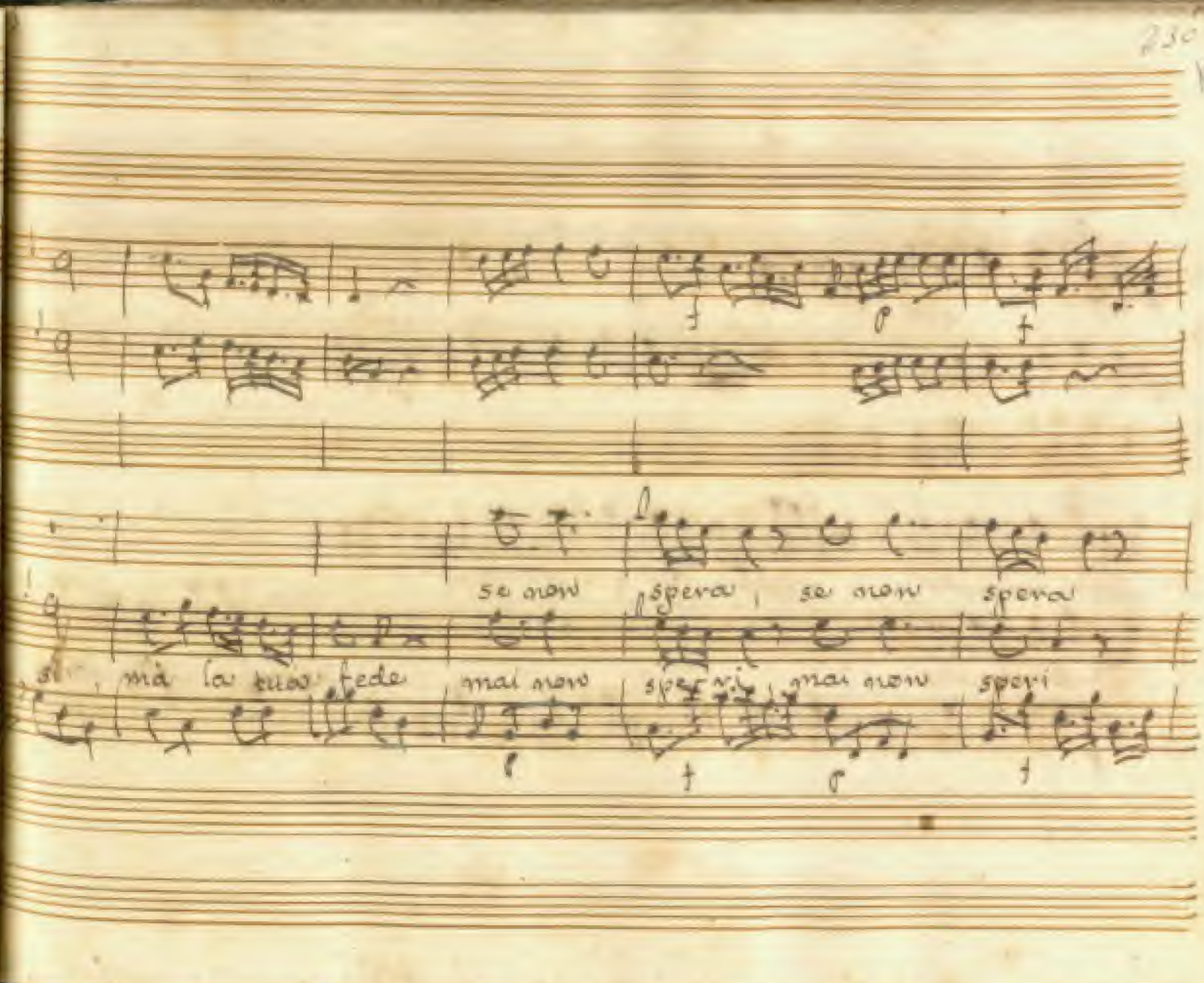


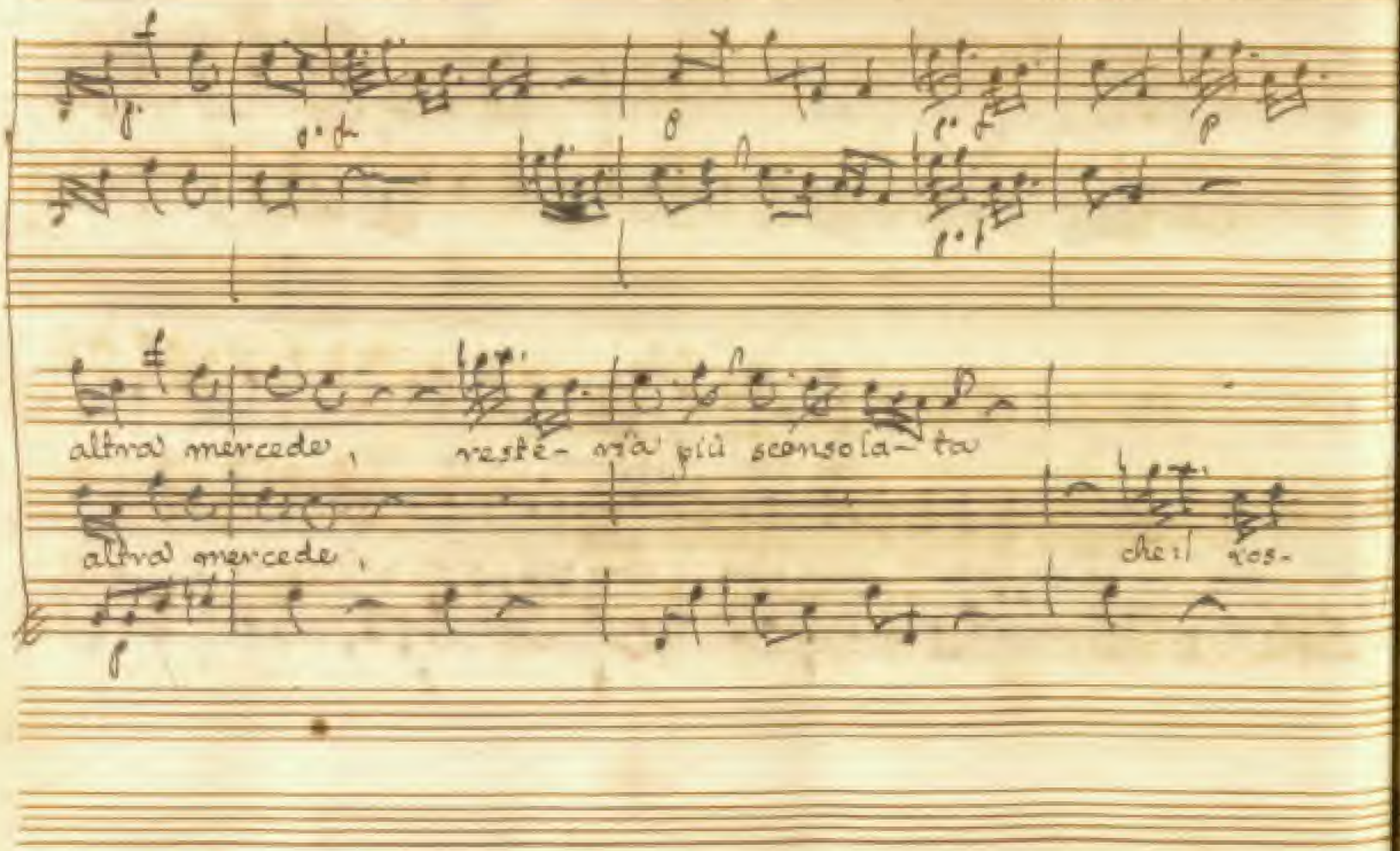


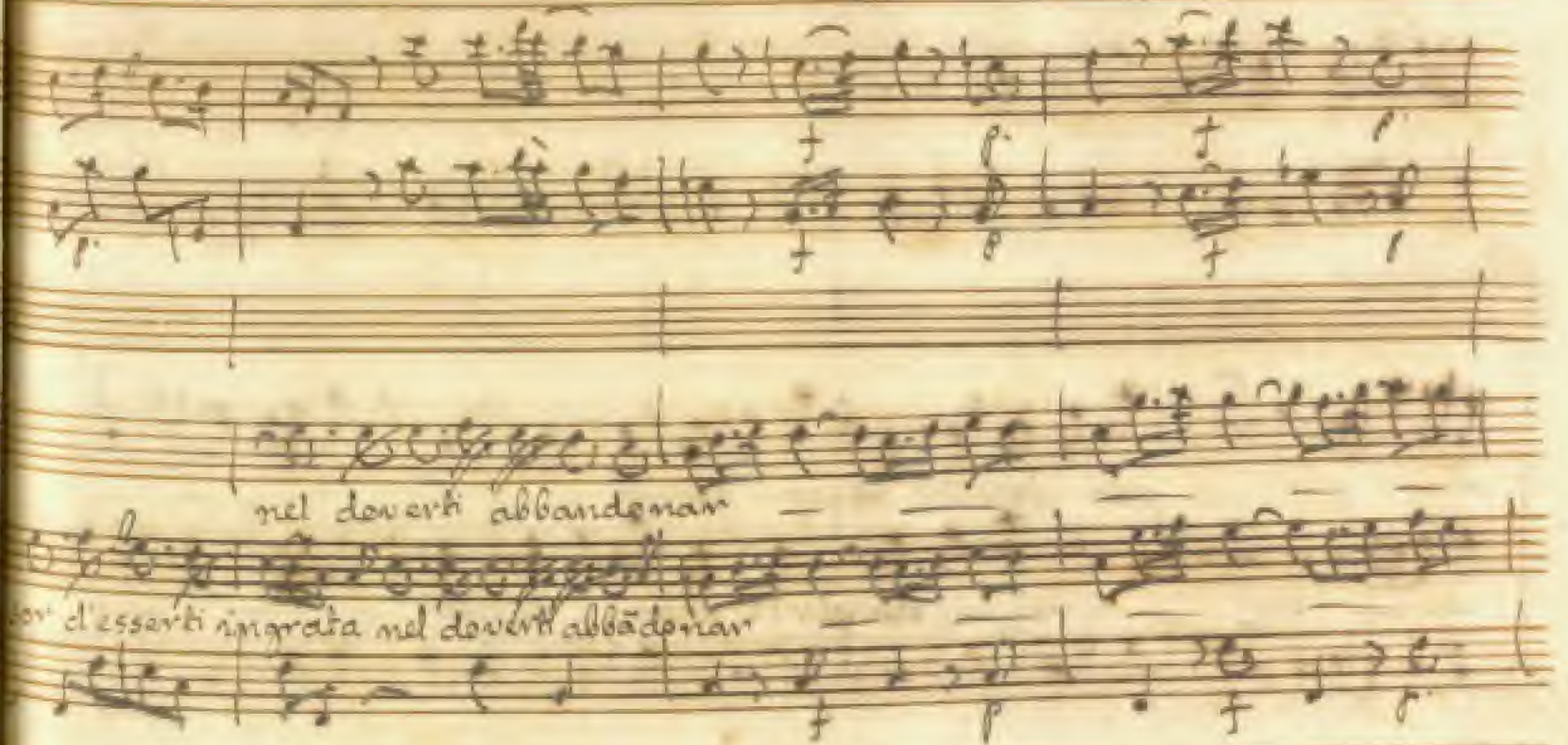

Vie- ni pur, che la mia fede
Ven-go

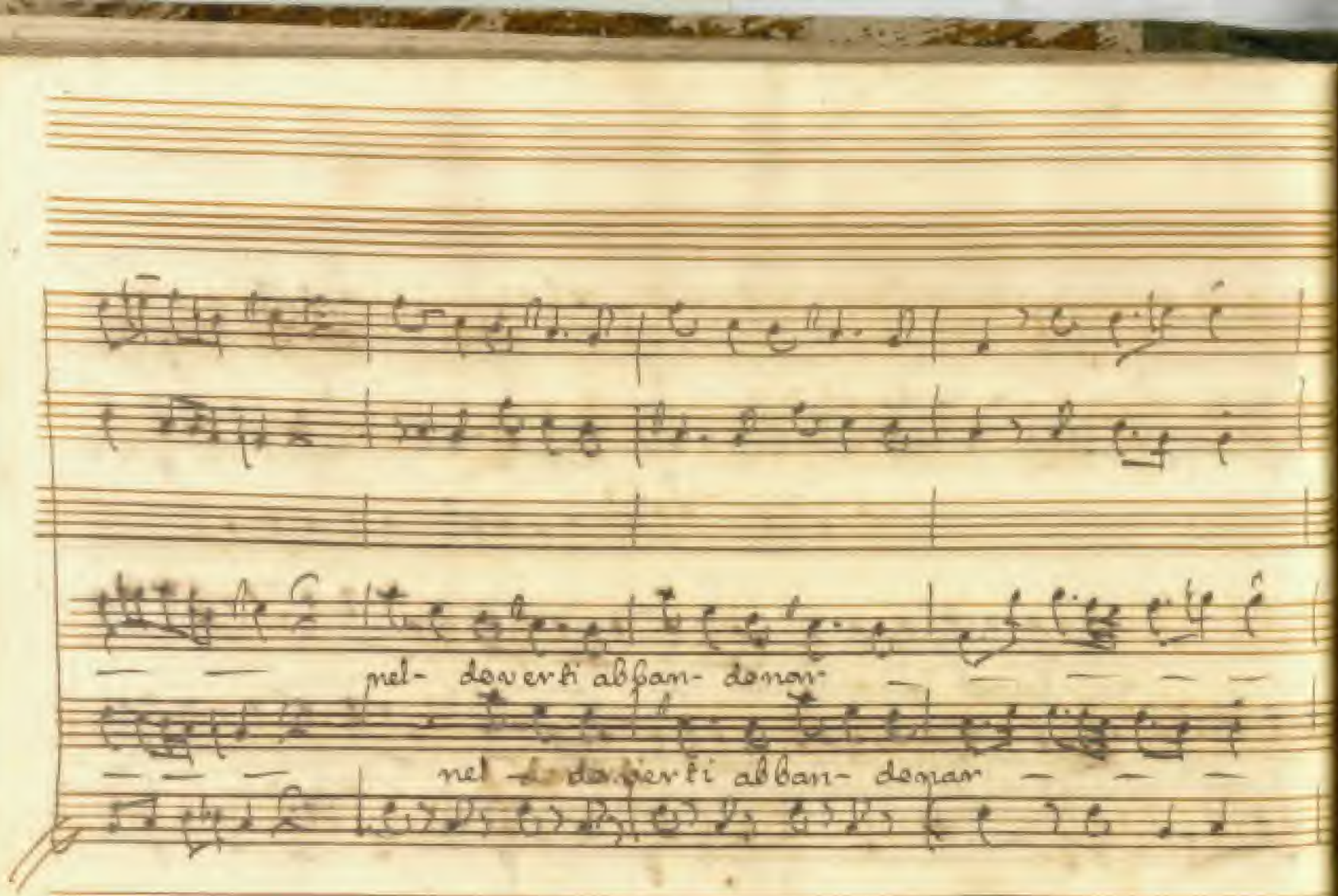
se non spera, se non spera

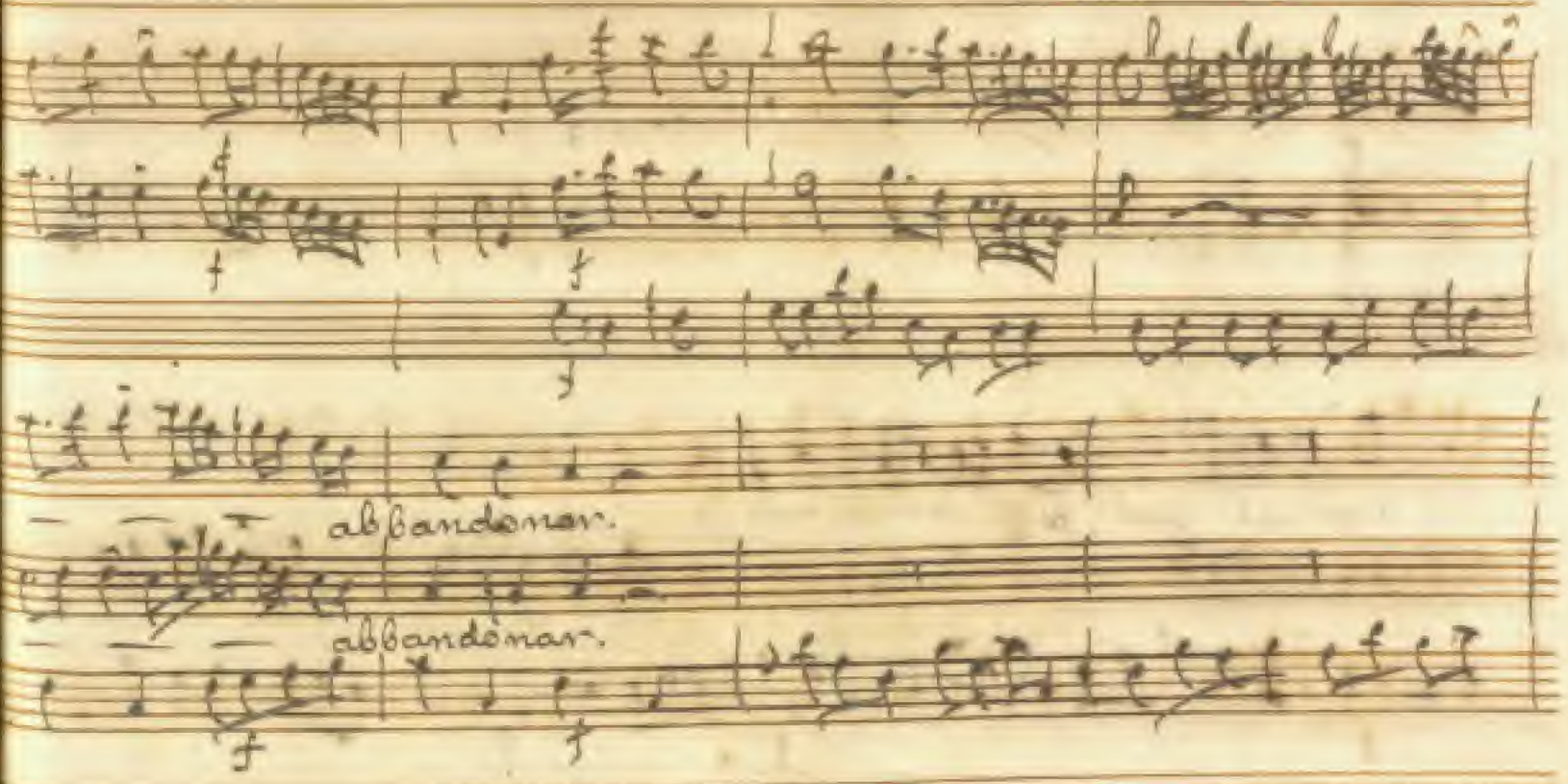
sì, mà la tua fede mai non speri, mai non speri

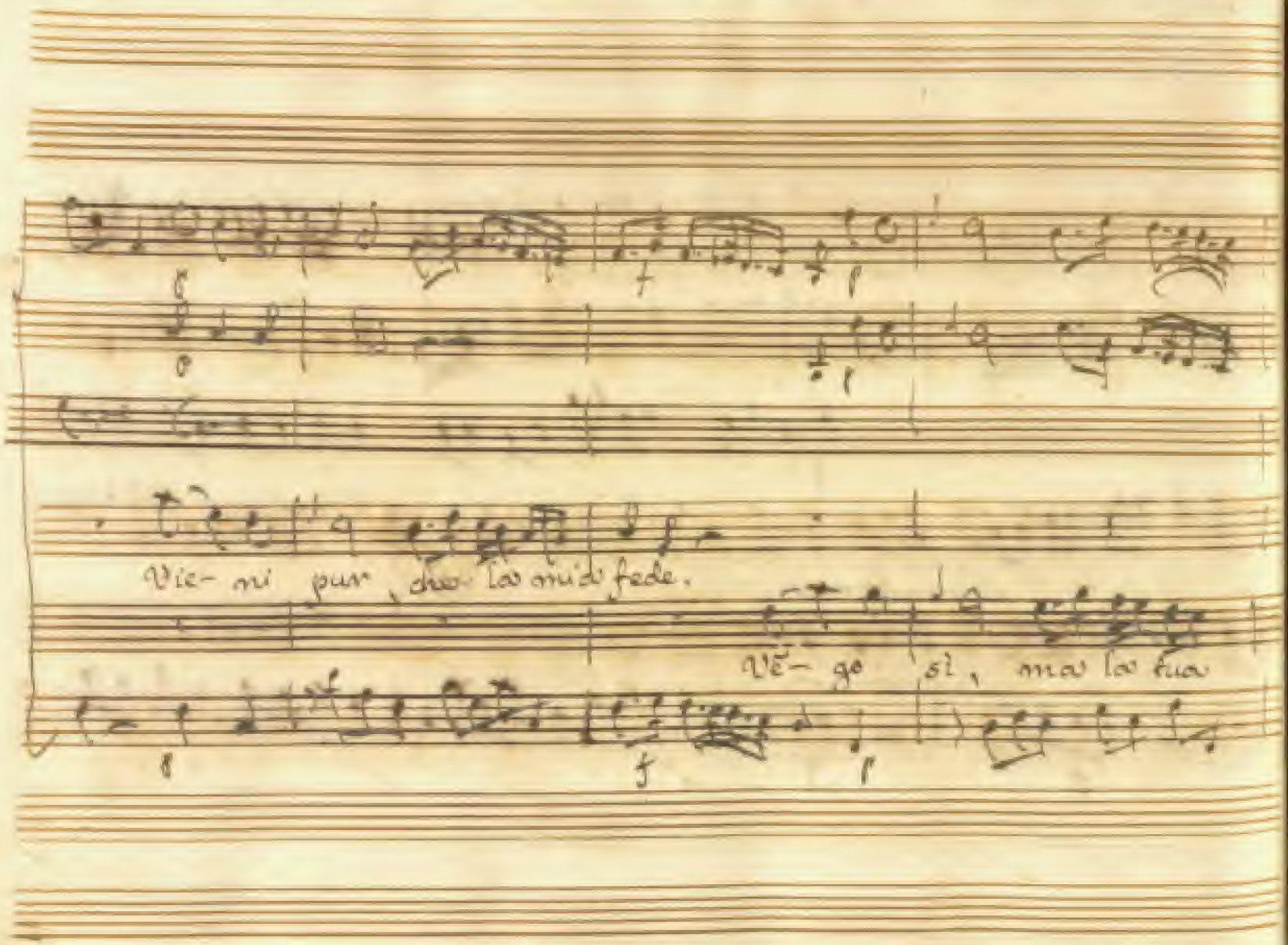



altra mercede,
reste- ria più sconsola- ta
altra mercede,
che il vos-


nel doverti abbandonar
d'esserti ingrata nel doverti abbãdonar

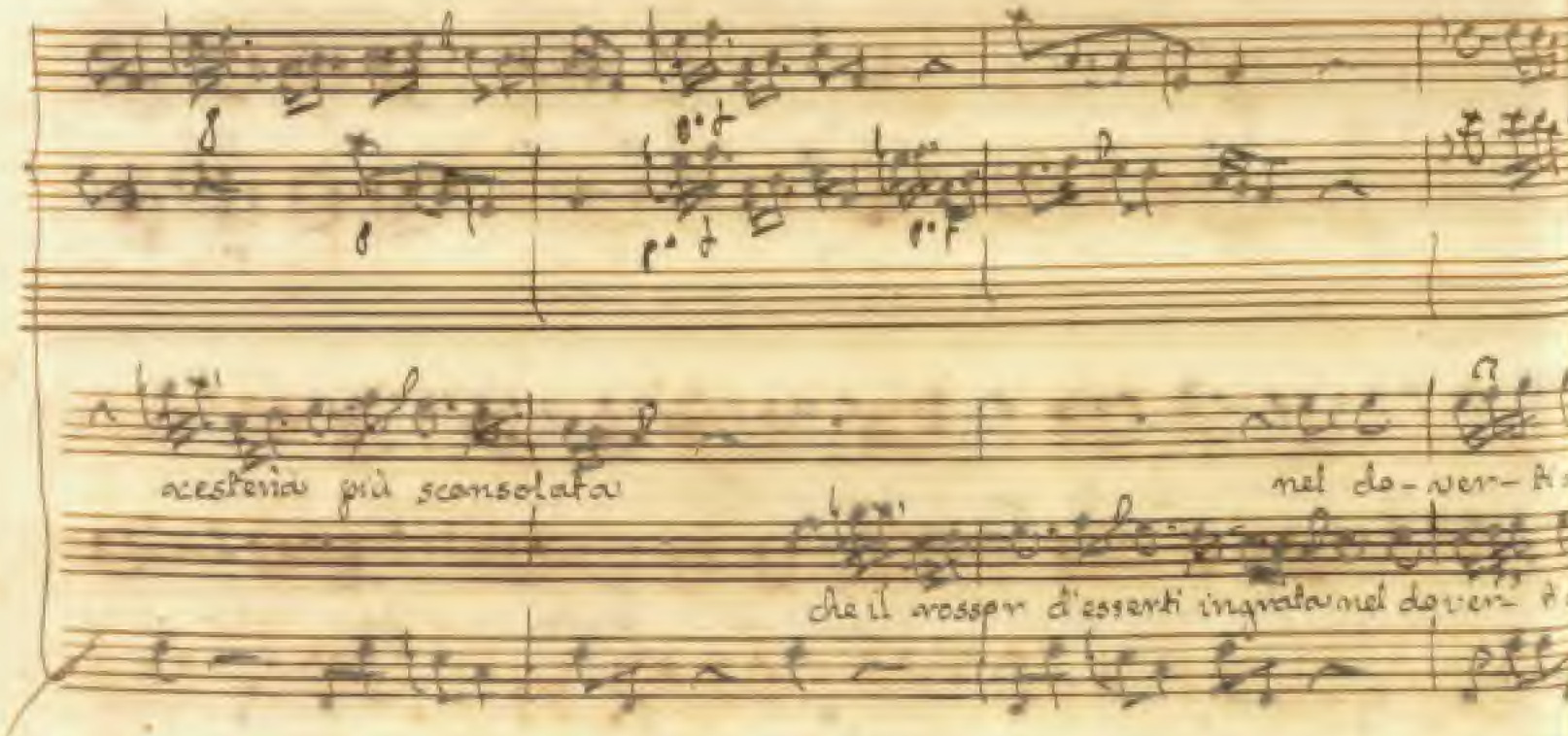

nel- doverti abban- donar
nel doverti abban- donar

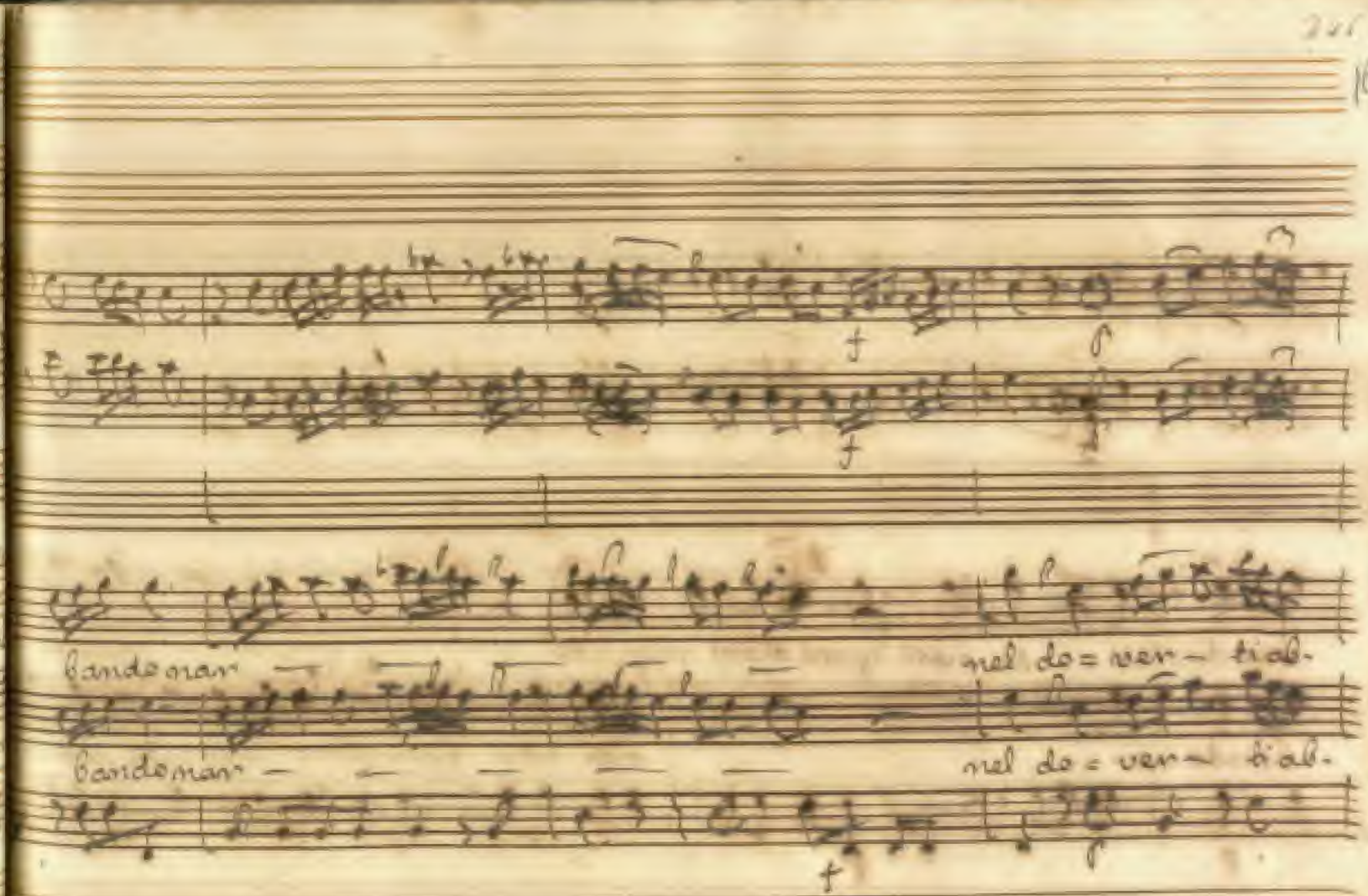

abbandonar.
abbandonar.

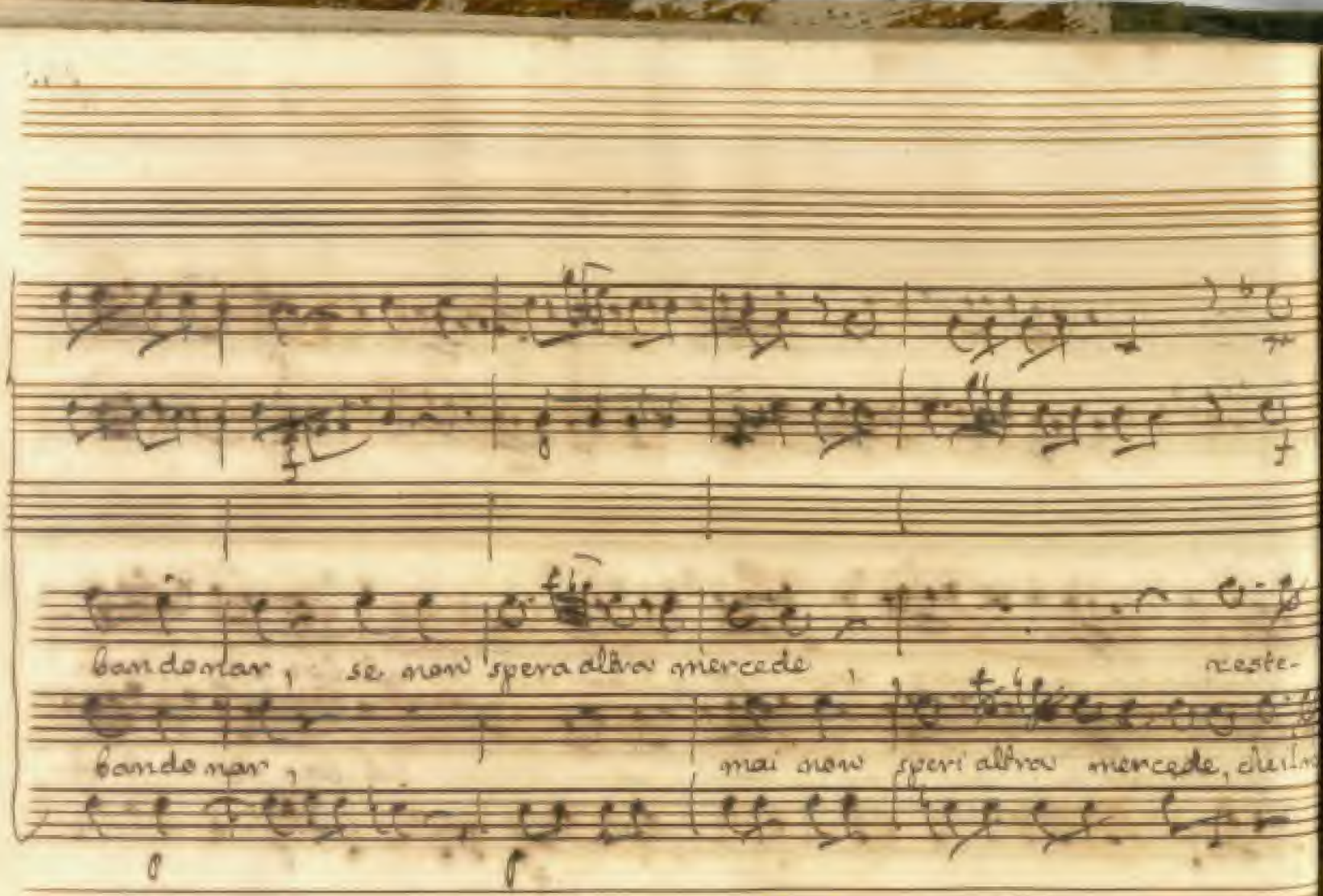

Vie- ni pur, che- lo mio fede.
Vē- go sì, ma lo tuo

se non spera altra mercede, se non spera altra merce — — — de

fede, mai nō speri altra mercede, mai non speri altra merce — — de,

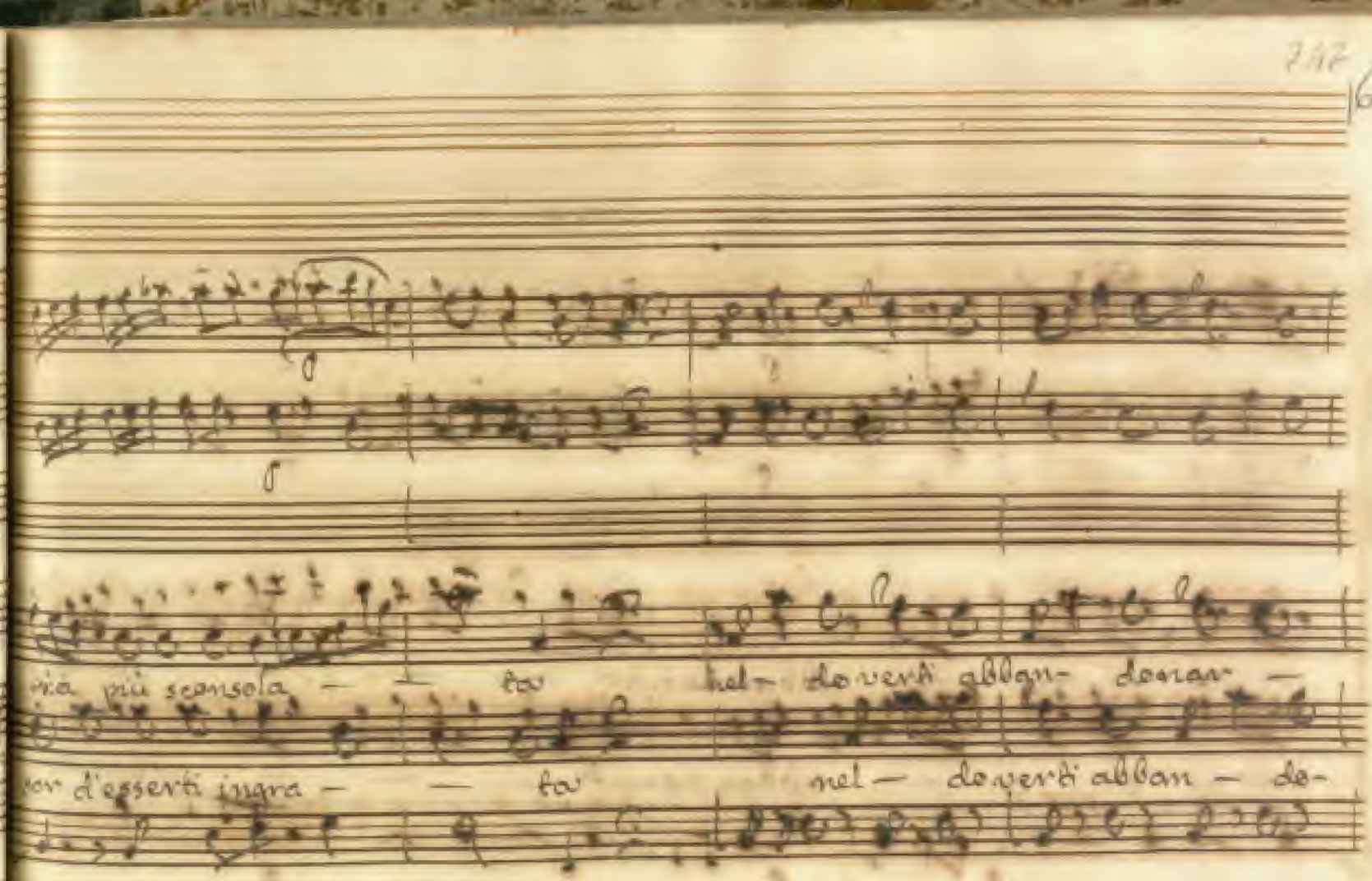

cesteria più sconsolata
nel do-ver-ti
che il rossor d'esserti ingrata nel dover-ti

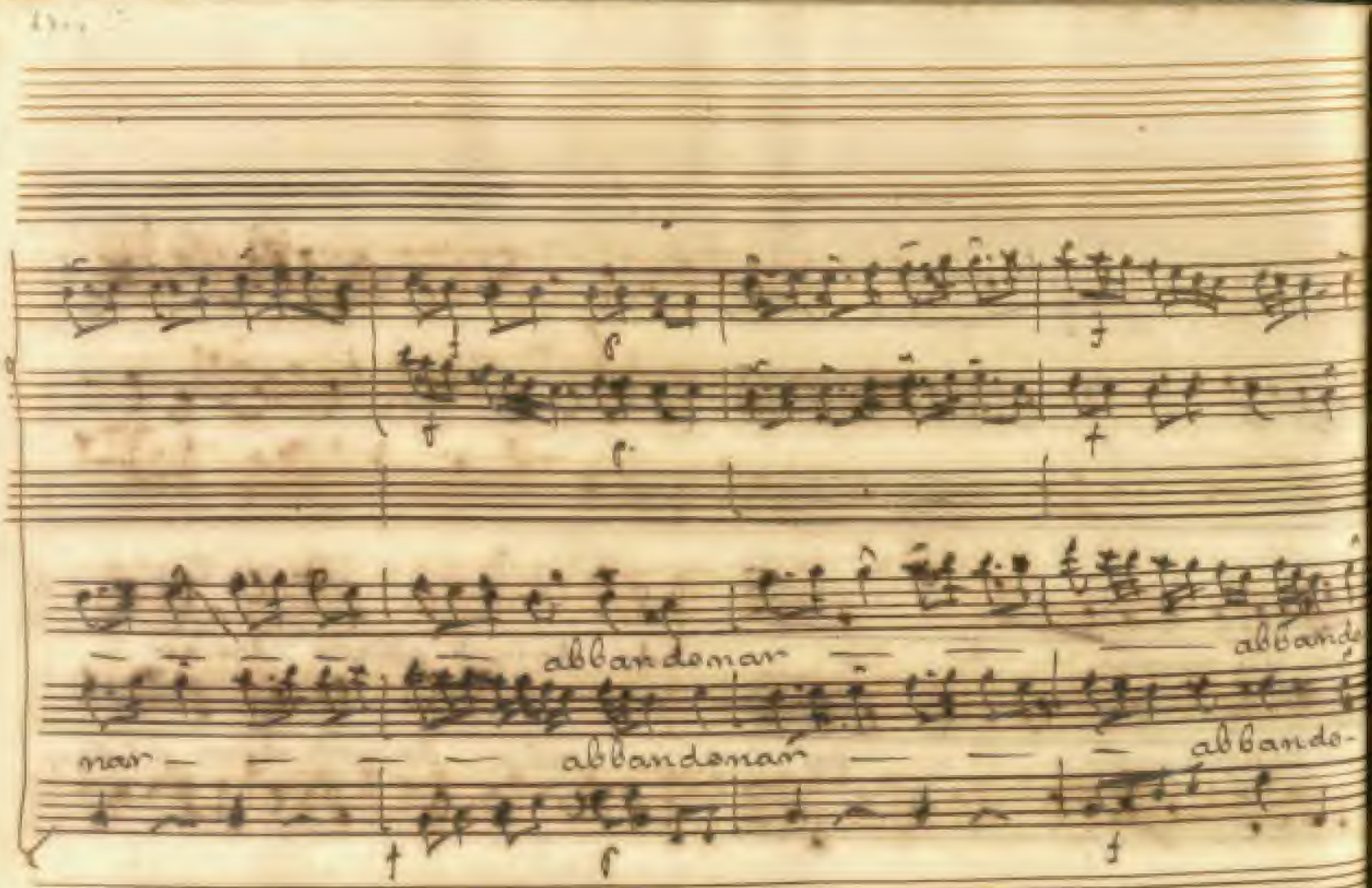

f
f
f
bandonan —
nal do = ver — ti ab.
bandonan — — — — —
nal do = ver — ti ab.
f

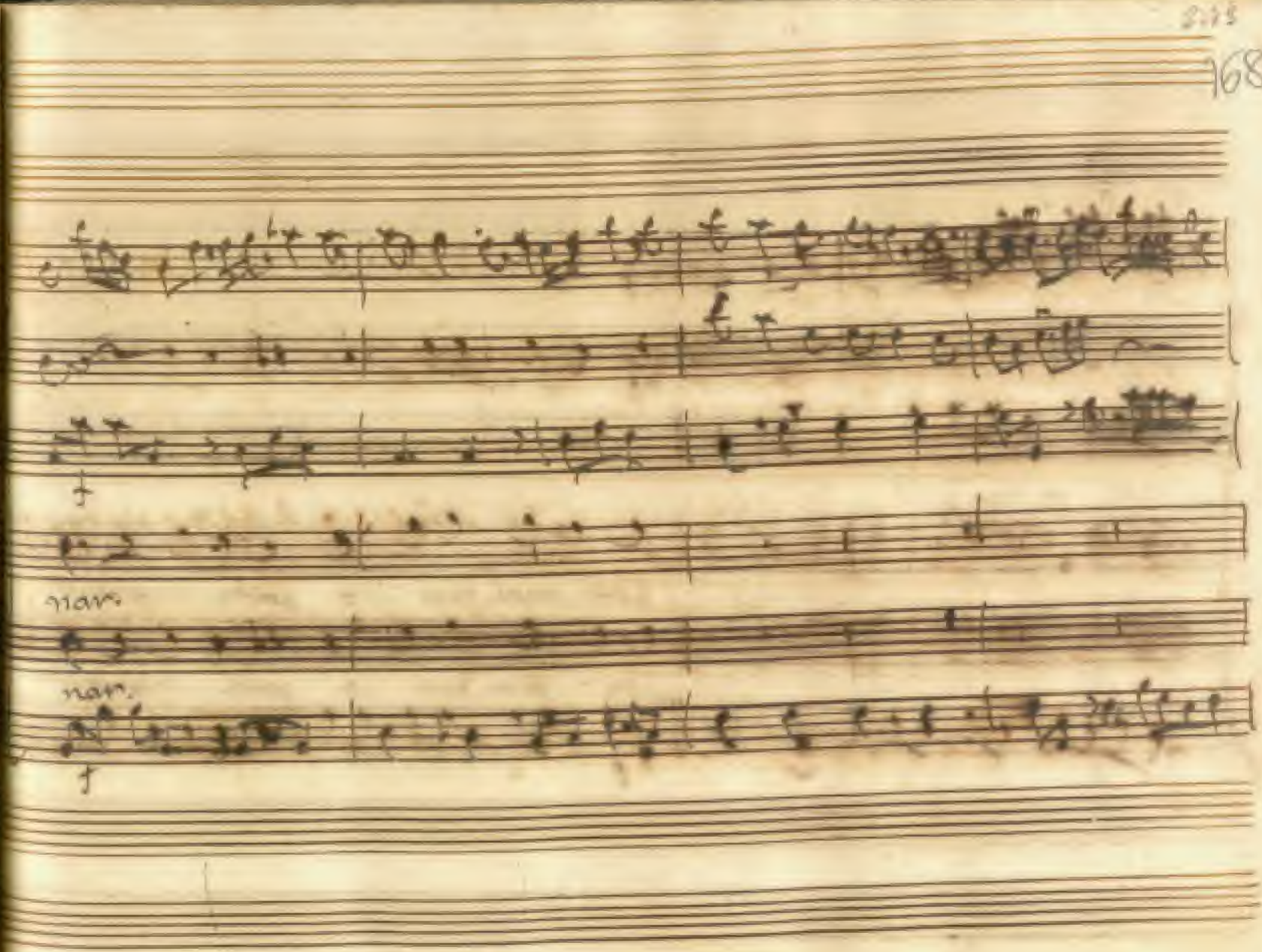


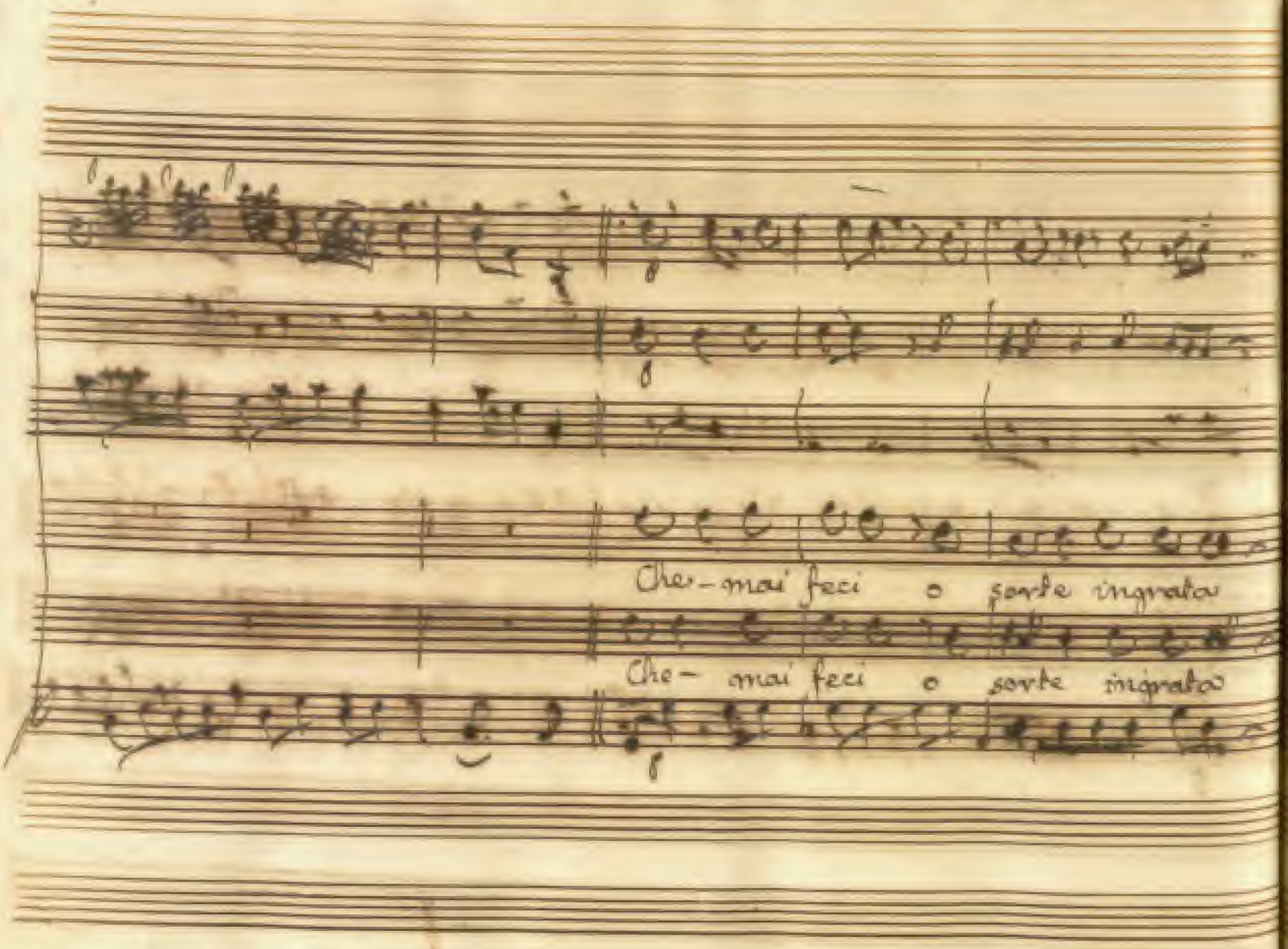
bandonar, se non spera altra mercede, reste-

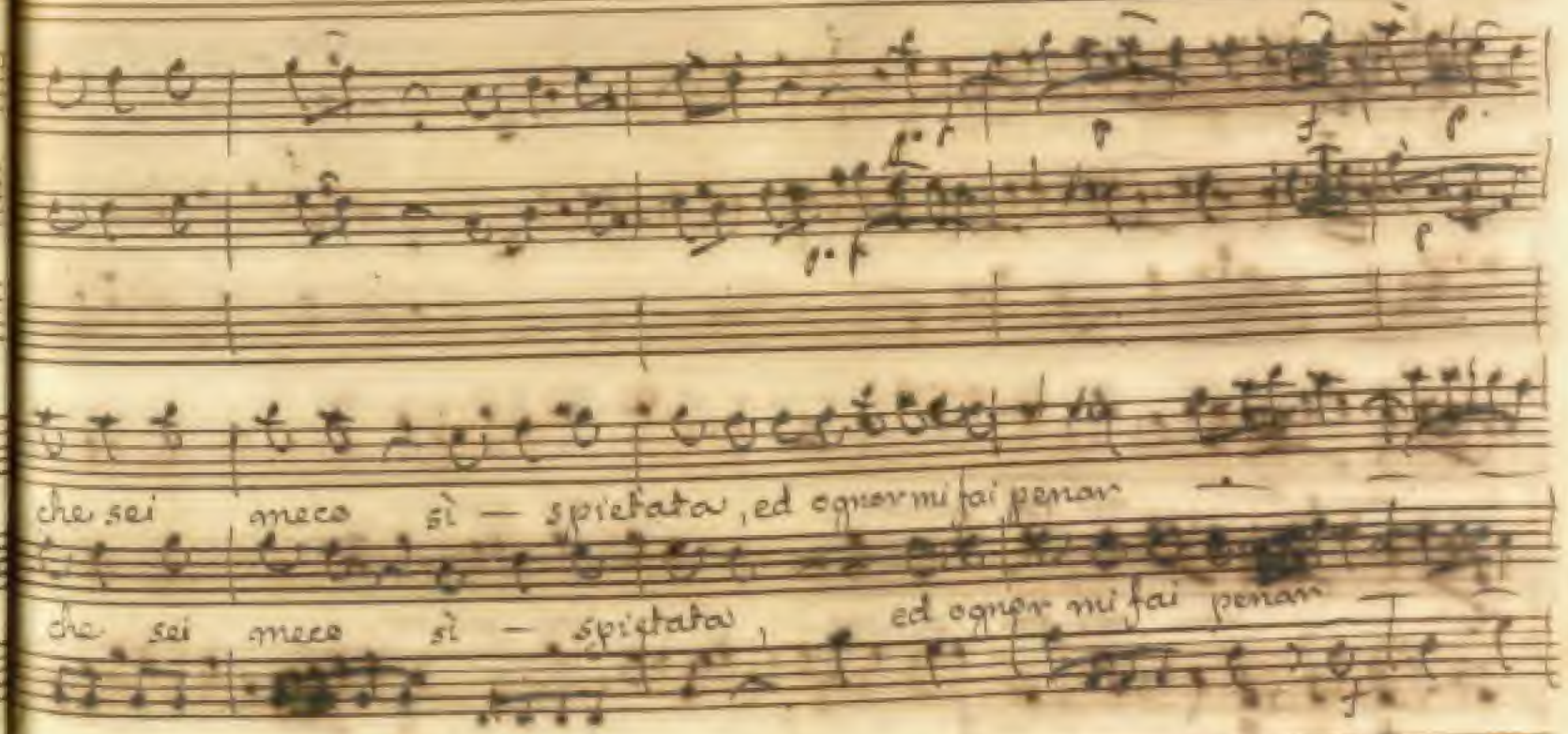
bandonar, mai non speri altra mercede, che il

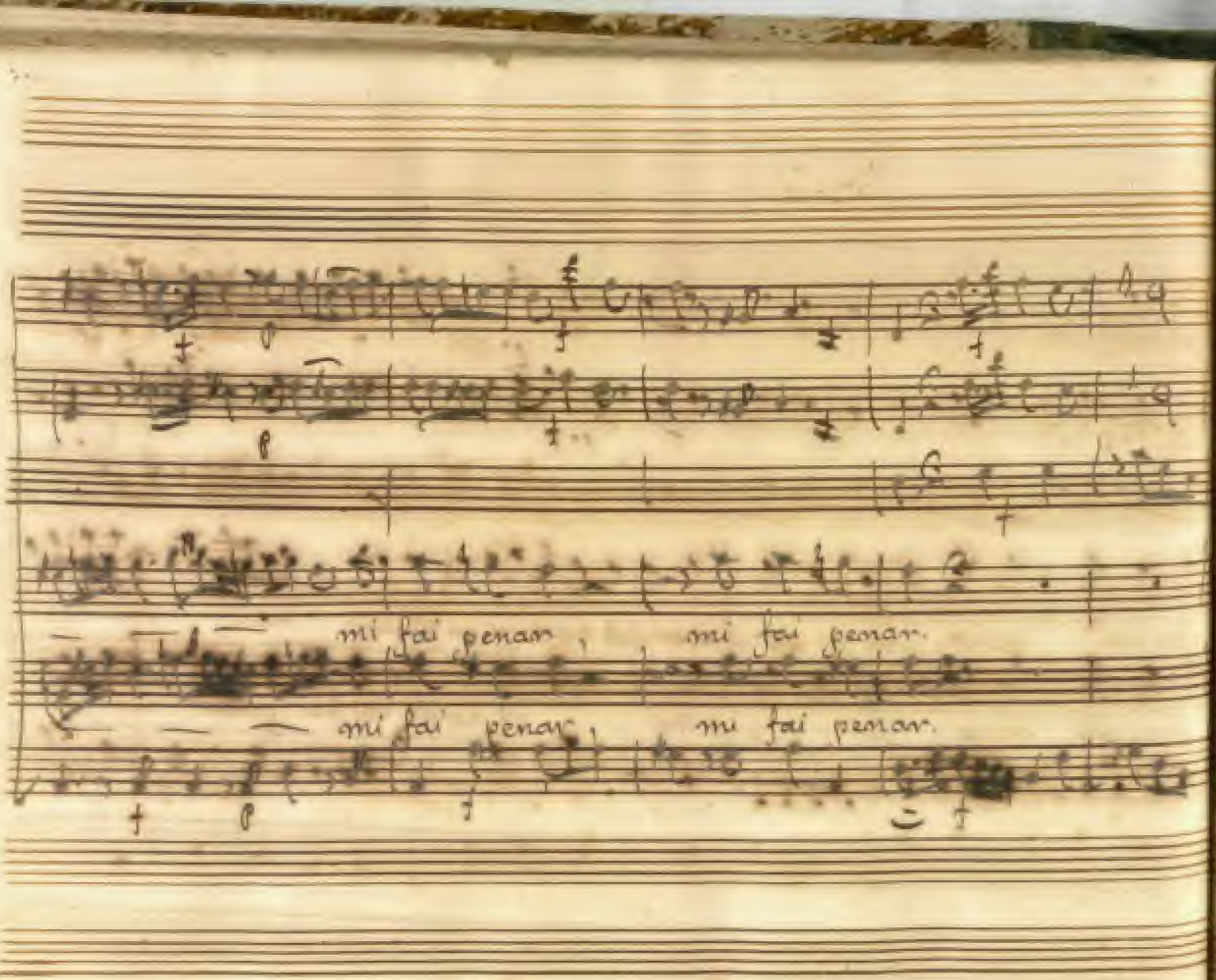

via più scansola — — ta nel — doverti abban- donar —
per d'esserti ingra — — ta nel — doverti abban — do-

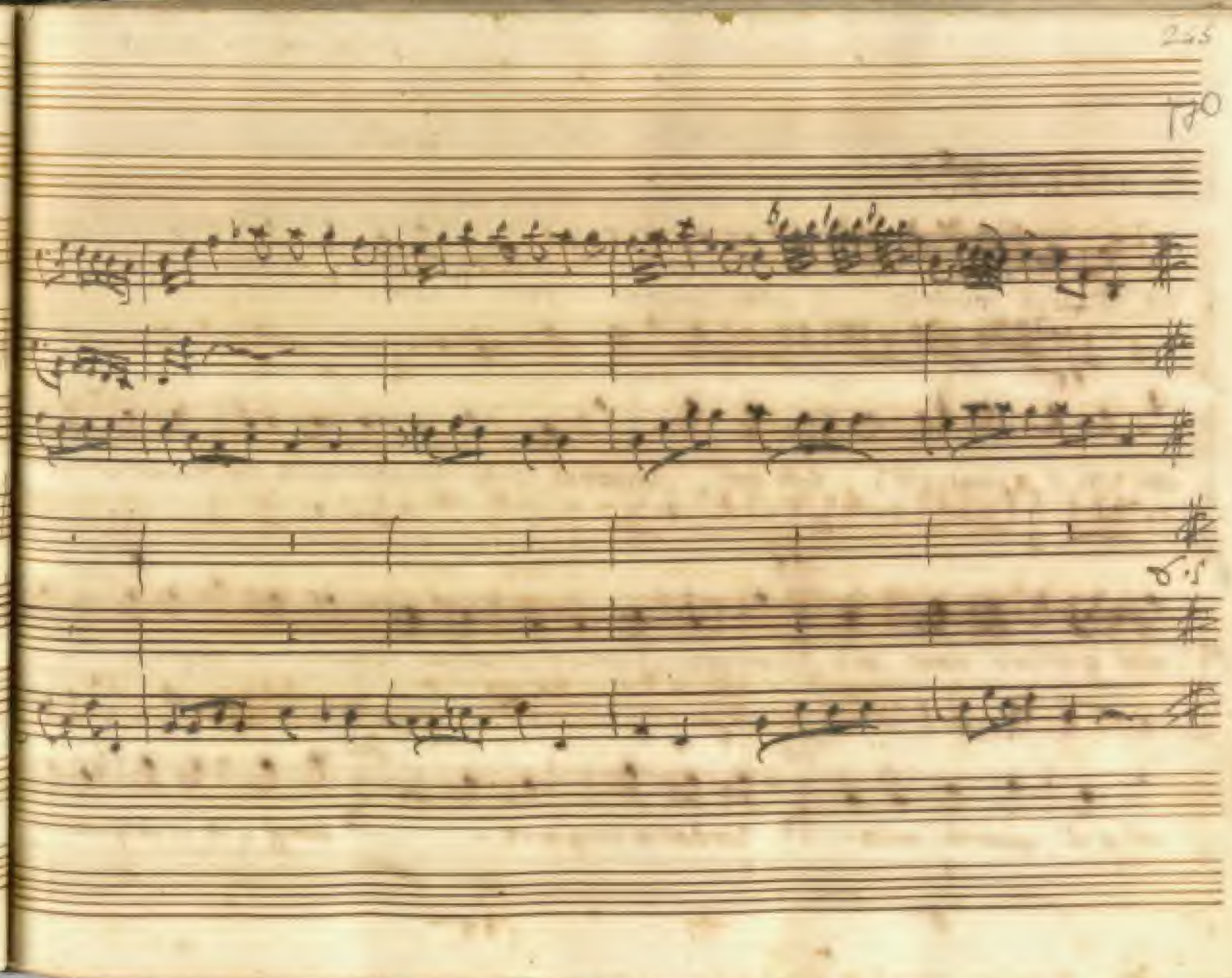

abbandonar
abbando
nar
abbandonar
abbando-

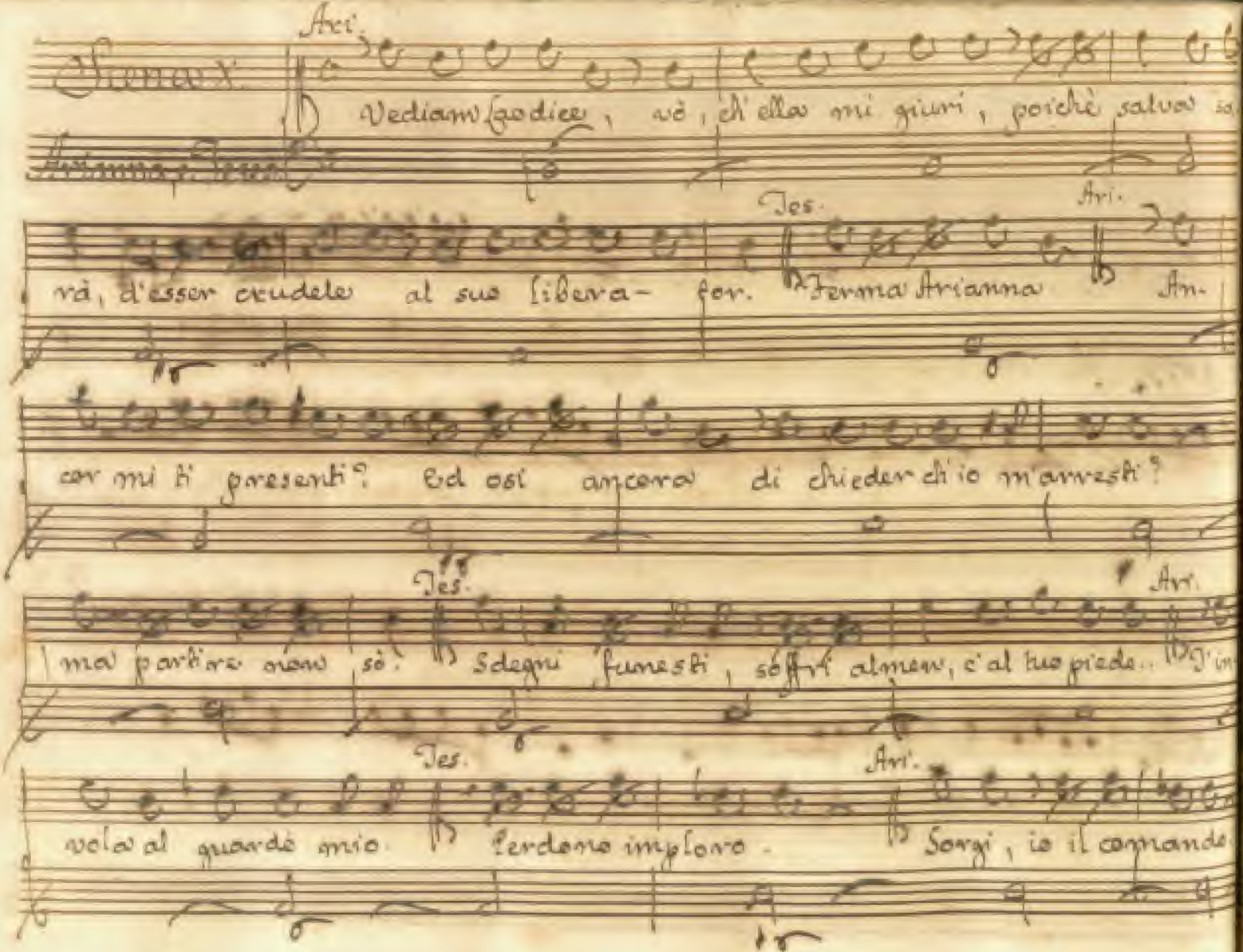

f
nar.
nar.
f


Che - mai feci o sorte ingrata
Che - mai feci o sorte ingrata


che sei meco sì — spietata, ed ognor mi fai penar
che sei meco sì — spietata, ed ognor mi fai penar


mi fai penar, mi fai penar.
mi fai penar, mi fai penar.





Scena X.

Ari.

Vediam Laodice, vò, ch'ella mi giuri, poichè salva sa-

Arianna, e Teres.

rà, d'esser crudele al suo libera- tor.

Tes.

Ferma Arianna

Ari.

An-

cor mi ti presenti? Ed osi ancora di chieder ch'io m'arresti?

ma partire non sò.

Tes.

Sdegni funesti, soffri almen, c'al tuo piede..

Ari.

T'in-

vola al guardo mio.

Tes.

Perdono imploro.

Ari.

Sorgi, io il comando.

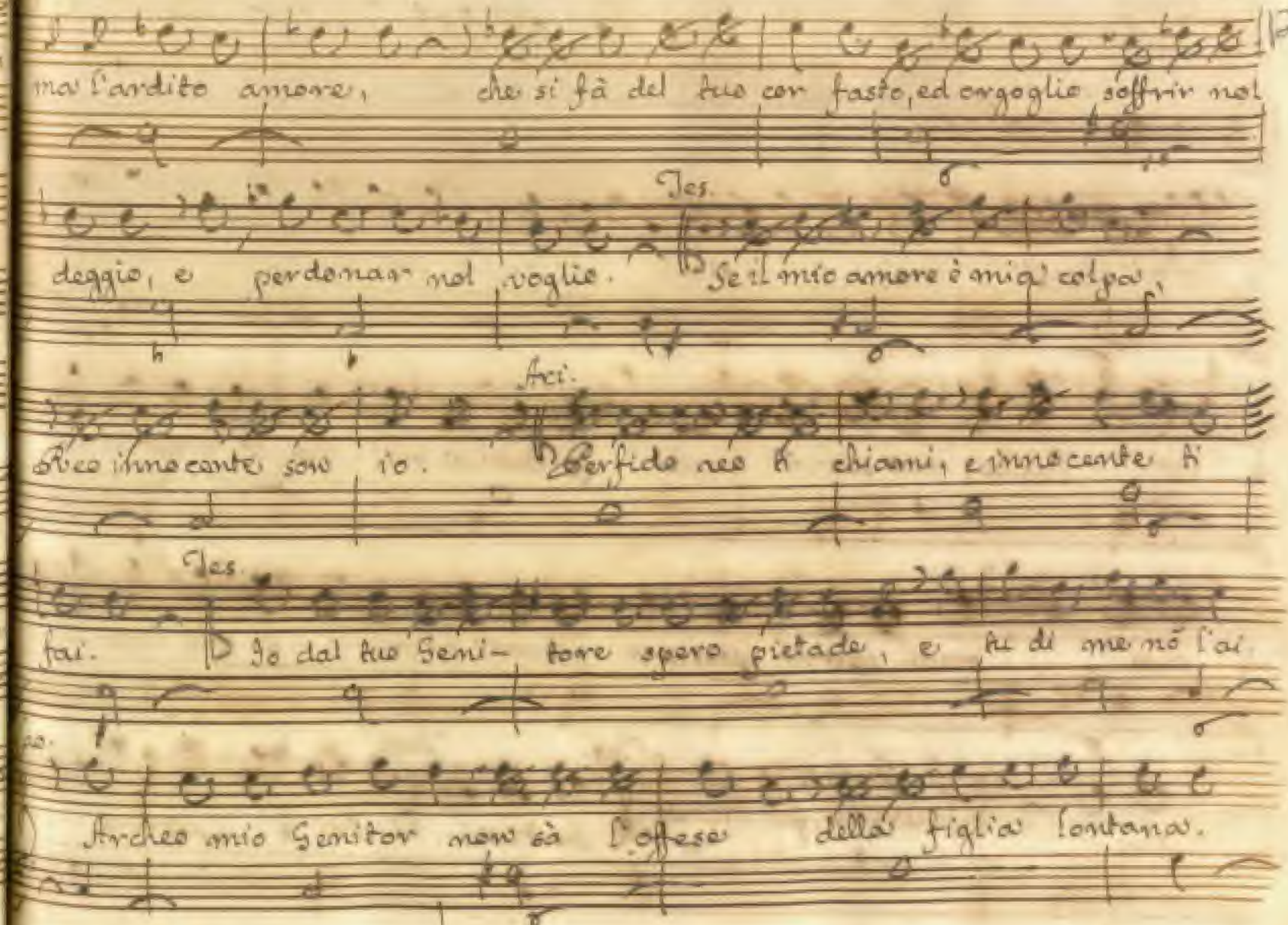
ma l'ardito amore, che si fà del tuo cor fasto, ed orgoglio soffrir nol

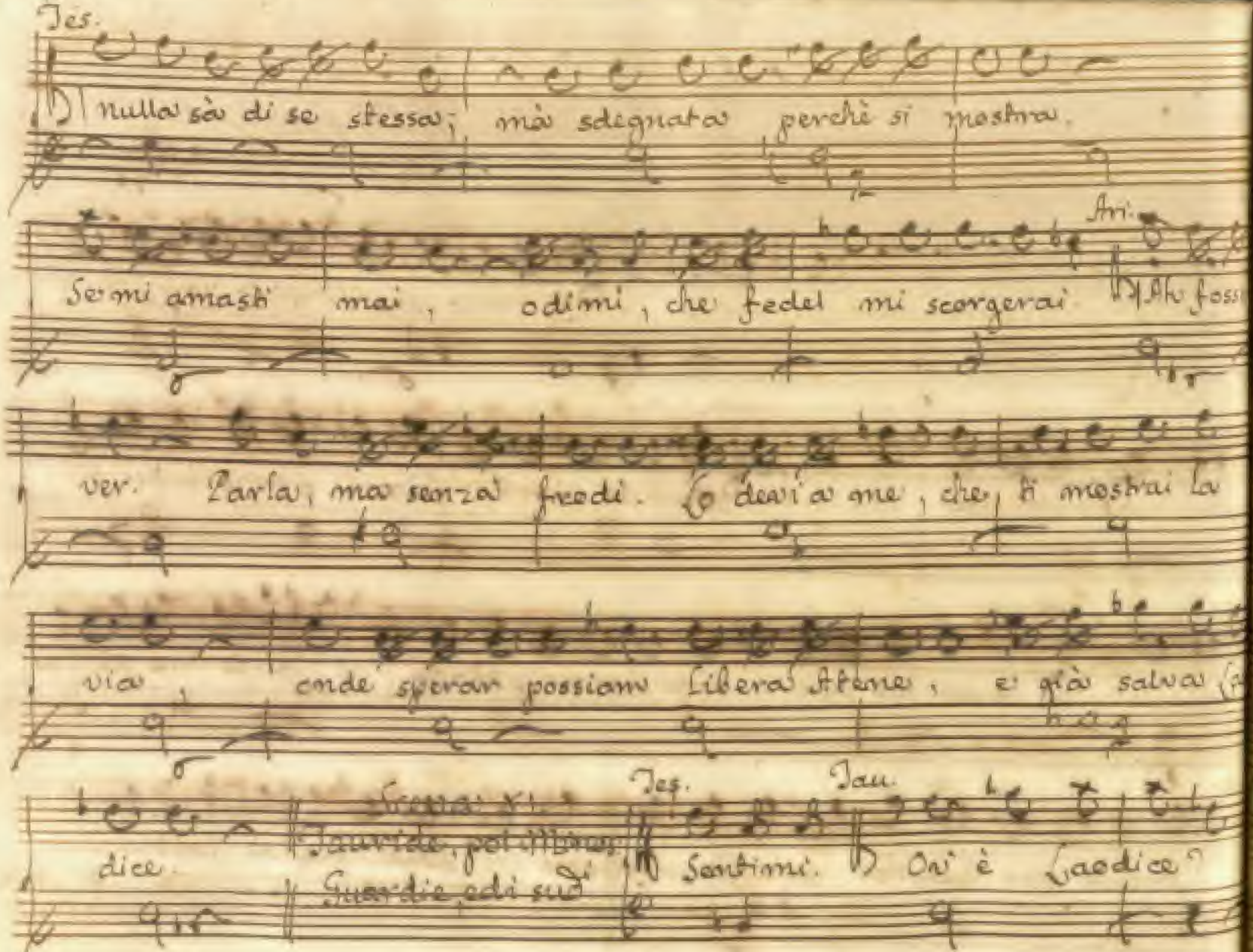
deggio, e perdonar nol voglio. Tes. Se il mio amore è mia colpa,

Reo innocente son io. Aci. Perfido reo ti chiami, e innocente ti

fai. Tes. Io dal tuo Geni- tore spero pietade, e tu di me nō l'ai

Archeo mio Genitor non sà l'offese della figlia lontana.





Tes.

nulla sà di se stessa; mà sdegnata perchè si mostra.

Se mi amasti mai, odimi, che fedel mi scorgerai

Ari.

Ah fossi

ver. Parla, ma senza freodi. Lo devi a me, che ti mostrai la

via onde sperar possiam libera Atene, e già salva

dice.

Scena XI.

Tauride, poi Minos

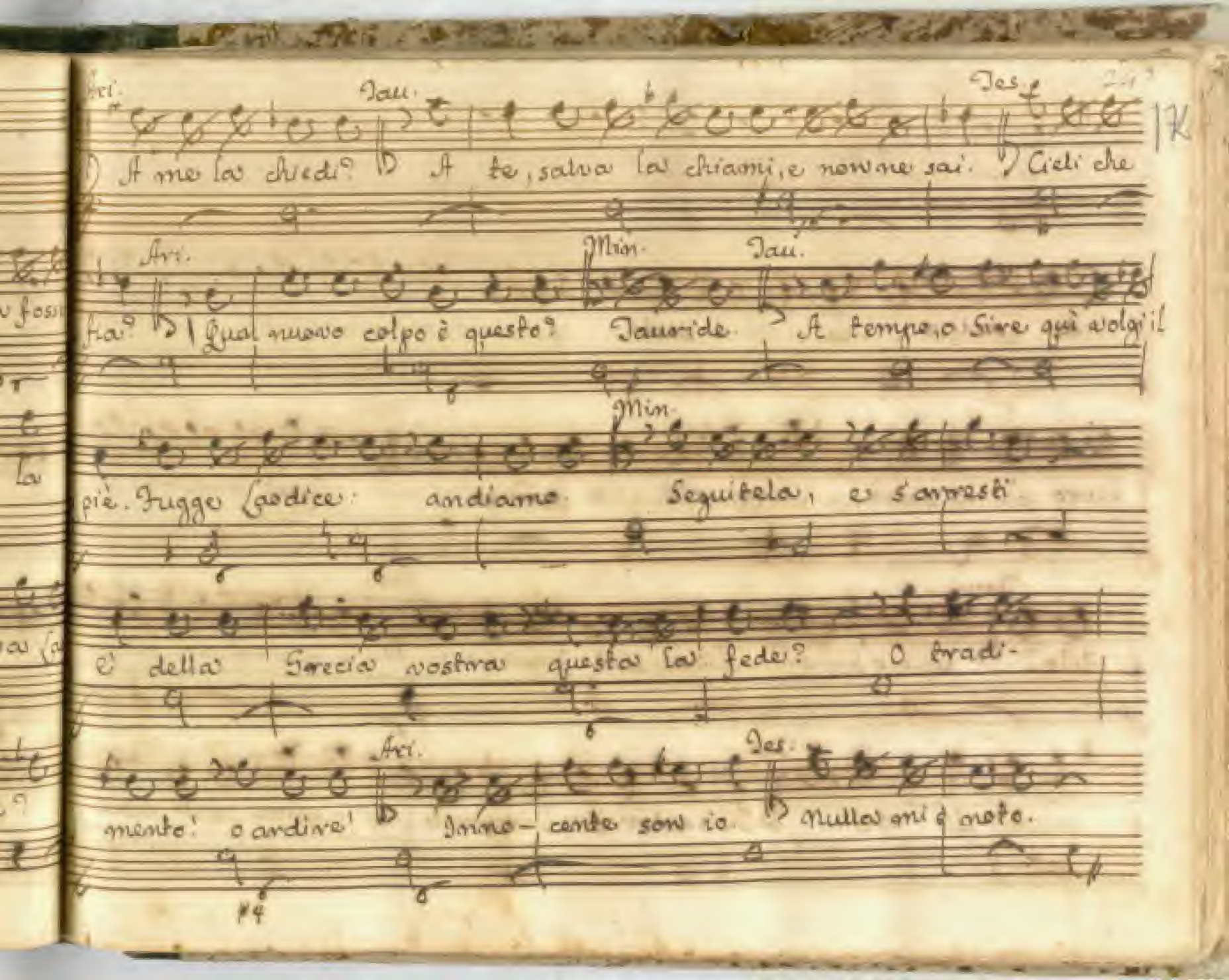
Guardie, e di sud

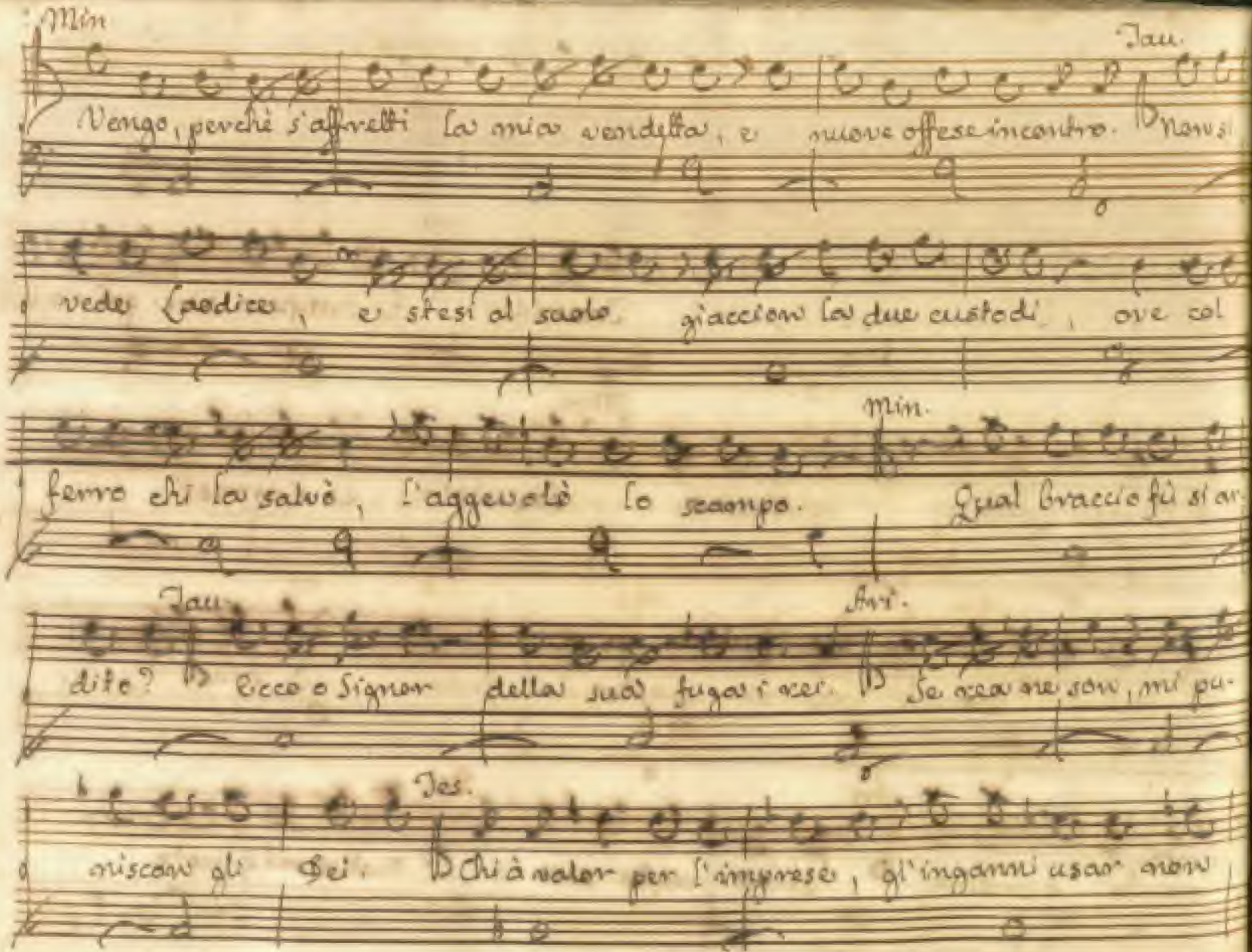
Tes.

Sentimi.

Tau.

Ov' è Laodice?


Arc.
Tau.
Des.
A me lo chiedi? A te, salva lo chiami, e non ne sai. Cieli che
Arc.
Min.
Tau.
fia? Qual nuovo colpo è questo? Tauride. A tempo, o Sire qui volgi il
Min.
piè. Fugge Laodice: andiamo. Seguitela, e s'arresti
è della Grecia vostra questa la fede? O tradi-
Arc.
Des.
mento! o ardire! Innocente son io. Nulla mi è noto.


Min
Tau.
Vengo, perchè s'affretti la mia vendetta, e nuove offese incontro. Narsi
vede Laodice, e stesi al suolo giacciono le due custodi, ove col
Min.
ferro chi la salvò, l'aggevolò lo scampo. Qual braccio fù si ar-
Tau.
Ari.
dito? Ecco o Signor della sua fuga i rei. Se rea me sono, mi pu-
Tes.
niscano gli Dei. Chi à valor per l'imprese, gl'inganni usar non

Tau. Min.

sò, Tauride mente. Come s'accheta, udite. Ostaggio

vostro per l'intiero de patti, è quì Arianora, a costei, che fug-

Arci.

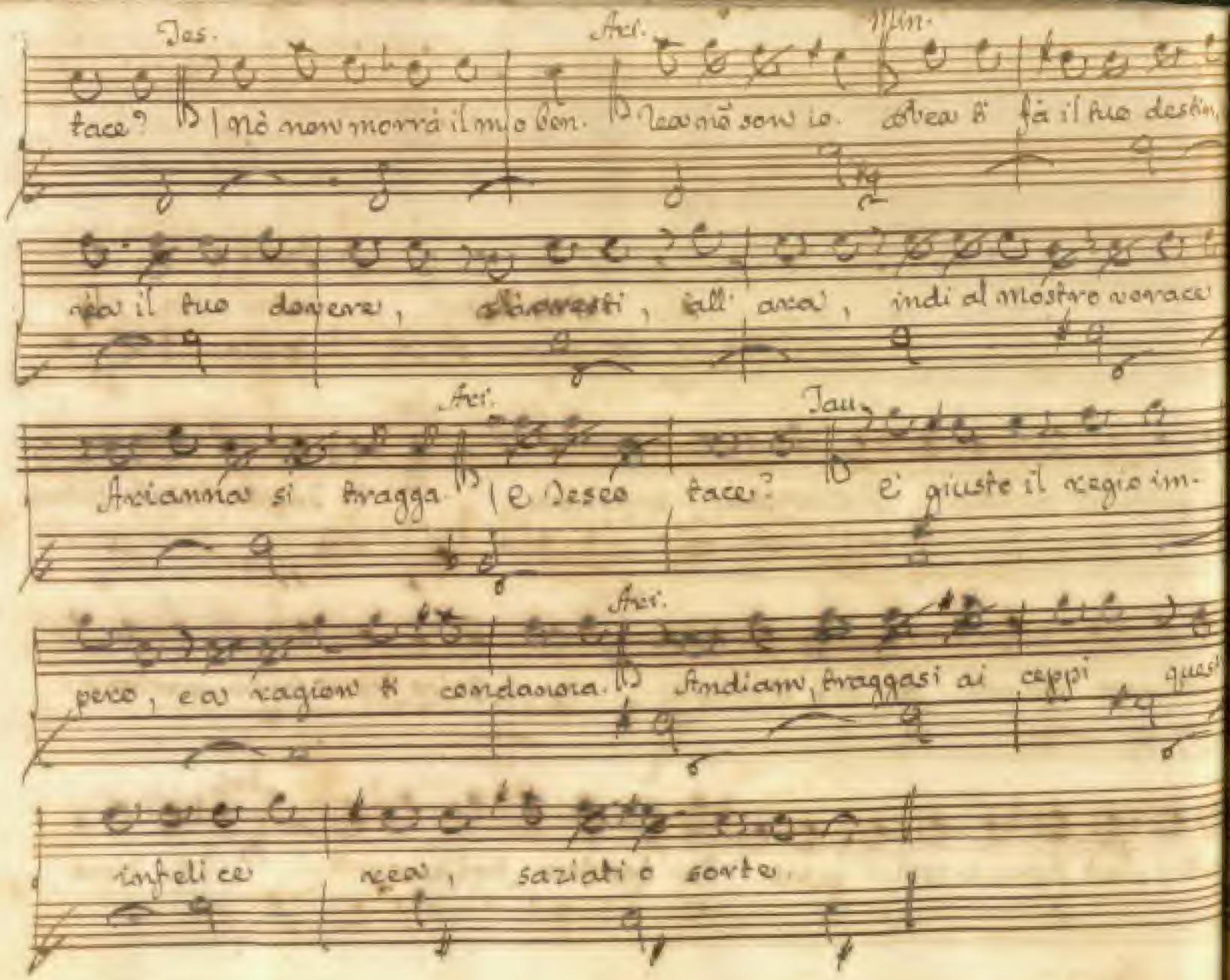
gì perfida audace, Arianna succeda. | E Teseo tace? Altra

Min.

vittima chiedi al Rè d'Atene. Io quì la trovo in te, parlano i

Arci.

patti, e ad Astrèa così piace. Per Laodice Arianna. | E Teseo



Tes. Arc. Min.

tace? Nò non morrà il mio ben. Rea nō son io. Ora ti fà il tuo destin,

rea il tuo dovere, Ma resti, all' ara, indi al mostro vorace

Arc. Tau.

Arianna si tragga. E Teseo tace? E' giusto il regio im-

Arc.

pero, e a ragion ti condanna. Andiam, traggasi ai ceppi quest

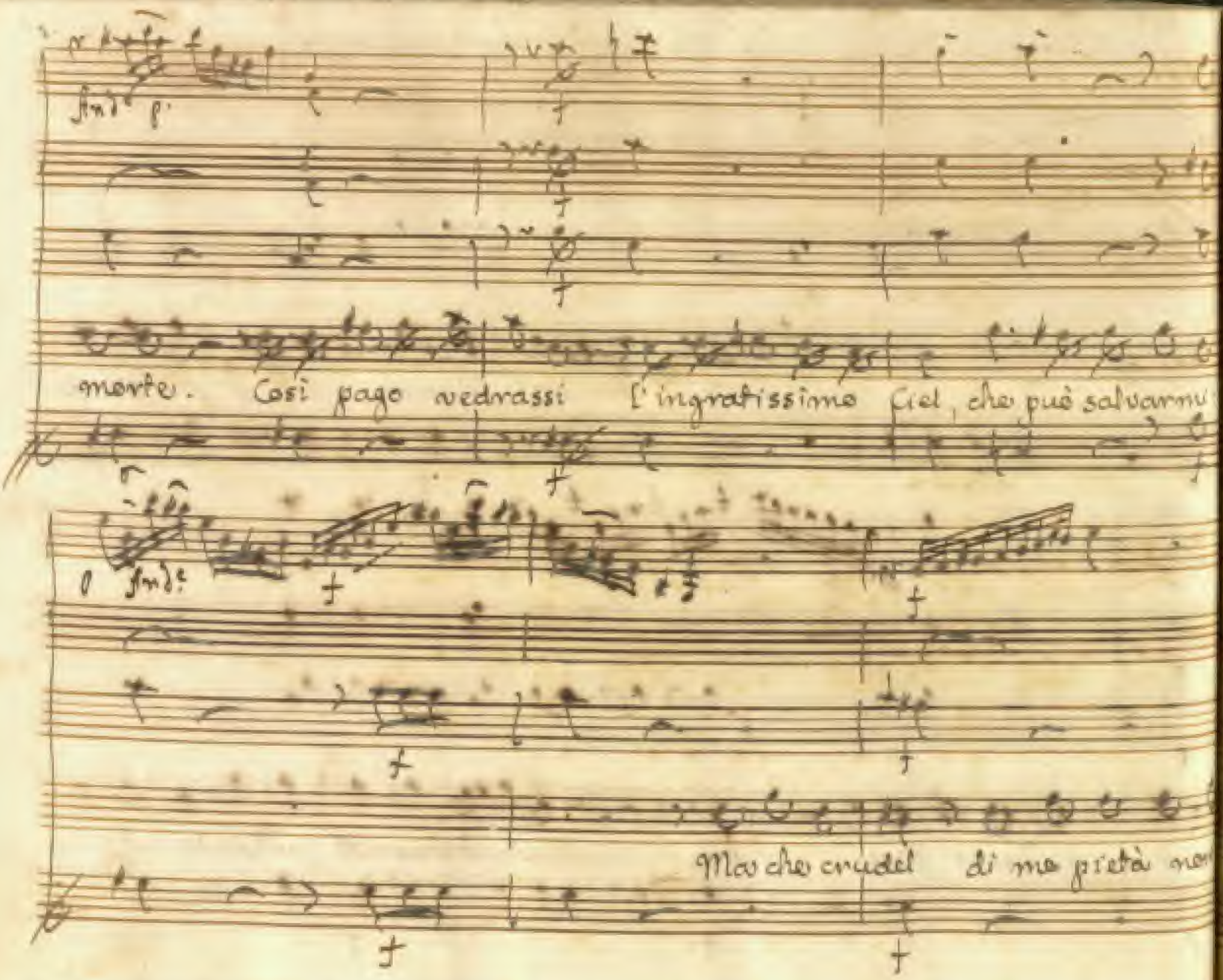
infelice rea, saziati o sorte.

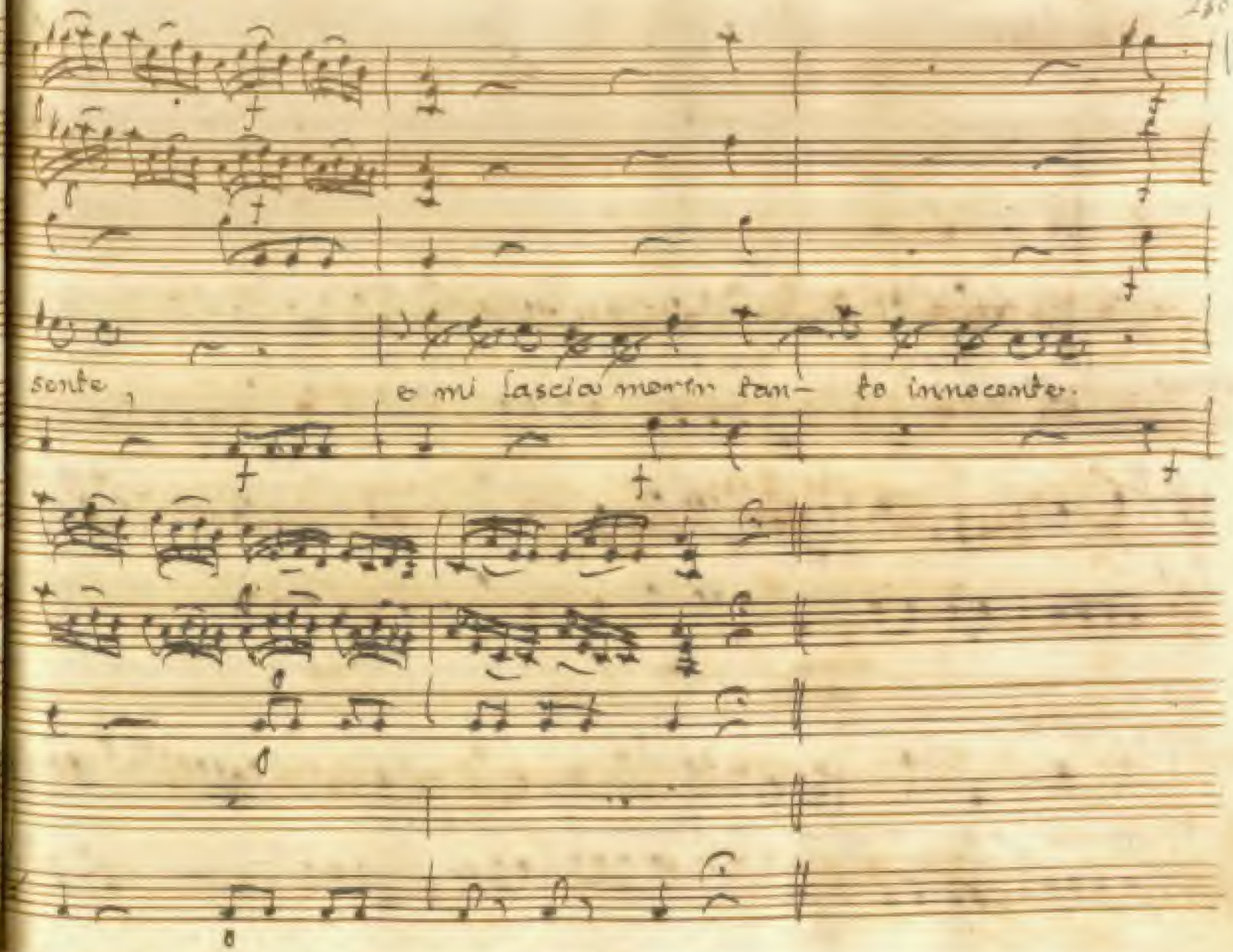
Andante

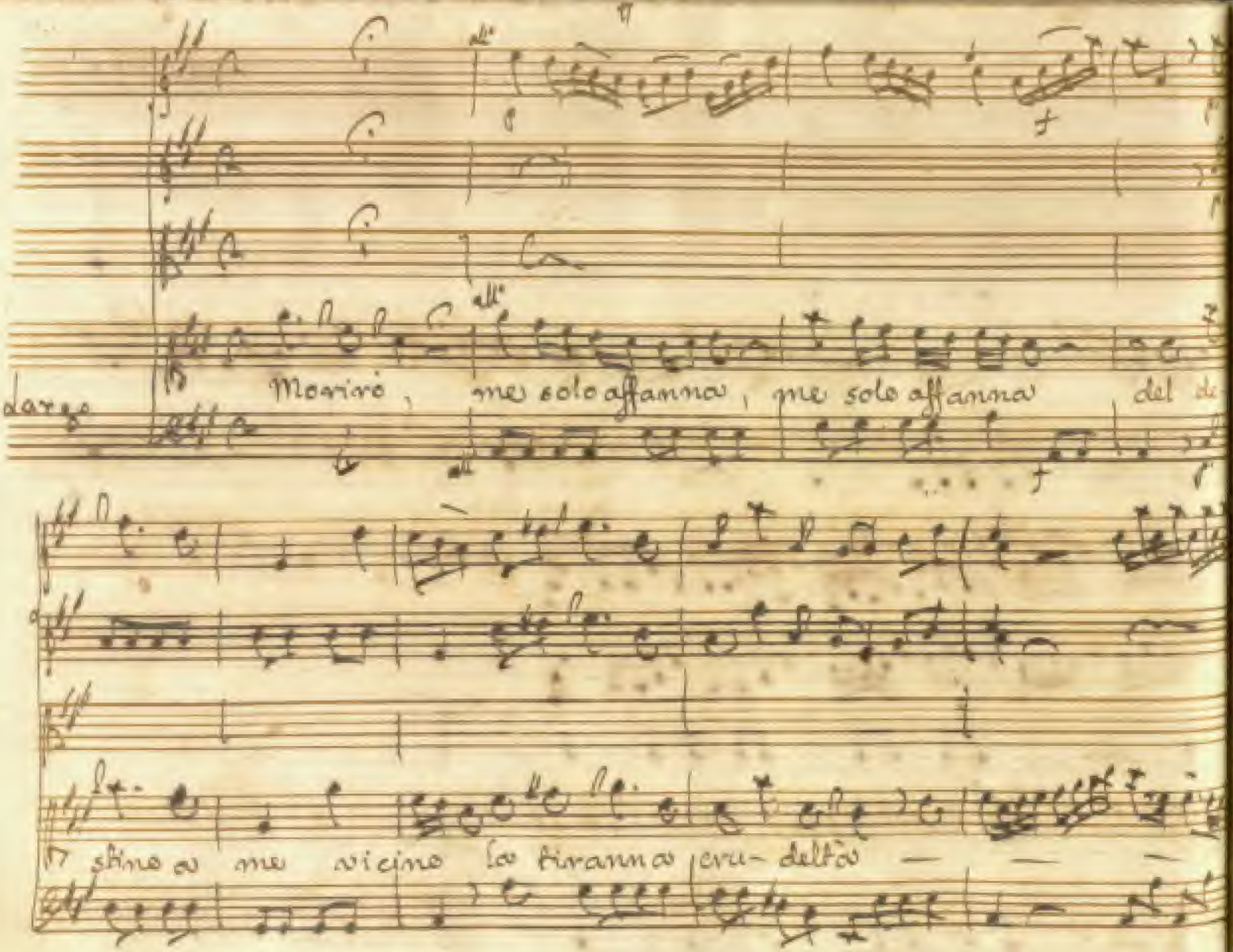
Deseo, rimanti in pace. Vuoi di più fier de-

all:

stin: E Deseo tace? Vada Arianna abbandonata a


morte. Così pago vedrassi l'ingratissima Ciel, che può salvarmi
Ma che crudel di me pietà


sente,
e mi lascia morir tan- to innocente.

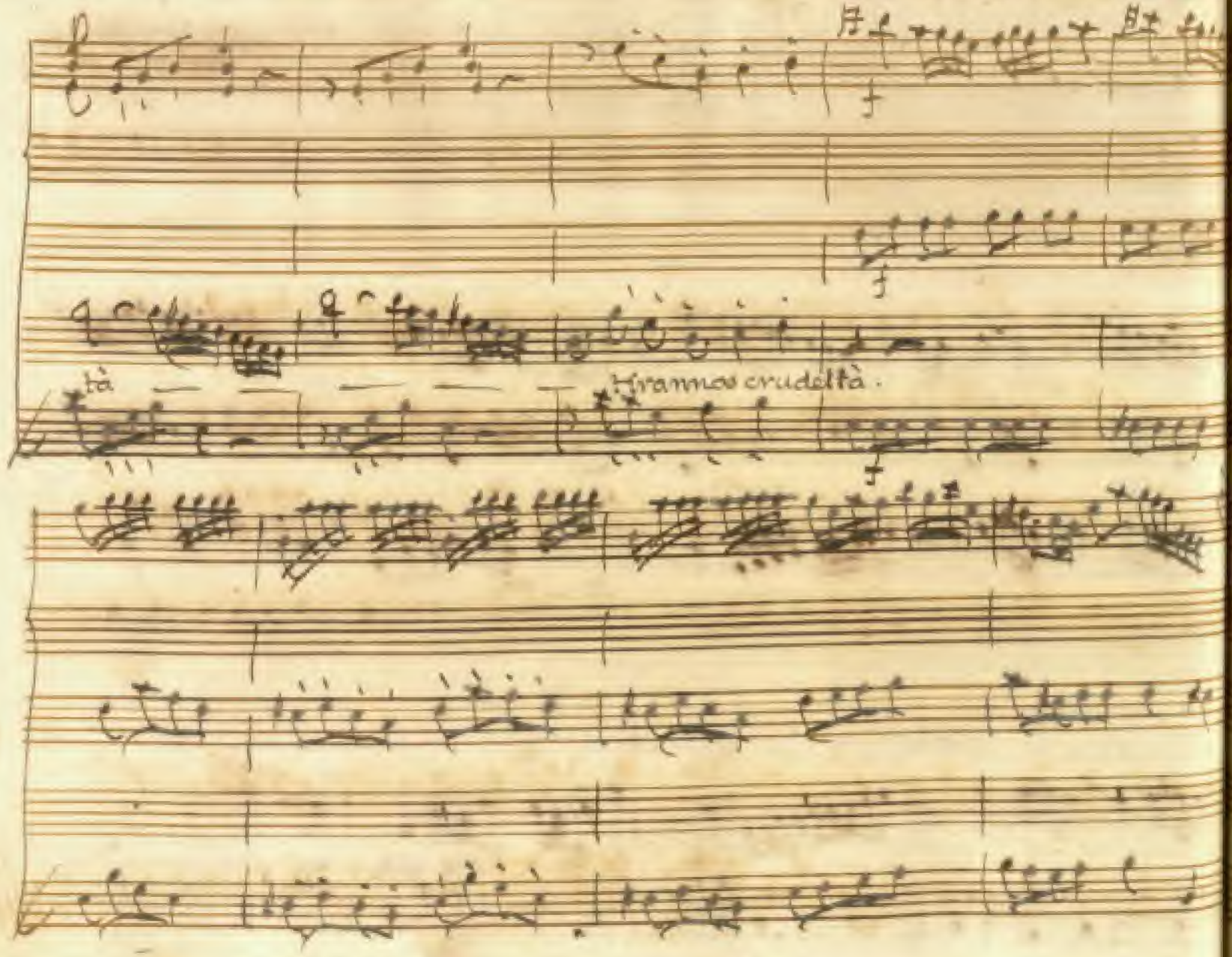


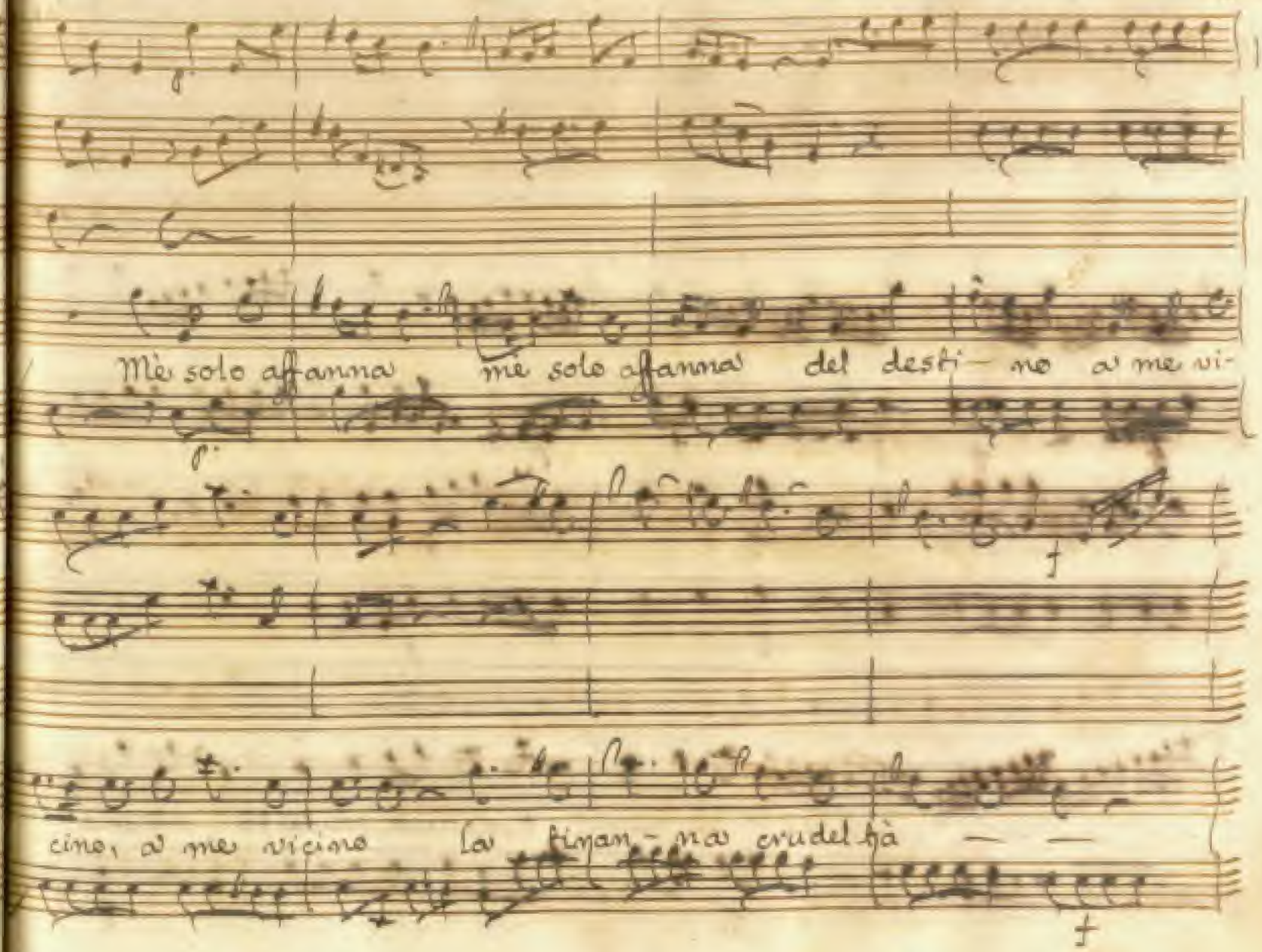
Largo

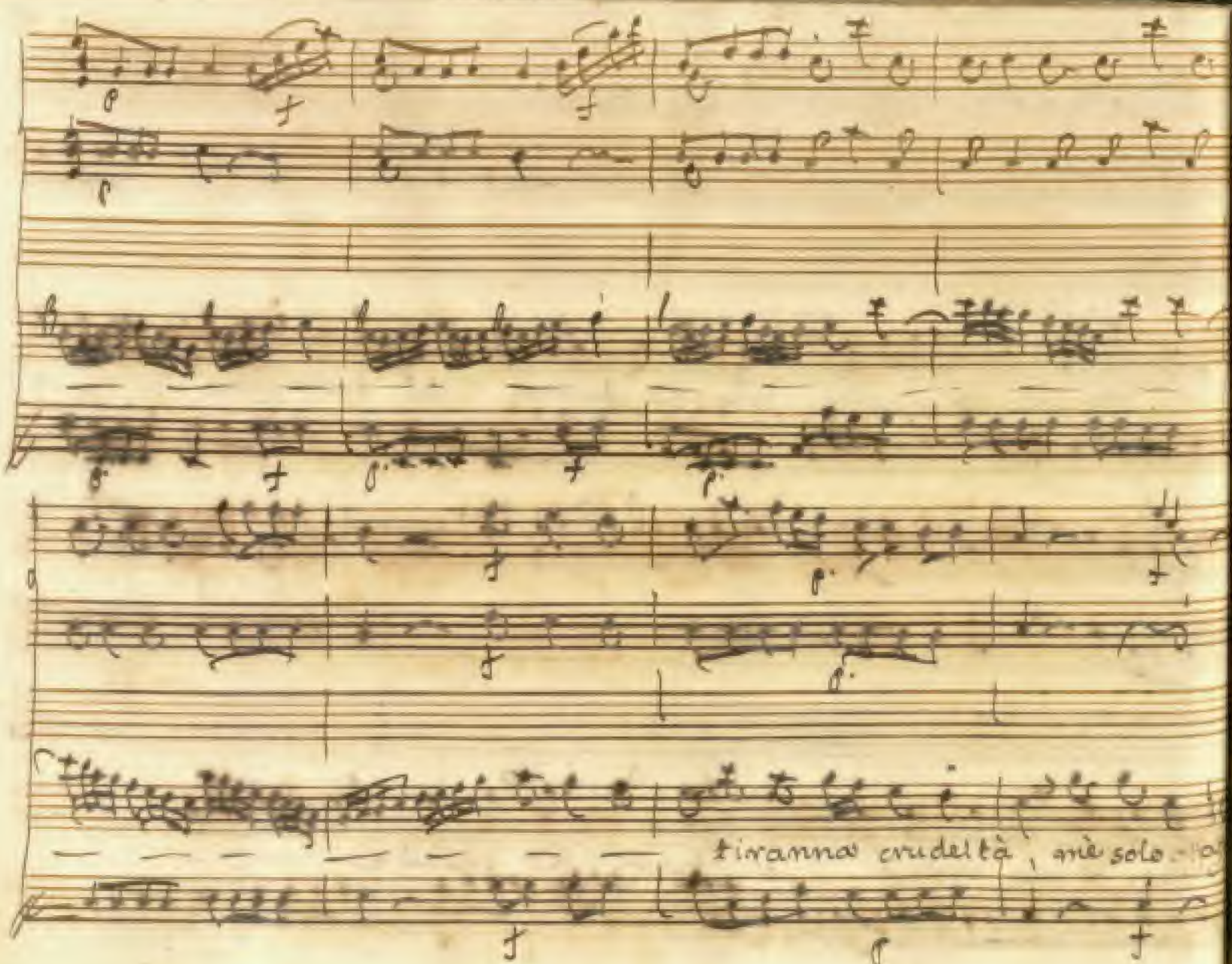
Morirò, me solo affanna, me solo affanna del de-

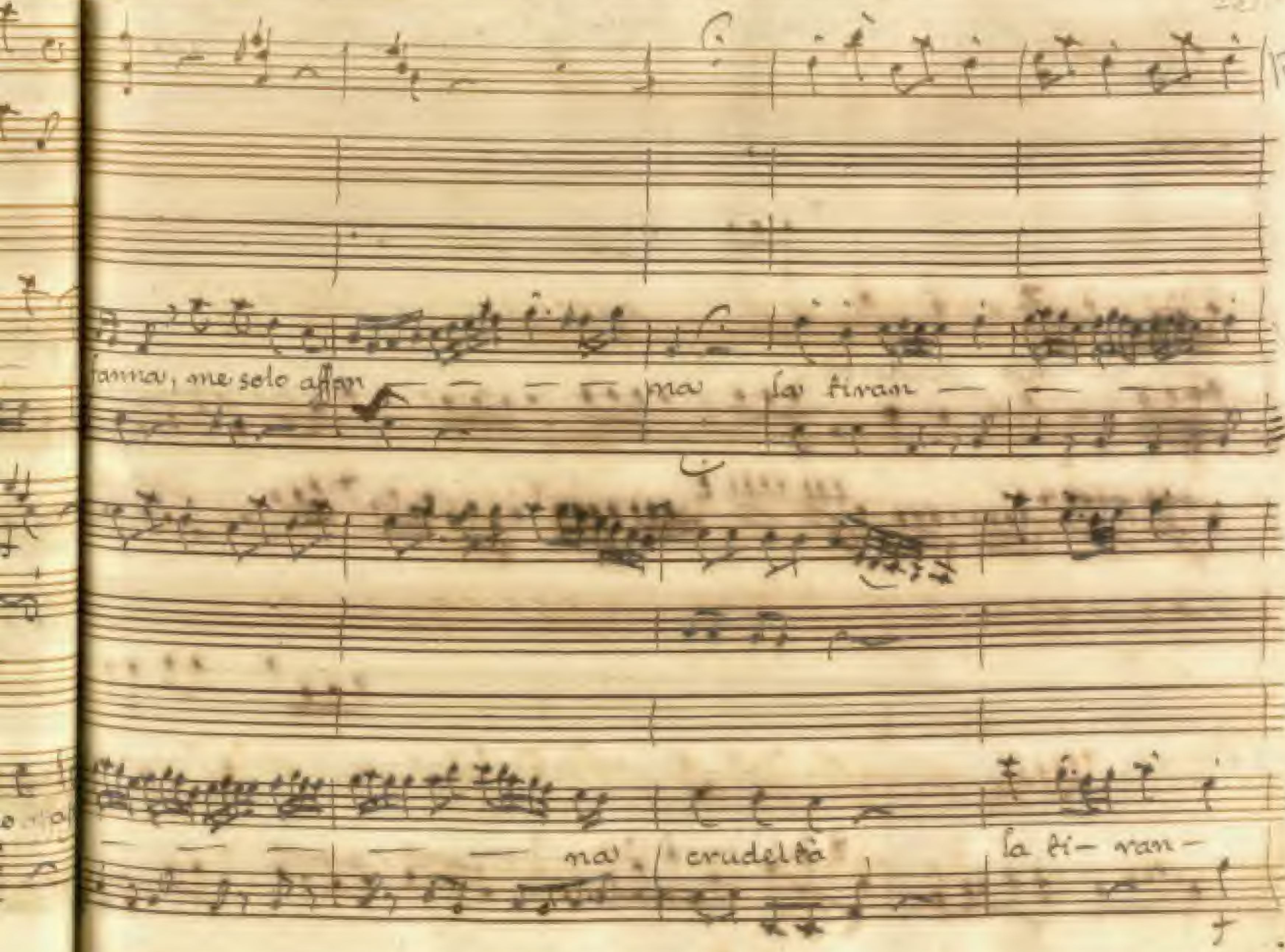
stino a me vicino la tiranna cru- deltà — — —

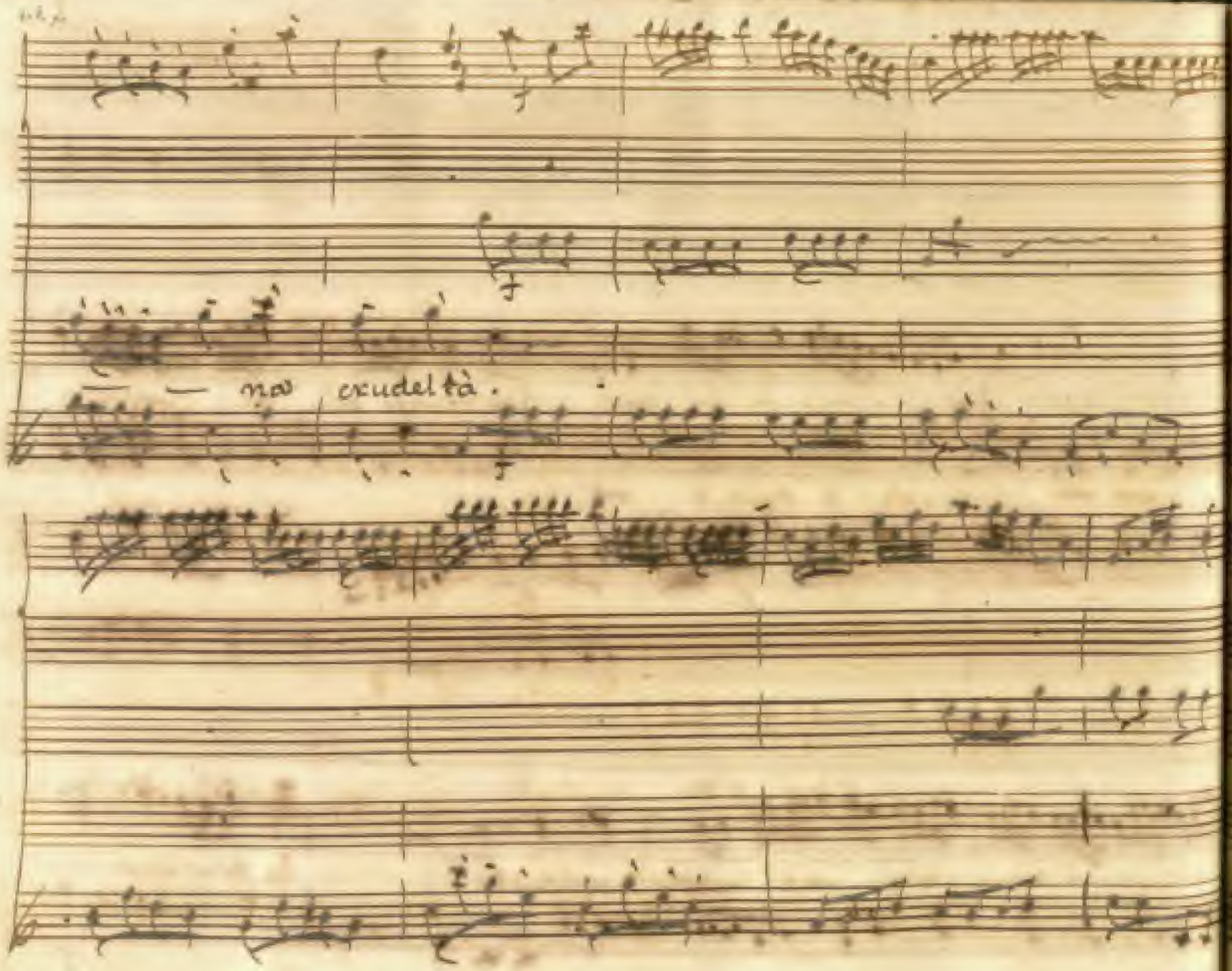
La ti- ran- nas crudel-


tà
Tiranno crudeltà.


Mè solo affanna me solo affanna del desti— no a me vi-
cino, a me vicino la tiran— na crudel hà — —


tiranna crudeltà, mè solo

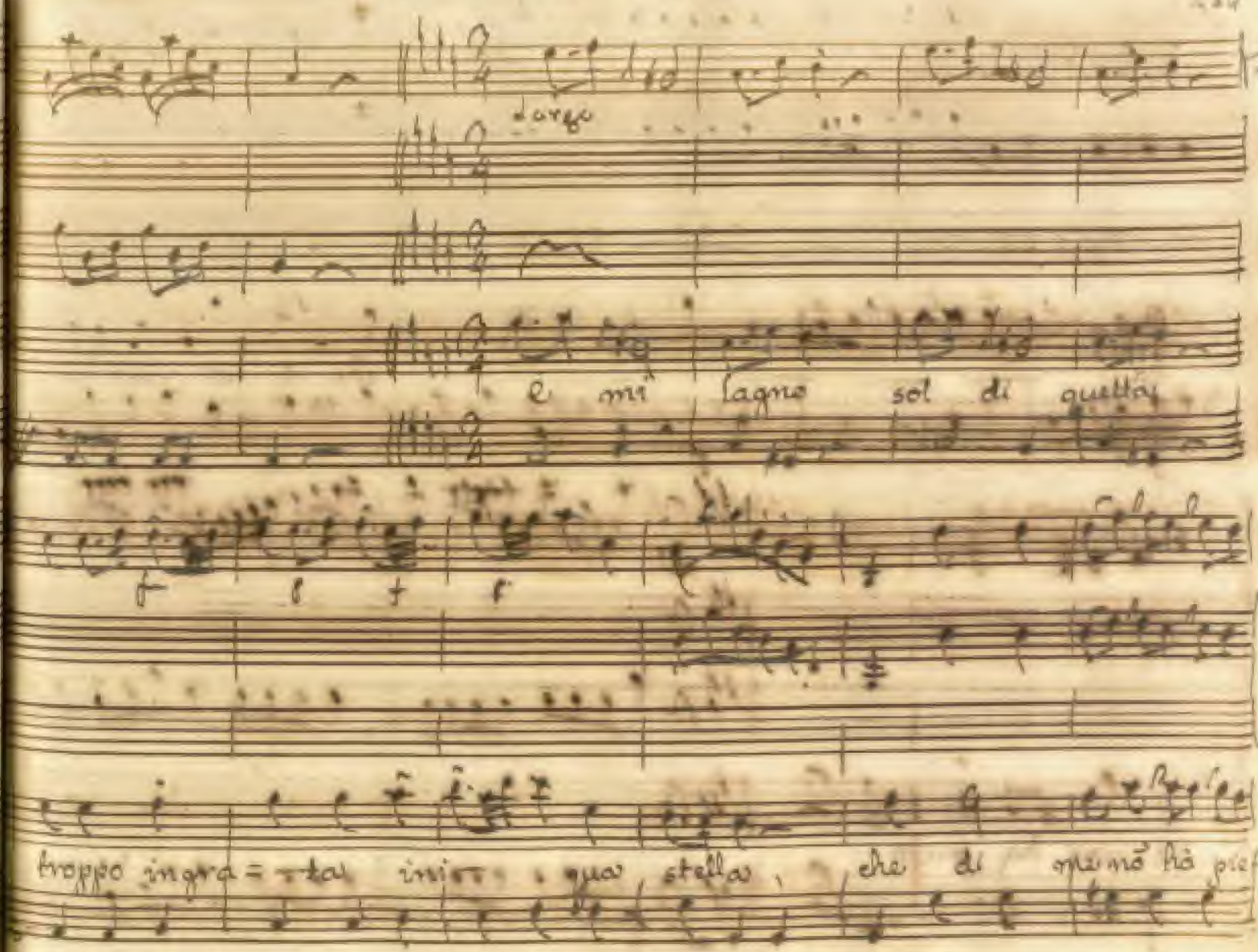

fanna, me solo affan — — — — na
la tiran — — —
— — — — — na
crudeltà
la ti- ran-

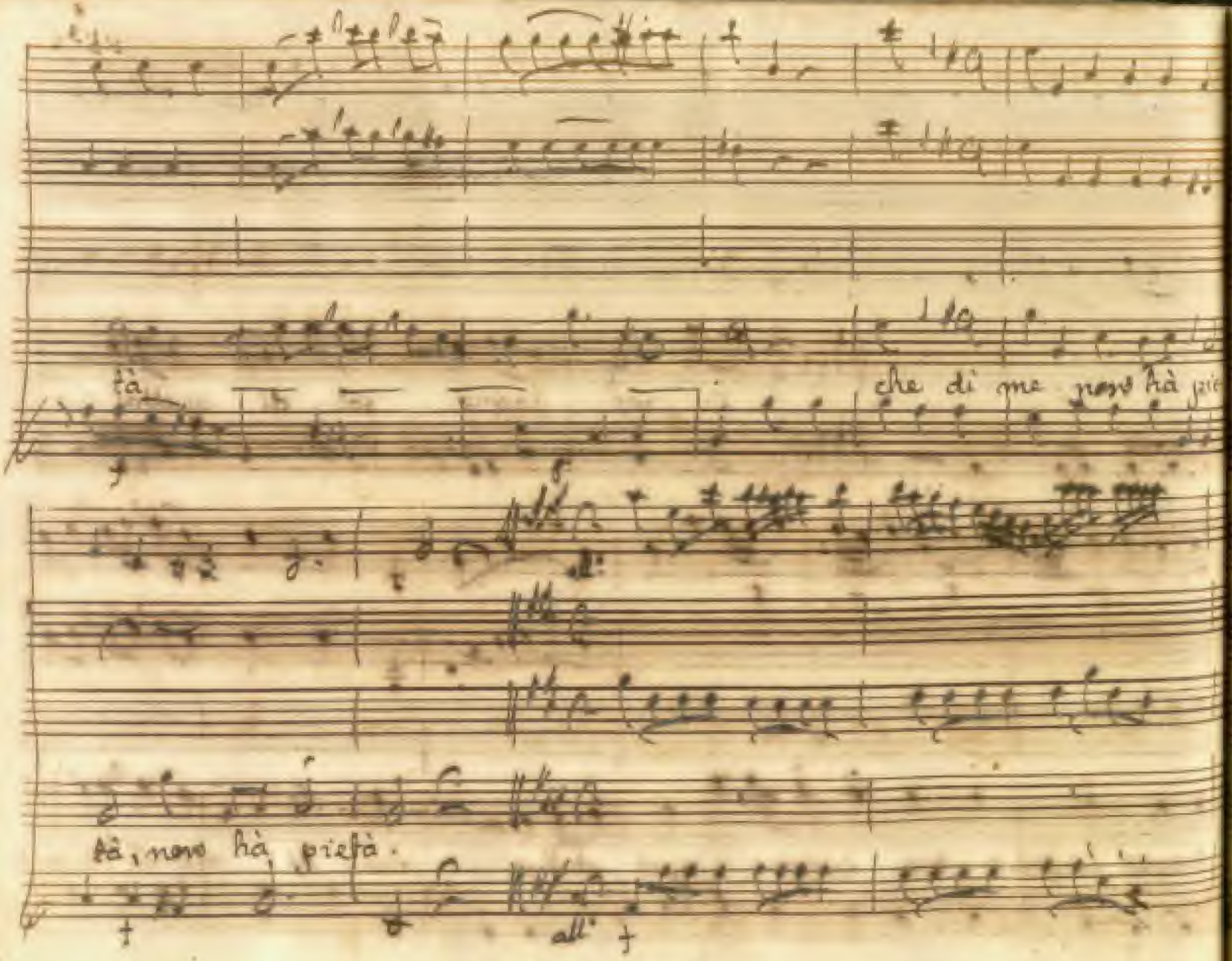

— — no crudeltà.

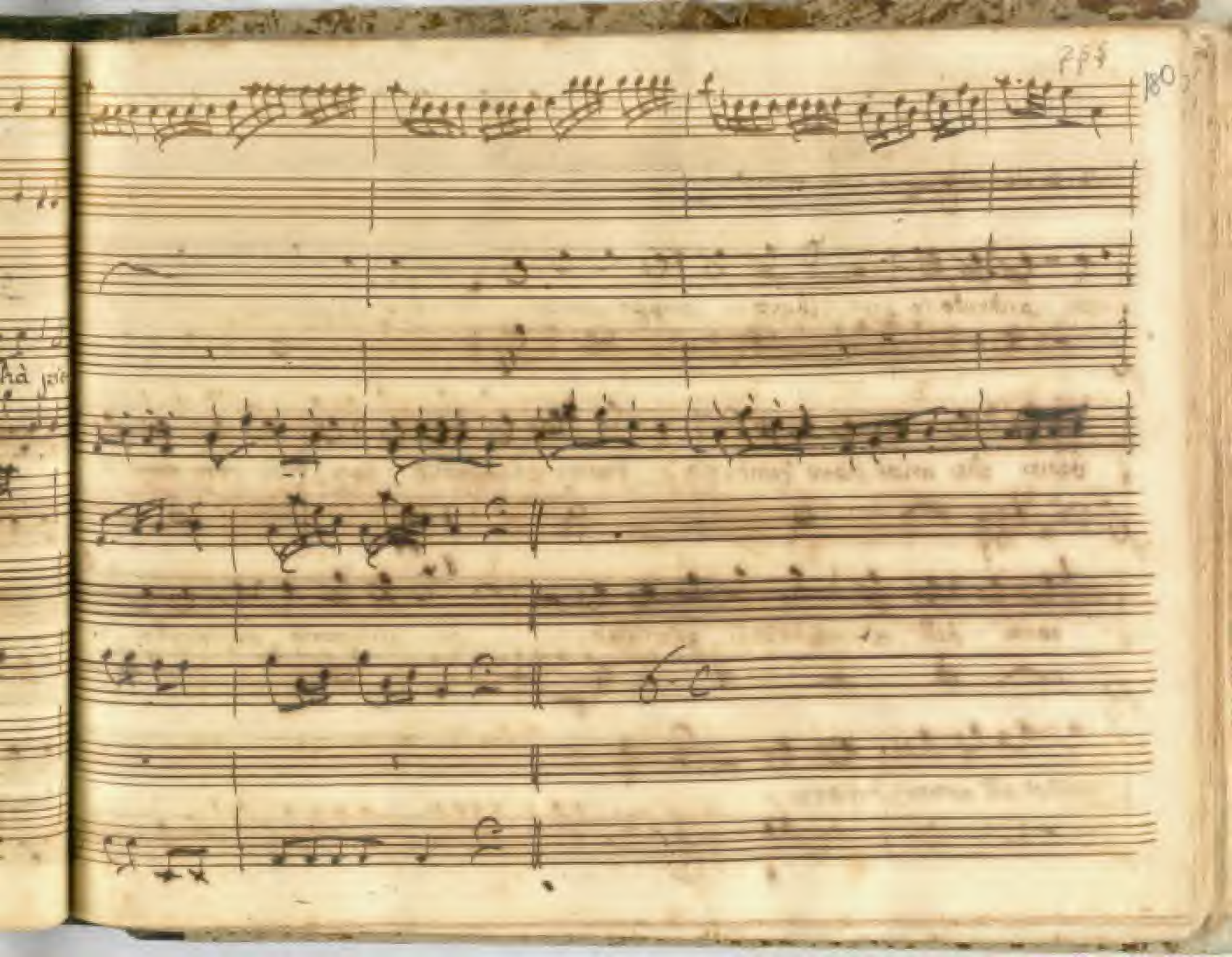
Largo

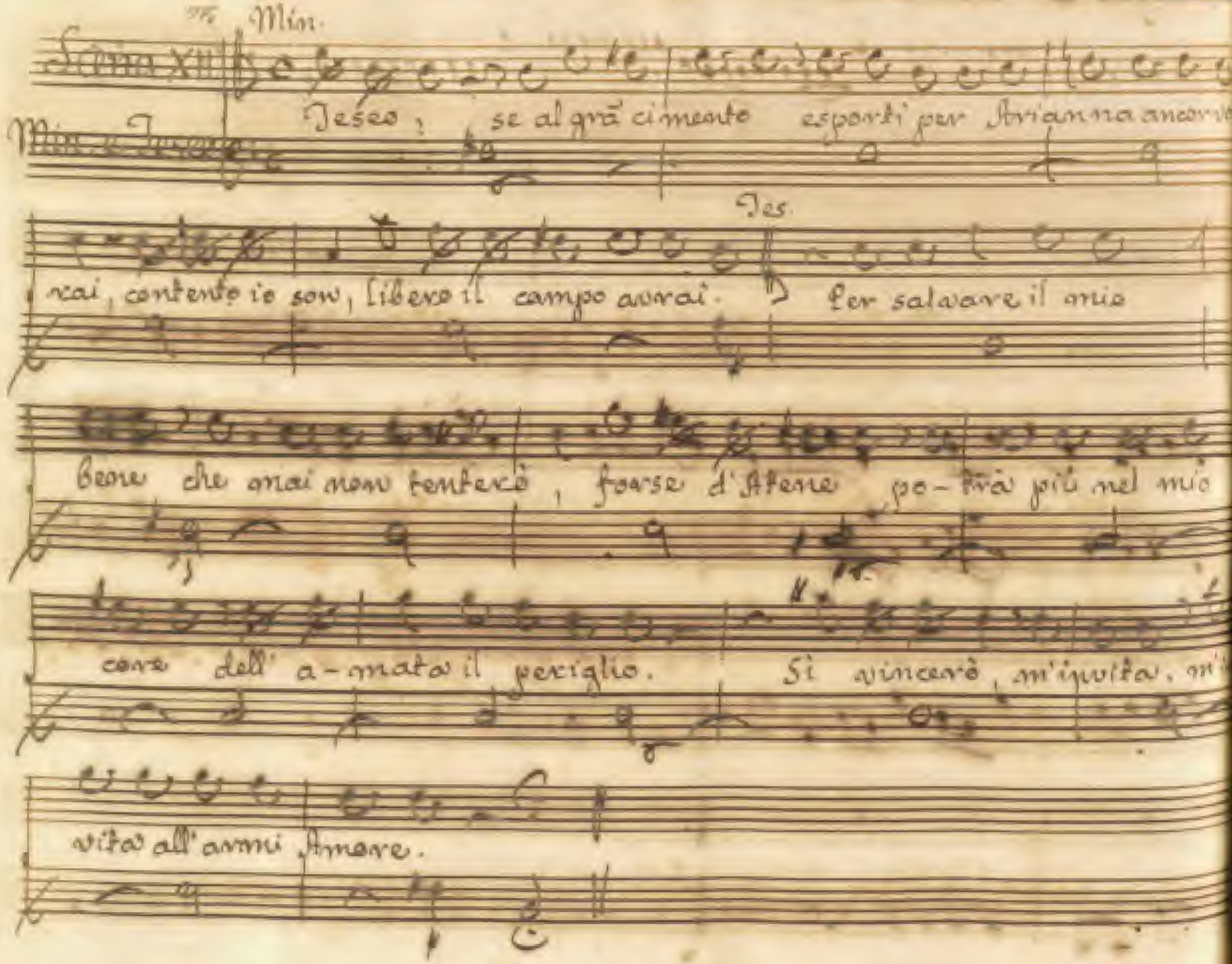
e mi lagno sol di quella

troppo ingra = ta inis = qua stella, che di me nõ hà pie




tà,
che di me meno hà pie
tà, non hà pietà.


180



Min.

Scena XII

Min. e Tesoro

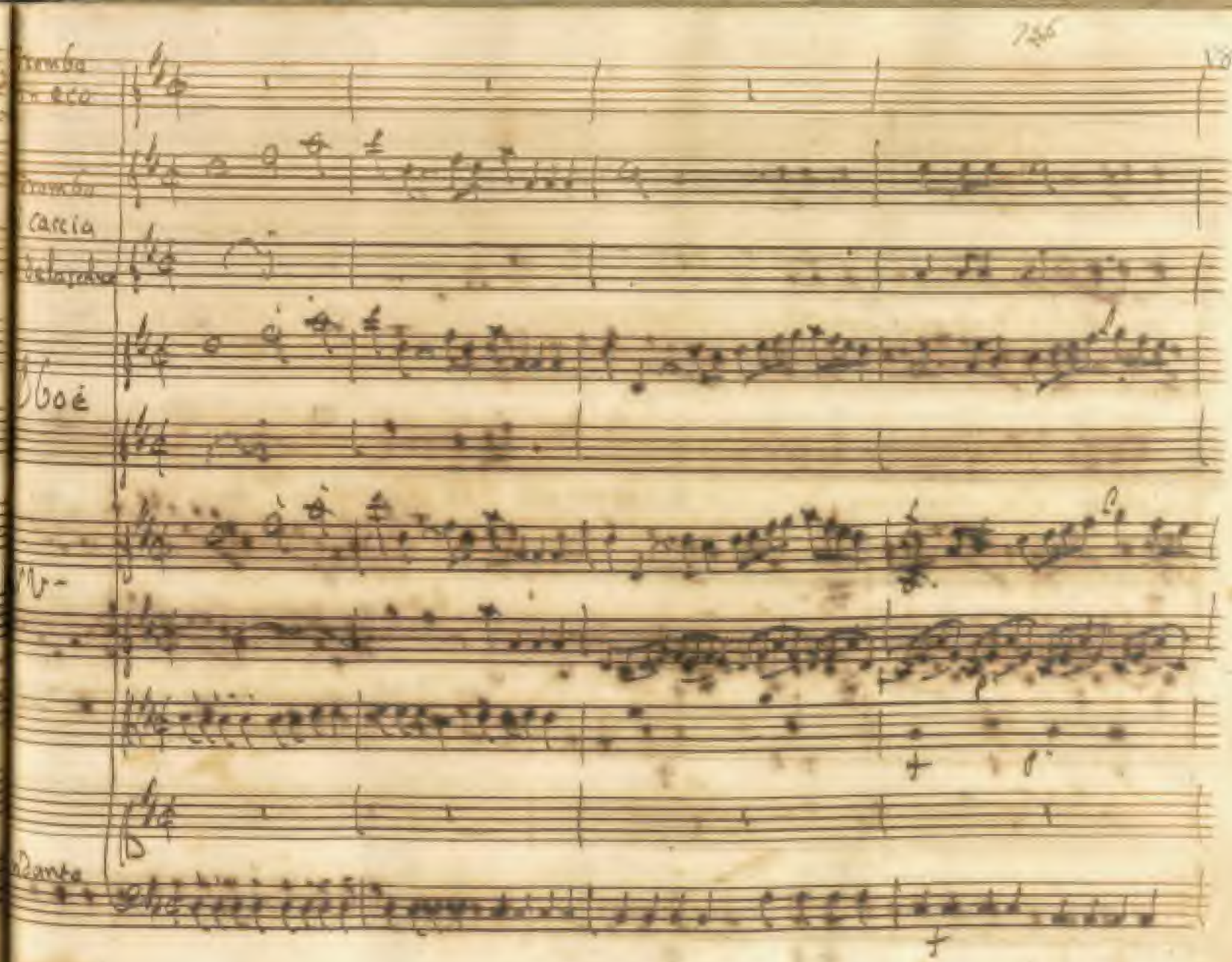
Teseo, se al grã cimento esporti per Arianna ancor vo-

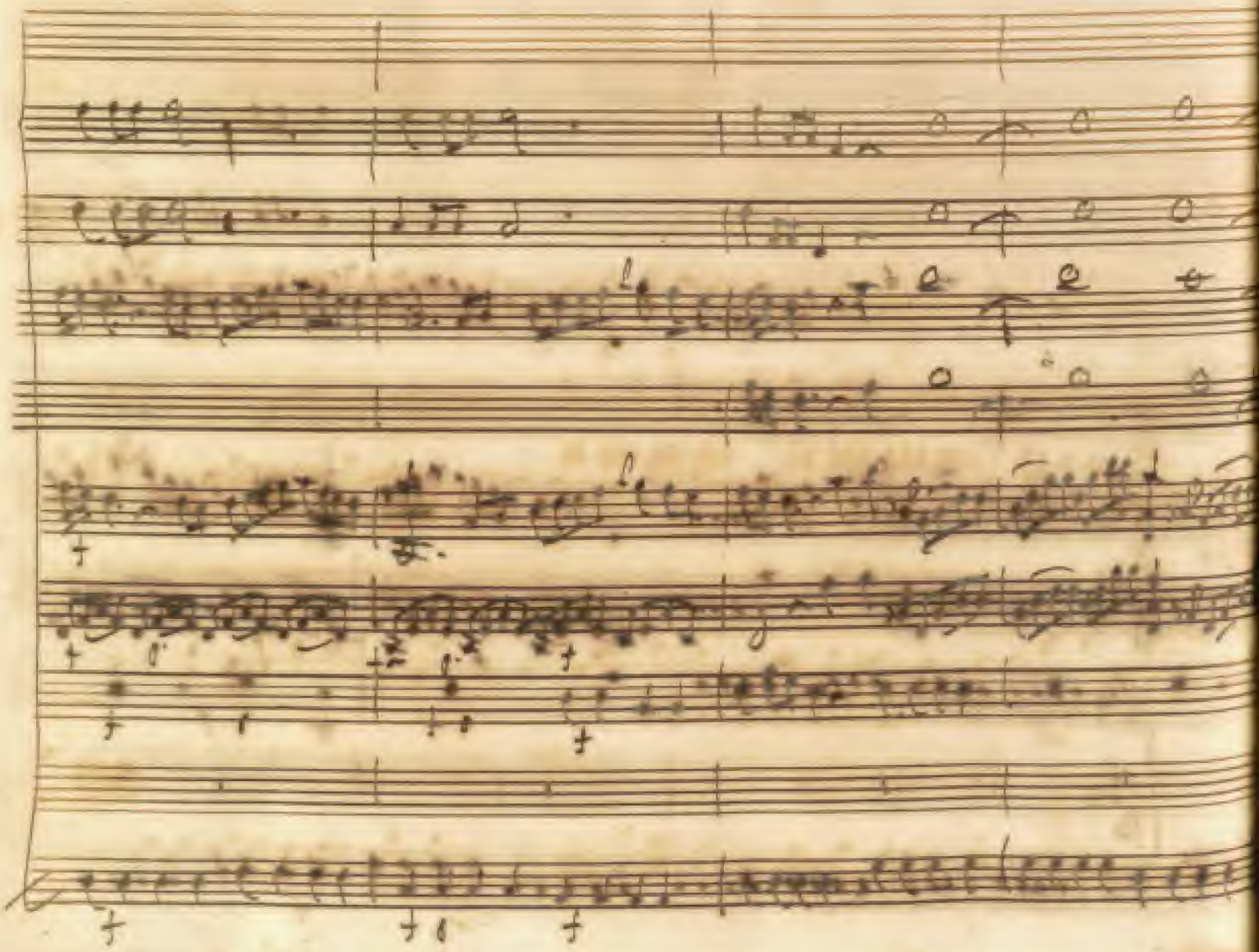
rai, contento io son, libero il campo avrai. Tes. Per salvare il mio

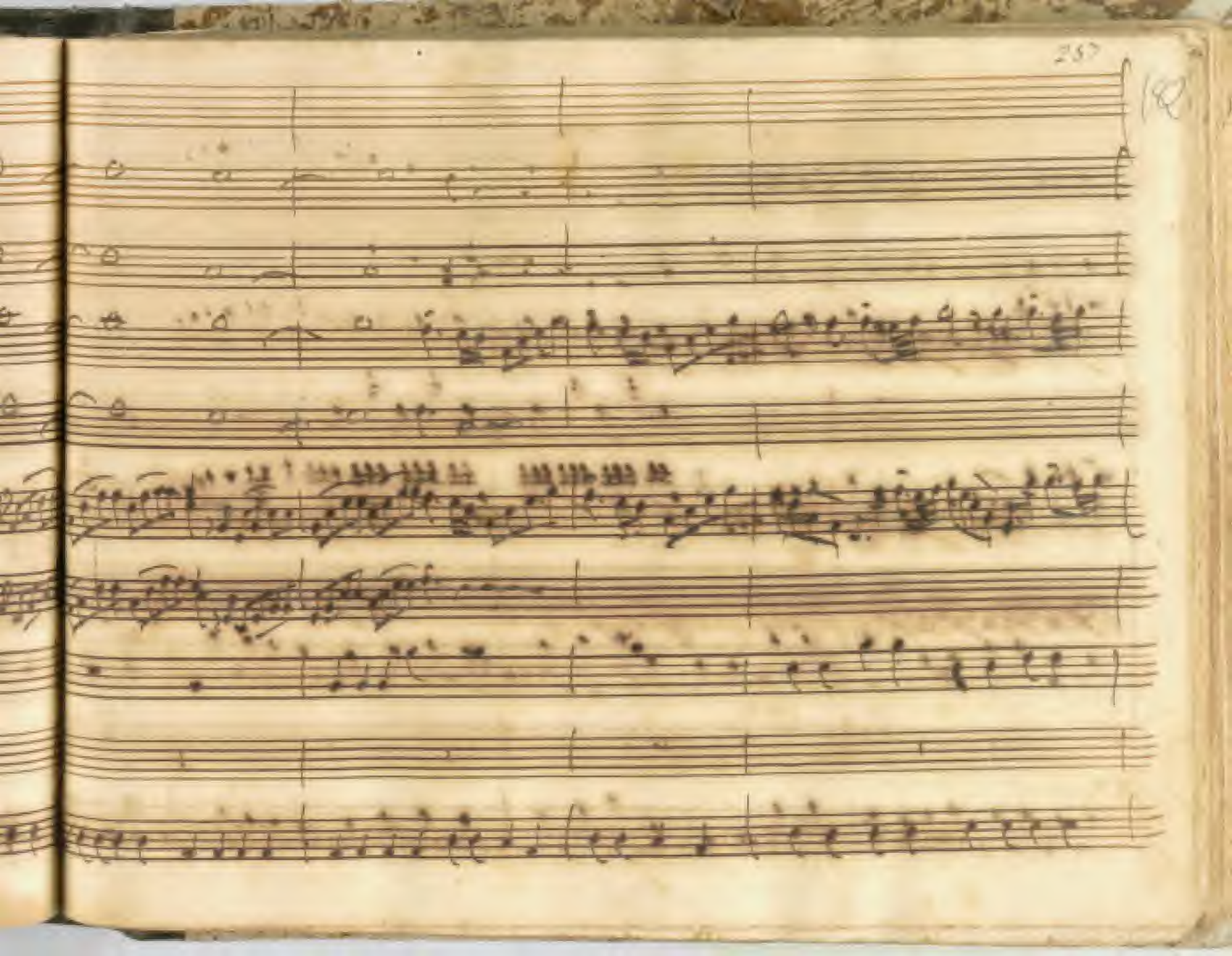
bene che mai non tenterò, forse d'Atene po-trà più nel mio

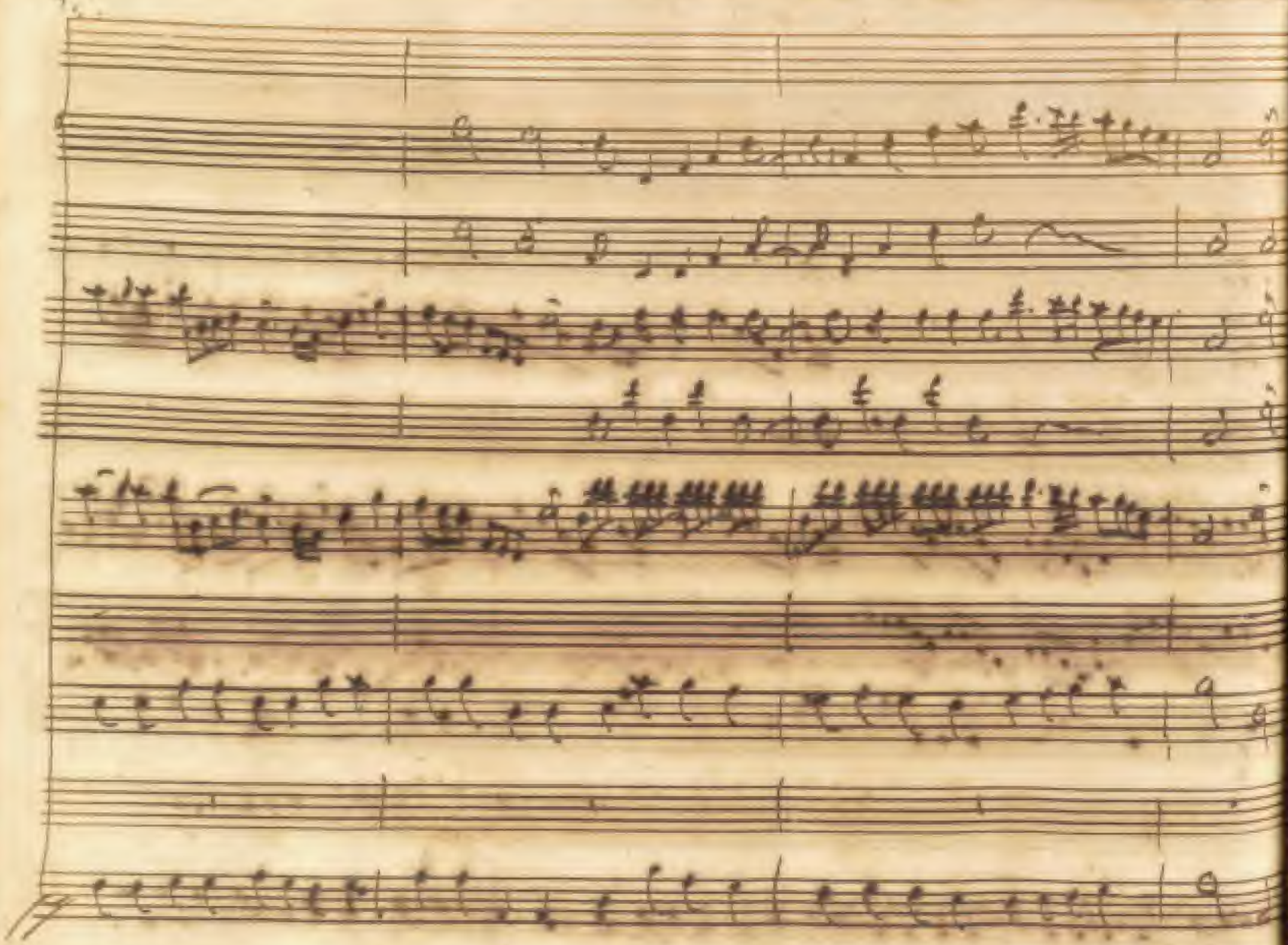
core dell' a-mata il periglio. Sì vincerò, m'invita, m'in-

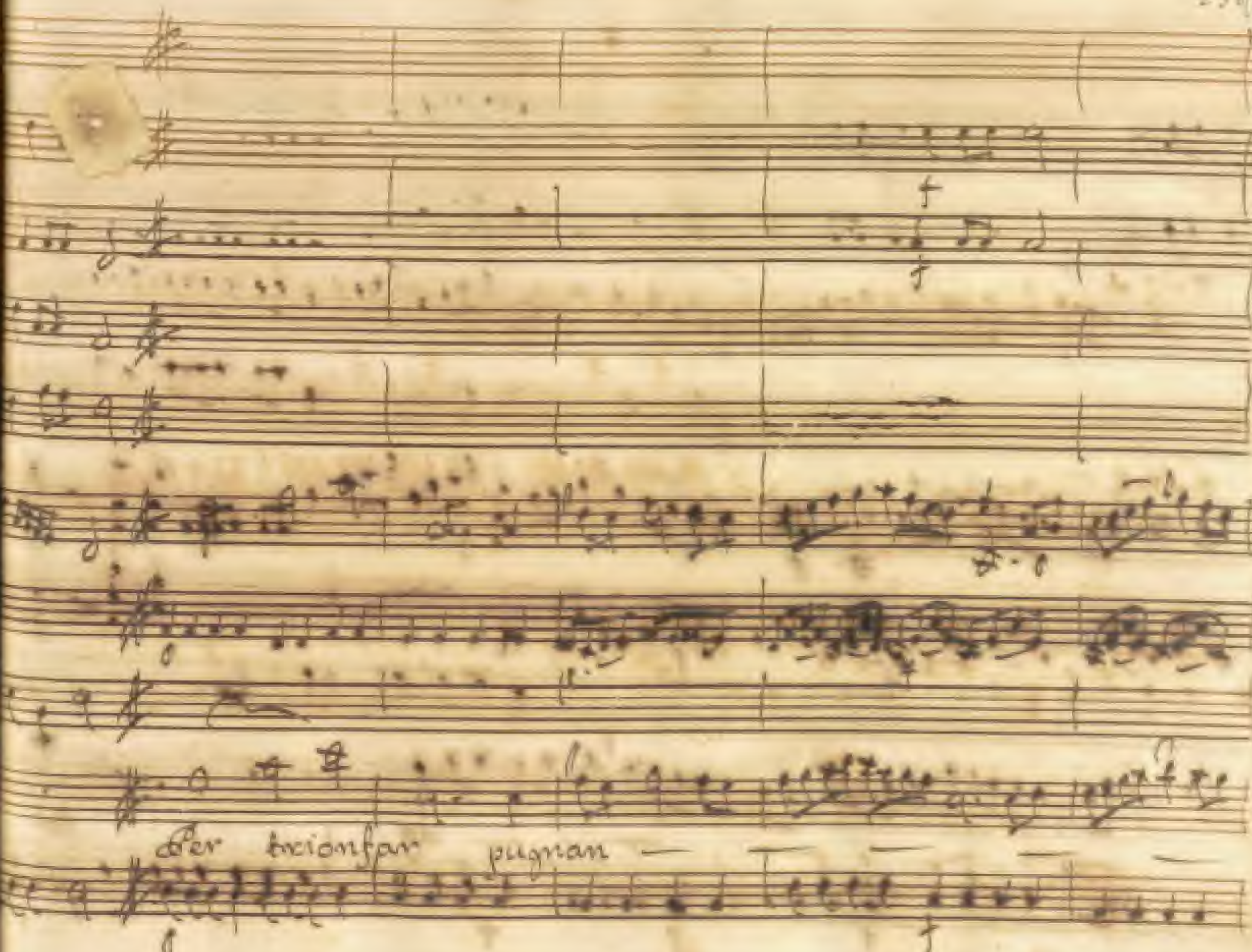
vita all'armi Amore.

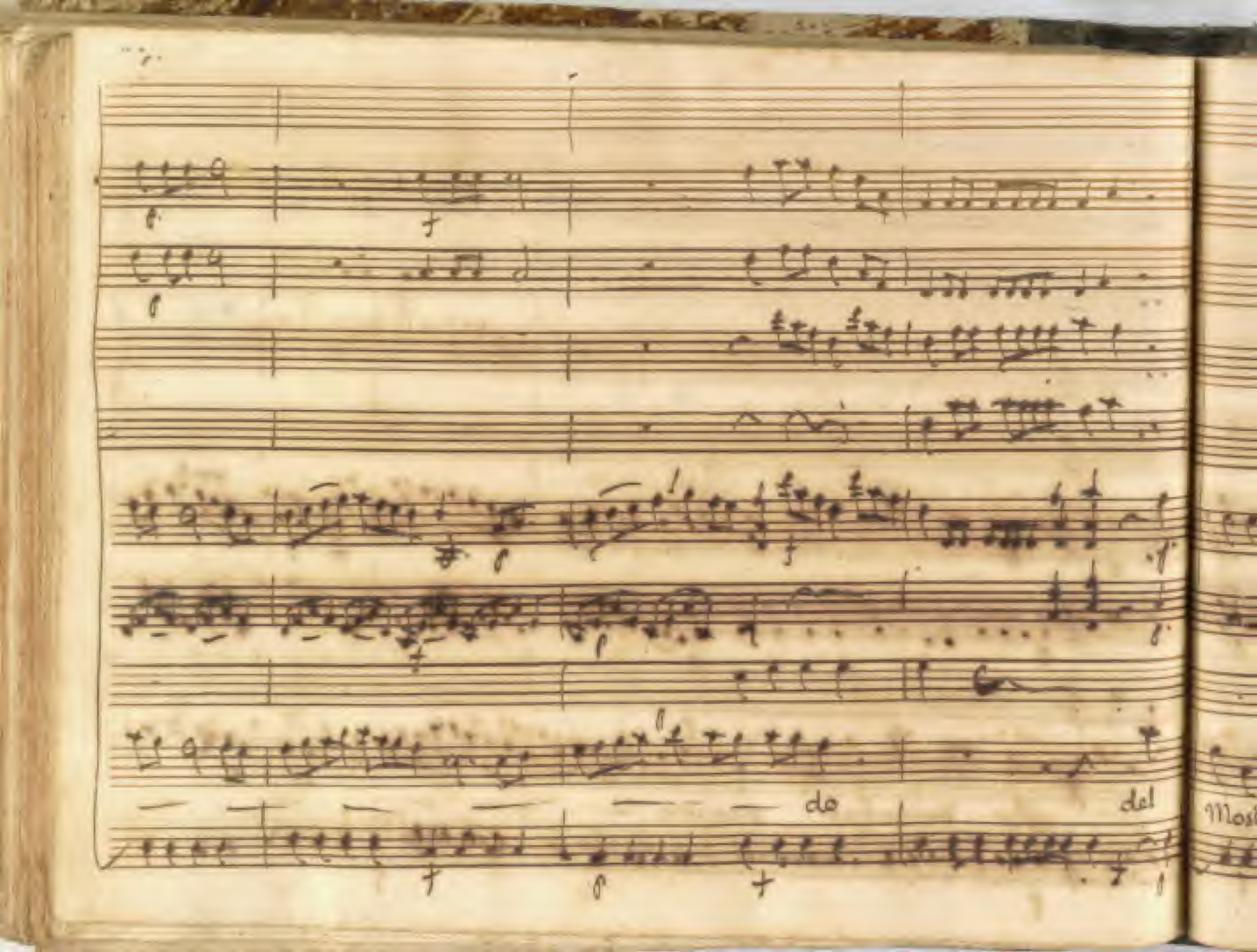

Oboé

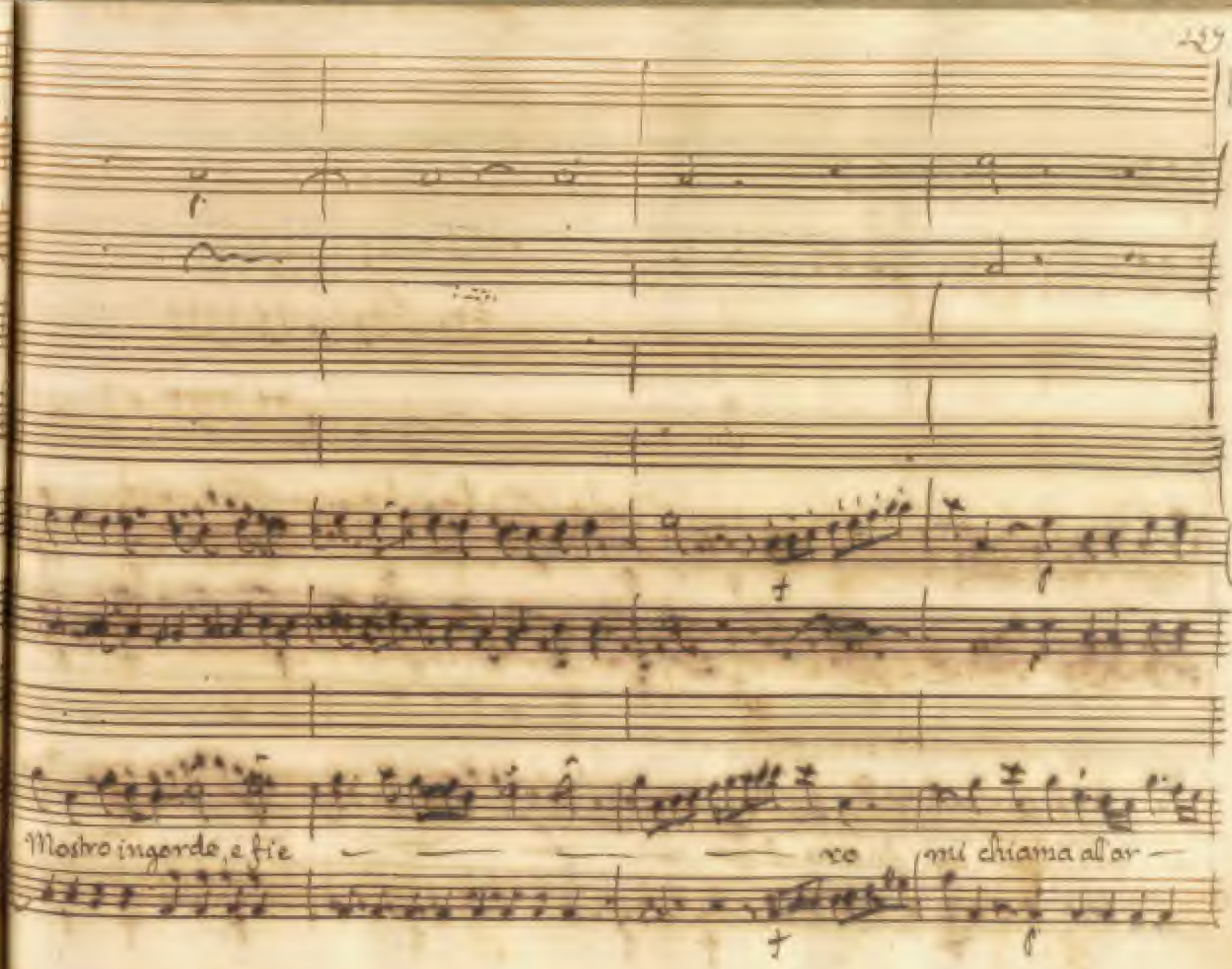


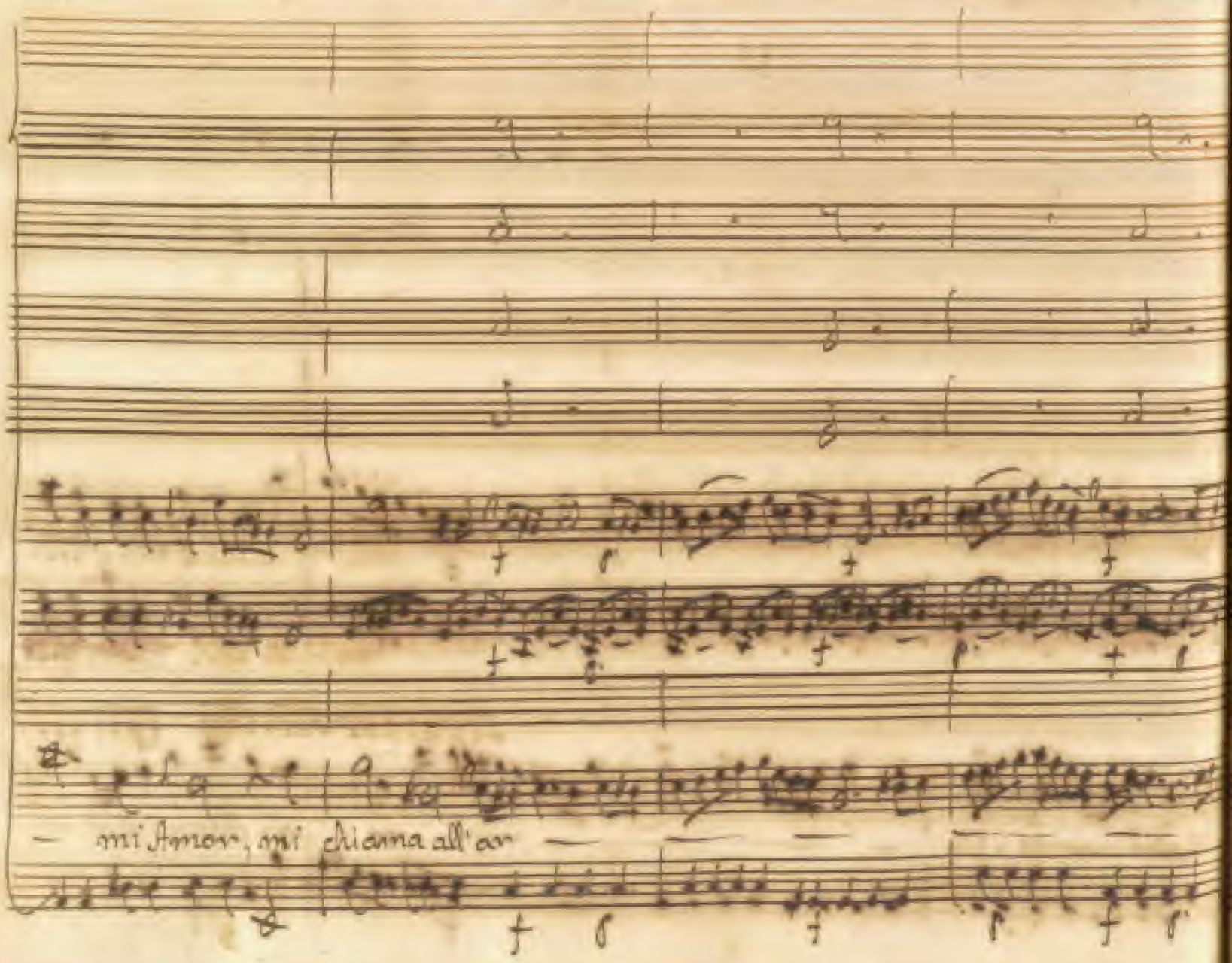


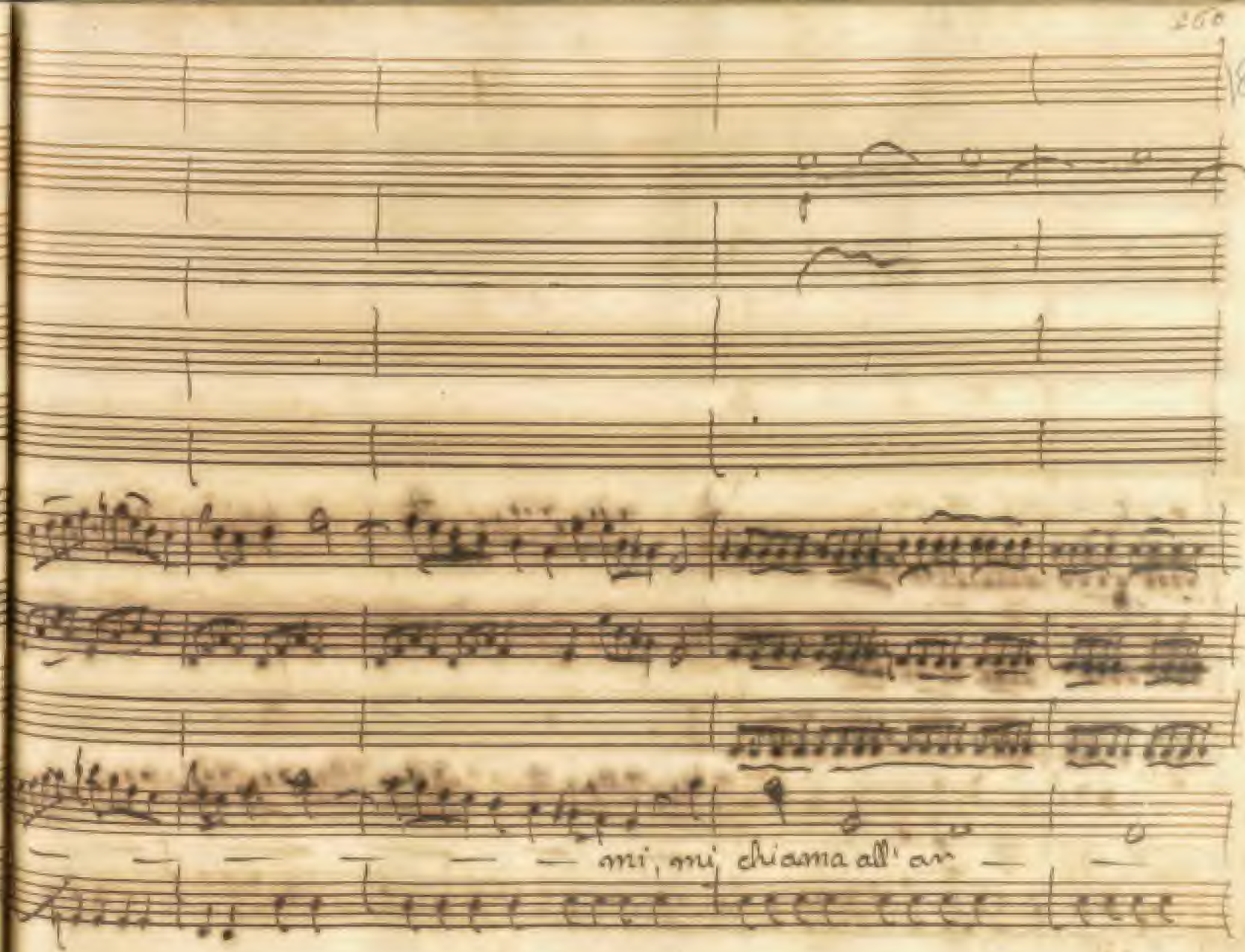


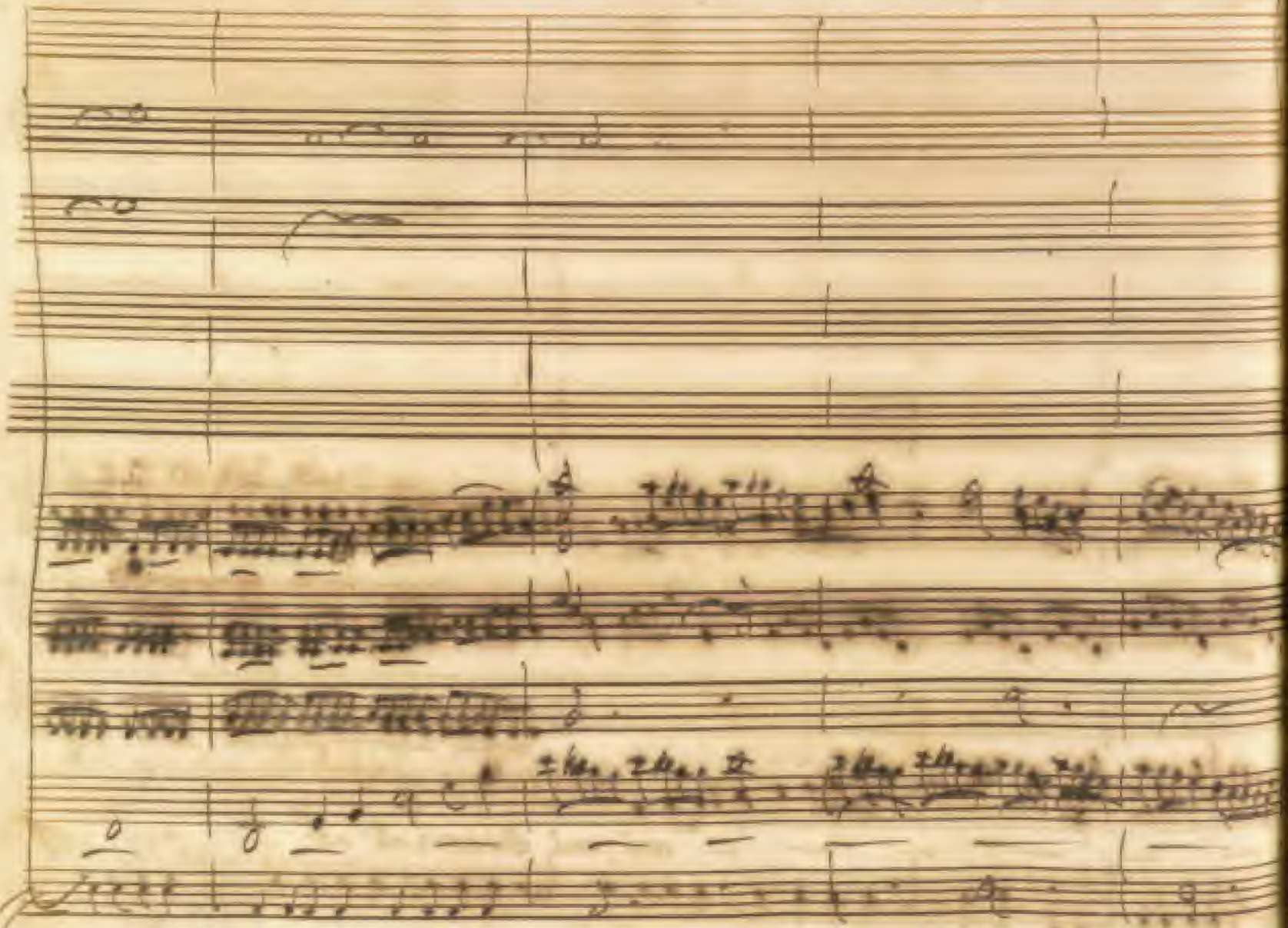

Per trionfar pugnan — — — — —

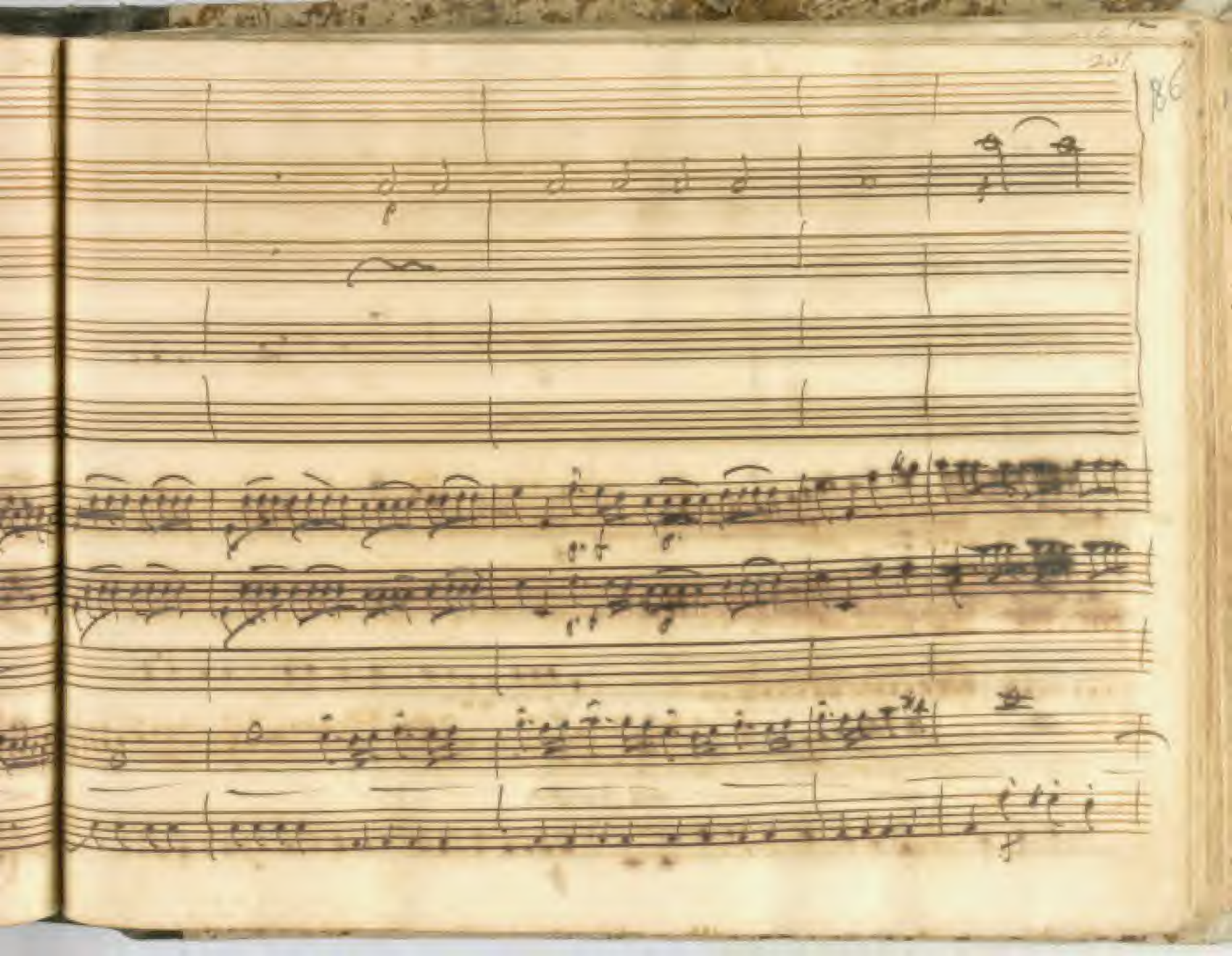

do
del

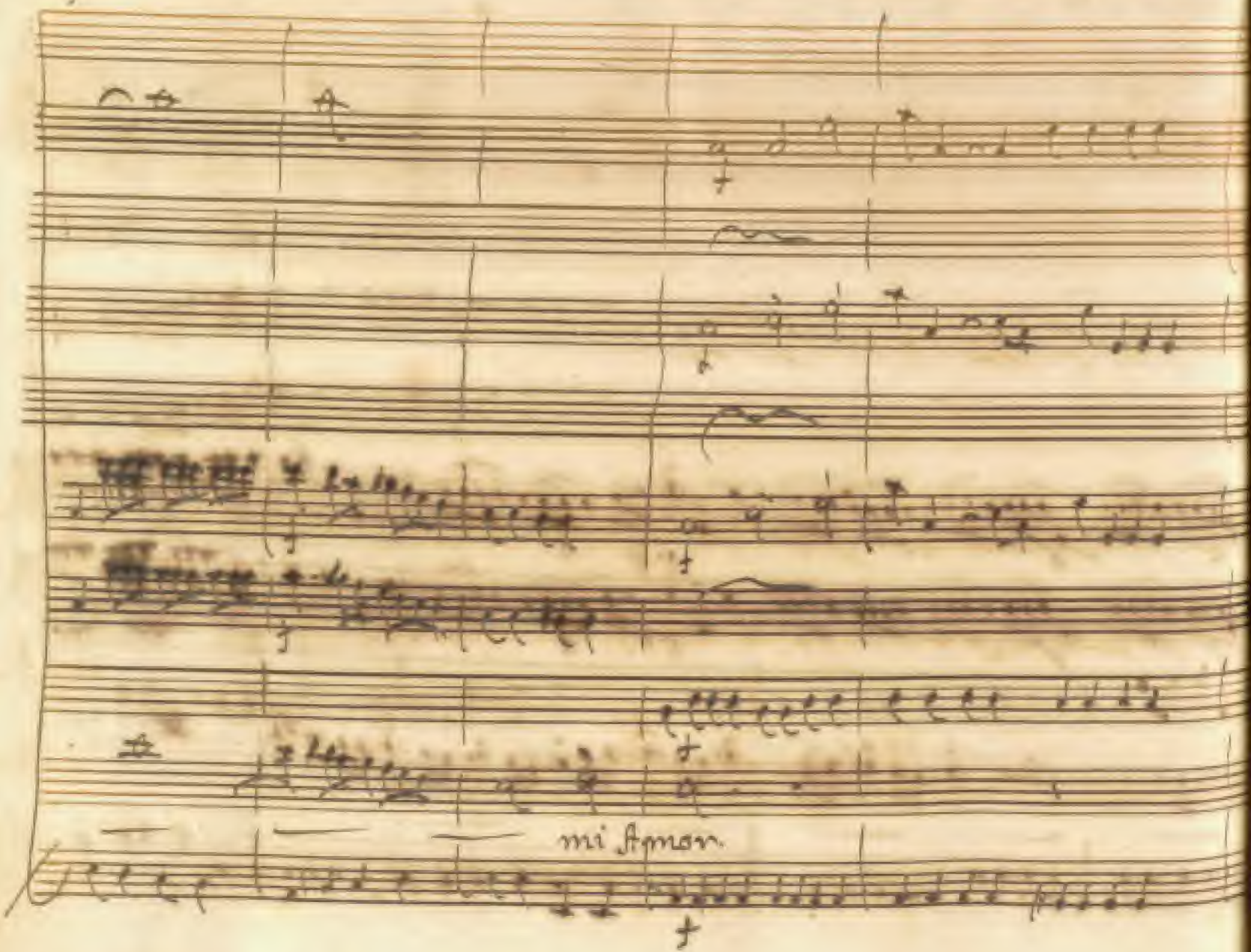

Mostro ingorde, e fie — — — — — — xo mi chiama all'ar —

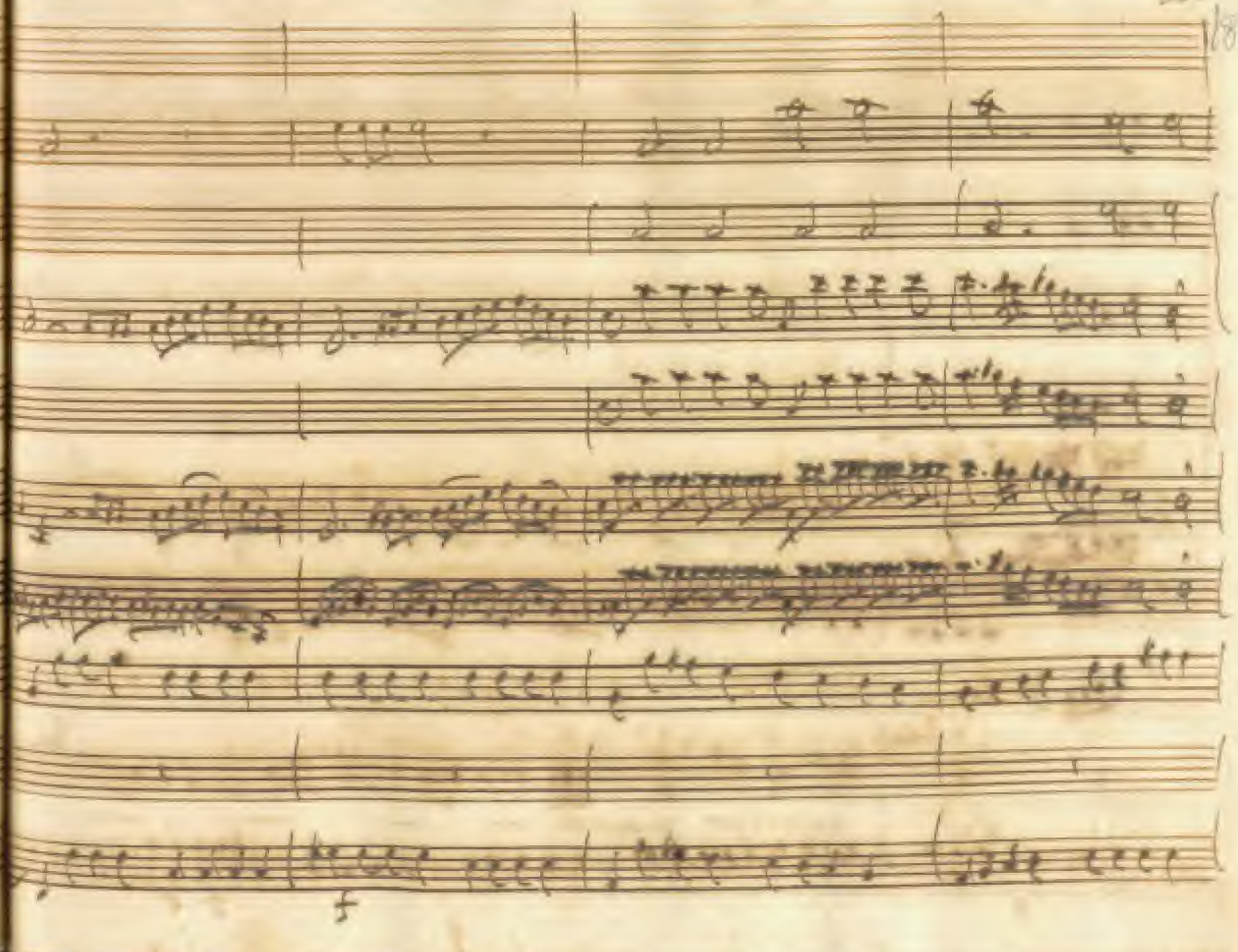

— mi Amor, mi chiama all'ar —

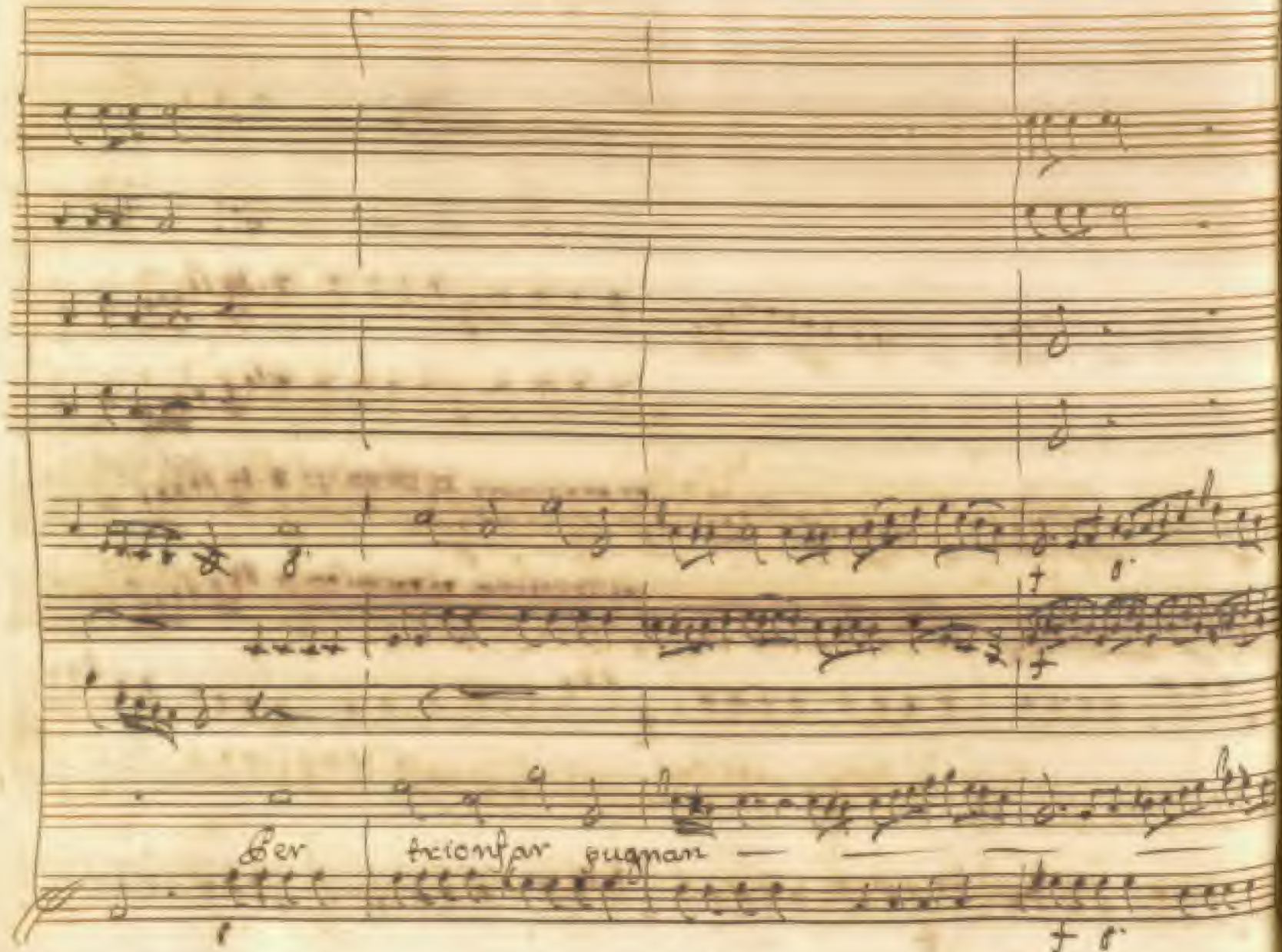

mi, mi chiama all' ar



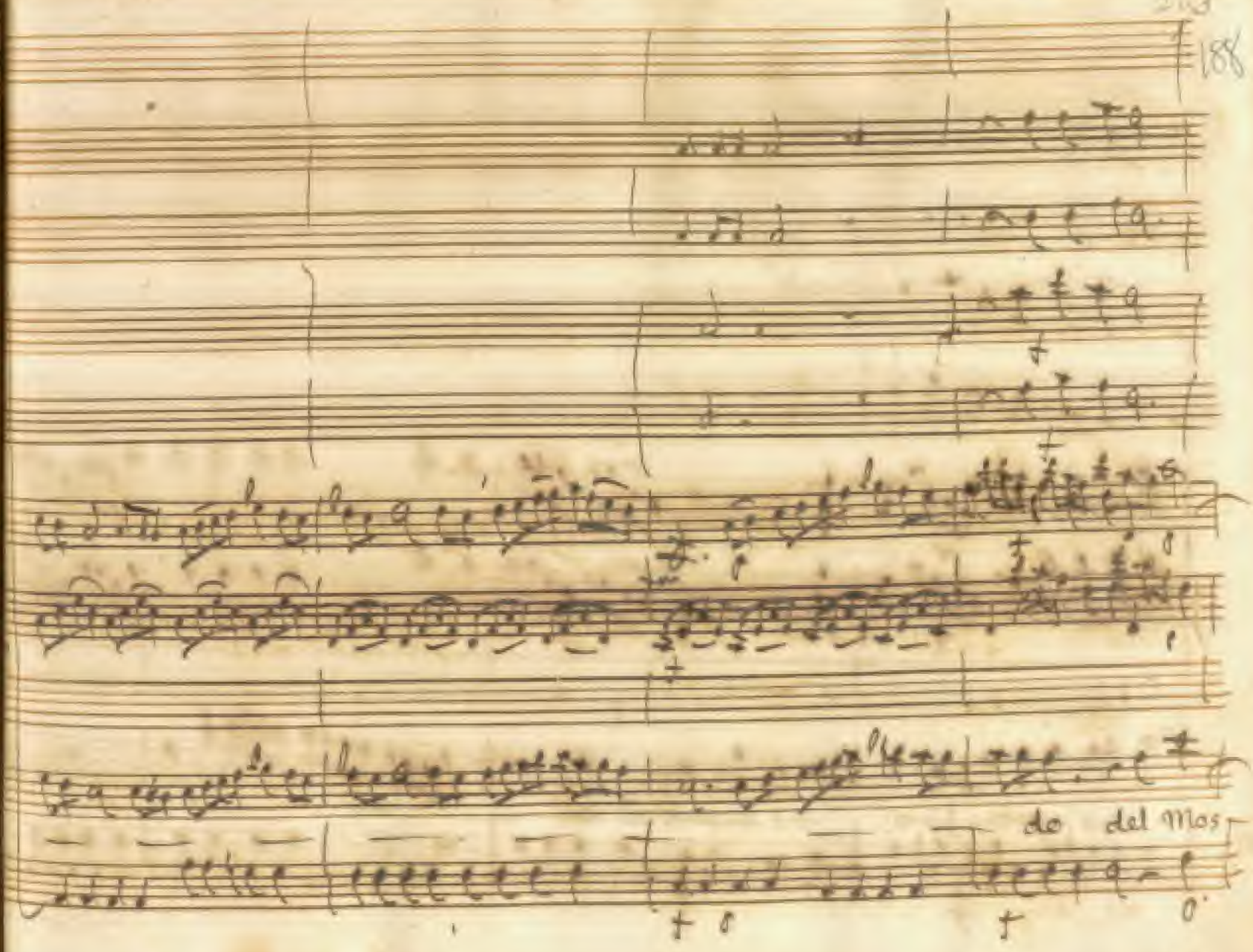


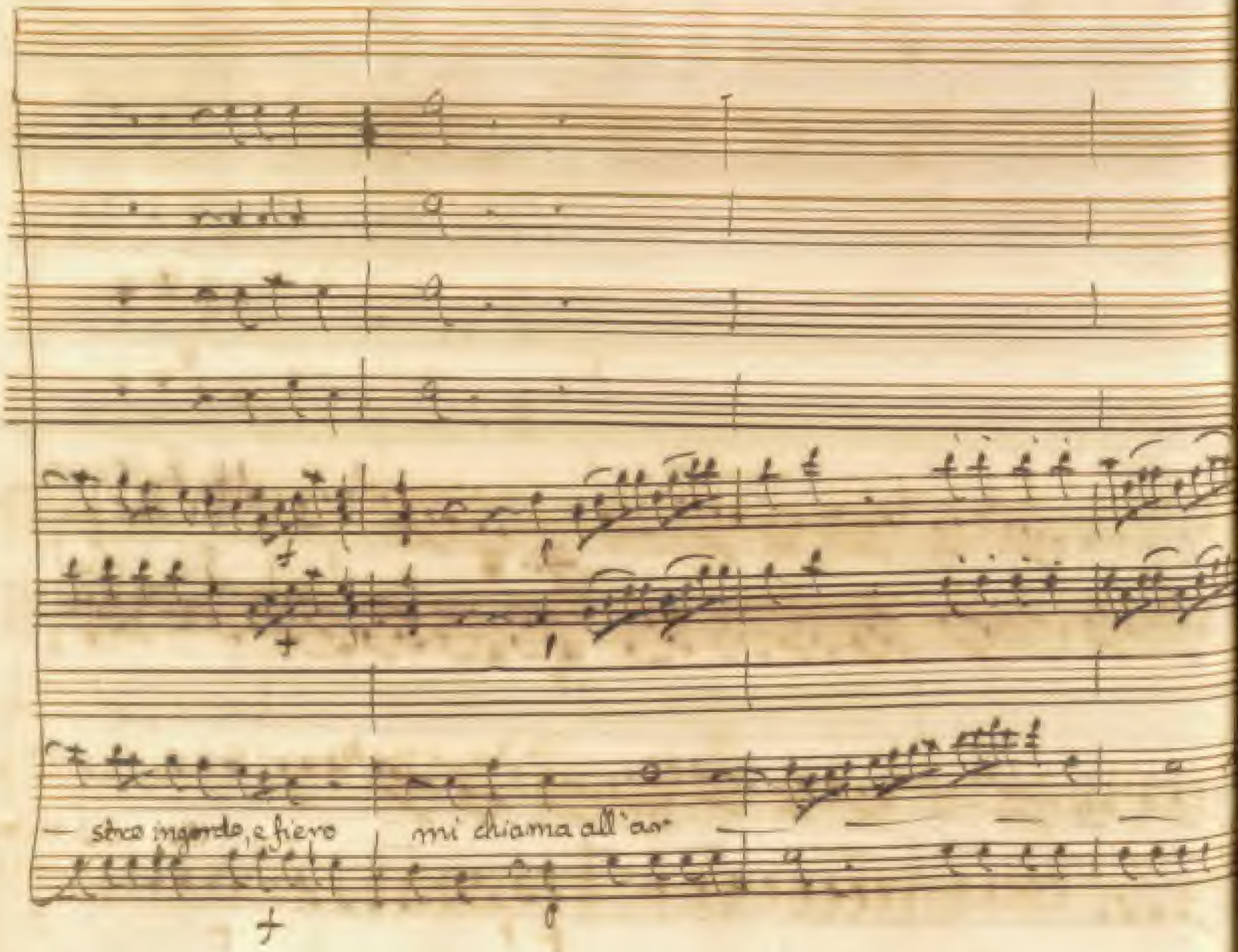

mi Amor.

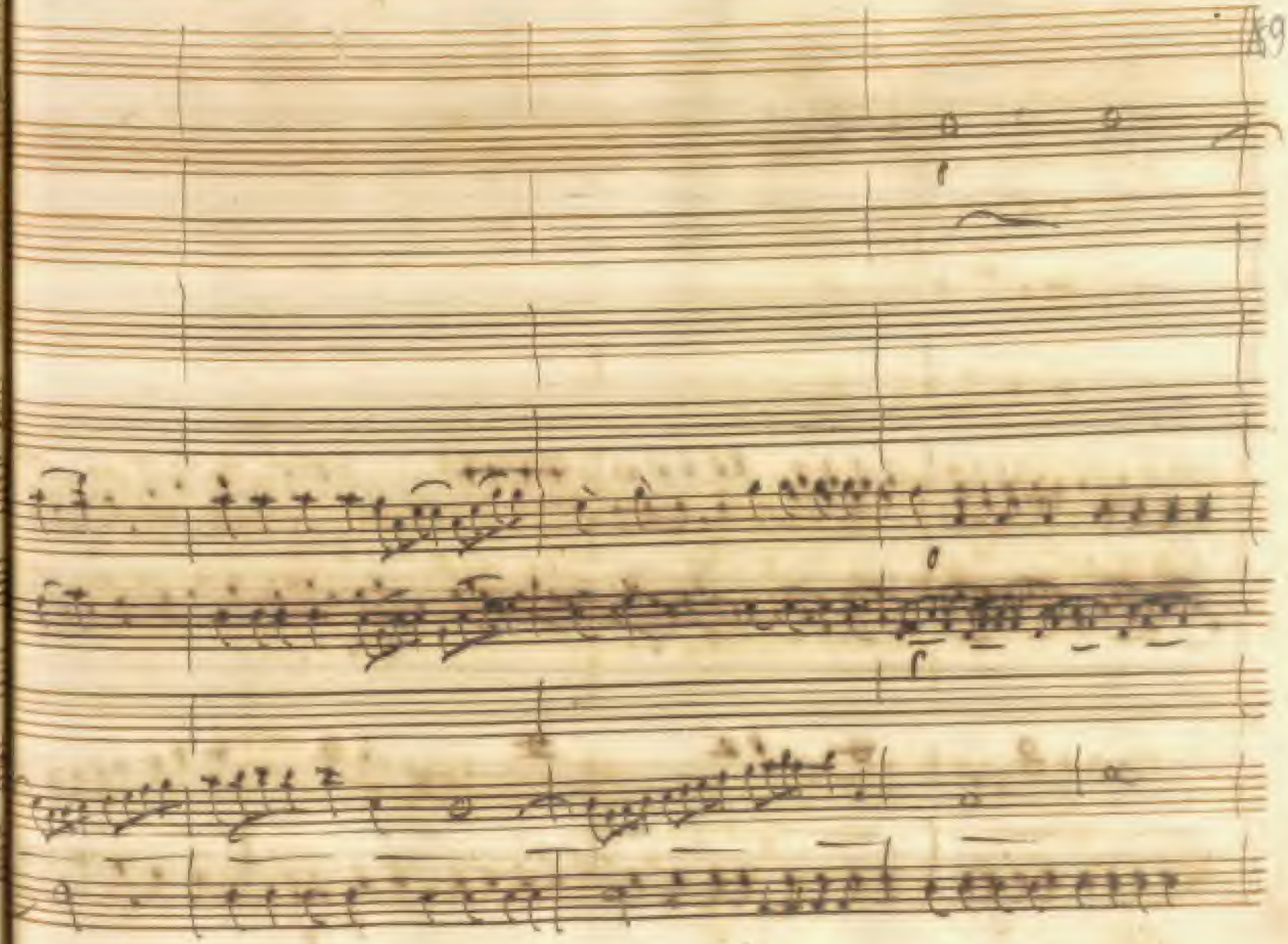


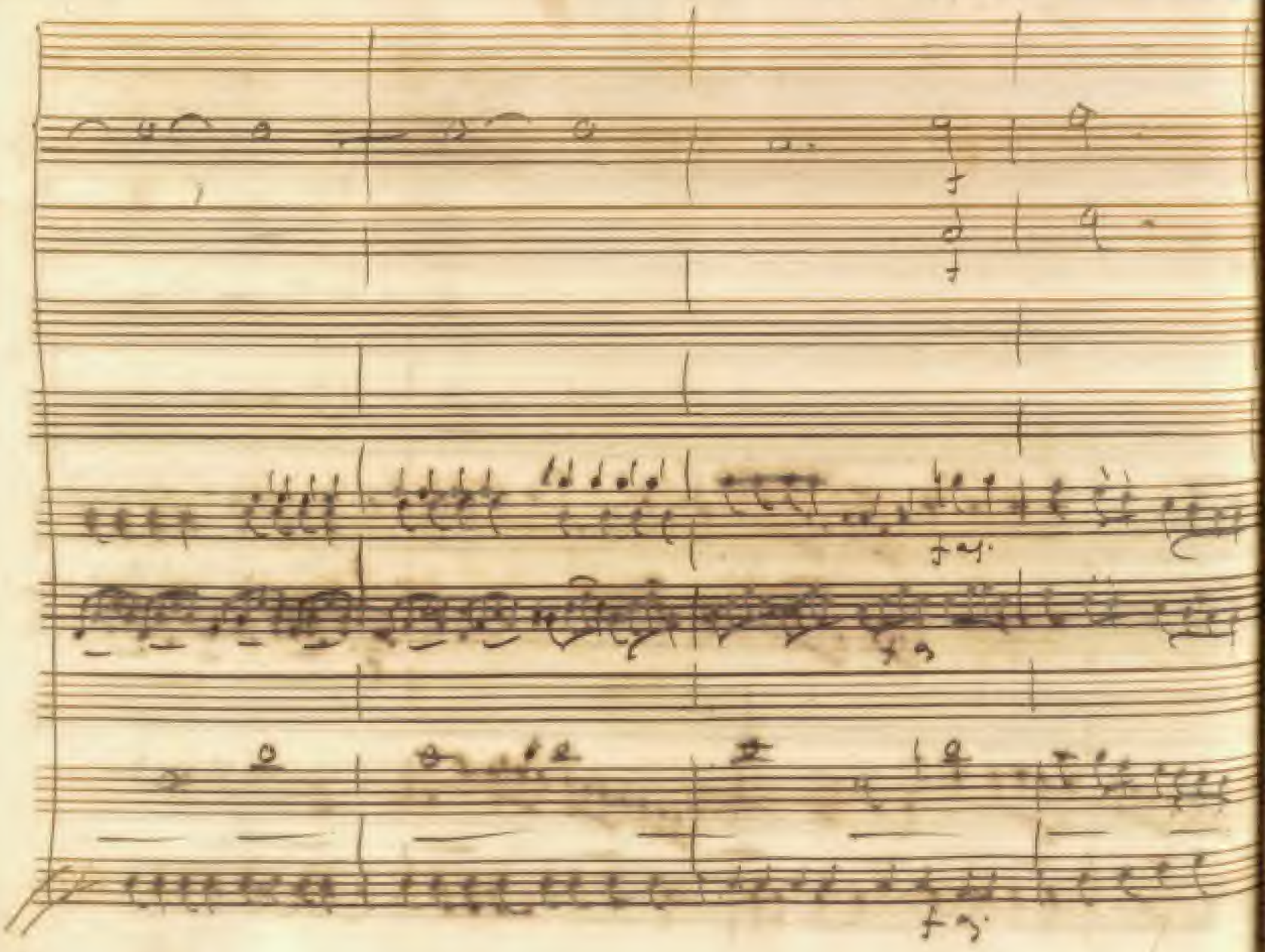


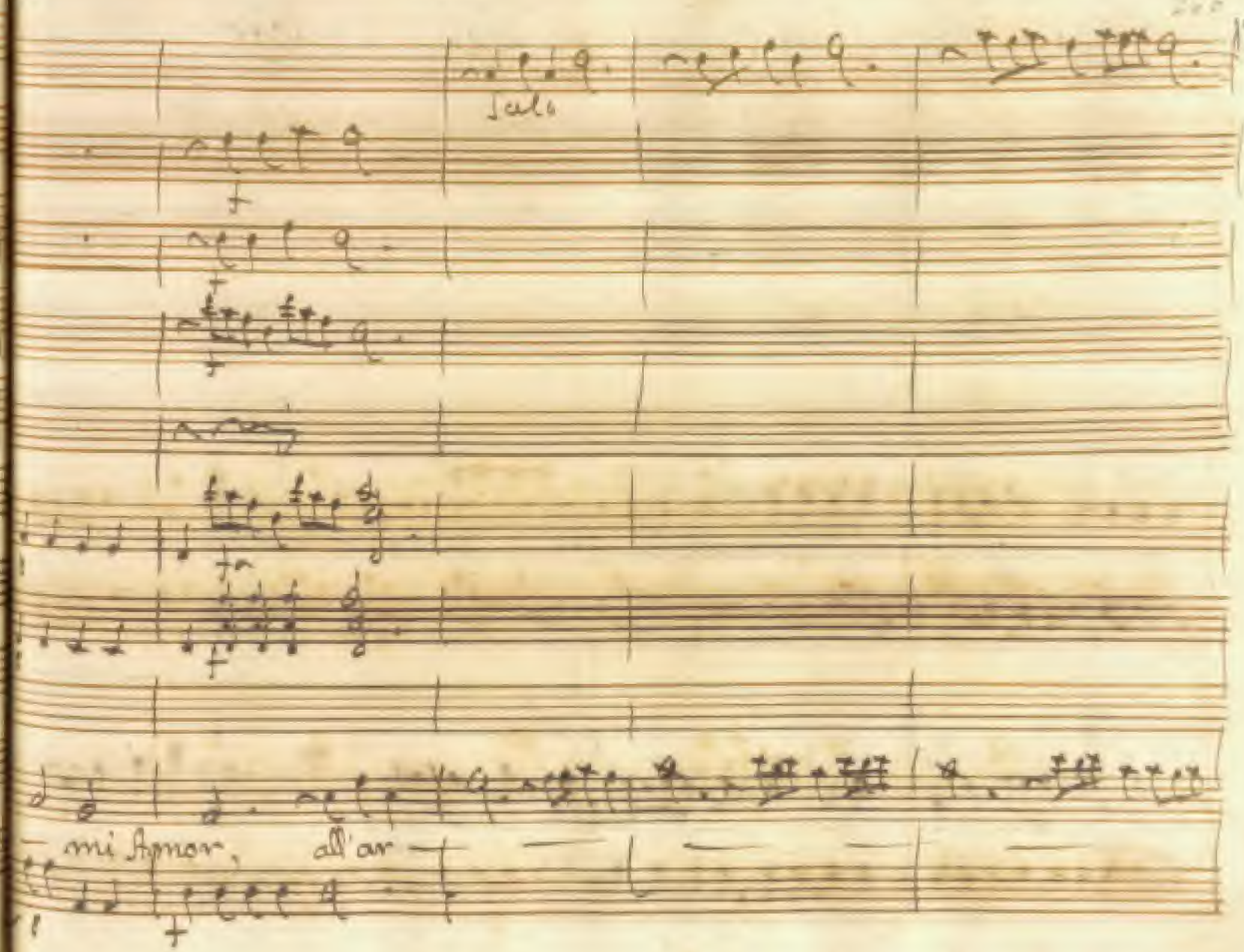
Per trionfar pugnan — — — —

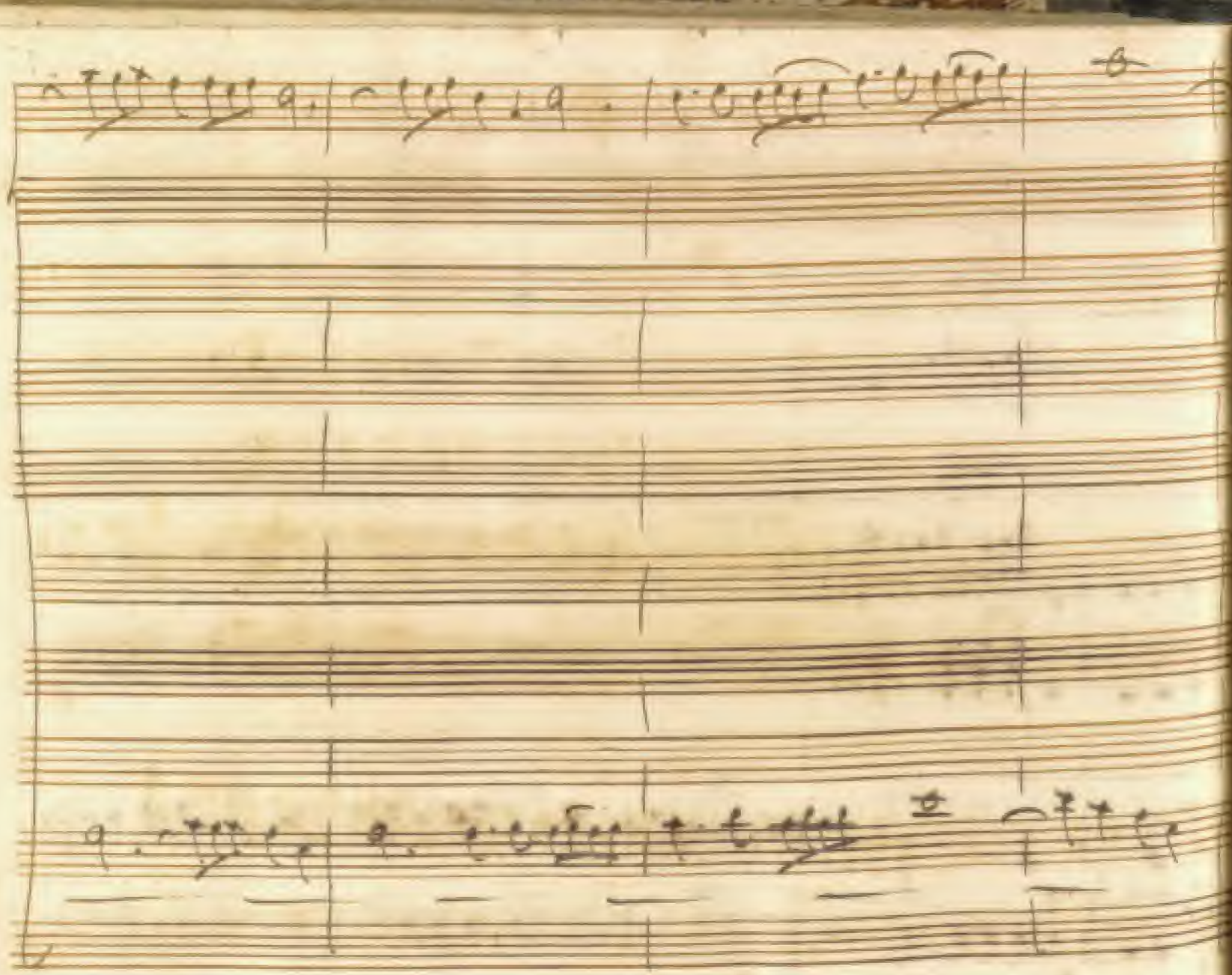

do del Mos

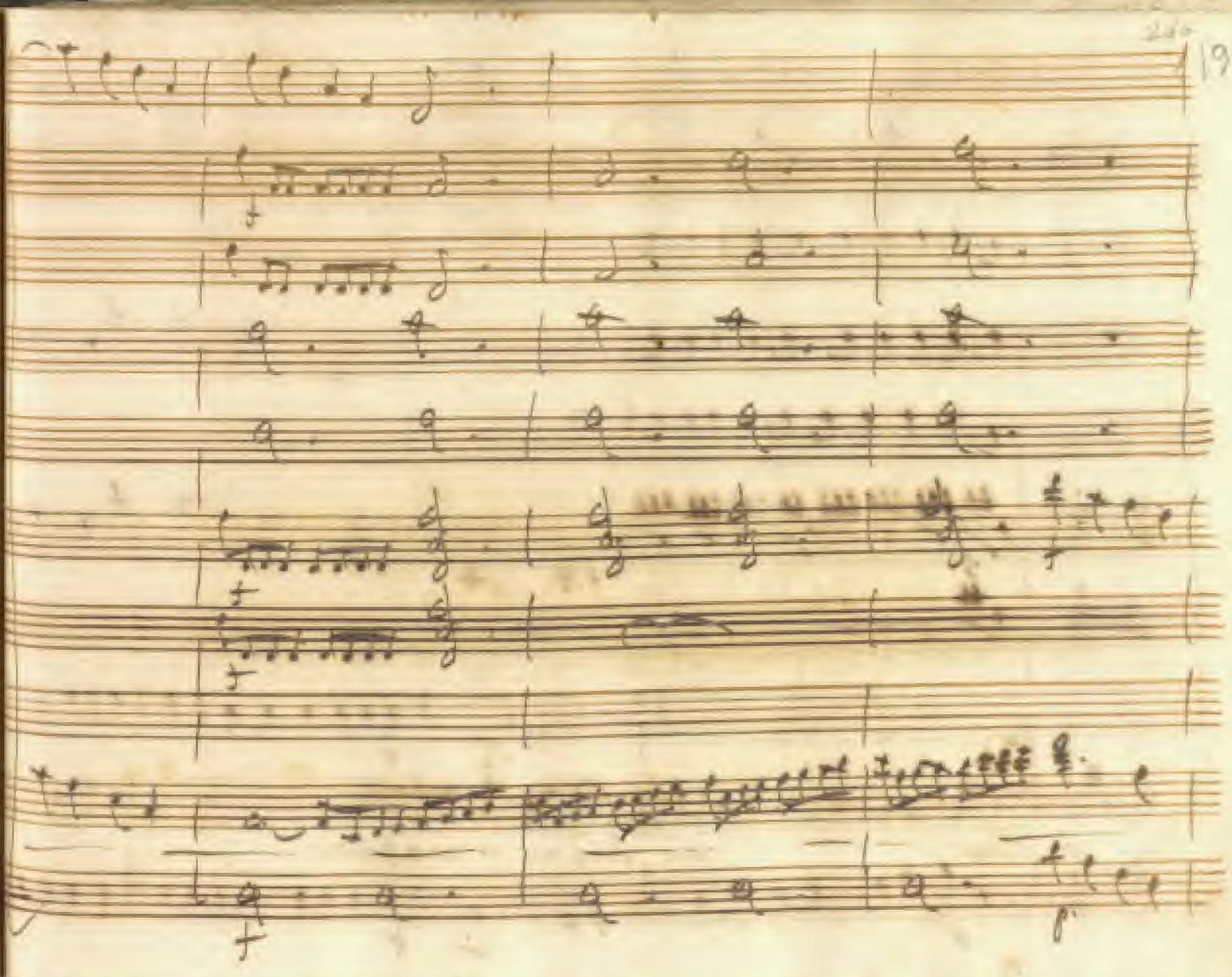

— stica ingorda, e fiero
mi chiama all'ar

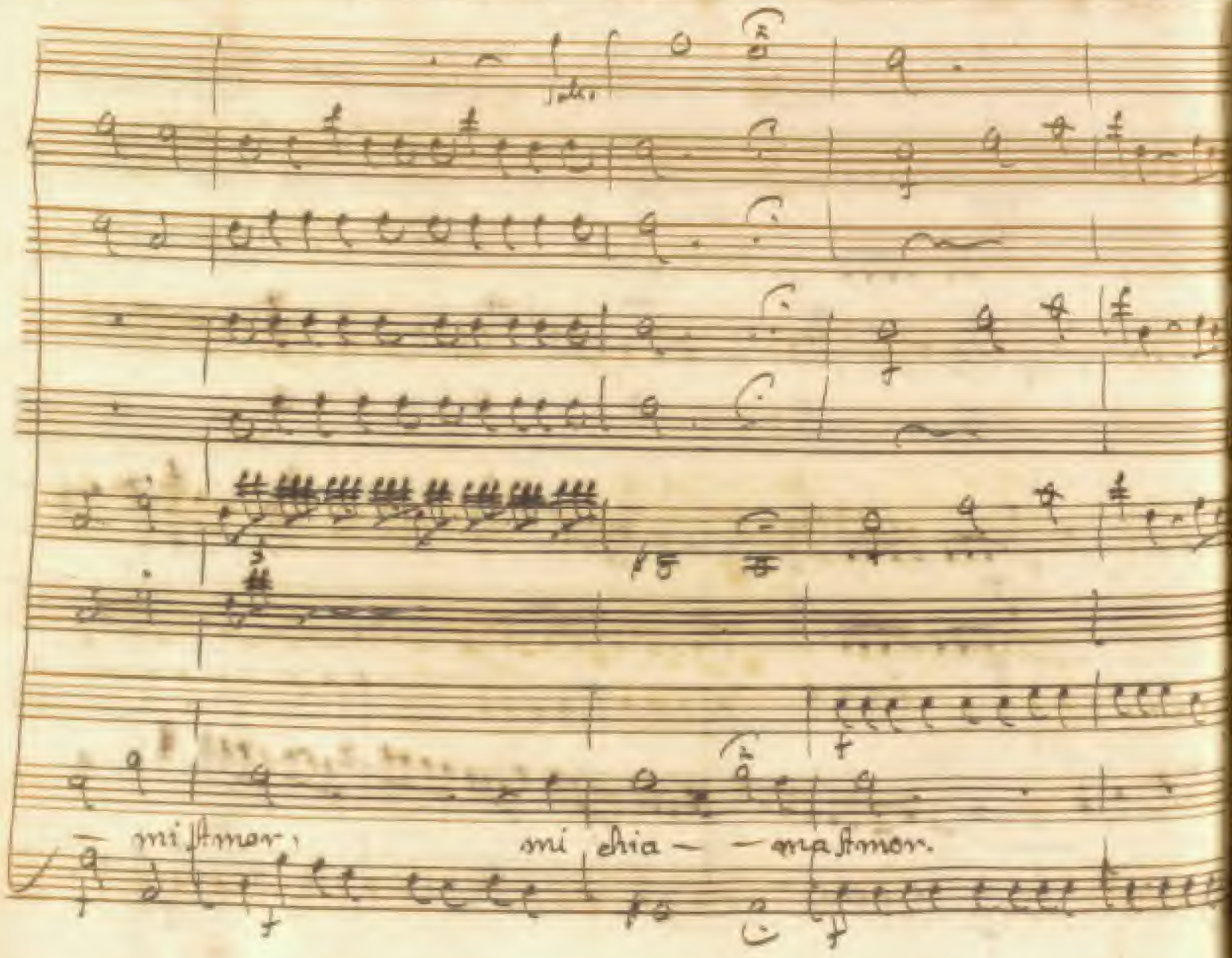


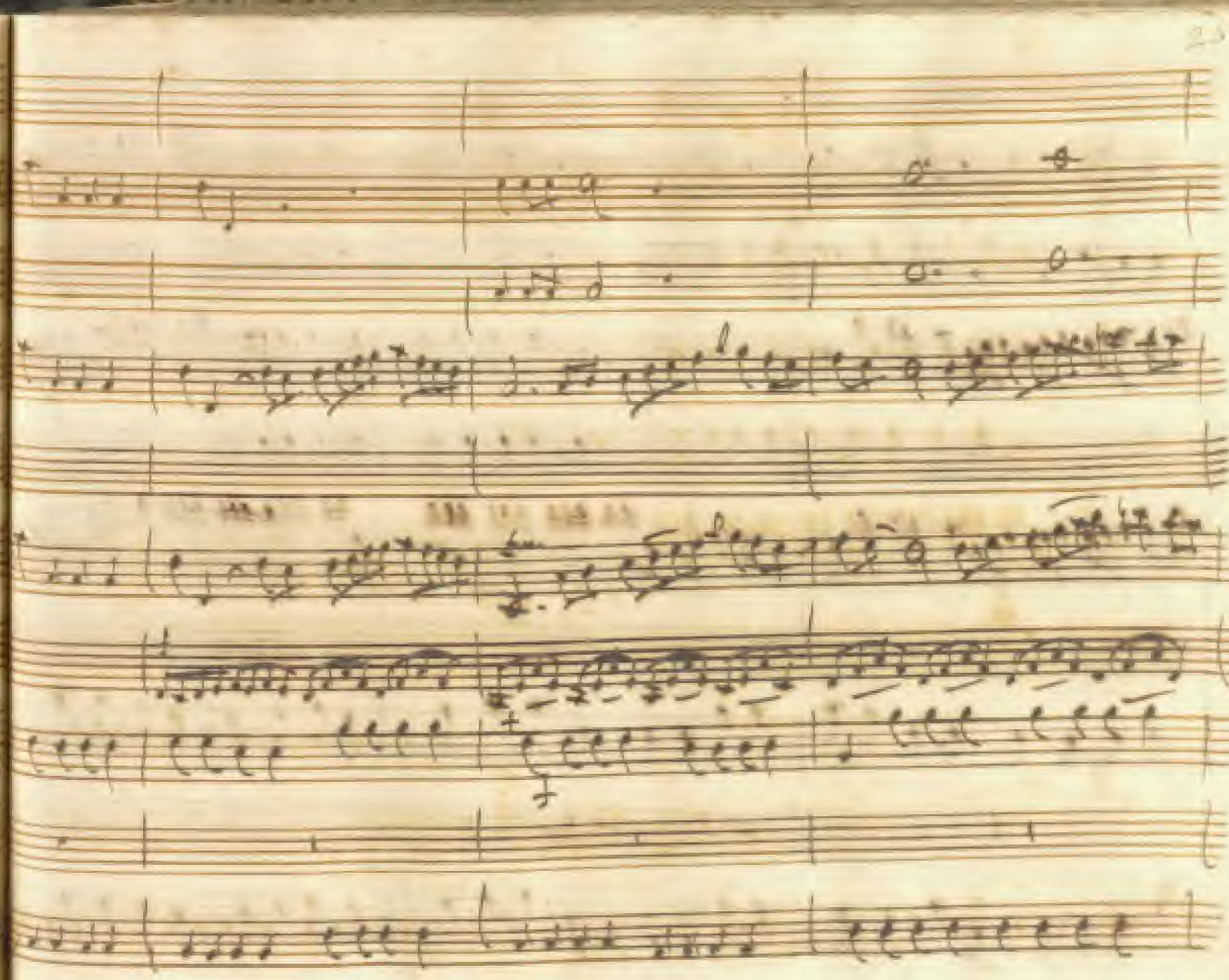

f
f
f
f
f

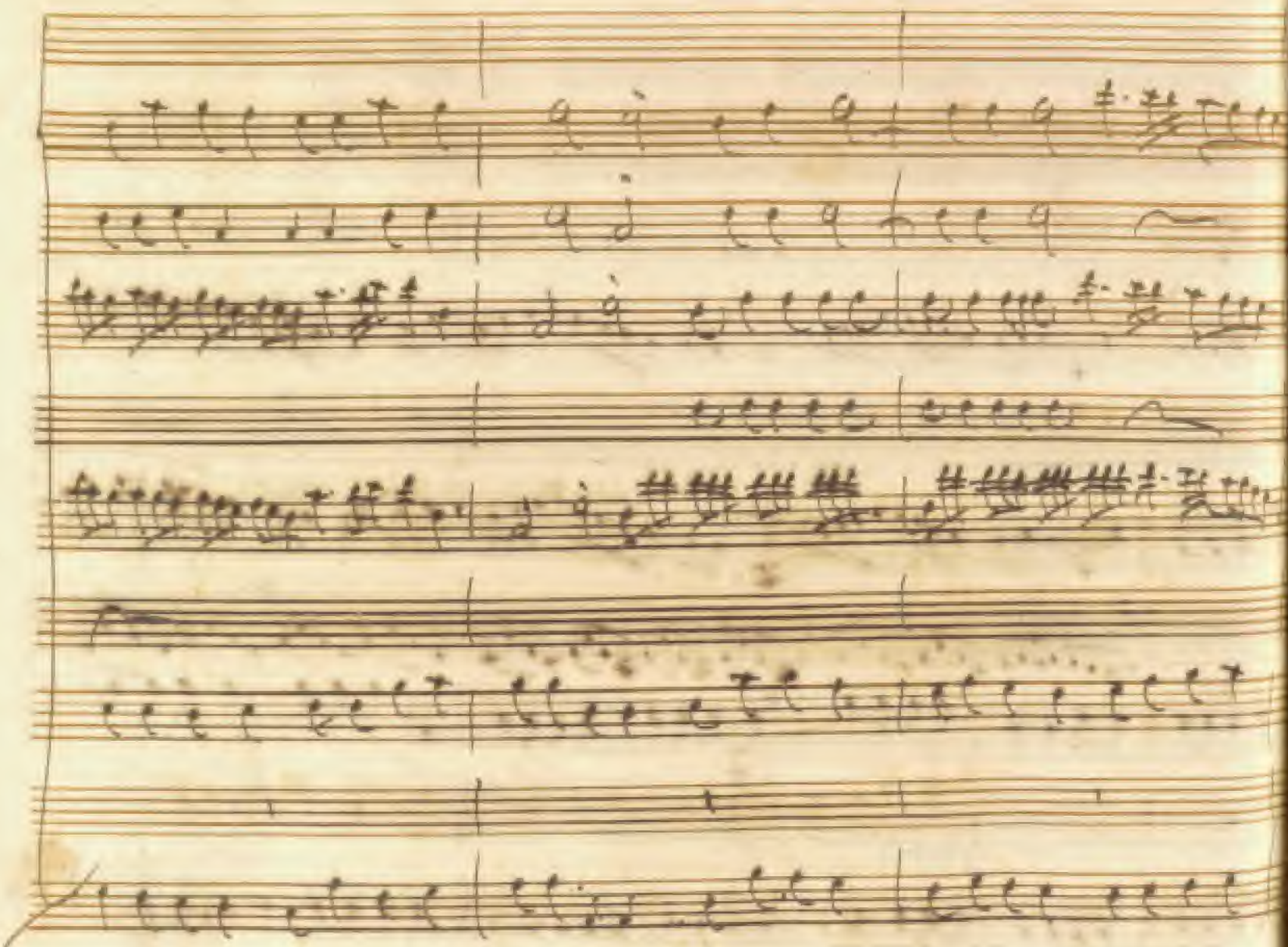

Soli
mi Signor, all'ar

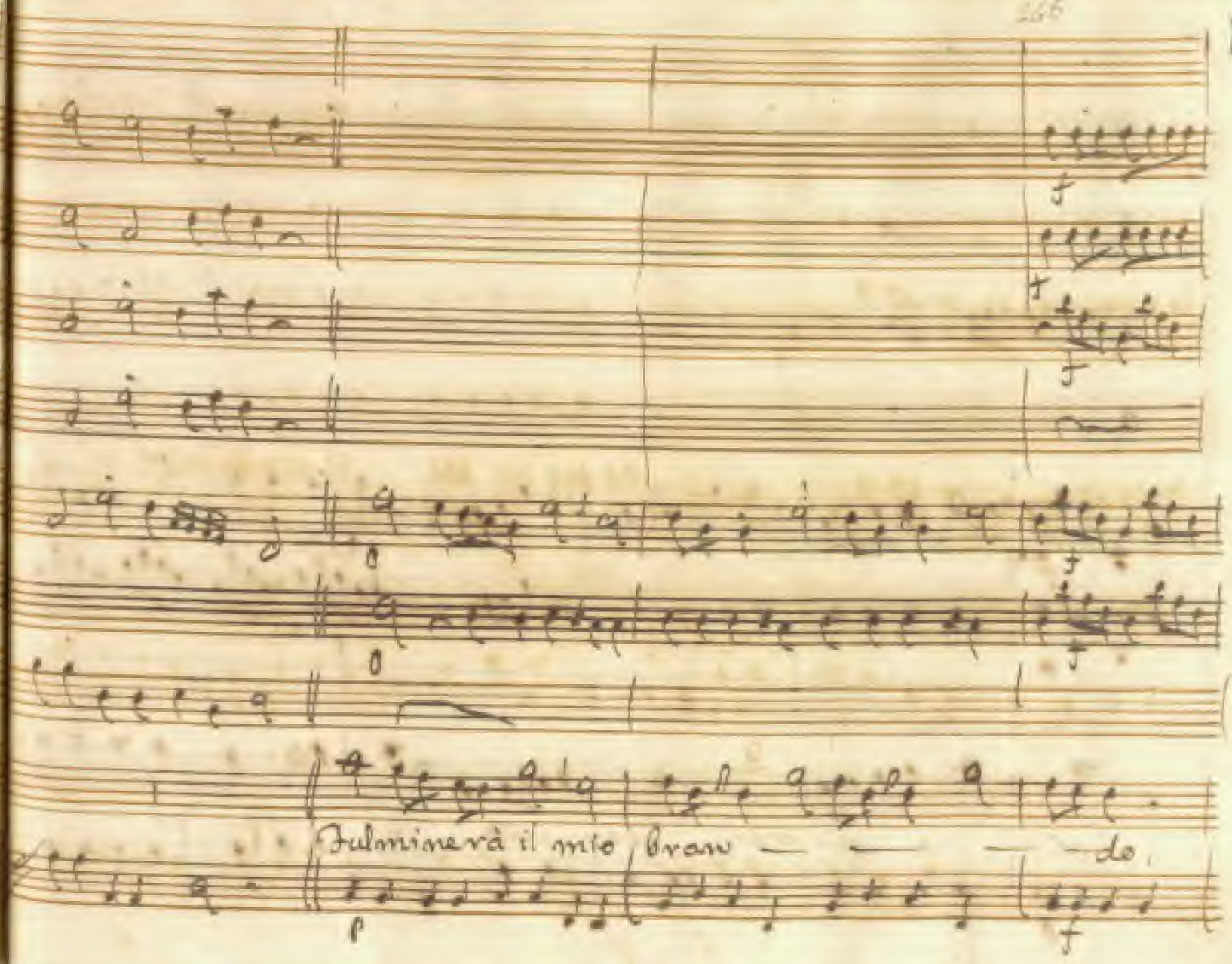


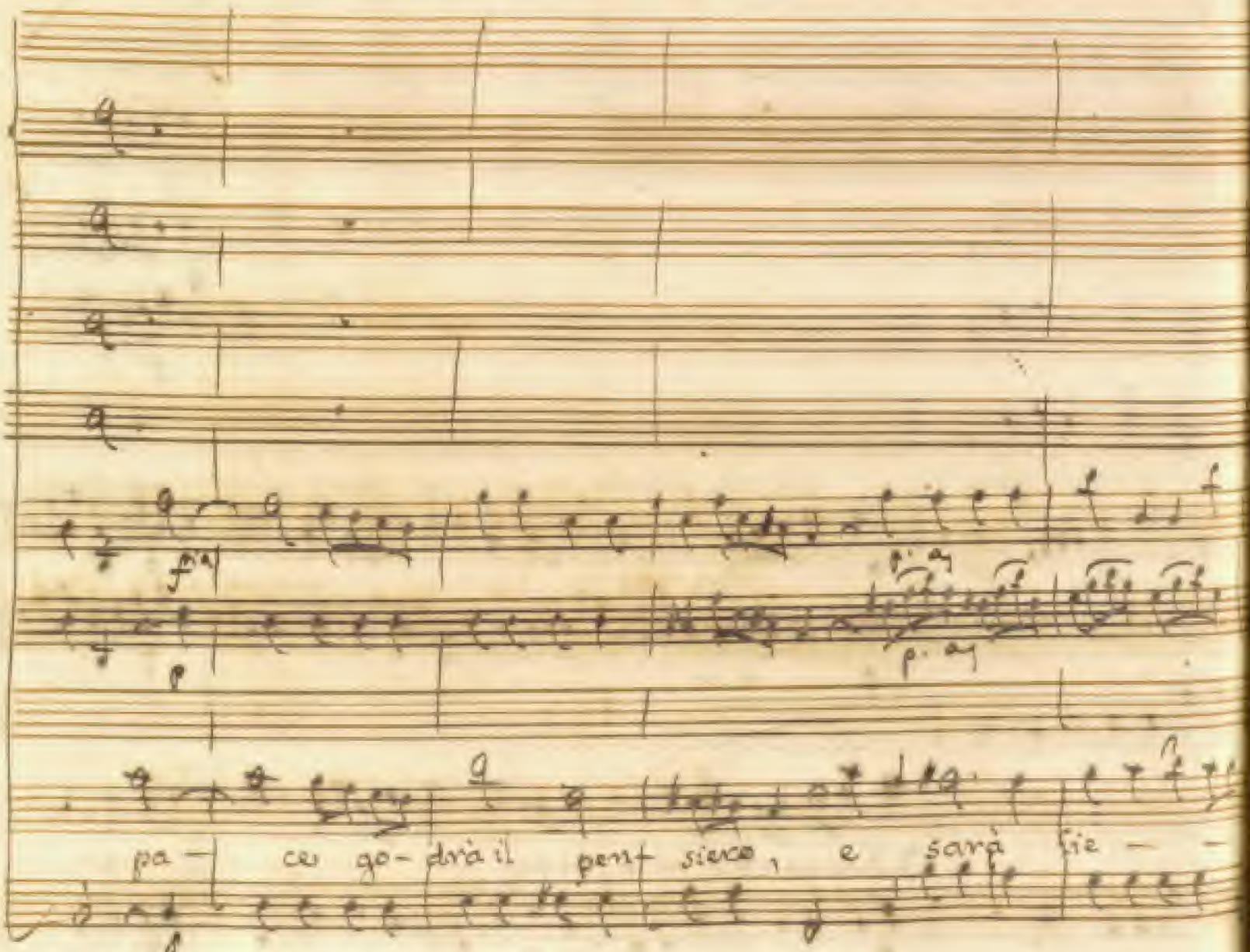


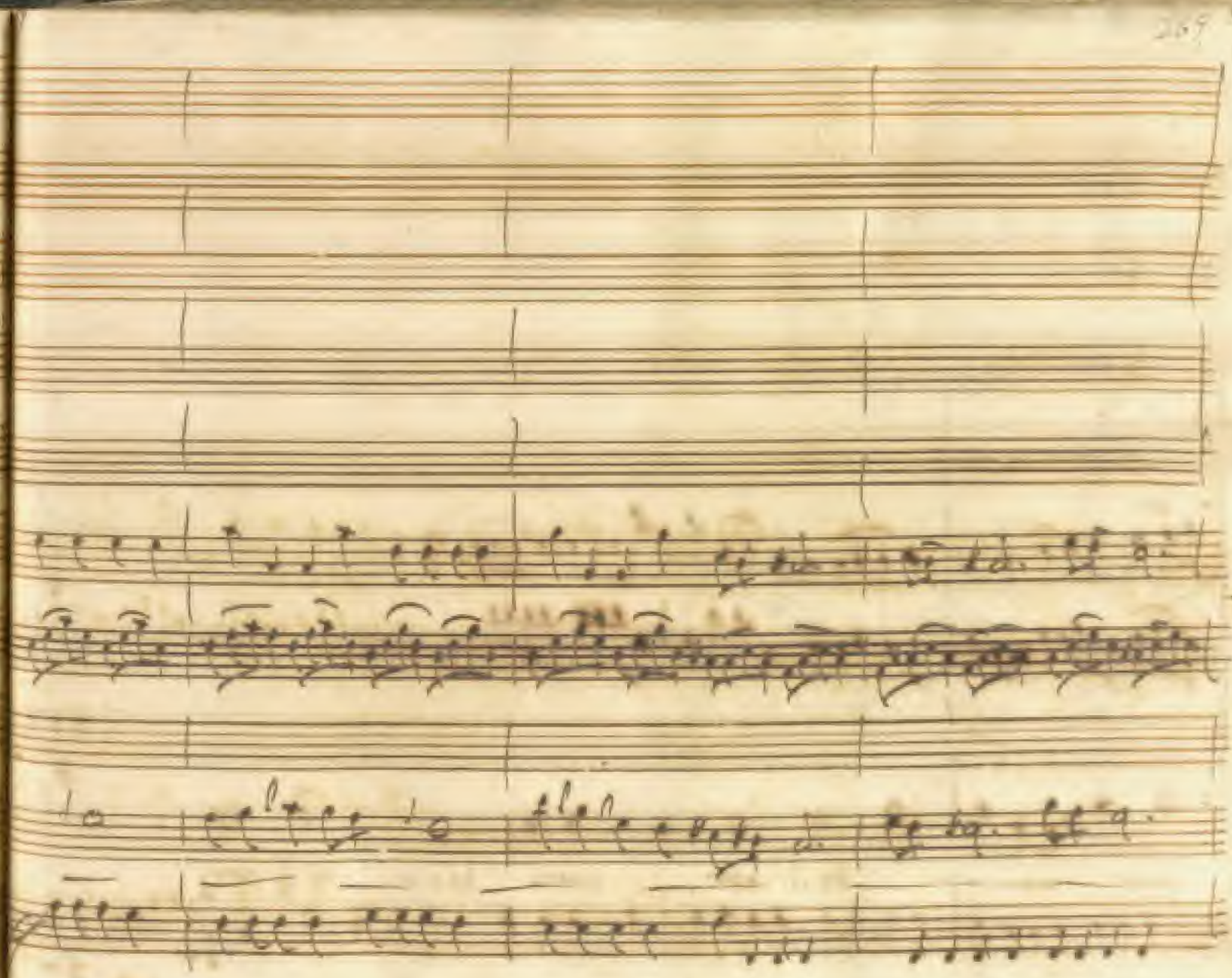

mi stmor,
mi chia — — ma stmor.

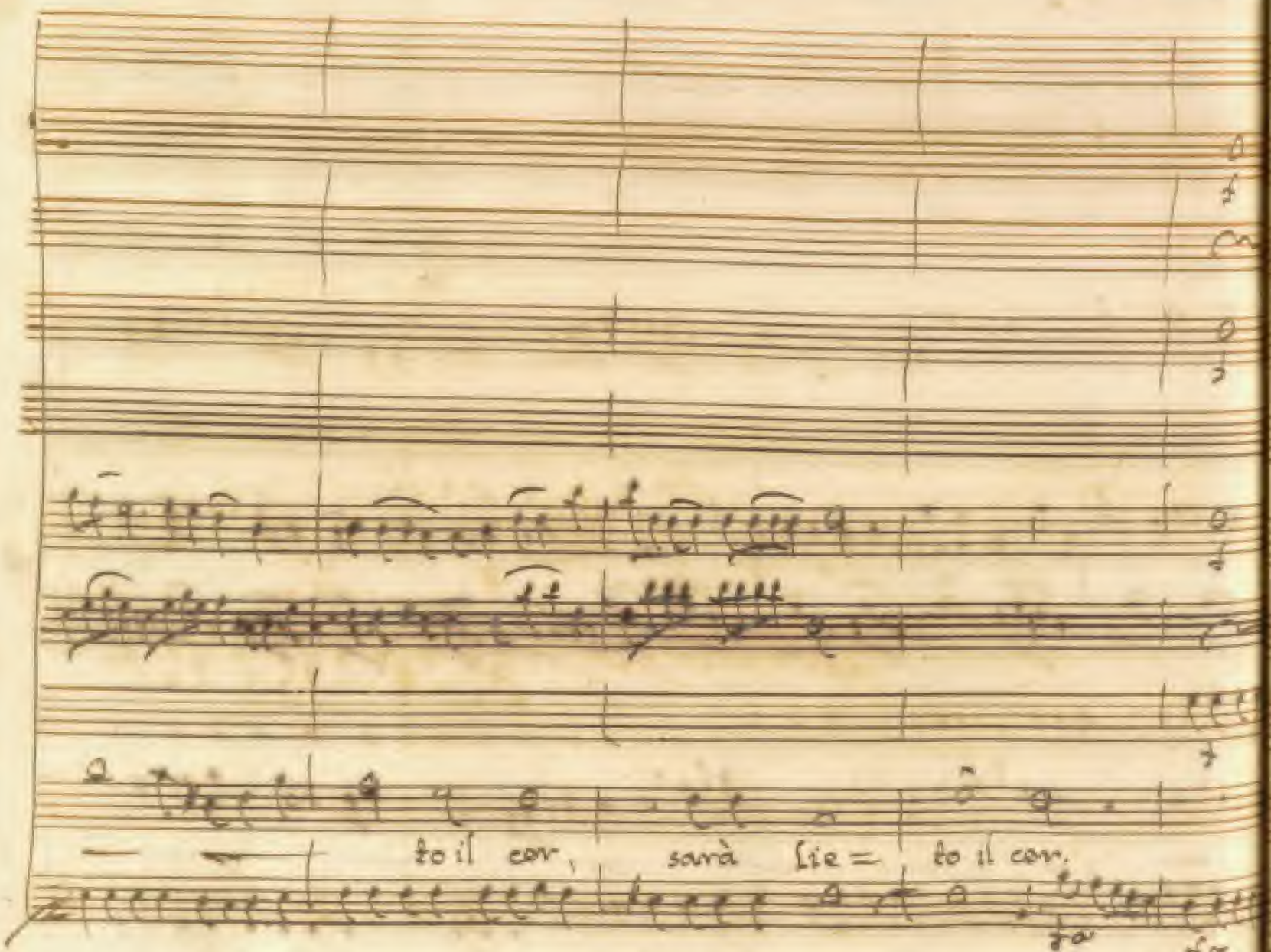


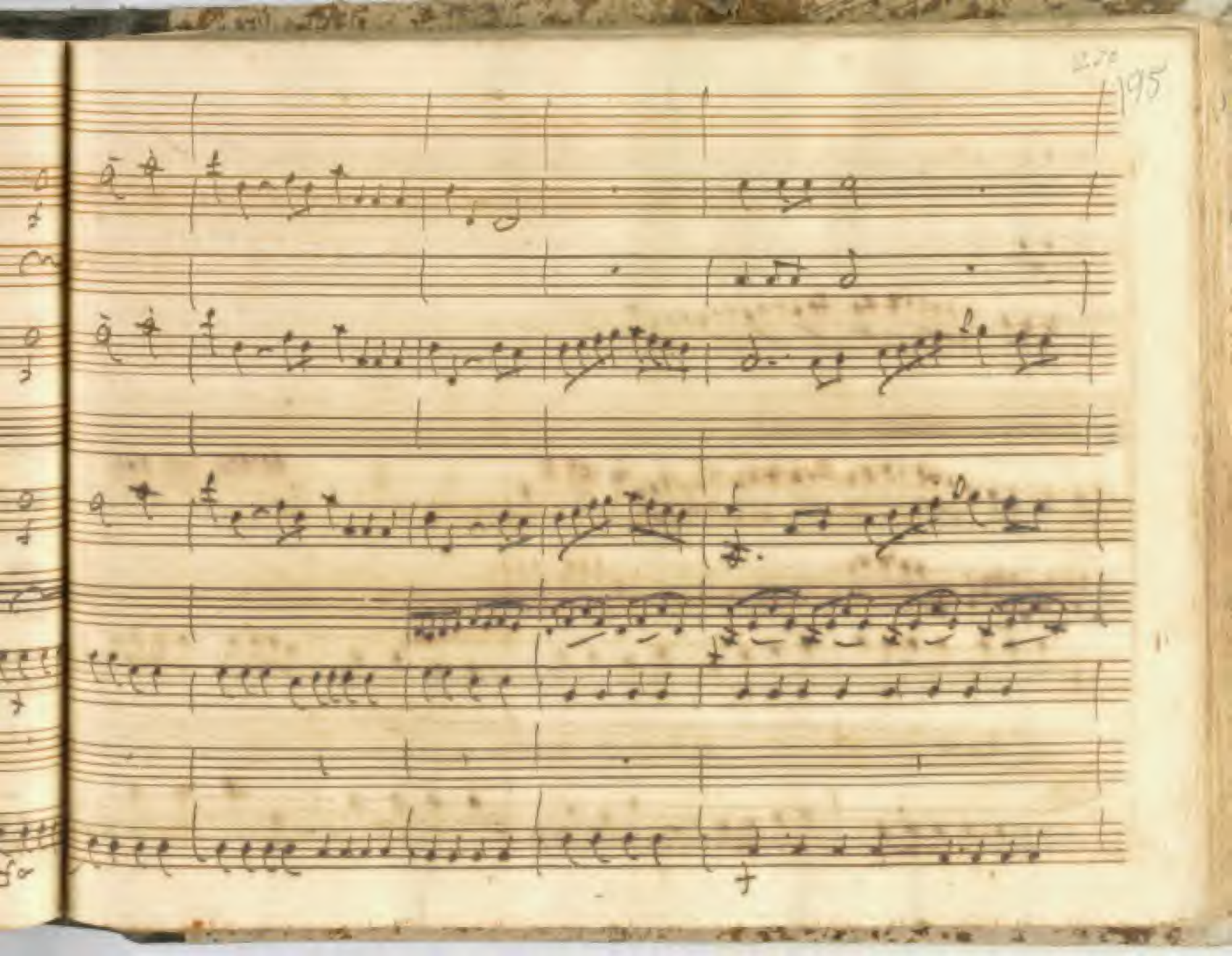


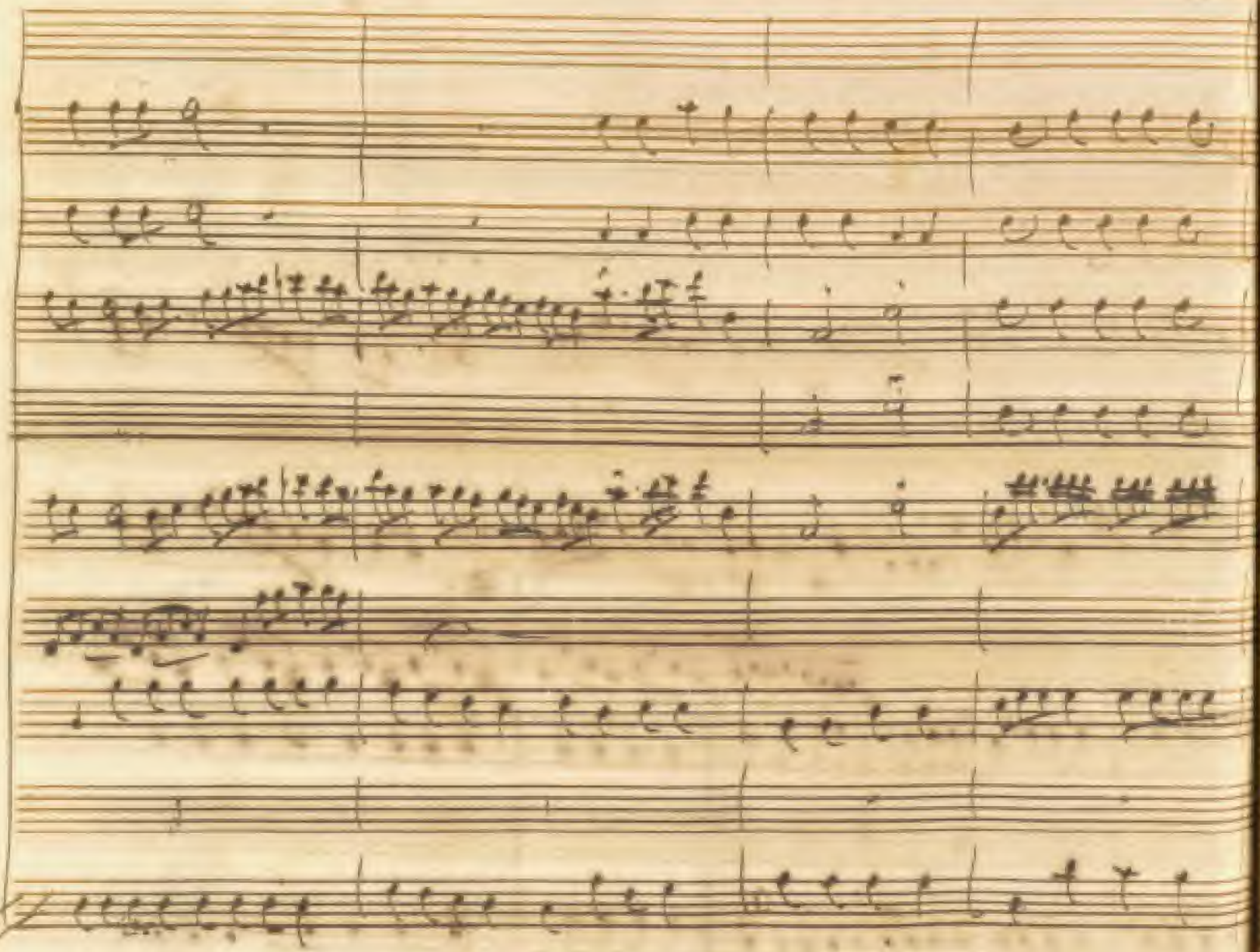

Fulminerà il mio bran — — — do.

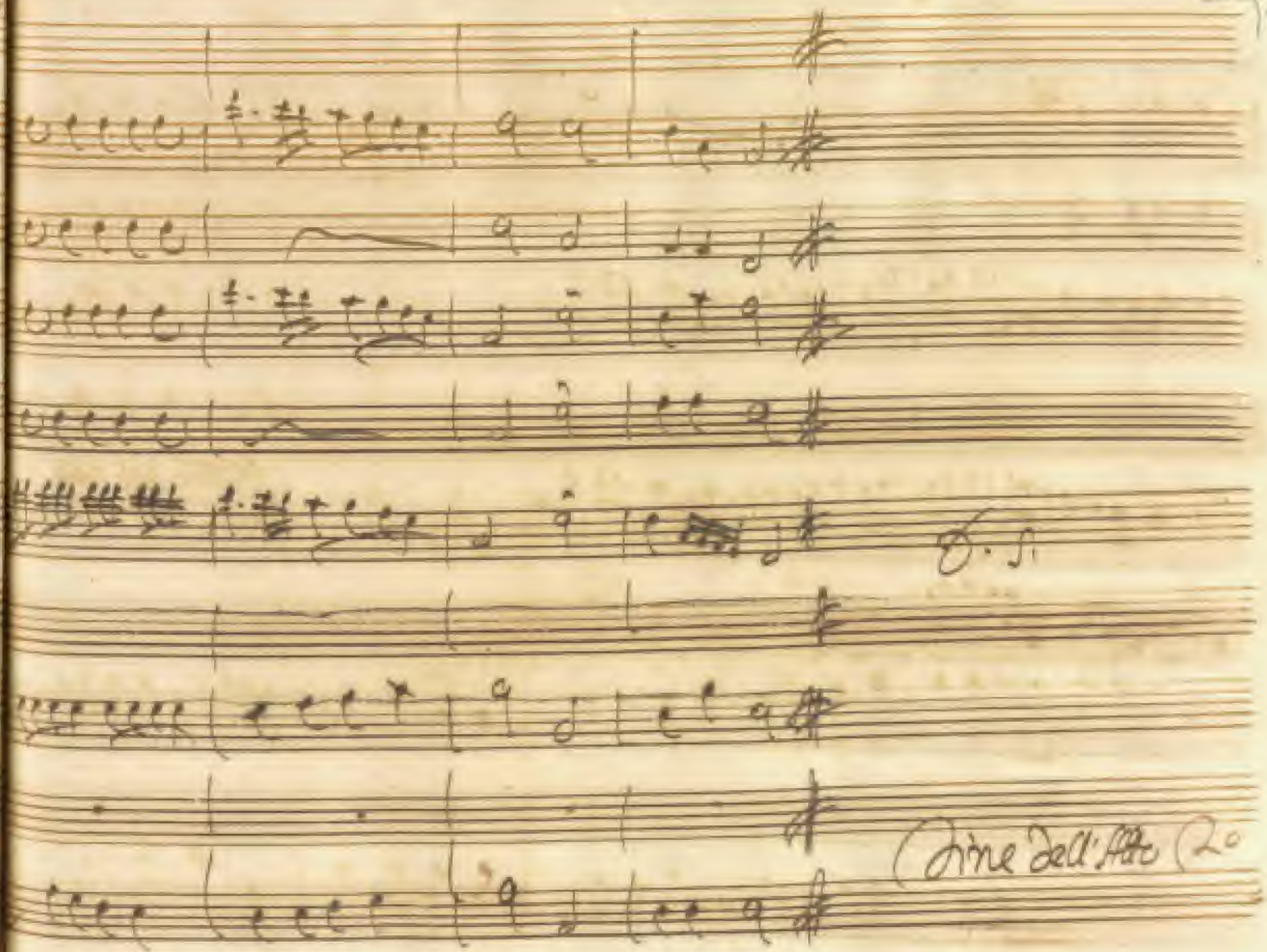
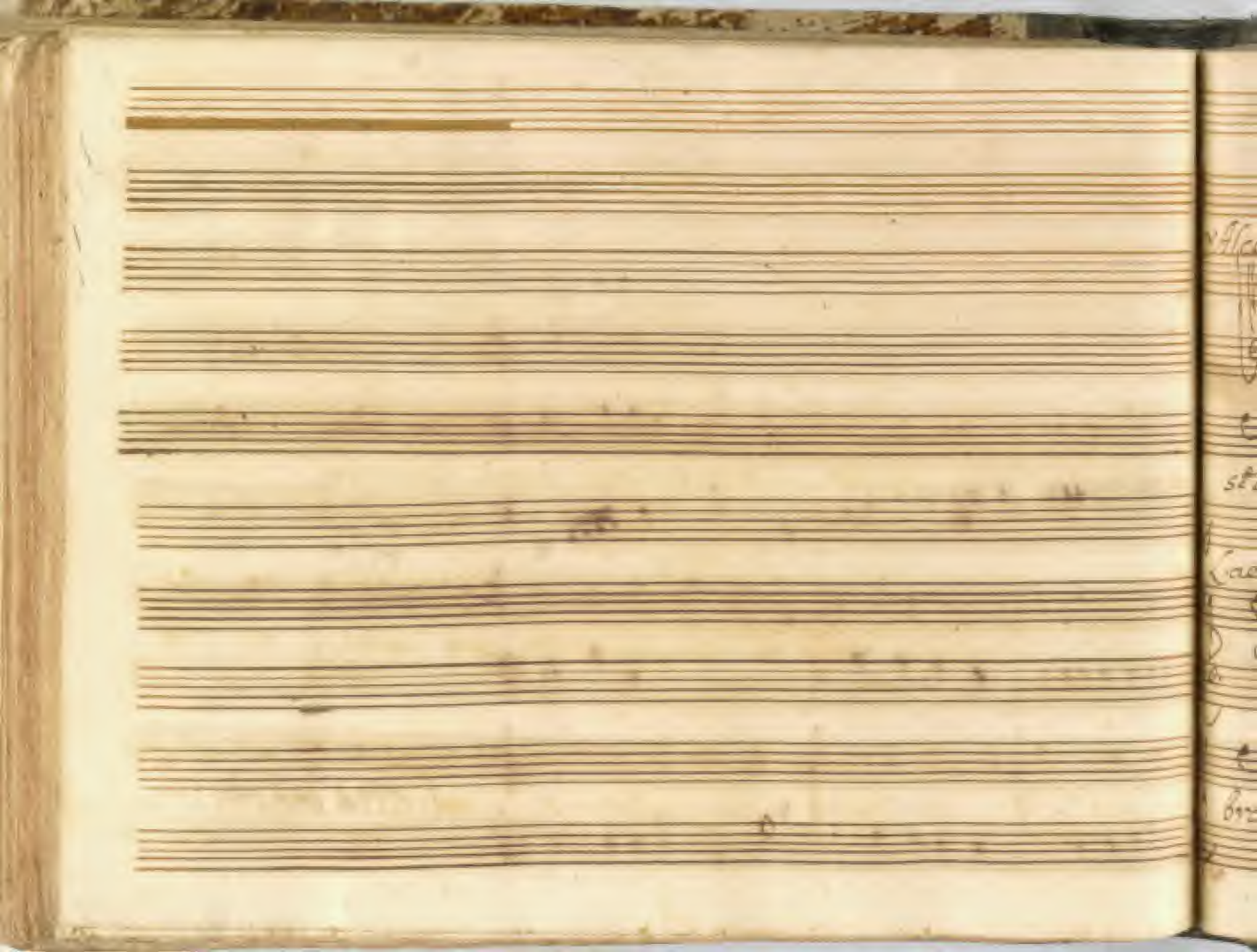

pa - ce go - drà il pen - sieco, e sarà lie - -




to il cor, sarà lie= to il cor.






Fine dell'Atto 2°